VIAGGIO DELL' INDIE ORIENTALI, DI GASPARO BALBI, Gioielliero Venetiano.

Nelquale si contiene quanto egli in detto viaggio hà veduto per lo spatio di 9. Anni consumati in esso dal 1579. fino al 1588.

Con la relatione de i datij, pesi, & misure di tutte le Città di tal viaggio, & del gouerno del Rè del Pegù, & delle guerre fatte da lui con altri Rè d'Auuà & di Sion.

Con la Tauola delle cose più notabili.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, MDXC.

Appresso Camillo Borgominieri.

A L

CLARISSIMO SIGNOR THEODORO BALBI NOBILE VENETIANO,

Signor, e patron mio ſempre Colendiſſimo.

R A tutte le più lodeuoli vſanze, che nacquero dall'eccellente ingegno, e dall'alto ſapere de i noſtri maggiori (Clariſſimo Signor

mio)

mio) quella certo è piena non solo di lode, ma d'ogni dignissima, & nobilissima gloria, laquale appò loro era frequentissima di honorar con solenni pompe, celebrar con memoria perpetua, e venerar con nuoui riti coloro, iquali con ogni studio, con ogni industria, & con ogni potere hanno operato con gli scritti à prò, & beneficio del mondo; ilqual costume (se io tortamente non giudico) per due cagioni introdussero; parte per dar grandissima testimonianza, indubitatissima fede, e chiarissima dimostratione, che custodiuano nella mente, e serbauano nella memoria i cortesi, & amoreuoli effetti riceuuti: parte ancora, accioche scoprendo in quanto conto, in quanto pregio, & in quan-

ta stima tenessero i meriti, e le virtù di tutti gli huomini di valore, potessero quasi con pungentissimi sproni, e fortissimo freno spinger la posterità al bel desiderio della lode, facendola correr à quel fine, doue mirano tutti gl'ingegni eleuati, e tutti gli spirti pellegrini, iquali ò di bei costumi, ò di buone lettere, ò di honeste discipline sono vaghi. Et se vogliamo gli antichi essempi ò di questi, ò d'altri paesi gir minutamente ricercando; trouueremo esser verissimo ciò ch'io dico. Ma per non entrar in lunga diceria; parlerò solo di Venetia, chiaro specchio di lucida Religione, scuola di Dottrina Christiana, & accademia di tutte le rare virtù, in cui tutti gli honesti costumi, e tutti

gli ordini buoni hanno ſempre fiori-to, e tuttauia fioriſcono. Chi è così rozo, & poco prattico nelle coſe del mondo, ò tanto lontano, e remoto dal le lettioni delle hiſtorie antiche; e mo-derne, ilqual non ſappia con quanta diuotione ella habbi honorato, & più che giamai honori gli ſcrittori, iquali co' viui inchioſtri agiliano la ſtrada del ſapere. Sò bene (Clariſſimo Signor mio) che ſogliono i plebei, e minuti huomini, la cui principal vita è il ſenſo, ſtimar infetti di ſtolta, & arrogante ambitione coloro, che procurando con le penne de gl'inchioſtri giouar al proſſimo, e ſolleuarſi dalle profonde, & oſcure tenebre dell'obliuione, mandano in luce le lor virtuoſe, & dotte fatiche. Onde io dandomi

mi

mi à creder; anzi tenendo indubitatissima certezza, che molti pregiati Scrittori, e molti sublimi intelletti d'honor, & riuerentia degni, non dirò co'l rapido torrente; ma co'l fiume regio delle lor viue ragioni hanno rouinato gli argini debili del parere, che hanno queste roze genterelle, e sì fattamente conquassato, che hanno ancor sommerso il loro corrotto giudicio, se giudicio può sorger da teste così fatte. Terrò chiuse le labbra, e ferma la penna, trascorrendo con silentio quello, che ragion mi detta, ch'io dicessi. Sendomi dunq; (clarissimo mio Signor) nouellamente nata questa figliuola delle mie fatiche, allaquale ho posto nome Viaggio delle Indie Orientali; holla mandata fuori con

la buona ventura à farsi vedere; laquale oltra modo desiderosa di esser difesa da maldicenti, e non potendo senza l'aita di qualche fermo sostegno, ho deliberato appoggiarla soura le fidate spalle della sua clarissima auttorità, come soura colonna salda, robusta, & à ciascun empito di venti contrari, che con la lor rabbia, ò malignità ad offenderla siano bastanti, renitente; & à così fermamente deliberare sono stato mosso, sospinto, & sforzato da quella eterna obligatione, dellaquale pienamente mi sento, & lietamente confesso debitore di V. S. Clarissima, le cui rare, anzi marauigliose, & quasi miracolose virtù, non possono esser udite, ò intese à bastanza, non che discorse,

scorse, comprese, ò espresse da alcuna finezza d'ingegno, da profondità di prudeza, da tuono di voce, da forza di lingua, ò vehementia di spirito; sapendo ciascuno, che le sue ottime qualità nel colmo poggiate di ogni altezza, sono da se stesse amplissime; & lode nessuna non le può mai ombreggiare, non che illustrare; delche ne fanno amplissimo testimonio tanti popoli da lei hauuti in gouerno, e tante dignità, c'ha riceuute dalla sua felicissima Republica Veneta. Dunque questa mia fatica fatta per lo spatio di 9. anni continui nelle parti delle Indie, sotto i commandamenti, & aiuti suoi, & fauori delli Magnifici Signori Christofaro Scutarini, Marchiò Tor-

niello,

niello, Faustino di Filippo di felic. mem. Marco Veggia, Marc'Antonio di Gradi; Benuenuto Rossin; Marin Agudi, Cesare Ziliuol, Andrea Albertini; Francesco di Zanchi, e Gasparo Lanfranchi di buo. mem. Sarà vn viuo pegno non solo dell'amore, ch'io le porto; ma del molto, vero, & incomparibile obligo, ch'io le tengo, & vno stabile testimonio di quello ardentissimo desiderio, nel quale niuno mi passa auanti, e pochi mi vengono al pari, dico del desiderio di seruir Vostra Signoria Clarissima, e tutta la nobilissima, & antichissima casa BALBI, laquale adoro co'l pensiero, celebro meritamente con la lingua, riuerisco co'l cuore, & honoro con quel

viuo

viuo affetto, ch'io ho. Degnisi dunque accettarla come dono picciolo, (picciolo è certo, hauendo risguardo al voler mio, ch'è grandissimo, & à meriti suoi, ch'infiniti sono; ma hauendo rispetto all'infecondo campo dell'intelletto mio; poteua esser maggiore? certamente nò) supplicandola in tanto à tenermi in quel cantoncino della sua honorata memoria, doue li piace riponer quelli, che sono nel numero de' suoi fedeli seruitori; che io poi pieno di humiltà con tutti quei segni di riuerenza, & di sommissione, ch'ella merita, & io debbo, le mi raccommando. Restando à tutte l'hore à pregare IDDIO, dalla cui pietà ogni cosa viene,

che

che l'aiuti ad arriuar al segno di quella gloria, che già di pigliarla nel seno si apparecchia.

Di V. ostra Sig. Clarissima

Diuotiss. & obligatiss. seruitore

Gasparo Balbi Gioielliero.

Al

Al nome di Dio misericordioso per lo cui consentimento il parlar nostro ritiene gratia, & dottrina, e perfettione.

PROEMIO.

Erche dottamente si legge, che l'huomo nasce per giouar altrui, & per esserli quasi un Dio. Però tratto io principalmente da un'interno amore, c'hò di apportar qualche sorte di beneficio al mio prossimo, ilqual naturalmente (come dice Aristotele, prencipe de' Filosofi nel principio della sua Metafisica) desidera grandemente di sapere. Mi sono messo ad ordire per dar in luce la presente mia nuoua opera delle fatiche da me fatte per lo spatio di noue

anni

anni continui nei uiaggi di diuerse parti d'Oriente, e specialmente per le Indie Orientali: considerando che potrà generalmente piacere à tutti: Poscia che si dica communemente, che tutte le cose nuoue piacciono ad ogn'uno, nuoua dico io, si perche da altri non è stato descritto tal uiaggio si copiosamente, circa l'utilità, che può apportare à mercanti, iquali s'incaminassero per quelle parti, con le tariffe delle monete, misure, pesi, e datij di diuerse principali Prouincie, e città alle qualli si arriua per passar nell'Indie con quelle dell'istesse Indie Orientali; nè meno cosi particolarmente. Poscia che io (se ben con breuità) trattar mi sforzerò minutamente de i pericoli, ne' quali si può incorrere col modo di fuggirgli, e de i luoghi pericolosi di naufragarsi, & d'esser assaliti da ladri, & assassini, cõ toccar alcune cose più notabili de' costumi di quelle genti,

& habi-

& habitatori di quei paesi; delle gio-
ie, e pietre pretiose, che nascono in
quelle parti, e droghe diuerse medi-
cinali, che producono quei paesi, di
modo che & utile, e dilettevole sarà
ugualmente a' lettori: utile dico per-
che ò hauendo da far quel uiaggio sa
pranno quello, che debbono con di
ligenza operare, e negotiare, ò pur
non andando, haueranno notitia me
diante questa mia opera de' paesi, oue
nascono si le molte gioie, come le
droghe diuerse Orientali. Diletteuo
le poi, perche intenderanno diuersi
costumi, & usanze dalle nostre, dalle
quali cose cauaranno molto piacere,
& dilettatione infinita: essendo che
il gran Commentatore sopra il pri-
mo dell'anima dica, che la scienza è
perfettione dell'anima nostra, &
Quintiliano sommo Oratore nel suo
libro de oratoria institutione, che gli
huomini non sono in cosa alcuna più
differenti dalle bestie, quanto che

per

per lo ſapere. Onde parmi, che meritamente indegni ſiano, d'eſſer chiamati huomini quegli, iquali poſſono, e non cercano di ſapere. E perche Ariſtotile uuole nel terzo libro de cœlo, & mundo, che le coſe, che mancano d'ordine, ſiano oltre il corſo naturale, & nel ſuo libro de memoria, & reminiſcentia, che le coſe ordinate più facilmente ſi ricordino di quelle che ſono diſordinate. Però hò voluto diuider la mia preſente opera in capitoli con le ſue rubriche, come ſi potrà uedere nella ſua tauola, accioche con gran facilità ſi poſſa in genere uedere, quanto in eſſa ſi contiene d'utile, e piacere a' lettori.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE NELL'OPERA SI CONTIENE.

A

b *Arabi*

Dismontate

I

L

M

Nai-

N

O

Q

R

S

Sog-

T

Testoni

Viaggio

VIAGGIO DELL'INDIE ORIENTALI, DI GASPARO BALBI, Gioielliero Venetiano.

Che non si fà mentione del viaggio da Venetia fino in Aleppo, per esser noto per la frequentata nauigatione. Cap. I.

ESSENDO il viaggio, ò nauigatione da Venetia mia patria fino alla città di Aleppo, tanto noto, e facile ad ogn'uno : hò giudicato, nõ hauer bisogno di alcuna dichiaratione per la cõtinua, & gran frequenza del

le naui, & altri uascelli, i quali nauigano dà questa nostra Alma città à quella. Il che m'hà fatto risoluere d'incominciare questo mio uiaggio dalla città di Aleppo per Babilonia, & indi alle Indie Orientali fino al Pegù. Et acciò meglio io sia inteso hò deliberato di diuider questo mio viaggio in diece parti, cioè in diece compartitioni, le quali seruiranno à leuar uia la confusione, che potesse impedire l'intelligenza di questo mio viaggio. Onde dirò che la strada più frequẽtata, e sicura sarà da Aleppo per Babilonia, di Babilonia per Balsara, di Balsara per Ormùs, di Ormùs p Diù, di Diù per Chiauul, di Chiauul per Goa, di Goa per Coci, di Coci per San Thomè, di San Thomè per Pegù, & di Pegù in Martaban.

Diuisione dell'opera.

Narratione del uiaggio di Aleppo per Babilonia. Cap. II.

Per cominciare dalla città di Aleppo per Babilonia si deue sapere, che del 1579. à di 13. di Decembre io insieme cõ molti altri mercãti christiani, & d'altre religioni facemmo caricare le nostre mercantie, e robbe sopra molti cameli, e muli, e dopò hauer tutti fatta

ora-

oratione, montammo à cauallo, & la prima sera arriuammo ad alloggiare in un casale, che si chiama Bebbe. Poi la mattina seguente tre hore auanti giorno partendoci da quel luogo, seguitammo il nostro viaggio, e la sera prendemmo riposo assai commodo in un logo, che si chiama Saguir, dal qual luogo partimmo la mattina sussequente due hore auanti giorno, e dopò hauer caualcato tutto quel giorno, uenimmo ad alloggiar ad Albir, luogo sopra la riua del fiume Eufrate à bãda sinistra, doue prima che noi passassimo il fiume, & andammo alla città, scaricammo le nostre robbe alla destra riua del fiume; perche subito che quei di là ne uidero giunti con la carauana alla riua del fiume, passarono di quà con una nostra barca, che noi haueuamo mandato innanzi à far fabricare in Albir: & quiui subito caricammo tutte le nostre robbe nella detta barca. Et perche quello non era luogo sicuro, volendo noi uscir di quel trauaglio, per che iui bisogna star sempre in continuo timore per cagion de i ladri, tanto più che già la notte ne haueua sopragiunti; pigliammo tanti huomini, oltre à quelli che haueuamo noi, che à lume di candele fù caricata in un subito la robba, & cosi con molta fretta pas-

Doue s'imbarchi sopra il fiume Eufrate.

sammo alla riua sinistra del fiume alla città d'Albir. Quiui conducemmo la nostra barca dinanzi la casa d'un patron di barca, chiamato Mustafà; il quale ci doueua condurre fino ad un luogo chiamato Fellugia, lontano da Babilonia una giornata. Quando hauemmo la barca dinanzi à casa sua, mettemmo la sua tenda, laquale haueuamo fatta fare fino in Aleppo à posta, per coprir detta barca da poppa à proua. Et perche erano hormai i cinque di Gennaio, non potendo noi sopportare i grandissimi freddi, lasciammo alla guardia della barca quattro huomini, che ui stessero dentro giorno, & notte: & noi andammo ad alloggiare in casa del predetto Mustafà fino alla nostra partita. Et egli ne fece buona, & fedel compagnia, dandone molti rinfrescamenti in detta sua casa, con sgombrarci dal pensiero parte della manincouia, c'haueuamo conceputa dal timore d'esser assaliti da assassini nelle tre precedenti giornate fatte; essendo che detto uiaggio sia molto pericoloso per la moltitudine de' ladri, che ui stanno, i quali quattro giorni auanti, che noi ci partissimo di Aleppo, assaltorno una carauana, ch'era carica di seta, & la sualigiorno con hauer ammazzato tre huomini di detta carauana,

rauana, & due feritone; il che non interuenne à noi, c'haueuamo per guida un Gianizzero, un capo di carauana, & altri Mori. A i sedeci del detto la sera medesima mettemmo tutte le nostre mercantie, & uittouaglie in barca di detto Mustafà, e poi andammo à presentar il Sangiacco di detto luogo di Albir di quattro pani di zuccaro, di quattro candele di cera, da una saia l'una, che ogni saia uale alla nostra moneta una da uenti soldi, & alquanti saponetti d'Aleppo; & poi donammo anco al Cacagià di detto Sangiacco un pane di zuccaro, due candele, & un poco di saponetti di Aleppo. Facemmo ancora dono all'Emin, il quale haueua il datio di quel luogo di un pane di zuccaro, e di un piatto di saponetti. Dimorammo in questo luogo fino à di 5. Gennalo con patimento di grandissimi freddi, e neui, per aspettar cinque barche le quali haueuano da uenir in nostra compagnia; Et perche in più luoghi s'è fatto mentione delle barche di quei paesi, ne' quali ci siamo imbarcati, & come elle siano fatte: dirò anchora qui di quelle di Albir. Le barche dunque d'Albir hanno prima il suo fondo di tauole doppio, à fin che nell'urtare non si sfondi così facilmente,

Presente solito farsi al Sãgiacco d'Albir & altri suoi ministri.

Fatto che hanno detto fondo, & conficcatolo insieme, mettono sù i corbami, non lontani l'uno dall'altro, e poi la serrano di tauole ugnole, facendo che una tauola incaualchi l'altra un dito ò due. Et doue noi nelle commessure la calchiamo con la stoppa di canape, essi adoperano il cotone. Non usano arbore, & fanno la proua acuta con una punta come quella delle nostre burchielle da fango, ma più alta. La poppa è quasi tirata in guisa di quelle delle nostre piatte, col suo delfino, ma tondo, perche hanno per timone un legno lungo, che sporge circa tre passa fuor della poppa: in cima del qual legno è fitto un pezzo di tauola, molto simile à una pala da frumento. Con questo gouernano la barca, girandolo hora da man destra, hora da man sinistra, & molte uolte alzandolo sopra l'acqua, secondo che bisogna. Et è questo legno disposto quasi in bilancia, perche hà insieme fitto nel mezo un'altro legno: & per grossezza frà l'uno, & l'altro, ui fanno un buco tanto largo, che ui possa entrare il delfino delle poppa già da noi detto. Et questo legno arriua dal delfino uerso la proua quasi fino alla metà della barca, nel qual luogo stà il padrone al gouerno del timone. Il

che

che in uero è una bizarria molto fantastica da uedere, per esser tratta da i nostri. Queste barche sono attrauersate da due traui, l'uno à proua, & l'altro à poppa, che la rendono assai forte, & sopra essi stanno à sedere quei che uogano, serbando essi l'usanza del uogare à sedere, come fanno i galeotti. I remi loro sono alcuni legni lunghi che in cambio di pala hanno in cima fitto un pezzo di tauola. Venute dunque, che furono queste barche, dopò hauer pagato Venetiani 19. per datio di ogn'una delle nostre barche, che cosi è solito pagarsi; accordammo quattro marinari, che ne uenissero à uogar nella nostra barca per tre Venitiani l'uno, fino ad una città chiamata Anna con le spese, ch'erauamo obligati à far loro, & à mezo giorno ci partimmo d'Albir, & andammo à posar' ad un casale poco discosto da detto luogo di Albir à banda destra del fiume, il quale si chiama Caffera. Onde à i 6. ci partimmo, e nauigando tutto il giorno, la sera arriuammo ad un casale nomato Maxara à banda sinistra del fiume rincontro ad un'altro, ch'era addimandato Cerchis: & quiui ci fermammo ad aspettar tre nostre conserue, lequali diedero in secco, per essere state troppo ca-

ricate, in modo, che fù loro forza di mandar ad Albir per un'altra barca per alleggierir dette barche. Finalmente à li 8. la sera dette conserue ne giunsero, essendone una assai mal conditionata, per l'acqua, ch'entraua in essa per la gran botta, che diede nelle secche de' sassi, i quali erano sotto acqua, in modo che tutta la notte seguente fù stato bisogno, che i nostri marinari, come ancora de gli altri haueßero aiutato à seccare. Onde dopò molti incommodi, e disagi la racconciarono pure: & in questo mentre fummo sopragiunti da due barche d'Albir, le quali erano cariche di piombo per Babilonia, ch'era condotto da un Chiaùs per monitione di quella città di Babilonia. Poi n'arriuò un'altra, la quale conduceua un Bein à Balsara. E qui non restarò di dire in questa occasione, che si deue auuertire di non caricar troppo le barche, perche è molto pericolo di non urtar' in sassi, e radici d'alberi, che sono sotto acqua, e che non si ueggono. Et essendoci trattenuti in quel luogo fino alli 11. del detto mese di Gennaio. La mattina ci partimmo tutti in conserua per seguitar il nostro uiaggio, & la sera arriuammo ad un luogo, chiamato Telleuiui, ch'è à banda sinistra del fiume, & iui

La nauigatione del fiume Eufrate è pericolosa per i sassi, & alberi tronchi, che sono sotto acqua.

Che non si deuono caricar troppo le barche che nauigano sopra il fiume Eufrate, acciò non si rompino ne sassi, & radici de Alberi, che sono sotto acqua.

& iui ci trattenemmo fino à mezo giorno del dì seguente, per hauer iui dato in secco quattro nostre conserue, alle quali demmo aiuto fino, che le cauammo di secco con grandissimo pericolo e loro, e nostro, & con assai disagi, e freddi di neui, e uenti. Da quel luogo poi ne partimmo à mezo giorno tutti di conserua, & andammo la sera ad un luogo, che si chiama Metao Lantache à banda destra del fiume, doue riposammo in quella notte, e la mattina seguente delli 13. ci partimmo da quel luogo, e dopò l'hauer nauigato tutto l'intiero giorno, la sera ne trouammo in un luogo nomato Calatelnegiur, castello antico dishabitato, all'incontro del quale à banda sinistra del fiume legammo le nostre barche. La sera seguente poi à detta banda arriuammo a Zoxeniasir, hauendo in quel giorno ualorosamente prima combatutto due volte con gli Arabi, per hauer dato in terra una delle nostre conserue in quel giorno due uolte, ambedue le uolte gli Arabi l'assaltarono, & l'haueriano presa; se da noi non fosse stata difesa con buoni archibugi, frezze, & altre armi, e certo, che tutta quella notte si stette sù l'armi, e guardie per timor di tali ladri, i quali non uiuono d'altro, che

Arabi assassini che uiuono di rapina.

di

di rapine. Da quel luogo poi uenimmo la sera à man destra del fiume à Miserafi, & d'indi la seguente trauagliati da un grandissimo freddo, e timor d'assassini à Beles castello à mano sinistra del fiume, luogo sospetto di traditori. A i 17. del detto mese di Gennaio seguendo il nostro uiaggio arriuammo à Blis, luogo à banda sinistra del fiume, il quale in quei contorni hà di molte secche, & impedimenti di sassi, e tronchi d'alberi che sono sotto acqua, di modo che in quel giorno ne fù forza di scaricar, & caricare molte robbe, e più uolte da un uascello in un'altro, secondo che uno restaua in poca acqua più de gli altri, e che per esser troppo carichi, hauessero hauuto bisogno di alleggierirli, di modo che quasi tutte le barche haueuano assai acqua dentro, & specialmente la nostra, che ancor che fosse nuoua, nondimeno riceuette assai acqua dentro; se ben con gran diligenza ui rimediammo. Da questo luogo dunque non partimmo fino alla mattina delli 18. del detto mese, che la sera posammo à Meliolzura, luogo alla destra banda del fiume, hauendo prima in quel giorno perso una nostra conserua, di cui era patrone Chegia Bichir, laquale per hauer urtato in un ra
dicione

dicione d'albero, ſe ne andò à fondo con grandiſſima perdita di robbe. In queſto fatto n'abbandonorno due delle noſtre con ſerue, le quali ſeguitorno il uiaggio loro, per non riceuer in barca niente della mercantia naufragata; doue che di ſei conſerue che noi erauamo, rimanemmo in quattro barche in quei luoghi coſi pericoloſi de ladri, i quali non reſtorno di moleſtarci, per toglier la robba naufragata: ma noi con buone archibugiate à loro malgrado recuperammo parte della mercantia naufragata & la mettemmo (ſe ben mal conditionata) in una barchetta, la quale menammo con noi, fino che raſſettammo la barca, che ricuperammo con gran fatica al meglio, che noi potemmo. Onde à i 21. del detto meſe coſi acconcia detta barca fù ſtraſcinata appreſſo le noſtre, & ui fù fatto caricare detta mercantia, auanzata dal naufragio, che era aſſai manco di quella, che ſi perſe, & alli 22. ci partimmo, e nauigando tutto quel giorno, la ſera andammo à poſar ad un luogo, il quale ſi chiama Chalagiabar à banda ſiniſtra del fiume, & la ſera del giorno ſeguente uenimmo ad Elaman, & d'indi la ſera dopò à Suriech, hauendo in tal giorno laſciato in dietro un caſtello chiamato Be-

letſuriè.

letſoriè. Alli 25. giorno immediate ſeguen te ci partimmo, & pigliammo porto à mano ſtanca in un luogo detto Raccha, la quale è una terra con un bel caſtello in fortezza guardato da un Sangiacco Turco: donde non partimmo fino alli 28. per hauer detto Sangiacco mandato molti de' ſuoi huomini à dimandar da ſua parte panni di lana, & hauendoli riſpoſto noi non hauerne, eſſi per forza incominciorno à tagliar le corde delle balle, e cercar ſe ne haueſſero trouato, e coſi in una trouorno quattro valenze ſcarlattine, & ne portorno uia una al Sangiacco, il quale ſubito ſe ne fece tagliar ſette pichi per farſi un giarbellucco per caualcare, e diſſe uolerlo pagare à ragione di Venetiani quattro il pico. La mattina ſeguente ne leuò una uania moreſca forſi per occuparci tutto il panno, con dir, che uoleua, che pagaſſimo il datio di tutta la robba, che noi conduceuamo à ragione di cinque per cento contra ogni douere; poſciache l'ordinario ſia di pagar 18. ſaie per barca, che ſia carica di qual ſi uoglia ſorte di mercantia. Ma al fine reſtò placato da alcuni mercanti mori, e turchi, i quali gli perſuaſero, come queſto ſaria paſſato per un'uſanza nuoua, & inſolita, coſa, che haueria apportato

Malignità di Sangiacchi.

tato danno ad infiniti mercanti: Mà con tutto ciò non ne uolse mai restituir il panno nè pagarcelo, e cosi ce ne partimmo, per non tentar qualch'altra sciagura, e garbuglio: essendo noi in quel luogo forastieri, & non hauendo chi pigliasse la nostra difesa: & la sera giungemmo ad Elamora luogo à banda destra del fiume, & iui riposammo alquanto la notte. La mattina poi seguente à di 29. pigliammo uiaggio uerso Amani, doue la sera arriuammo, quiui dimorando in quella notte fino à due hore di giorno della mattina susseguente, perche cō tutte le conserue demmo in secco in un luogo copioso d'alberi sotto acqua, & abondante di ladri; mà perche ci aiutammo l'uno con l'altro, presto ci liberammo da quel trauaglio, e la sera arriuammo in Auagia Abulena, & da quel luogo la sera seguente al Casabi à banda destra di detto fiume. La mattina dopò che fù il primo di Febraio, nauigando à tre hore di giorno, fù da noi uisto un castello dishabitato con una città non frequentata, chiamata Celibi à man destra del fiume, e poco più auanti à mano stanca un'altro castello rouinato addimandato Zelebè. Alle 22. hore di detto giorno passammo sotto una montagna assai grande, & con

caua

caua, che pareua propriamente ne uoleſſe cader ſopra: in modo che non era alcuno frà noi, che non foſſe preſo da gran paura, e timore di romperſi, e perder la uita inſieme con la robba; eſſendo, che quiui all'incontro, entro detto fiume ſi uedeſſero groſſiſſimi ſaſſi in gran quantità, che ſono precipitoſamente caduti dalla ſommità di detta ſpauentoſa montagna, non dicendo nulla di quegli, che dalle bande in ogni luogo di eſſa minacciano rouina, vedendoſi i ſaſſi diſpiccati, che non pareuano, che in alcuna coſa attaccati foſſero; e per paſſar tutta queſta montagna non conſumammo meno di meza hora di tempo, in modo che facendoſi ſera alloggiammo in un capo di detta montagna dalla parte deſtra del fiume per aſſicurarci da' ladri, che à mano ſiniſtra ſcorreuano in gran quantità. Onde quiui hò inteſo, che detta montagna ſi chiama Eltorefrouil, dalla quale la mattina de i 2. del detto meſe ci partimmo, & dopò hauer nauigato fino à mezo giorno, furono trouati due luoghi precipitoſi, chiamati Diſmontate, le quali ſono copioſe di molti ſaſſi, quiui meſſi inſieme, e condotti dal fiume dalla ſopradetta montagna, in modo che alzauano tanto il fiume, che l'ac-

Sotto Zelebè è una montagna precipitoſa, che fà paura à chi ſotto quella paſſano: & è detta Eltorefrouil.

qua per disparità di quella d'auanti scende ua due buone haste, che fariano alla nostra misura diece cubiti, & auanti che da questa ci traghettassimo all'altra parte, fù fatta da ogn'uno di noi oratione, & pregato Dio, ne hauesse dato sicuro uiaggio, come ottenemmo; in che ci fu fauoreuole la molta diligenza de nostri marinari in tener dritta la nostra barca, tutto che quattro delle nostre conserue, che più cariche della nostra essendo, hauessero dato in quei sassi leggiermente, e patissero qualche poco di danno, & la sera ci fermammo à man destra del fiume in una città chiamata Elder, che anticamente era detta porto di catena, che per suo gouerno haueua un Sangiacco Turco, & un Cadì, & è ripiena di molti huomini honorati, & di bellissime donne bianche, & brune più che in ogn'altro luogo di quei contorni. In questa città è solito farsi un presente al Sangiacco, à i primati della sua corte, & altri Gouernatori della città, in modo che l'istessa sera fù da noi mandato à presentare il Sangiacco di tre pani di zuccaro, di dodeci pezze di sapone, di uenti saponetti, & un'altro dono facemmo a i suoi Bafsì di un piatto di zebibo, di diece saponi, e di un pane di zuccaro, di diece pezze

Dismonte nel fiume Eufrate pericolosissime.

Elder città bella, & ornata di bellissime donne.

Dono solito darsi al Sangiacco, e sua corte della città di El der.

di sapone, e di un piatto di zebibo. Il medesimo facemmo al Cacagià, al quale donammo due pezze di sapone per ogn'una delle nostre barche. Per questi nostri presenti riceuemmo assai cortese offerte dal Sangiacco di detta città, cosa che non ci era stata vsata in nessun'altro luogo delle nostre precedenti giornate. Questa città del Der fù detta anticamente Porto Catena: il qual nome, per quanto posso imaginarmi, credo che hauesse origine da qualche palificate di grossissimi sassi, che in più d'un luogo attrauersano quiui il fiume. Et benche queste palificate sieno antiche di molto tempo, pure hò ueduto in molti luoghi, che dentro à quelle grosse pietre sono saldati, con la punta uolta all'incontro del corso dell'acqua, alcuni chiodi di marauigliosa grossezza; i quali, per quel che si può ritrarre, bisogna che sieno profondati sotto acqua due buone braccia. Il che dicono essere stato fatto da quegli antichi, accioche le barche de' lor nemici di quei tempi, nauigando à seconda del fiume, ui urtassero dentro, & si rompessero, & rimanessero sommerse. Et hauendo in questa città pagato Venitiani sei, e maedini due per ogn'uno de' nostri vascelli, che così si pagano ordi-

ordinariamente per qual si uoglia sorte di mercantia, che si portasse, la mattina de i 5. del detto mese ci partimmo, passando so pra una chiusura, ò palificata di pietra con una bocca assai stretta; in modo che ne fù forza dare col fianco destro della nostra bar ca in certe pietre: ma però urtammo tanto leggiermente, che poco, ò nessun danno riceuemmo, e dopò nauigato tutto quel giorno, la sera uenimmo à riposarci à ma no stanca del fiume, in un luogo chiamato Maachesir, dal quale la mattina del gior no seguente partitoci à quattro hore di giorno, fù da noi uista una città antica di serta, nomata Elpisara, la quale è situata a banda sinistra del fiume, & un'hora dopò di nauigatione giungemmo ad un fiume detto Cabur, il quale si unisce co'l fiume Eufrate, hauendo principio da un luogo chiamato Merdin. L'acqua di questo fiu me Cabur non è del colore di quella del l'Eufrate, mà rossa, e dicono esser buona da beuere, e sana. Alle 7. hore di giorno uedemmo un castello à man destra detto Rahabi, che uien gouernato dal Sangiac co di Elder, appresso il qual castello si uede una città rouinata; ma in alcuni lati di essa habitata da alcune poche persone di nome

Cabur fiu me d'ac qua rossa, & buona.

di Rahabilatica, nel qual luogo ci fermammo due hore per aiutar à discaricar una nostra conserua, la quale era ripiena assai più di quello, che si conueniua di zebibi, fichi, e ferro, e la sera à banda stanca del fiume legammo le nostre barche ad alcune catene di un luogo detto Zoxosuldan, dal quale la mattina seguente dopò hauer nauigato tre hore scoprimmo à mano destra la città di Siara, laquale è gouernata da un Sangiacco Turco, che ne fece pagar due sai e per barca; oltre che quiui à detto Sangiacco donammo un piatto di zebibo, e cinque pezze di sapone, & una zara di uino, & al suo Bassi pezze tre di sapone. Onde quell'istessa sera arriuammo à Gorur, castello à banda destra del fiume; tutto, che in quel giorno ne fosse stato molto contrario il uento, essendo che per assai uogar, che faceua noi nostri marinari, & ancora che l'acqua ne secondasse; nulla nondimeno, ò poco haueremmo auanzato, se uerso sera detto uento non si fosse alquanto quietato. Il giorno de gli 8. poi circa l'hora di nona passammo sotto una montagna scauata dall'impeto dell'acqua, detta Carteron, ch'è à man destra del fiume, che pareua, ne uolesse cadere à dosso, di modo che non era

Carteron montagna precipitosa.

era alcuno di noi, che non fosse preso da gran timore, e tanto più quanto si uedeua sfessa in tre parti, e che da essa erano altre molte caduti grossissimi sassi; pur in un quarto d'hora per il gran corso ueloce dell'acqua, la passammo, & uedemmo dopoi una città tutta rouinata, & dishabitata, detta Romi, e la sera dimorammo in un luogo à man destra, detto Heldegi. La sera poi delli 9. arriuammo ad un castello detto Sora, & quiui ce ne dimorammo quella notte in barca, hauendola ferma, & legata presso al detto castello. Il quale è poco lontano da una rouinata, e gran citta, la quale è derelitta, e dishabitata, e le sue macerie sono poste à mano stanca del fiume, soprà un colle non troppo alto, mà però piano nella sommità di esso, & per quello, che mostraua, era una grandissima città, & al mio giudicio più grande assai del gran Cairo d'Egitto, ch'affermauano i marinari sì della nostra barca, come quelli delle nostre conserue, hauer inteso da loro uecchi, c'haueua porte 366. per le quali si usciua fuori di detta città, la quale al presente è detta Elersi, la cui rouina è tale, che altro non mostra fuori che alcuni pezzi di grosse muraglie, & alte torri, e mostra, ch'era così

Elersi città maggior già del gran Cairo d'Egitto.

grande; che noi nauigando dalla mattina assecondati dall'acqua del fiume, e con quattro remi non potemmo fornir di lasciar in dietro un lato di detta città, prima che à mezo giorno, cosa ueramente quasi incredibile, & per quello, che uien affermato, per ogn'una di dette porte 366. ui era un Gaben, che uuol dir in quell'Idioma pesator, & ogni pesator haueua sei aiutanti, oltre quelli, che per commodità della città habitauano nel corpo di essa; in modo che si può facilmente giudicar, che in quella città si contrattauano infinitissime mercantie. Dopò mezo giorno, & lontano otto miglia da detta città di Elersi fù da noi uisto il sito di un'altra dishabitata, e rouinata città detta Anga, la quale non mostraua esser stata troppo popolata, nè grande; Mà che haueua molti molini, si in terra, come nel fiume, nel quale ne contammo fino al numero di diece tra quelli, che erano nella riua del fiume, e quelli, ch'erano dentro; dal che si fà retto giuditio, che l'Eufrate al presente hà altro alueo di quello di prima, & che si è molto più allargato di quello, che egli era à quei tempi, che dette città erano habitate. Alle 22. hore uedemmo una torre di Caimè, città; & alle

23. trouammo un bellissimo artificio con tre ruote, le quali cauando l'acqua dal fiume, la buttaua sopra un'aquedotto, per bagnar la campagna. La sera poi pigliammo riposo in un luogo a banda sinistra detto Sema. & quiui in quella notte fummo trauagliati da un'acutissimo freddo. Il giorno seguente poi delli 21. dopò un'hora di giorno ne fù forza di passar per tre strette bocche di acqua fatte all'incontro di alcune ruine di grossi edificij, caduti nel fiume dal l'una, e l'altra parte; in modo, che non senza pericolo, e timore di naufragio per quelle passammo. Poco dopò uedemmo il palazzo sontuoso detto Capilchelbi, e circa le quattro hore di giorno à mano destra quello di Arauedi Fochelcurmi, appresso del quale sono due altre stretture, nò meno pericolose di quelle di prima. A mezo giorno arriuammo ad un castello detto Edir, posto sopra una bella collina à mano stanca del fiume, poco lontano dal quale ci fermammo ad un luogo detto Rechtalmel, per aspettar, che si facesse quieto un uento, à noi in quel giorno contrario, si come auenne, che dopò esserci partiti alle 22. hore, & hauer passato per mezo due molini, uno rincontro all'altro, la sera ue

Aquedotto da bagnar la cãpagna.

nimmo à Zafara, & la mattina delli 12. le-
uandoci da esso luogo, dopò tutto quel gior
no hauer nauigato, & passato per 31. di
quelle bocche strette del fiume, così peri-
colose, come hò di sopra detto; alle 12. ho
re uenimmo in un luogo, doue coloro di-
cono esser una sepoltura di uno, che essi
tengono in adoratione, come noi i santi,
nella qual sepoltura tutti quei mori marina
ri della nostra barca, e conserue buttorno
un biscotto per uno, perche dicono, che
essendo passate per quel luogo alcune bar
che cariche di grani, & i loro marinari non
hauendo offerto à detta sepoltura del grano
subito si naufragassero nel detto luogo.

Costume de Mori di dar offerta alle sepolture.

A 23 hore del detto giorno trouammo una
uilla chiamata Elcuxi a man sinistra, e po-
co più auanti un'altro casale habitato, detto
Elmesetana, doue albergammo in quella
notte, & alli 13. dopò tre hore di nauiga-
tione facemmo una discesa delle più perico
lose, che mai habbiamo trouato; mà però
à saluamento mediante le grandi orationi,
che furno fatte da noi Christiani. Passata
che fù detta dismontata comminciammo à
ueder luoghi habitati, come case, torri,
dattoleri, giardini, & altri belli edificij,
i quali erano sotto una montagna assai ame

na,

na, la quale dall'altra banda in mezo del fiu me faceua un'isoletta piena di dattolieri, & piedi di mele arancie, la quale noi lasciammo da banda destra di detto fiume, & poco lontano da detta Isola nella medesima parte cominciammo à ueder assai case, torre, dattolieri, giardini, & altre fabriche, & dopò un'altra Isola simile alla sopradetta: mà però assai maggiore, le cui riue sono in maggior parte di muraglie, sopra le quali uanno à sedere per diporto loro quelle genti, che quiui habitano. Oltre di ciò ue ne sono alcune altre piene di selue, & alberi da fuoco, con assai case, & in terra ferma sono assai mele arance, cedri, & altri simili frutti, e per ragione delle dette isolette cosi spesse, & de molini al numero di 14. in detto luogo sono assai discese pericolose à banda stanca del fiume, & il castello Anna, il quale alla riua del fiume hà da 18. molini, stanza d'assai ladri, & assassini; e qui non restarò di dire in questa occasione, che da Albir, la quale è picciola città, mà abbondante di uettouaglia, doue s'imbarca sopra il fiume Eufrate, fino à questo castello Anna habbiamo consumato di tempo, 40. giornate, le quali habbiamo fatto con tanto pericolo di naufragarci, e di esser as-

fassinati da gli Arabi, i quali non ammazzano, mà robbano, e fuggono, contra de' quali sono molto buoni gli archibugi, temendone essi grandemente. Questi Arabi tengono per loro signore Aborise, il quale è potente per la molta entrata, che se bene per conto di datij non è molta: tuttauia riscuote di tutto quello che la terra produce, & una portione anchora de gli animali, che nascono. I luoghi sopradetti, che noi habbiamo detto, che pigliauamo per alloggiare, la sera, i quali non sono se non deserti, boschi, selue, ò altre montagne, le quali non sono frequentate se non da ladri Arabi; eccetto però Albir, Racha, Elder, castel Beles, Rabi, Rabilatica, Siara, Elcuxi, Elmesettana, le uillate, e questo castello di Anna, che sono popolati, & habitati. A questo castello di Anna è attaccata una città, la quale forma un'isola da tutte le bande, eccetto da quella del castello, e la città si chiama terra Diana, nella qual città fà residenza detto Aborise signor de gli Arabi, il quale mette in gouerno di quella un Sangiacco Arabo, il quale è detto Cerali, al quale donammo di sapone pezze numero 10. per il detto loro signore, e per detto Cerali pezze sei, & un piatto di zebibo, e due

Castello di Anna, & città di terra Diana, luogo di Aborise signor de gli Arabi.

e due altre pezze di sapone ad'un guardia-no dell' Emin con due para di coltelli tedeschi della sorte di quelli della scala. Questo luogo è assai abbondante di dattoli, limoni, aranci; ui sono anco molte habitationi de' Mori, Hebrei, Turchi, & d'assai tracannatori di acqua di uite; della quale in quella Città si beue in grandissima quantità. Studiano continouamente di gabbar hor questo, hor quell' altro, & però si dicono uanie moresche, perche non si essercitano in altro, che in metter qualche garbuglio ne' passaggieri, sicome gli uenne fatto à certa barca, che prima di noi quiui era arriuata, che senza alcuna colpa gli fece pagar Venetiani, 60. si come hauerebbono fatto anchora à noi, se non haueffimo hauuto in compagnia nostra un Cogia Soliman, & un' Ottoman Magrus, liquali per esser huomini grandi, in ogni luogo ne fecero fauore, se ben per una uania moresca, che uoleuano leuarci anchora à noi, ne sia stata forza di donare ad un Bassì del Signore due pani di zuccaro, dodici saponi, e. 15. saponetti, & altro tanto ad' un'altro suo Bassì, & al uecchio della Città, detto Cacagià, altro tanto. Onde à questo modo cessorno dal darci molestia, e non ne fecero pagar più dell'ordinario, che e, 2. saie per

Vanie moresche onde habbino preso il nome.

gie per soma, & se fossero panni, maedini, 18. per soma, e così di ciambellotti, e moccaiarri. In questo luogo noi, & ogn'uno delle nostre conserue scambiammo marinari, per esser che haueuamo da fare cinque cattiue giornate di uiaggio pericoloso, & accodammo il timoniero per sale 9. & a i marinari 6. per ogn'uno, & un pezzo di sapon per ogn'uno, & un piatto di zebibo. A dì 14. l'Emin uenne à riscuoter il suo datio, alquale demmo prima da mangiar un piatto di zebibo mescolato, con noci, & poi donammo cinque pezze di sapon, e 3. piatti di detta uua secca. Dopoi lo scriuano dell'Emino ne mandò à presentar due pesci, per il che noi ancora mandammo in dono à lui diece pezze di sapone, & un poco di saponetti: e perche haueuamo riceuuto infiniti fauori si in detto luogo, come in ogni altra parte del nostro precedente uiaggio da Cogià Solimano, però gli donammo 20. saponi, & un piatto di saponetti, e confetto, e un pettine d'auolio, ilquale ne mandò à dire, che subito ne douessimo partire, perche era un Subassi, che uoleua quattro pichi di panno di grana, & uentini 10. & altre cose impertinenti, & così alle 21. hora ci partimmo da quel luogo.

Partitici

Cap. III.

Partitici dũque da Anna, poco lõta no da quella ne bisognò passar per 4. dismõtate sassose con vna cotal furia d acque, che ne misero in grandissimo spauento, in modo che in ciò uedẽmo la pe ritia, & accortezza del nostro nuouo timoniero, e marinari; dopò fino à sera passãmo per 9. boche assai strette per rispetto de' mo lini, che quiui erano, e di molte habitationi che quiui erano dall' una, e l'altra parte del fiume, et essendo tutte quelle cãpagne piene di dattolieri, la sera uenimmo a posare in un Isola del fiume, detta Anatelbes, doue si ue deuano alcuni fondamenti di muraglie uol tate uerso il Cielo con le ponte uerso la terra, che quei mori nostri marinari diceuano, ch'era una Città di terra ferma, e che per ca gione di tertemoti s'era precipitata nel fiume coi fondamenti à quel modo; & perche dalla banda finistra del fiume si uedeua una torre, dicono, che quiui la gente auanzata da quella rouina, edificassero un castello, e quello habitassero per lungo tempo, se ben fu poi distrutto, e dishabitato. In questo luo go noi dimorammo tanto, che aspettammo la nostra conserua, laquale era restata in Anna, è n'arri-

Anatelbes Città uoltatasi con i fondamẽti in suso per rispetto di un te remoto.

na, e n'arriuò in quel luogo alli 15. del detto mese à 4. hore di giorno, di donde facemmo partenza in quello istante, lasciando da banda sinistra un bosco di dattolieri con assai habitationi, & molti molini, e gran quantità di chiuse di pietra, lequali attrauersano il fiume da tutte le bande con impetuosi corsi d'acque in modo che gran fatica fu durata da nostri marinari in trouar l'aperture di dette chiuse, ò palificate; oltre che le bocche di esse fossero tãto strette, che difficilmẽte senza urtar cõ le barche passar si potesse: Ma lodato Dio per sufficienza di quegli, che gouernauano le nostre barche, passassimo à saluamento per dette aperture al numero di 16. fino à 6. hore di giorno. A banda sinistra del fiume ui sono molte habitationi, chiamate Beniaben, un Isola detta Beggian, ripiena d'alberi da dattoli, un'altro luogo detto Cabin: ma à mano sinistra sono tutte campagne deserte, & montagne aspre con pochi alberi di dattoli; & hauendo nauigato fino à 20. hore, discoprimmo molte habitationi da una parte, e l'altra con molti molini, il che mi fa giudicare, che queste campagne lontane dal fiume siano in qualche buona parte fertili, poco più auanti fu uisto un casale, ilquale si chiama Sberie dal

la parte

la parte sinistra del fiume, & alquanto piu in suso un'altro, detto Zouia. Alle 21. hora lasciammo in dietro un'Isoletta piena d'alberi da bruciare, detta zera, & un casal habitato, detto Giera, con assai molini da acqua, & un altro simile, nomato Adlelie, & poco piu lontano Busobileiia, ilqual'è castello tutto habitato, & Ederita, & Germa che sono popoli da mano stanca, furno da noi lasciati in dietro alle 23. hore, tanto che finalmente la sera dopò hauere scorsi i luoghi pericolosi del fiume al numero di 40. ne riposassimo à Benexi casal habitato à banda destra del fiume A i 16. da quel luogo partimmo, & alle 2. hore di giorno sopragiungessimo, 2. casali, uno rincontro all'altro, de quali quello à mano stanca è detto Dera, e quello alla sinistra Simia, & poco discosto à detta banda sinistra un'altro con molte case, chiamato Gielma, & un'altro simile à banda destra detto Sia, & poi 6. molini. Naseria Villa di molte stanze, & molti altri boschi di datoli, & molini, & perche in questa parte il paese è assai copioso di uillaggi, e casali, però per non apportar tedio, descriuerò solo i nomi di essi, che di mano in mano si trouano tanto da una parte del fiume, come dall'altra, e primieramente à banda sinistra trouammo

uammo Dulel, poi Asap, e poco più lonta: no una montagna biancha arida, Begheri, & eidida casali, & le uille Verixa, Gida, Dulab, Lulap, per mezo il quale è un bosco di dattoli nomato Setisia, Di qui uenimmo ad'un casale detto Dulebgidit, che uuol dir luogo nuouo; hauẽdo lasciato à banda destra due isolette piene di alberi da fuoco, le quali per esser nuouamente fatte dal fiume, non ritengono per anchora nome, & seguitando il nauigare giungemmo ad' un casal à mano destra detto Zibida, d'indi ad'Vrasa, poi ad'Amerie, & ad' Elbara, & da questo casale à Fuochelbera poi trouammo una discesa d' acqua assai stretta, la quale correua con grandissima furia, & era circondata da tutte le bande da grossi sassi, seben'è uero, che nella bocca di essa discesa sono piantati trà quei sassi tre alberi, i quali mostrano, doue detta bocca si ritroui. Fatta dunque questa discesa felicemente, nauigammo alla uolta di Abusabur, castello à mano stanca, e poi uedemmo il casale di Butfora, Giedida, quello di Forusia, & le due montagne bianche. Poco più auanti si troua un molino separato dalla terra per forza dell'acqua del fiume, in modo tale, ch'è restato in Isola, circondato dall'acqua da ogni banda si troua ancora il casale di

fale di Segadid, e molte altre habitationi, e torrette, & assai pezzi di muraglie sopra la riua di detto fiume Eufrate. Finalmẽte arriuassimo in una Città detta Aditi, la quale hà un castello, come Anna città gia sopra nominata, et è quasi maggiore di habitationi, & è posta in Isola, la quale lasciammo à banda destra del fiume, poco lontano dalla quale nel la sommità di un monte è posta una moschea; la quale si chiama Sechaita, & in questa Città di Aditi resiede un Sangiacco mandato da Aborise Signor de gli Arabi. All'incontro di questa Città dall'altra banda del fiume è posta una torre uecchia con alcune sepolture secundo l'usanza di quelle genti, & in lasciar detta Città ne fù bisogno di passar per una bocca stretta fra il muro della Città, e le pietre grosse, che quiui si ritrouano per fortificatione di sei molini, che attrauersano il fiume all'incontro di detta Città: di modo che ne fù forza di cauar i remi dal la barca, e passar guidati solamente dal timoniero con gran fretta, dubitando di qualche machinata astutia di quei mori: per il che ne parse espediente donar al Basì del Sangiaccq saie 2. sapon pezzi numero 6. & un piatto di uua secca, & circa le 21. hora nauigando, uedemmo, che da una parte, & l'altra

Aditi Città nella quale risiede il sangiacco di Aborisce Sigaor de gli Arabi.

della

della riua del fiume di quel territorio era-
no molte case, torri, giardini, e boschetti di
dattolieri, & lasciando due Isolette à mano
sinistra tutte habitate; ci trouammo un'al-
tra similmente ripiena di habitationi, la qua
le si tiene per diporto de. Cacagià del San-
giacco, che gouerna quel paese, dalla quale
è causata una dismontata di acqua molto pe
ricolosa, e difficile per la gran furia d'acqua
frà grandissimi sassi, come à punto fù un'al-
tra che trouammo alle 23. hore frà un mo-
lino posto alla banda destra, & alcuni sassi
molto grãdi, parte de' quali era sotto acqua,
e parte si uedeua soprastar à quella, poco
più lontano si uede un grosso sasso di bian-
co, e finissimo marmo, & hauendo lasciato
à dietro gran quantità d'Isolette, habitate, &
deserte con molti boschi di dattoli, la sera ar
riuammo à riposare à banda destra del fiu-
me in un luogo detto Zezirnalus, luogo pie
no di giardini, case, torri, & boschi di dattoli.
Alli 17. ci leuammo da quel luogo auan-
ti il leuar del sole mez' hora; & dopò nauiga
to tre hore, uenimmo ad' un luogo à banda
destra, oue erano due torri, e tre case, e poco
più lõtano una picciola moschea, nella qua-
le quegli habitatori dicono esser sepolto un
gran personaggio nella loro religione, e subi

to ueden-

to uedendo detti Mori, che erano nella nostra barca detta Moſchea, ſi miſero à far oratione, nè da quella ceſſorno, fin tanto che poteuano uederla: & hauendo laſciato in dietro aſſai montagne di marmi, molti boſchi di dattoli, alcuni molini, caſe, & Iſolette con alcune diſceſe pericoloſe d'acqua arriuammo ad una città chiamata Giuba, la quale è à mano ſiniſtra del fiume, & è circondata dall'acqua d'ogni intorno, e ſi ritroua guardata da due caſtelli uno per banda della città, & ornata da belle caſe, fatte alla moreſca, & è abbellita da un ameno territorio fertile, e fruttifero. Quiui ſi pagano all'Emin ſaie due per barca, ſei pezze di ſapone, & vn piatto di zebibo. In queſta città non ci fermammo altrimente, per non iſminuir qualche coſa della noſtra mercantia per aſtutie, e calunnie di quegli habitatori: Mà toſto pagato il datio c'inuiammo al noſtro uiaggio, mirando quel territorio pieno di giardini, di mele arance, e dattoli; e da man ſiniſtra appariſce una Moſchea detta Siechgiba, la quale da quegli habitatori è tenuta in grandiſſima ueneratione, e deuotione.

Giuba città poſta in Iſola del fiume Eufrate aſſai bella.

Cap. IIII.

NON resterò di dire in questo proposito, esser buona cosa a i mercanti, che arriuano in questa città di dar'in gola al Sangiacco di Giuba, & suo Emin; perche sono facili à lasciarsi persuadere le uanie, che quei Mori leuano à i passaggieri: si che per minor male si dona loro, e presenta qualche rinfrescamento. Da questa città dunque noi partendo à banda sinistra del fiume, uedemmo un'Isola tutta murata intorno, la quale era ripiena di alberi fruttiferi, e da fuoco, & d'alberi da far le ruote de' molini. In somma tutto quel territorio è ripieno di colline sassose, di case, e di molini, e nauigando noi per qualche discesa d'acqua circa due hore dopò, che ne partimmo da Giuba, trouammo la città di Nausa, la quale è in Isola restata à banda destra del fiume; alla quale sopraštà una montagna; sopra la quale è una Moschea uecchia rouinata, il cui territorio è ripieno di case, giardini, e molini, & altri boschi di legne da fuoco con montagne bianche, & aride, e seluę di dattolieri, e casamenti diuersi, nomati Caraib,

Ch'al Sangiacco di Giuba è solito farsi un psente.

Nausa città in Isola.

&

& Sofera, & fornita c'hauemmo questa giornata; la sera uenimmo ad alloggiare à Giaregiuola, luogo dishabitato; dopò hauer il giorno passato per 48. bocche strette del fiume, e dismontate. La mattina de i 18. del mese il nostro vascello, e conserue si leuorno da quel luogo, & nauigando trouammo per quelle campagne da noi uedute assai boschi di dattoli, con molini, Isole ripiene di legne da fuoco, & casali chiamati Ziriza, Bostamia, Bisina, Zizire, & altri, che per breuità lascio di dire. Finalmente à mezo giorno giungemmo in una città detta Eit, la quale è posta alla banda destra del fiume, & è ripiena di ladri, & assassini Arabi detti Zizaeri, i quali godono vn castello uicino à detta città. In questo luogo noi habbiamo pagato tanto datio, quanto in Anna, il qual datio riscuote un Emin per il Bassà di Babilonia; tutto che la città sia sottoposta al signor de gli Arabi detto Aborise: e per non esser noi ingannati dall'astute attioni di questo Emin, che riscuote il datio, gli demmo prima da mangiar sopra un tappeto un piatto di zebibo, & un'altro di noci; e per tal cortesia nostra non ne fù fatto alcuno oltraggio; anzi ne fù vsata cortesia più che in ogn'altro luogo:

Eit città piena di ladri Arabi zizaeri.

per il che noi presentato, c'hauemmo anco ra il Sangiacco di detto luogo, & i suoi scri uani di un piatto per huomo di zebibo, e cinque saponetti, ci partimmo da quel luo go circa le uent'un'hore, nauigando per il fiume, che scorreua per quel territorio, ilquale haueua una montagna, nella cui som mità era una moschea assai bella, e cosi na- uigando, e discorrendo la uista di quelle colline, & campagne in alcuna parte bo- schiue di alberi di dattoli, passammo ap- presso alcuni molini, casoni, & altre fabri- che, ch'erano poste dall'una mano, e l'al- tra del fiume, tanto che la sera andammo ad albergare in un luogo, il quale è restato in Isola à banda destra del fiume, nel qual luogo ad un'hora di notte ne uenne à tro- uar'una delle nostre conserue, la quale era restata in dietro per aspettar alcuni Turchi mercanti, ch'erano andati à ueder'un luo- gò, dal quale scaturiua fuori la pece, poco lontano da detta città di Eit per un lago il quale si uede continuamente bollire di pe- ce, che noi chiamiamo pegola: se ben non sia calda: e perciò in quei contorni gli habi tatori fabricano case con rami d'alberi: mà l'impeciano tanto grossamente, che si può ueramente dir, che gli faccino le muraglie

Luogo, oue nascela pece uicino alla cità di Eit.

di pece. Nel medesimo modo ancora fanno le barche di rami d'alberi di dattoli, e poi ui mettono in tanta quantità di detta pece, che seruono loro, come à noi le nostre, che sono serrate di tauole. Di detta pece ne possono tutti togliere quel la quantità, che uogliono senza alcuna sor te di pagamento, essendo, che ue ne nasca tanta quantità, che non si sappia, che se ne fare. Et si deue saper, che nel bollir, che detto lago di pece fà, si leuano in alto alcu ne gonfiature di detta pece tanto, che di scorrono fuori del proprio sito del lago, & ne rendono ripiene quelle campagne circonuicine, uenendo fuori etiandio da detto lago alcuni riuoli d'acqua dolce, che ser ue per beuanda di quel paese. Et si afferma da quegli habitatori, che se il fiume Eufrate, quando esce fuori dal proprio alueo, non portasse uia di quella pece, che discor re per quella campagna, che ui fariano mon tagne grandissime d'essa. Alli 19. la mattina seguente auanti giorno facemmo partita da quell'Isoletta, & ad un'hora di nauigatione, vedemmo vna montagna di marmo à man destra del fiume, & in questo luogo c'incontrammo con una barca, la quale ve niua da Felugia uilla, per andar in Eit; fi-

Case, e barche fat te di rami d'alberi di dattoli im peciati co si bene, che seruono à loro, come à noi le nostre.

no al qual luogo può arriuar; mà non altrimente quello passare per cagione delle discese dell'acqua, che non lasciano passarle. In modo che si deue in questo proposito sapere, che quelli, che comprano le barche in Albir per andar in Babilonia, bisogna, che quelle uēdino ò in Eit, ò in Felugia, oue si disbarca per Babilonia: essendo che non si possono condur in dietro per la gran furia dell'acqua delle discese, che non le lascia passar altrimente. E però doue una barca in Albir si paga ducati 25. à Felugia, ò in Eit, se ne cauano quattro, ò cinque, e continuando noi il nostro uiaggio, uedeuamo quelle campagne deserte, & aride, ripiene di boschi in molti luoghi, e di montagne, e specialmente ne uedemmo una assai grande con due moschee sopra di essa, la quale si chiamaua Maleben, & entro nel fiume trouammo molte Isolette, e frà l'altre una più grande dell'altre, che diuideua il fiume in due parti, & era detta Elchaligi, che riteneua in se alcuni arboscelli saluatici, e qui ui uicino era un colle, sopra il quale era posta una uecchia, mà grossa torre tutta rouinata; doue ci fermammo circa tre hore, perche soffiaua un uento da Siroco, che à noi era molto contrario, il quale quietatosi

Che l'Eufrate non si può nauigar contr'acqua p la gran furia dell'acqua delle discese, che nō lascia passar le barche.

alquanto,

alquanto, rese il fiume piaceuole alla nauigatione; & però partitoci discoprimmo alcuni palazzi rouinati, che altro non serbauano, eccetto la forma, e modello loro, e mostraua essere stato luogo di residenza di personaggi, & è chiamata Auosi: la sua campagna è piena di alberi saluatichi, e però u'è gran copia d'animali siluestri, come cerui, porci cignali, orsi, & altri simili: e per che haueuamo un'altra nostra conserua, ch'era andata più auãti à legarsi, per pigliar riposo in quella notte; però ci sforzauamo di uolerla arriuare; mà la nostra disgratia ne fece dar con la nostra barca in secco, che per esser tardi, ne fù forza di restar in quella notte in quel luogo con euidentissimo pericolo d'esser assassinati da quegli Arabi, i quali vanno à cento, & à dugento, per robbar le barche, e quel che fù peggio, un altra nostra conserua, che ueniua con noi per esser restata ancora essa con poca acqua non si potette unir con noi, onde ne fù forza di star tutta quella notte con gli archibugi in mano; La mattina leuandoci con grãdissima fatica da quel luogo, seguitando il nostro uiaggio dopò due hore di Sole arriuammo à man finistra del fiume ad un casale fatto di rametti d'alberi, & impiastrato

di fuori di fango, ch'è chiamato Caraguol, i cui habitatori si feruono di tre linguaggi, cioe Morefco, Turco, & Aghiamo, che vuol dir Perfiano. Adacquano le lor campagne con nuoui modi, e diuerfi da gl'altri & tirano dal fiume l'acqua con alcuni vdri fatti di pelli di capre, ò d'altri animali, de quali hanno in grandiffima abbondanza, come hanno ancora de Leoni, i quali molestano i lauoratori delle terre, che gli fanno tener fempre l'armi in mano, e tirato detto udro fino fopra un molinello, menato intorno à forza di buoi, iquali fcefi, che fono gli udri, iquali fono legati con certe corde, caminano fino ad un certo diputato luogo à lor prefiffo, acciò l'udro arriui fopra il molinello in certi aquedotti, i quali arriuati, che fono, fpandono l'acqua fopra detti aquedotti, e cofi per un cotal modo la conducono, oue uogliono. Lafciando dunque detto luogo à mano finiftra, uedemmo molte cafe l'una vicina all'altra à modo di uilla, ch'è detta Cozzur, il cui territorio è belliffimo, & affai fertile per l'acqua, che artificiofamente lo bagna. Poco lontano da quefto luogo à man deftra del fiume fi uede una mofchea con un campanile, ch'è detto Mifiat, & quiui fi dice, c'hà

Nuouo modo di adacquar le terre.

Principio del deferto.

principio

principio il deserto, e quella sera andammo ad alloggiare nel fine del territorio di Caraguoli, il qual è grande tanto, che ui si consumma un'intiera giornata di nauigatione. La gente di questo paese di Caraguol non è nè Turca, nè Mora, nè Persiana; ma è tenuta da gli altri per gente senza leggi buone, come sono da noi riputati gli heretici, ò luterani. A' 21. del detto mese la mattina à buon'hora ci partimmo da detto luogo, e nel leuar del Sole uedemmo un fiumicello; ch'entra nell'Eufrate, & uien da Babilonia, il quale è nauigabile per barchette picciole. Poco lontano da questo luogo habbiamo trouate le selue, nelle quali si tagliano le legne da bruciare per Babilonia. Passato poi mezo giorno discoprimmo Felugia, alla quale dopò hauer lasciato in dietro molti boschi di dattolieri arriuammo al le uent'un'hore con l'aiuto di Dio sani, e salui, & lasciammo il fiume Eufrate, il quale è ripieno di Grue, Garze, Argironi, Cocali, e Smerghi, Dicono i Mori, che un ramo dell'Eufrate sbocca nel fiume Tigris, uicino à Bassara, & un'altro nel Golfo di Persia per andar in Ormus. Fra i pesci di molte sorti, che si pigliano nell'Eufrate, i migliori sono quelli detti pesci frati, i quali

Caraguoli gente senza leggi buone.

Vccelli, che frequẽtano l'Eufrate.

sono

sono di buonissimo gusto, & assai più sani de gli altri, & se ne pigliano in gran quantità per tutte le bande, che aiutano il uiuer di tutta quella nauigatione à benefitio de' nauiganti, & de' paesani, de' quali alcuni sono detti Gurgi, che uiuono alla Maumettana, altri Arabi, i quali uiuono di rapina, & altri Turcomani, i quali non robbano; mà sono nemici de gli Arabi assassini: & così giunti à Felugia demmo saie quattro, e maedini tre ad uno, che messe un palo in terra, & legò le nostre barche à quella riua.

Descittione di Felugia, oue si sbarca per andar in Babilonia, e del suo uiaggio. Cap. V.

LA Felugia è una uilla lontana da Babilonia una giornata, e meza, & è passo frequentato da molti forestieri mercanti, i quali uanno, e uengono di Aleppo in Babilonia, e quiui arriuano per imbarcare, ò discaricar le loro merci, per metterle, ò leuarle dalle carauane de' cameli. Usano i suoi habitatori far alcune barche, come zattare sopra diece, ò dodici udri gonfiati di

di uento legati insieme, & sopra quelli met tendo alcune tauole, portano gran quantità di robba. Nella sera del nostro arriuo non furno scaricate le nostre robbe: Mà le tenemmo in barca anchora tutto il giorno sussequente, & la notte poi uennero uenti tre cameli, i quali uennero segretamente à caricarle, & co i primi, che si caricassero andarono due de' miei compagni, & io rimasi in barca, fin che mi rimandarono i cameli indietro. Et questa secretezza fù vsata, accioche il capo della terra non se n'accorgesse, perche staua in quel luogo per seruirsene lui per seruigio del Signore, pagandogli à modo suo. In modo che la notte partimmo segretamente da quel luogo, hauendo concluso mercato col capo della carauana in saie sette per ogn'uno di detti cameli: oue che in altri tempi, quando se ne trouano in quantità, che il signor non hà bisogno, si pagano maedini 30. l'uno, & n'inuiãmo alla uolta di Babilonia, hauendo lasciato uno de' mei compagni in Felugia alla guardia del resto delle merci, fino, che gli hauemmo mãdati de gli altri cameli, come facemmo, le quali uolendo caricare fù forza à me ch'era rimaso indietro per guardia, & per caricar il resto delle robbe, presentar

sentar danari, & altre gentilezze ad un Gianizzero, ad un Chiaùs, & all'Emin del luogo, & inuiarsi da quel luogo insieme con una carauana grossa. Alli 24. del mese di Gennaio la mattina à leuar del Sole, & passammo sopra un ponte di un fiume, che partorisce l'Eufrate, quando l'acqua è grossa, & risponde nel fiume Tigri, all'incontro di Babilonia, & à mezo giorno ci trouammo uicino alle macerie di una città rouinata detta Sendia, e dopò meza hora à man sinistra trouammo il principio della gran città di Babilonia uecchia, che hora detto principio è detto Facheria, e per quella continuando, la sera uenimmo ad alloggiare in un luogo detto Nareisa, la quale è in mezo il uiaggio, che doueuamo fare da Felugia à Babilonia, luogo assai pericoloso da ladri, & Leoni. Et alli 25. auanti la leuata del Sole c'incaminammo al nostro uiaggio sempre per detta città uecchia di Babilonia, laqual lasciauamo sempre à man siuistra, e leuato, che fù il Sole, uedemmo alcuni pezzi di muraglie grosse, tutte rouinate, & iui uicino un pezzo della grandissima torre di Babilonia in un luogo detto Carcufrate nemerù, & arriuati, che fummo ad un luogo detto Mascadon, cominciammo

ciammo à ueder le moſchee di Babilonia nuoua, & hauendo prima caminato più d'una giornata per il ſito della città della uecchia Babilonia da una ſola banda, laquale ha fine in un luogo detto Durelcus, oue moſtraſi eſſer ſtato un grandiſſimo tempio per una cupola che quiui appariſce di grandiſſima altezza, & certo che ſi puo giudicare dalla uiſta della rouina della città uecchia di Babilonia, che quella città ſia rouinata per uolontà di Dio per qualche ſuo gran peccato. Poiche da Felugia fino alla nuoua Babilonia, moſtrando le terre eſſer buone, e graſſe, non ſi uede pur' un' albero, o herba uerde; ma tutto quel territorio, è diſerto, ſterile, e rouinato ſenza alcun caſale, ò caſtello. Ben'è uero, che quel terreno produce i miglior funghi, che ſi poſſano guſtare, & in grandiſſima quantità, iquali ſono coſi buoni, che ancora crudi mangiati ſono da quei Mori. Poco lontano da detta città uecchia ſi uedono le rouine reſtate di un caſtello detto Calagiamus, uicino al quale ſono cinque moſchee, tre cioè da una banda della ſtrada, che noi faceuamo, e due dall'altra. Vn' hora dopò mezo giorno giungemmo à Rachiche, luogo ſopra la riua del fiume Tigris rincontro Babilonia nuoua, e per

Babilonia uecchia era grãde più d'una giornata per bãda.

Diſcrittio ne di Babilonia uecchia.

Il territorio di Babilonia e ſterile mà produce bonisſimi fonghi.

diſcritio. ne di Rachiche.

andar

andar da questo Rachiche in Babilonia nuoua, si passa sopra un ponte fatto di legname & fermato sopra 37. barche fatte come le nostre burchielle da condur fango: incatenate, e noi pigliammo casa in Rachiche, fino che disbrigammo le nostre merci di Doana. Et per epilogar breuemente le cose gia dette: Si deue sapere, che nel uiaggio di Aleppo fino in Albir habbiamo consumato il tempo di tre giornate per terra caualcando, e conducendo la carauana fino alla riua del fiume Eufrate, e da Albir fino in Babilonia siamo stati in uiaggio da 49. giorni continoui, & questo per esser uerno, che in uero d'altra stagione tal uiaggio si fà in assai manco tempo. Spendemmo in tutto dalla detta città di Aleppo fino in Babilonia tanto per datij, come per presenti, & altre mangiarie senza il nostro uitto tanto, come qui sotto è breuemente notato.

Epilogo

Spese di Aleppo fino in Babilonia.

PEr Cameli d'Aleppo fino in Albir maedini 60. per soma, che ogni maedino è un grossetto di quatro soldi alla nostra moneta ual maedini 60. per cento.
Per soma di muli maed. 45. per soma, per spese

ſpeſe di datio ad' Albir mae. 10. per ſom.
Per dono fatto all'Emin maed. 400
Per uania leuatici dal Cadì maed. 200
Per Zebibo piatti quattro, e ſaponi pezze 20 maed. 35
Per barche da ſome 30. in 35. ducati 60 ual maed. 2400
Per mangiar d'huomini maed. 200
Per datio, ò dritto à Racha maedini 5. per ſoma ual maed. 5. per ſom.
Per zebibo piatti tre e ſapon pezze 25. ual maed. 25
Per dritto al Reij Aboriſe ducati 20 ual maed. 800
Per dritto al Der ducati 5. maed. 230
Per zebibo piatti quatro, e ſapon pezzi 20 maed. 35
Per dritto all'Oſſara maed. 10
Per una ſecca piatti 2. e ſapon pezze diece ual maed. 17
Per dritto in Anna maed. 10 per ſom.
Per zebibo piatti quattro, e ſapon pezze 20 maed. 35
Per dritto in Adite maed. 10. per barca
Per zebibo piatti 2. e ſapõ pez. 10 ma. 17
Per dritto à Giub maed. 10 per bar.
Per zebibo piatti 2. e ſapon pezze diece ual maed. 17

Per

Per dritto in Eit maed. 10. per som.
Per zebibo piatti quatro, e sapone pezze 20 maed. 35
Per spese in presenti alla Felugia maed. 30
Per Cameli dalla Felugia fino in Babilonia maed. 30. per som.

E questa è la spesa, che ordinariamente bisogna fare d'Aleppo fino in Babilonia, nō mettendo alcuna cosa delle spese di bocca di noi mercanti. Et questo basti quāto à questa prima parte, ò compartitione di uiaggio, uenendo à parlar della città di Babilonia.

Discritione di Babilonia per il uiaggio di Balsara. Cap. VI.

BABILONIA nuoua, che da Turchi è chiamata Bagiadet hà di fuora una bellissima prospettiua, & è simile à quella di Damasco, cioè che discoprendosi si uede fra giardini, & orti bellissimi, & altri alberi da frutto con la bella uista, che rendono le cupole delle moschee smaltate di turchino. E città assai popolata, seben non è molto grande, e ui si fanno molti negotij di mercantia da forestieri, per esserui gran passo per l'Arabia, per la Turchia, e per la Persia, & per altri paesi: il che si può giudicar dalle numerose carauane, che ogni giorno ui passano, e ui entrano, & escono per diuerse bande, l'Armenia la rende abbondante di uettouaglie d'ogni sorte, che quiui si conducono sopra il fiume Tigris fino alle muraglie della città con alcune zattere di tauole legate sopra alcuni udri di caprine pelli, gonfi di uento, & legati insieme, le quali zattare giunte che sono in Babilonia, & le robbe di quelle discaricate, si disfanno, e le tauole uengono uendute, e gli udri disgöfiati, e riportati in dietro so-

tro ſopra cameli. E poſta queſta città nel Regno della Perſia : mà da un tempo in quà è dominata dal Turco. Hà dalla banda, che guarda uerſo l'Arabia oltre il fiume all'incontro della città un caſtello, o borgo, detto Rachiche con aſſai caſe, & fonteghi, & altri magazeni, oue alloggiano la maggior parte de i mercāti foreſtieri, che ui arriuano, iquali uolendo paſſar da quel luogo alla Città, quando l'acqua è grande di detto fiume per le molte piogge, all'hora fà biſogno aprire queſto ponte in mezo, parte del quale coſi aperto, ſi accoſta alle mura della città, e l'altra ſi appoggia, alle riue del borgo, & è forza paſſar con barche con grandiſſimo pericolo, perche eſſendo le barche picciole, ſpeſſe uolte ſono uoltate ſoſſopra, & inghiottite dal corſo dell'acqua cō morte di molte perſone. A banda ſiniſtra della città ſopra la riua del fiume è vn caſtello per guardia di eſſa con molti falconetti, e ſoldati, & entro detta città un'altro nuouo poſto in pianura, & è molto bello, & hà una grandiſſima ſpianata d'auanti, & in queſto caſtello ſtantia un Baſsà Gouernatore di queſta città, e tien molti ſoldati, cioe Spai, Giannizzeri, & altri. Vi ſono aſſai bagni tutti in luogo di calcina imbratatti di pece, & poſſono arriuar al nume-

Effetti del Fiume Tigris in Babilonia.

ro di 60.

ro di 60. Vi si uedono molte anticaglie, che si crede essere state portate dalla uecchia Babilonia; con tutto che la detta città mostri esser tutta uecchia, eccetto detto castello, oue habita il Bassa, e questo basti quanto al la città di Babilonia.

Descrittione della torre di Nembrot, uicino à Babilonia. Cap. VII.

LA torre di Nembrot è lontana da Babilonia più di otto miglia, & è di quà dal fiume Tigris, la quale i Mori chiamano Disela in lor linguaggio, posta in vna gran pianura verso l'Arabia, & è tutta rouinata, e con le sue rouine si hà fatto intorno quasi una montagna. Pur ue n'è ancora un gran pezzo in piedi, che quasi è coperto da quelle rouine. Fu fabricata già con pietra cotta al sole, & con stoie di canna anchora esse fortissime. Circonda di giro intorno circa un miglio, fà effetto contrario da quello, che fanno gli altri edifici, che quegli qanto più se gli auuicina, più grandi si dimostrano, e questa di lontano per gran cosa, & uicino par alla uista minore di quello, ch'è Questo, perche d'intorno non hà alcuna cosa grande, nè alta, eccet-

to le pietre della sua rouina, & perche è posta in un grandissimo piano.

HORA hauendo detto della città, e Torre di Babilonia; mi par conueniente dir alcuna cosa de i pesi, e misure di detta città di Babilonia, e delle monete, che al presente corrono in quella, e de i datij che per ogni sorte di merce si pagano.

Delli pesi, monete, e misure, di Babilonia. Cap. VIII.

VNA mano di spetie di Babilonia sono à conto di Aleppo rotolo uno, once cinque, e meza sporche di tara, che man 68. $\frac{3}{7}$ saria un cantaro Aleppino di rotoli 100. che rispondono libre 720. sottili uenetiane, & man 100. sono il cantaro di Babilonia, che saria rotoli 146. $\frac{1}{7}$ aleppini; rispondono lire 1052. once 2. sotili uenetiane, tanto è il detto cantaro. Ma si deue sapere, che in tutti i mercati, che si fanno, si parla ad'un tāto la man, e poi si battono le tare al modo di Aleppo conforme alla sorte della roba; che il tutto hà la sua limitatione ordinata

Le mi-

Le misure di detta città si dimandano pichi i quali dalla misura di detta città, à quella di Aleppo, calano à ragione di 18. per cẽto in questo modo cioè, che portando pichi cento di roba in Aleppo, misurata in Babilonia, non se ne trouano se non pichi 82. de gli Aleppini.

Per monete nella città di Babilonia corrono saie à ragione di maidini 5. l'una, & i maidini sono battuti nel medesimo luogo, che uagliono à ragione di 40. per ducato i sultanini, & i uenetiani d'oro uagliono maidini 47. l'uno, & le piastre maidini 33. l'una la moneta uenetiana, & i reali di Spagna si uendono à peso di un tanto per ogni dramme cento, che non hanno prezzo ordinario, fermo, e parlandosi della moneta frà mercanti, si parla di cento metecchali, che sono dramme 150. di Aleppo: Ma nella Zecca di Babilonia si tolgono le monete forestiere à peso di dramme cento, & si pagano 5. maidini meno di quello che corre ordinariamẽte per la terra per ogni peso di dette dramme cẽto, il cui ualor si paga 40. giorni dopo contategli, in tante saie.

Li datij di detta città si dell'intrata, come dell'uscita si pagano in questo modo, per tutte le sorte de merci si paga à ragione di 6.

 per cen-

per cento, per corali, & ambre 5. e meza Per panni di carisee di Lōdra, scarlatti, di cē to, mochagiari, ciambellotti, ormisini, canevaccie di seta, tabini, tasi, damaschi, uelluti, e broccati à 5. per cento, ma il tutto si stima à prezzi maggiori di quegli, che le robbe uagliono, Al toasso poi, al Boabo, & allo scriuan maedini 6. per capo, ò balla, & il tutto si paga in contanti.

Il primo di questi due, cioè il Toafo, è quegli che hà la cura di aprire, & serrar le balle, & di portarle dinanzi il datiero, & guardarci dentro. Il secōdo poi, cioè Boabo, hà la cura d'aprire, & serrar la dogana, & è obligata à scoparla, e tenerla netta.

All'Emin delle monete per un'ordinario se gli danno di cortesia saie 30. e se uno non gli donasse questi danari, quello Emin, tosto, che la barca uolesse partir, gli anderia con scusa di cercar le monete, le quali non si possono cauare del paese, à disligar tutte le balle, & buttargli sossopra ogni cosa.

Viaggio

Viaggio di Babilonia per Balsara Cap. IX.

HAVENDO noi pagati tutti i nostri datij, e fatti i soliti doni, & presenti, che sogliono darsi a i ministri di Babilonia, & dopò esserci stati alcuni giorni, finalmente cô'l nome della Santissima Trinità del 1580. à di 13. di Marzo facêmo caricar le nostre merci, e robbe in una barca doppia, che cosi sono tutte le barche, che nauigano per Balsara doppia dico, perche haueua una fodra dentro di essa molto grossa, ben'inchiodata con grossi chiodi, che la rendeuano molto forte: & in questo proposito si deue sapere, che quei di Babilonia per mancamento di legnami, fanno le barche con le tauole di quelle, che si disfanno alla Felugia, che uengono d'Albir, e fabricano quelle con poppe assai basse, come quelle delle piatte uenetiane; mà d'auanti sono assai alte, come sono i burchi ferranti di Venetia e gli fanno il timon di pezzi di tauole di dattoli, legati con corde, e lontano un pezzo dall'altro piu di quattro dita, acciò l'acqua gli passi dentro, e fuori per ogni banda. Gli huomini, che uogano

Barche di Babilonia come sieno fatte.

non siedono ne'banchi nel corpo della barca mà con quelli fatti alla banda; oue uogano il remo, di modo che uogando escono fuori dal mezo in suso della lor uita sopra l'acqua: Si fanno ancora delle altre sorti di barche, che rassembrano i nostri grippi piccioli con lo sprone d'auanti, e con timoni simili à gli altri gia detti, le uele di dette barche sono come quelle delle crociere delle nostre quatre: mà da basso hannô la poggia assai larga, la cui punta par che uenga in mezo della banda dell'orza, e che penda tanto, che faccia piu d'un passo di strascino. il capo di detta uela legano poi ad'una traue della propra, il quale attrauersa tutta quella; & auanza per ogni banda di detta barca piu di mezo passo. I remi loro rassembrano una pala con un'hasta alquanto lunga, e tanto i remi, come l'albero, e l'antenne sono storte in diuerse maniere. Imbarcate dunque così le dette nostre robbe, la notte de i 14. uenendo i 15. del detto mese di Marzo drizzaimo il nostro uiaggio giù per il Fiume Tigris per la uolta di Balsara; e dopò hauer nauigato tutta quella notte à forza di remi; la mattina de i 15. del detto mese nel leuar del sole à man sinistra del fiume uedemmo una città abbandonata detta Giouanchesera.

Questo

Questo fiume Tigris è assai bello, & è simile secondo il mio giudicio al Nilo, e non ui è pericolo cosi di secche, nè di discese, nè d'alberi trōchi, come nel Eufrate: e però nauigando noi quasi sicuri tutto quel giorno, non vedemmo altro, che ad'un hora di giorno una moschea, & nel resto per ogni banda del fiume boschetti di alberi da dattoli con molti porci cignali, che si calauano à bere alle riue del fiume. Onde lasciando in dietro due rouinati casali detti zidide uno, & l'altro Chert, seguitammo il caminar tutta la notte, nella quale non uedemmo altro che alcune tende di Arabi pastori con molti animali in torno, in modo che la mattina dei 16 ad'un'hora di giorno trouammo un casale habitato, che si chiama Duleb, à man destra del fiume, il quale poco lontano da se possede un'isola in mezo del fiume tutta piena d'alberi da fuoco detta Iassune, & à questo modo nauigando fino à sera alle tre hore di notte giungemmo à banda sinistra del fiume in un luogo detto Elmara, al gouerno del quale stà un Sangiacco, al quale ne bisognò pagar tre ducati per ogni uascello de' nostri. In questo luogo il Fiume Tigris si diuide in due parti, una delle quali discorre alla uolta di Balsara, & l'altra si unisce con un

Discrittione del Tigris fiume

torrente detto Settigiualez, il quale sbocca poi nell'Eufrate, & seguendo il nostro uiaggio, ancor che trouassimo da quello in là il fiume assai piu stretto di quello di prima, uedemmo però, che il paese della finistra banda era habitato da alcune genti, le quali si chiamano Gurgi, e dalla destra Arabi, i quali fanno la lor uita in campagna sotto alcune tende, che loro seruono in luogo delle case, seruendosi gli Arabi di una particella del fiume, la quale per loro uso conducono fino ad'un castello detto Gurigielauia, discorrendo poi per quei luoghi diserti. Alle 18. hore arriuammo à Cher luogo di risidenza d'un altro Sãgiacco, il quale si fa pagar due ducati per ogni uascello che quiui arriua. Nei cõtorni di questo luogo sono assai Leoni, i quali si uedono andar à beuer nel fiume, il quale in quella parte è poco piu largo del fiume della Brenta. Non resterò di dire, che in questi paesi sono assai Arabi assassini, i quali non uiuono d'altro che di rapine, & stanno in certe selue armati d'archi, con frezze, c'hanno punta, come quelle delle nostre zagaglie, con le quali bersagliando le barche, le fanno dar in terra, & le robbano; ma per temer molto gli archibugi, non si accostarono alle nostre. A' 18. uedemmo quel

abbondanza de leoni.

paesi

paesi assai frequentati da' pastori, con gran numero di buoi, castrati, capretti, & altri animali, e l'habitationi di simili pastori sono le tende. Alle 23. hore giungemmo in un luogo detto Encaserami, oue si ritroua una sepoltura di un lor huomo, che tẽgono beato, & quiui per diuotione tutti quegli marinari de' nostri uascelli ch'erano al numero di cinque, per particolar diuotione gettorno in acqua del biscotto, e de' dattoli, per far limosina à pesci. Fin qui per tutto il nostro uiaggio tanto per l'Eufrate, come per il Tigris hauemmo buon'aria; Ma da questo luogo in la comminciammo, à sentire un'odor del fiume, come quello del canale da Venetia, à Marghera, che era molto noioso: Ma oltre di ciò nauigando di notte il nostro uascello diede in una riua del fiume, perche nauigando noi à uele piene con un uento stretto, fummo rapiti dentro un ramo del fiume, doue l'acqua è tanto rapida, che fa come una uoragine, la quale per notte scura noi nõ potemmo uedere. Onde dalle uele, & dal corso dell'acqua fummo tirati là dẽtro con gran timor di romperci, & esser robbati, come certo saremmo stati, se nõ fossemo stati aiutati da quattro nostre cõserue che essendo rimase indietro, furono da noi

chiamate

chiamate in aiuto,& ci tirammo con le corde fuor di quel trauaglio. In questa parte il fiume è frequentato da grandissima copia di cocali, & smerghi, e le campagne circonuicine da gran numero di quaglie, la mattina seguente alle 3. hore di giorno uenimmo ad'un bellissimo luogo, detto Casale, al cui gouerno è un Sangiacco, e quiui sbocca un fiume detto Maroan, il quale uiene dalle parti della Persia,& entra con tanta furia, che in questo luogo comincia à fare allargar il fiume. A rincontro di questo casale à banda destra n'è un'altro detto Corcab,& un simile habitato chiamato Socher. Qui il fiume comincia à slargarsi alquanto,& à patir il flusso, e riflusso, come patisce qui da noi il mar nostro, che l'acqua di quel fiume cresce sei hore,& sei altre scema,& questo per l'onde salse del Golfo di Persia quiui uicino. Alquanto piu auanti si ritroua un'altro casale medesimamente habitato, detto, Elcharet, & all'incontro un'altro rouinato, detto Cashetel,& in questo luogo fa bisogno, quãdo l'acqua del mar uuol crescere, & entrar in detto fiume, dar fondo alle barche, e fermarle, perche diceuano i nostri marinari, che quãto da i remi le barche fossero in quel tẽpo state spinte auanti, altro tanto dall'impeto delle

to delle crescenti acque quelle sariáno fatte in dietro ritirare. Le campagne quiui all'incontro sono assai habitate, & ui si ritrouano gia tempo assai caualli uerdi di color, ò pelo,& con gli occhi gialli, & in questo luogo nelle nostre barche ne ueniua gran quantità di mosche bianche,che pungeuano con le lor becchate à guisa di uespe, simili alle punture d'ago in modo che e dannose,e noiose n'erano.In questo luogo ci fermammo fino à tre hore di notte, perche l'acqua cresceua. Onde partitici à meza notte giungémo ad'una Città detta il Corno,al cui gouerno si ritroua un Sangiacco,che fa pagar 25. saie per ogni uascello, che quindi passa, & per ogni fardo,ò balla saie due, eccetto però le balle de'panni,e tauole de Zambellotti, e moccaiarri, i quali sono condannati à pagar saie quattro per ogni balla. Quiui ci tratenemmo fino à tre hore di giorno del dì susseguente,che fù a' 20. del detto mese di Marzo,& quindi partitici trouammo poco lontano una parte del fiume Eufrate,che si uniua co'l Tigris, nella cui guardia è fabricato un castello detto Serfisauzaca,oue stanno molti soldati,per castigar i ladri di quei paesi,i quali à schiere di cento,e più caminano per robbare. In questo tépo entrámo in

caualli uerdi con gli occhi gialli, e mosche bianche fuor di modo noiose

una belliſſima larghezza di fiume,non meno di quella del Nilo,& l'una parte,e l'altra del territorio, è habitata con molti caſali,& coltiuata aſſai bene. In queſto luogo à certi tempi fa aſſai caldo, per il che ui muoiono delle perſone. Et io imparticolare ſeppi, che in quel uiaggio quattro perſone poſtaſi à caminare, uinte già dalla ſtachezza, & dal caldo,ſi poſero a ſedere per ripoſarſi un poco,& furono ſopragiunti da un uento caldo che gli ſoffogò tuttti 4.onde à queſto effetto ui è fabricato una moſchea detta Māſorbene ſieb:& alquanto piu auātí uedēmo un'Iſola, aſſai popolata chiamata Ebenanmer,uicina à queſta un'altra detta zezireatelaramo.Nō reſterò in queſto propoſito dir che quegli habitatori uſano un belliſſimo artificio per pigliar gran quantità di peſce con alcune chiuſe di canne, di modo che uiuono aſſai commodamente,perche i granelli del grano ſono aſſai groſſi, & quaſi fuor di miſura & queſto credo io proceda, che hauendo grandiſſima abbondanza di campagne, che ſtiano 15.& 20. meſi auanti che ſeminino in un luogo, oue prima habbiano raccolto il frutto, e però auuiene, che quel territorio è molto popolato, & habitato con diuerſi caſali, & coltiuato per riſaie da ſeminar riſi in

li granelli del grano ſono groſſi come le noſtre noci.

si in grandissima quantità fino alla città di Balsara. Hauendo noi dunque nauigato fino alle 23. hore, uenimmo ad un castello detto Manoi, doue pagano il datio quei, che conducono schiaui. Seguendo poi il nostro uiaggio tutta la notte sequente à uela, dopo hauer uisti molti casali habitati, e castelli popolati da una parte, e l'altra del fiume, la mattina seguente tre hore auanti giorno a banda destra trouammo un canal largo circa nn tiro di mano, & lasciando il fiume grã de, entrammo in quello, & nauigando fino à due hore di giorno de i 21. di marzo, arriuammo alla città di Balsara.

Descrittione di Balsara ò Basora. Cap. X.

BALSARA altrimente detta Basora è una città posta nell'Arabia, la quale al presente è signoreggiata dal Turco, mà prima da gli Arabi detti zizaeri, i quali nondimeno pessedono un gran paese, nè possono esser dominati dal Turco, perche il paese loro patisce i flussi, e riflussi del mare in modo, che hora una campagna gna resta attorniata dall' acqua in Isola, & hora

hora coperta, & spesse uolte senza. Per il che non ui si puo condur essercito nè per mare, ne per terra. I loro habitatori sono genti molto bellicose, & però fa mestiero al Turco tener un grosso presidio in Balsara con infinita sua spesa. Questa città è lontana dal mare da 15. miglia, & è città di grā negocio di spetiarie, di droghe, & altre merci, che uengono di Ormus, è abondante di dattoli, risi, e grano, che nascono nel territorio suo: mà patisce d'acqua buona, che chi uuol beuerla buona, fà bisogno mandarla à toglier una meza giornata lontana, altramente beuendosi quella del fiume si amorbariano le persone, perche quel fiume conduce infinità di sporchezzi, essendo che quegli di quei paesi ingrassino il territorio loro con il letame dello sterco humano. Onde cresćēdo il fiume, conduce tanto di quello sporchezzo, che non solo rende cattiua l'acqua, ma fà l'aria noiosa, e cattiua, & genera molte mosche, pulci, pedocchi, cimici, & altri cattiui, & molesti animaletti. Qui si paga il datio à ragion di 6. per cento oltre i molti stratij, e strapazzamenti, che quel l'Emin fa della roba. Onde è forza donargli all'ingrosso, come ancora al Basà, il quale con tutto, che fosse figliuolo del Cicala Ca-

pitano

pitano da Missina, nondimeno ne fece perder in alcuni panni, che uolse comprar per suo cõto di capitale da Venetiani 62. in modo che in questa città n'è stata usata grãdissima discortesia, più che in ogn'altro luogo, & peggio ne saria stato fatto, se uno scan der Agà del Bassà non n'hauesse preso à fauorire, il quale ci fauori si dal Bassà, come alla Dogana & in altri luoghi, fino che noi imbarcammo per Ormus. Anzi di più essendo venuta vna noua al Bassà, che alcuni corsari, chiamati Nutecchi, i quali tolgono la robba ammazzano le genti, & affondano i uaselli, erano in quei contorni in grosso numero, per far del male: egli che lo riseppe per uia del Bassà, ce ne fece auisari, & ci consigliò che non douessimo metterci in camino fino, che altra nuoua non uenisse. Alli 26. di marzo trattenendoci per risperto di detti corsari, facemmo amicitia con alcuni mercanti gentili, i quali si chiamano Bagniani, perche uengono da una città chiamata Cãbagia, la quale è idolatra, & i suoi habitatori mangiano risi, pane, & latte, e non fanno piu di un pasto il giorno, non mangiando, ne ammazzando mai animali di alcuna sorte, anzi quando pigliano pulci, ò altri animali, gli mettono in una carta, & poi gli lasciano

Bagiani Gentili come uiuano, & si gouernino.

ſciano andar uia in campagna, anzi quando uedeuano pigliar i ſorci a i putti di Balſara, gli comprauano per dar loro libertà. Queſta ſorte di gente non porta la barba lunga, mà ſe la rade; ſe bene, quanto ai moſtacci alcuni ſe gli laſciano lunghi, & alcuni nò: mà ben ſi laſcia creſcer i capelli aſſai lunghi, i quali accoglie ſotto la ſeſſa, che porta in capo non molto grande. Nel reſto detti Agiani ueſtono di bianco muſſolò, ò ſeſſa con ueſte aſſai lunghe; mà auanti il petto incrociate. Il lor linguaggio, é aſſai rozo al modo Indiano; e nel uolto ſono bruni di carnagione: mà non però molto negri, e quã do moiono, i parenti loro gli fanno abbruciare, e parte di quelle ceneri danno al fuoco, parte all'aria, parte all'acqua, & il reſto alla terra, e tengono, che ſi come l'huomo è fatto de i quattro elementi, coſi nella morte ſi debba reintegrar ogn'uno d'eſſi della lor portione. A 8. di queſti Agiani alli 27. di marzo fù fatto dal Baſsà tagliar la teſta ſotto preteſto che haueſſero beſtemiato la fede de Turchi, & hauẽdo parlato dell'uſãze, e coſtumi di Balſara, e ſua ſituatione, mi par honeſto ancora di dir qualche coſa circa i peſi, miſure, e monete, che ui corrono.

In qual modo ueſtono i Bagiani.

coſtume de Gentili nella morte de parenti.

Peſi

Pesi della Città di Balsara, e monete, e misure che corrono in essa Cap. XI.

VNA man di specie di Balsara sono à conto di Aleppo rotoli 5. once 2. $\frac{1}{3}$ sporche di tara, che man 19. $\frac{3}{4}$ fariano un cãtaro Aleppino di rotoli 100. che rispondono lire 720. sottili uenitiane; e man 20. sono il cantaro di Balsara, che fariano rotoli 104. Aleppini rispondono lire 748. once 9. sottili ueneriane: Mà in tutti i mercati, che si fanno si parla à tanto la mano, & in detto luogo si battono le tare ordinate per ogni mano, conforme alla sorte di spetie, & usanza di detto luogo, limitato per suo costume.

Le misure di detta Città si addimandapichi, i quali d' Aleppo à detta città calano à ragione di 18. per cento come la misura di Babilonia.

Le monete di detta città sono una sorte di flussi di rame grandi, come le cetole uenetiane da oglio, i quali si chiamano estinni, che 12. di essi fanno un maedino, che saria à conto di Aleppo maedino uno, e del-

 la nostra

la nostra moneta soldi quattro.

Il detto maedino è una moneta d'argento a guisa de Sadini di Ormus con stampa turchesca da una banda,& l'altra, che due di essi maedini fanno un damin, che saria à conto di Aleppo maedini 2. e di Venetia soldi 8.

Il detto Damin è una moneta di argento come un grossetto; mà piu grosso con stampa turchesca d' ambedue le bande, che dui e mezo di essi fanno una saia, che sariano à conto di Aleppo saia una medesima, e di Venetia soldi.20.à punto.

La detta Saia e à simiglianza delle altre di Aleppo,& una saia è 20.estinni fanno un larino, che saria à conto di Aleppo maedini sei e mezo, e flussi quattro,e di Venetia soldi 26 e bagattini.8.

Il detto Larino è una strana moneta à vederst, per non esser rotondo come l'altre monete: mà è una verghetta di argento di grossezza di una penna d' oca da scriuere,e di lunghezza di meza quarta in circa, & è storto da tutti i capi per giusta metà, e poi congiunti in uno, in capo del quale è pò una stampa turchesca. Sono questi larini di due sorti; perche alcuni si battono nel paese de'Turchi,& questi hanno il conio, o la stampa tur-

pa turchesca: & alcuni si battono in Ormus, con la stampa del Rè di quella città. Il primo, che cominciasse à battergli, fu il Rè di Lar, che già gran tempo era in Persia un potente Rè; ma hora picciolo per essergli stato usurpato quasi tutto il suo Regno dai Rè di Persia, onde non gli è rimaso altro, che un poco di paese, il qual confina col mar di Persia, & è nemico de' Portughesi, per mostrarsi essi fauoreuoli al Rè d'Ormus, nemico di lui, e questi larini sono tenuti per le miglior monete, che corrino per tutta l'India, & 6. di questi larini fanno un Venetiano, che fariano à conto di Aleppo maedini 40. & alla Venetiana lire 8.

Vn Venetiano d'oro, ouero Sultanino ual larini 7. & un damin, che fariano à conto di Aleppo maedini 48. ½ e flussi 4. e di Venetia lire 9. & soldi 14. piccoli. 8.

La moneta Venetiana si uende ogni metaccali 100. larini 88. che sono drâme 150. Aleppine.

Auuertêdo che fra'i mercanti nella moneta si parla à 100. meteccali, che sono drâme 150. Aleppine, come hò detto. Mà nella Città di Vocena, la zecca, la quale e in castello la toglie à peso d drdram me conto, dan si meno maeduni cinque per ogni dram-

 me 100.

me 100. di quello, che corre nella terra. Dãno ancora la ualuta di quelle in termine di quaranta giorni in tante saie, ouero larini.

Li dattî di detto luogo si nell'entrata, come all'uscita sono d'ogni sorte di mercantia ad'un modo, cioè à ragione di 6. per cento Il Toaffo, e'l Boabo, poi riceuono maedi. 6. per capo si all'entrar, come all'uscir, Mà lasciando uno le robbe all'entrar nella Dogana, non paga nell'uscir niente, che portando dette robbe dopò tratte fuori di esso commercio, quando si uogliono partire, bisogna tornar à pagar il toaffo, e boabo di maedini 3. per capo di dette robbe; & altro nõ si paga, & quando per caso allo stimar delle robbe nel commercio. l'Emin uolesse stimar di più di un certo prezzo, non contentandosi dell'honesto, e gli può dir, che togli tanta robba per dritto à 6. per cento, e non dargli danari, che così è costume, & ordinario del gran Signore.

Partendosi poi dopo hauer pagato ogni dritto, bisogna farsi far un sigilletto dall' Emin, bollando in conformatione dello spacio, tutta la mercantia, & auanti la partita dalla città fassi uenir l' Emin medesimo à far far la cerca, accioche nel ritorno dal uiaggio con altra mercantia, non gli possi

esser leuato alcuna uania, ò cauillatione, secondo l'usanza de' Mori.

Si deue saper ancora, che meteccali cento di Balsara pesano once 17. e mezo sottile Venetiane, e di Aleppo sono (come è dichiarito) dramme 150.

Il cãtaro di Damasco, e di Tripoli è di rotoli 100. che fãno lire 618. sotuli uenetiane.

Il cantaro di Aleppo, com'è di sopra detto è di rotoli cento, e risponde lire 720. sottili uenetiane.

Il cantaro di Aman è di rotoli cento, che fanno lire 740. sottili uenetiane.

Li noli della città di Balsara con i uascelli detti terradi fino in Ormus si pagano secondo la grãdezza di essi, cioè quelli di carra diece larini 180. di 15. larini 270. de 20. larini 360. di 30. larini 540. Auuertendosi, che un carro s'intende cantara 4. di Balsara. Si dà ancora al Nachoda, che cosi chiamano il padrone della terrata, o uascello di essa per sua portatura cantaro uno, & à tutto il resto de marinari cantara 3. che in tutto di portatura sono cantara 4. & pagando a i so detti prezzi, i noli, non gli si danno spese alcune di uitto: mà cio è bene si dichiari nei patti del nolo, con patto, che non possano nè anco metter un rotolo di più della

sua portata. Et se in Ormus sarà trouato che nel uascello habbiano questi Nachodi più del suo nolo ordinario, sono tenuti risarmi: & questo è molto bene essequito, perche in Ormus noi Christiani siamo nel nostro paese, & questi sono mori, de'quali iui si fà poca stima, & si cerca in questo modo di reprimere la loro ingordigia, per la quale non si curano di caricare i uascelli straboccheuolmente, & per l'auidità del guadagno non guardano al pericolo de'uascelli. Et noi possiamo farne fede, perche al nostro uiaggio poco manco, che non perdessimo la uita, & la robba. In somma si dice che costoro nauigano per Nasil, che uuol dir alla uentura, con pena, che in Ormus trouandone di piu, siano tutti persi, & in oltre che debbano pagar il nolo di tutto quello di piu haueranno carricato, & nell'accordo, che si fà bisogna negotiar cautamente, & in presenza ò dell'Emino, ò di qualche altro huomo da bene della terra, benche pochi se ne trouino in essa, per esser le più pessime, & cauillose gēti, che siano in tutta quella costa dell'Arabia, & questo basti quanto à questa materia delli pesi, monete, e misure. Vedi il resto nel capitolo 44. di ritorno in Balsara per l' Isola d Ormus.

Naui-

Nauigatione da Balsara per l'Isola di Ormus Cap. XII.

NON mi par fuor di proposito innanzi ch'io lasci le cose notabili di Balsara, di raccontarne una quasi incredibile, e pur è uera; & è, che alcuni mercanti i quali hanno corrispondenza da Balsara in Babilonia, si fanno portare alcuni colombi di Babilonia, i quali sono auuezzi in quella città, e nel farsegli portar in una gabbia, non gli fanno ueder troppa luce, & giunti, che sono in Balsara, gli rinchiudono in una camera: & uenendo occasione di auisare quegli di Babilonia, che le speriarie in Balsara sono calate di prezzo, ò cresciute, loro scriuono una lettera, e la legano sotto le ale del colombo, ò di più, secondo il timor c'hanno, che detti colombi non uadano, ò ritornino nella casa, doue auuezzi sono, e poi gli portano un miglio, ò due fuori della città, e gli lasciano, & quegli in quel medesimo giorno ritornano nelle lor proprie case in Babilonia, & uisti che sono da i patroni delle case la sera, gli pigliano, e leggono le lettere, in modo che in un sol giorno auuisano quegli di Babilonia di quello hanno da fa-

Cosa notabile.

Colombi auuezzi à portarnuoua in un gior da Ormus à Balsara in Babilonia

re sen-

re ſenza alcuna ſpeſa, & ſecretamente, coſa molto utile à quei mercanti; & il medeſimo ſi fà ancora di Ormus per Balſara.

Fatti dunque tutti i noſtri, pagamenti, e do nationi neceſſarie in Balſara, & hauuta nuoua della ſicurezza del mare. Al nome dello Spirito Santo à i 9. di Aprile 1580. pigliammo à nolo uno di quei uaſcelli, i quali uanno da Balſara in Ormus dalla ſauorna in ſuſo fino alla ſommità, che la ſauorna la caricano i marinari di dattoli; & ne conuenimmo pagar Larini 200. ſe ben non è ordinario di pagar tanto. Per ciò facemmo per nõ eſſerui altri uaſcelli da nolo, ſe ben ue ne erano molti di quelli ch' erano noleggiati, e non partiti per la ſoſpitione de' corſari, che ſcorreuano il mare, e predauano quanto gli ueniua nelle mani, e caricate che hauemmo le noſtre merci in detto uaſcello. A i 21. di Aprile di ſera c' imbarcammo noi, & la mattina de i 22. uſcimmo fuori del canal di Balſara, & andati con la noſtra barca nella fiumara grande del Tigris, nella cui riua è una ſepoltura di un loro morto gia, che hora per beato lo tengono, il qual luogo ſi chiama Siccali, & i marinari quando arriuano in queſto luogo, dimandano dinari a i mercanti per far limoſina delle borſe d' altri à

detta

detta sepoltura. Entrati dunque nel fiume, fermammo i nostri uascelli, perche l'acqua cresceua, & alcuno de' nostri uascelli, ch'era no sette con la nostra in conserua, non poteua andar in anzi. Passato mezo giorno dũ que l'acqua cominciò à calare, e con tutto c'hauẽmo uẽto cõtrario pur remurchiãdoci un uascello andãmo alquãto auãti. Mà final méte uenuta sera, démo fondo, & quiui dimorammo tutta la notte: Mà in questo proposito si deue sapere, che doue noi per rimburchiar un uascello leghiamo una corda alla poppa della barca: la quale uà auanti e tira il uascello, alla prua del quale è racomandata la corda, & la barca hà un' arbore, al quale si lega il remurchio: al contrario à pũto delle nostre barche, le quali quãdo si rimurchiano i uascelli, legano il remurchio alla poppa della barca, che remurchia, e questi malberano un'albero à meza barca, & lega un il capo del rimurchio à mezo quell'albero, & à quel modo lo conducono oue uogliono, la mattina seguente delli 23. di Aprile facemmo uela con bonissimo uento da maestro tramontana, e poco innan ni trouammo a man sinistra un' Isola in mezo del fiume con molte habitationi, la qua le si chiama Fugiadi, oue uedemmo molte

modo di riburchiar le barche.

barche

barche simili alle nostre, le quali nauigano di Ormus in Balsara, e di Balsara in Ormus. Onde in questo proposito innãzi ch'io proceda piu auanti m'è parso dir qualche cosa circa queste barche.

Discrittione delle barche di Ormus.

I uascelli di Balsara per Ormus sono nel fondo di essi incurui, e concaui, & senza alcuna coperta si ristringono nella poppa e prora indeferentemente con mangiamari larghi; mà poco più sottili di quelli de Caramusali. Ben è uero, che la poppa è più alta della prora, & i timoni sono incastrati nel la poppa, & legati con corde di dattolieri; e per esser incastrati, non si possono mouer alle bande piu di due dita, mà quello è bastante assai, perche detti timoni sono appuntati in cima, che accompagnano la punta della poppa, dall'acqua in suso uengono dritti senza stendersi punto in fuora. Il modo di gouernare il temone è, che sopra l'acqua à punto sporge in fuora da un capo, & dall'altro un legno più d'un braccio, & questo è fitto à punto al mezo; & ad ogni capo, che auanza fuora, è legata una corda un capo della quale si tira dentro a banda, destra, & l'altro à sinistra, tirati ambidue questi capi per due taglie, ouero (come diciamo noi) cighignuole, & queste sono raccomá

date

date ciascuna dalla sua banda ad una traue; la quale attrauersa sotto poppa il uascello, & dall'una, & dall'altra banda esce fuora mõ più d'un passo. Nel mezo della traue siede il timoniero, e tiene quelle due corde in mano, tirando un poco hor l'una hor l'altra secondo che gli bisogna, & à quel modo gouerna il detto uascello, gli alberi sono in mẽzo i uascelli, e le loro uele sono come quelle delle quadre, e fanno da basso alla mezāria della uela una punta, che quando il uento non è in poppa, mettono da basso una ueletta, che rassembra una di quelle dartaglio, & si chiama sambusa, della quale si seruono per poggia mettendola dall'una, e dal l'altra banda, secondo che uiene il uento à soffiare, attaccandola pur con la uela grande, & dalla parte, che si uoga legano la poggia, tirando la punta di mezo della maestra uerso poppa. Stando poi da basso tirãdo una corda, spiegano un trinchetto non molto grande nella sõmità dell'albero, oue metto no una bandiera. Il mauto, col quale tirano sù la uela, doue tutti gli altri lo tengono appresso l'albero essi lo tengono à poppa legato alla traue che noi habbiamo detto à lei esser attrauersata, doue siede il temoniero. Sopra la poppa hanno una coperta di stoie,

e legni

e legni, alta sopra il uascello più di trè braccia a guisa delle coperte de caramussali. Nel la poppa ancora sono quattro bandiere grã di, due da una banda, e due dall'altra, & una piu picciola in mezo nella prora porta ogni uascello, o terada soli due feri, ò ancore per da: fondo con le corde di resta. La uela è di bottana grossa, come canauaccia, e possono quella far piccola, e grande à loro uolontà, & usano la staglia ancora loro. Portano uñ pennon con loro, e l'adoprano a legarci l'orza. Detto pennon è portato à prora, & e attrauersato à quella, facendosene uscir alquã to alla banda dell'orza: accioche serua, come per contrapeso. Portano il focone attaccato all'albero dalla banda della poppa, & à quello sono attaccati due cassoni uno per banda, cuciti con corde, non con pece: in uece della quale ungono tutto il corpo di esse con olio di pesce, il quale essi adoprano in cambio della pece, & con questo aiuto tengono cosi bene ch'ent. o ui è portata l'acqua da beuere, & cucinare, e questi seruono per lor botti da acqua. Questi cassoni cosi impeciati ne' quali si porta l'acqua per l'uso del bere, & del cucinare, sono chiamati tãgi, & sono cuciti cõ le corde, & inchiodati cõ chiodi di legno. Et questo si fà, perche cosi

cosi inchiodato, & cucito il detto uascello nõ uà a risico di rompersi per le percosse co si facilmente, come se fosse inchiodato con chiodi di ferro. Et ueramente che in tal modo stà piu saldo à gli urti, che riceue in mare, per esser piu arrendeuole, & condannarsi, & ceder meglio alle botte, le dette barche di dentro sono tutte fodrate con rami d'alberi di dattoli in tal modo, che la fodra non si accosta nè alle bande, nè nel fondo al uascello, accioche entrandoui acqua, corra tutta in sẽtina. legano alla poppa la barchet ta, ò batello; mà per non dar tanto impedimento al uascello, ui mettono dentro un garzone, à fine ch' essendo uento, possa far uela; è questo potrà bastare in dichiaratione di queste barche, essendomi steso in ciò più di quello mi credeuo.

Hora tornando alla narratione del nostro uiaggio per Ormus, dico, che seguẽdo noi la nostra nauigatione a i 22. di Aprile uicino à mezo giorno arriuammo ad'uñ Isola molto grande, e bella, piena di alberi di dattoli chiamata Fegiada, & intorno quest' Isola dall' una parte, e l'altra del fiume il territorio è tutto coltiuato, e fertile, & in questo luogo l'alueo del fiume è assai largo, e simile à quello del Nilo, e quiui uicino fà

il fiume

il fiume un torrente, il quale scorre per lo territorio di Bairen, Asgionfan, & entra poi nel mare; oue si pescano le perle, mà per nõ esser tanto fondo in esso, che bastasse al nostro uascello, non ui entrammo altramente mà seguitando il fiume grande, la sera ci fermammo in capo di un' Isola, la quale è uicina al mare detto Golfo di Persia. La mattina seguente ad' un' hora di giorno entrammo nel mar con bonaccia, in modo che poco uiaggio poteuamo fare. A mezo giorno poi soffiaua uento grande da ostro sirocco à nõl contrario in modo, che ne fù forza di dar fondo in quattro passa, e mezo d'acqua dal la banda destra dell'Arabia, che à banda sinistra è la costa della Persia, la mattina poi seguente delli 25. detto nel leuar del sole facemmo uela con uento piaceuole da maestro, mettendo la prora per sirocco; & ad' un hora di sole lasciammo il fine della giurisditione del Turco à banda destra. Tutto quel giorno nauigammo per sirocco, e perche quei marinari non adoprano bossoli, però andammo sempre scandagliando, tenendo la nauigatione alla uolta dell'Arabia, per schiuar una punta, la quale è sotto acqua dalla banda della costa di Persia, ch'è lunga 6. miglia, chiamandosi la punta di Rasal-

Golfo di Persia.

fine delle giurisditioni del Turco.

chen

chen, e mettendosi uento da maestro assai buono per noi, indrizzamo la prora al suo uiaggio & nauigammo felicemente fino à meza notte, che si mise uento da tramontana tanto grande, che temeuamo di non esser'inghiottiti dall'onde. Per il che ne fù forza di libar l'acqua, che portauamo da beue re in un cassone: poi ci si ruppero le corde, ch'erano raccomandate al timone; per il che ne bisognò mainar quel poco di uela, che teneuamo spiegata. Onde ne restò il uascello senza gouerno con maggior pericolo di quello di prima. Finalmente medianle l'orationi fatte dopò le 21. hora delli 27. del ditto mese, il uento cominciò à cessare, & à bonacciare il mare; e cosi nauigammo tutta quella notte; & la mattina dei 28. ci trouammo sopra un luogo à banda sinistra nella costa di Persia, detto Gibel, ch'è in Isola, oue il nostro patron di barca buttandosi in mare, andò sotto acqua nel fondo del nostro uascello per trouar un foro, per il quale entraua l'acqua, & metterui uno stecco di legno. Questo stecco, il quale portano, per serrare quelle apertere, è lungo mezo braccio, & in cima ui sono legate alcune setole di cauallo. Colui che uà sotto acqua, uà dimenando quello stecco sotto il fondo

del uascello, doue per mirabile proprietà, subito che le setole arriuano à quel loco rot to, sono sorbite, & attratte dalla rottura. Et à questo modo chi hà questa cura s'accorge doue il uascello hà bisogno di rimedio, come all'hora fece costui, che acconciò questa nostra. Non resterò di dire in questo proposito che simile sorte di marinari legandosi al naso alcuni morsetti di corno di capra ben stretti, uanno sotto acqua, che durano un gran pezzo; che ueramente par cosa incredibile à chi non lo uede, & è pur uerissimo. Et hauendo nauigato per sirocco fino à mezo giorno; mettémo la prora per ostro per fuggir un'altra punta nella costa di Persia detta Casarusjend, e tenemmo quel camino fino 21. hora; e poi metémo la prora di nuouo per sirocco, e cosi schiuammo una pũta, la quale nell' andar'in Ormus nõ si uede; mà nel uenire si scopre alquãto, & cosi nauigando la mattina uenimmo ad'un luogo detto Silaù, & uicino alla sera dopò hauer rimediato al uascello, il quale si era aperto nella poppa, e nel fondo con molto pericolo di sommergerci, fummo sopragiũti da una crudelissima fortuna, che mai à miei giorni uiddi la maggiore, e pur n'hò uisto di grandissime. Onde prendemmo camino

Modo di star sotto acqua assai.

mino uerso una punta per saluarsi; mà la furia delle onde del mare ne ruppe il timon lontano da detta punta da 5. miglia in circa in due pezzi, uno de' quali saltò in acqua, & un' altro restò appeso da basso della poppa della barca con alcune corde, che quelle teneuano. Et perche (come hò detto) quei marinari nuotano, come i pesci: però due de i nostri non ostante così gran fortuna si buttorno in acqua, & ripigliorno detto pezzo di timone e fra essi due nell'acqua, & gli altri, ch'erano nel uascello, rimisero nel proprio luogo detto pezzo, & lo legarono í maniera, che ne seruì per quella occasione. Mà auuicinatici da tre miglia à quella punta, la forza delle procelle del mare ne portò uia quell'altro pezzo di timon da basso, Onde ne fù forza mainar la uela, & andar à seconda del mare, e lasciar far alla fortuna con pochissima speranza di uiuer più. Onde ogn'uno di noi cominciò à pregar Dio per la remissione de nostri peccati, & per impetrar misericordia all'anima nostra, essendoci diffidati in tutto, & per tutto di hauer più uita, uedendo il mar gonfiar tanto l'onde, che pareua uolesse sommerger le montagne: & mirando noi il uascello senza timone, ch'era spinto dalla fortuna hor

Cosa notabile.

Li marinari di Ormus nuotano a guisa di pesci

Pericolo dell'autor di naufragarsi.

dar in terra co i lati, hora con la prora, & mò con le poppa. Pur perche Dio nou man ca mai di misericoadia a suoi fedeli, non ostante i nostri enormi peccati, essaudì l'orationi da noi fattegli, & ne uoltò la barca con la prora uerso la terra, e la fortuna la spinse dietro detta punta, oue era un uascel lo in porto, il quale ne mandò la sua barca incontro, & quella insieme con la nostra ne rimurchiò, & fummo condotti in luogo sicuro col nostro uascello appresso a quello, che ci haueua mandato essa barca, cosa non mai da noi creduta; anzi fuori del nostro pensiero. Giunti poi in quel luogo, tutti ci baciammo l'uno con l'altro tanto Christiani con Mori, come Mori con Christiani cõ rallegrarci della gratia, che da Dio haueuamo riceuuta. Tutta quella notte stemmo sec cando quell'acqua, ch'era entrata nella barca, e ritirarsi, nella sentina. Quiui, oue si chia ma la punta di Natuz, stemmo due giorni à racconciar il uascello insieme con gli huo mini di quella barca, che ui trouammo, per stagnar l'acqua, rifar il timone, acconciar il pennone, & ogni altra cosa necessaria; & poi ci tirammo fuori di quella punta, oue ne passò uicino un uascello, che già 40. gior ni partì di Ormus, ne haueua uoluto naui-

gare

gare per timor de i corsari, che scorreuano quel mare, & che perciò s'era fermato in un Isola. Poco dopoi ne uenne appresso un altro, che ueniua dall' Isola di Chermon, il quale ne diede nuoua, come erano partiti gia di Golfo i corsari, i quali predauano tut to quello ueniua loro alle mani con robbar la barca, & poi ammazzar gli huomini, & buttar à fondo i uascelli, acciò non sia alcuno, che si uadi à lamentare. I corsari sono huomini chiamati Nutech de' più crudeli, che mai si leggessero, i quali uẽgono in que sti mari di lõtano paese per due bocche det te Calmet, e Puserin. Mà Portoghesi tosto, essendo nemici di ciò, ui mandorno alcune fuste, le quali gli distrussero in parte, & in parte gli fugarono. Dopò il tramontar del sole ci partimmo dal detto luogo, & mettẽ mo la nostra nauigatione per sirocco, ma pe rò presso terra sempre, in modo che la mattina ci trouammo sopra un luogo, che si chiama Barisaris, ne i cui mari sono di grandissimi pesci, come i Delfini di pelli bianche, & altri simili pesci, i quali danno caccia a' piccioli, siche gli fanno fuggir alla uol ta di terra, in modo che quegli habitatori ne pigliano in grandissima quantità, e dopò hauer fatto uela tutta la seguente notte, a i

F 3 due

due giorni del mese di Maggio arriuammo al Cailon, ch'è un'isola bassa, laquale per ostro ne staua uicina ad un'altra detta Lar, nel qual luogo uedauamo gran quantità di serpi, che à nuoto andauano per quel mare. Onde noi pigliando il camino per sirocco, uedeuamo quella costa di Persia tutta arida, e secca senza alcun arboscello, od'herba, & è habitata da alcune genti pouerissime, lequali come uedono uenir qualche uascello, si buttano in acqua, ancor che il mare grandissima fortuna hauesse, e nuotano cinque, & sei miglia per arriuar i uascelli, e dimandar limosina a i nauiganti, i quali donano loro biscotti, dattoli, & altre cose, che si trouassero hauer da mangiare. Questi cosi eccellenti nuotatori s'accomodano sotto la panza una zara con la bocca non molto larga, & serrãdo cosi col corpo la detta bocca, di maniera che l'acqua non può entraru dentro, & à loro serue per posaruisi sopra, come se quella zara fosse un'utre. Giunti a i uascelli mettono dentro alla zara quel che riceuono di limosina, & cosi quel uaso serue loro & per sostegno, & per luogo da conseruarui dentro quel che riceuono, poiche andando ignudi a i uascelli non hanno altro doue ripor le limosine. In somma

Nuotatori di 5. & 6. miglia in tempo di fortuna di mare.

sono

ſono huomini, che nuotano come peſci, e che non hanno pari in quel meſtiero ſi come affermano i noſtri marinari, i quali mo ſtrauano hauer inuidia à queſti tali, con tut to che ancora eſſi nuotino beniſſimo, come ho uiſto nella ſopradetta fortuna ſcorſa, ma lo tengono per niente, riſpetto à quello de gli altri già detti, i quali in detto lor paeſe non uiuono d'altro, che di peſce del qual mangiano co i riſi come noi mangiamo i riſi col pane. Onde in uece di pane mangia no del peſce, & il ſimile fanno gli animali, come gatti, galline, cani, & altri animali, i quali non mangiano quaſi altro che peſce, per non produr quel paeſe grano, nè herba, ò alberi di alcuna ſorte. Veleggimamo tutto quel giorno dunque per paſſar quella Iſola, e laſciarla in dietro. Finalmente uici no à ſera tra detta Iſola di Lar, & la coſta di Perſia, & uno ſtretto doue ſoleuano ſtar aſcoſi i corſari, che predauano i uaſcelli. Onde paſſando noi detto ſtretto, & arri uando quaſi ad un'altra Iſola ſimile à quel la fummo incontrati da un uaſcello arma to di ladri corſari armati, & in grandiſſimo numero, che ne uoleuano ſualigiare à forza di lance, ſpade, & archi da frezze. Ma accot tici noi, che ne ſeguitauano à uela, & à re-

Genti, & animali, che non uiuono d'altro che di peſce.

mi fingendo esser amici, & non scoprendosi, nè lasciandosi ueder tutti, ma soli quelli che uogauano, & un altro che teneua il timone, gli cominciammo a salutar con buonissime archibugiate, a tal che gli constringemmo à ritirarsi, iquali dismontati in quel l'Isola cominciorno à far fumo, credo io per far segno a gli altri corsari, & assassini accioche ne uenissero ad assaltare, per esser noi restati soli senza conserue, lequali per la fortuna si erano diuise in piu parti, & uenendo sera, metemmo la nostra nauigatione per Leuante, & lasciammo in dietro detta Isola di Andrabè, & poi un'altra detta Caris, & la mattina de i 3. di Maggio al leuar del Sole ci trouammo uicino alla terra ferma, sopra un luogo, ilquale si chiama Quais, ch'è à piedi di una montagna, luogo tutto uerde, e bello, & è il primo, che habbiamo trouato con alberi, & herbe in quei paesi della costa di Persia, laquale e tutta arida, sassosa, e spauentosa. A mezo giorno mettemmo la nostra nauigatione per Siroc co, e ne uenne à dosso un pesce da quei del paese detto Cherso, ch'era maggior del nostro uascello di pelle negra, e buttaua in aria l'acqua assai alta, che era cosa marauigliosa. La sera demmo fondo in sei passa di

Cherso pesce grosso come un uascello, e c'è butta con la bocca acqua i alto assai.

acqua

acqua due miglia lontano da terra ferma, per esser bonaccia di mare, & la mattina delli 4. facemmo uela per greco, lasciando in dietro un'Isola per Garbin, laquale è detta Furur, & alle a 2. hore trouammo due uascelli, iquali ueniuano di Ormus, iquali erano cinque giorni, che mancauano da quella Città, & ne diedero nuoua, che il paese, & Golfo era sicuro da ladri, e corsari, perche erano fuori le fuste di Ormùs. Tutte quelle Isole, e paesi in quei luoghi di Furur fino à Basidon sono habitate, e fertili. La mattina de i 5. di Maggio nell'Isola di Basidon trouammo le fuste di Ormùs, e così pigliãmo porto, e fermata la barca cõ l'ancore, ne uẽne subito in un uascello un'huomo del Capitano di dette fuste ad ordinar ne da parte del suo capitano che douessimo andar in terra, che ne uoleua parlare. Onde andati noi, ne dimandorno, se portauamo lettere al capitano di Ormùs & rispostogli noi di non, ne mandò in barca un suo soldato, che inuiaua in Ormùs, & ne licentiò. Onde noi tolto con noi un Peota in quel luogo per ischiuar una sabbionara cõ buon uẽto ci inuiammo alla uolta dell'Isola, mettendo la prua per Ostro fino a tre casali habitati chiamati Basidur, Iersal, & Cerbil,

& qui-

& quiui mettemmo la prora per tramontana rispetto à una punta, e ueleggiãdo per poco mare, mà uento fresco, demmo con tutte le uele in una sabionera, doue ne mancò tanto pſto l'acqua, che in un subito calò, in che stammo col uascello fitto nella sabbia con pericolo di mandar il uascello sotto sopra, & (come diciamo noi) di ribaltarci. Il che ne sarebbe auuenuto, se con subito auiso non fossimo stati presti à metterci da una banda, & dall'altra dei pennoni, che teneua nõ appuntellato il uascello, come quando si tira in squero. Onde menãmo tutta quella notte in trauaglio, finche l'acqua crebbe & la mattina potemmo uscir fuora di quelle secche, doue ne bisognò star fino la mattina, per non poterci cauar per molti rimedij, che noi ui usammo, Mà essendo cresciuta l'acqua, tirammo fuori di quella il uascello, & alle tre hore di giorno pigliammo la nauigatione per tramontana, sotto una mõtagna, & à forza di rimurchio passammo quella bocca di mare stretta, e piena di secche, alcune delle quali si uedeuano, & alcune non, per esser sotto acqua. Finalmẽte passando uicino à due Isole grandi di otto miglia in circa, & basse, come è il nostro Lio, mettemmo la prora per tramontana, & alle

-18. hore le cominciammo à lasciar in dietro, & uicino à sera gettammo le ancore in acqua, & fermammo la nostra barca uicino ad'un casale detto Lestatie, habitatione de i nostri marinari, i quali ne presentorno di melloni molto buoni, & cocomari, e ui trouammo quantità grande di galline, & capretti, & à buon mercato, in modo che quiui restammo molto ben trattati. Venuti poi i marinari in uascello, fornirono prima quello di acqua, & poi alle 23. hore ne partimmo con uenticello di sirocco, & andauamo per maestro, per uscir fuori dal canale, dal quale uenuti fuori, passámo per mezo due monti assai stretti e pericolosi per le secche, che fecero i sassi caduti da quegli, è però i nostri marinari nauigauano sempre con lo scandaglio in mano, & altre assai lũghe pertiche. Piacque poi alla Maestà di Dio di farne passar a saluamento per quei luoghi. Onde poi entrati in mar sicuro, demmo fondo in noue passa d'acqua, e dimorammo fino la mattina delli 9. di Maggio, che facemmo uela, & mettemo la proua con buon uẽto per leuante à terra à terra della costa, onde uedeuamo bellissimi luoghi in terra ferma con casali, & altre habitationi, giardini, campagne, & alborate, n.à gli habitatori

luoghi pericolosi di naufragio

non

Gēti, che non cono ſcono il pane.

non uiuono ſe non di peſce, come quei dell'altre Iſole, e di dattoli, e riſi; e non mangiano pane mai; anzi uenendo dato loro qualche pezo di biſcotto dimādano ſe ſia riobor baro. La fauella di queſte genti è alla Perſiana, e l'Iſola ſopradetta ſi chiama Boreche, ch'è grande come quella di Candia per lunghezza, & ui ſono da 360. caſali groſſi ſenza i piccioli. A mezo giorno dunque cominciammo à laſciar in dietro il fine di detta Iſola di Boroch, ch'è detto Raſatabel. Onde incominciamo à uedere l' Iſola di Ormus, la quale ne ſtaua per leuante. Alle 23. hore poi col nome di Dio arriuammo nel porto di Ormùs, il quale ſtà per greco leuante, eſſendo ſtati in uiaggio da Balſata fino in Ormus un meſe, & un gior no, che a i 9. di aprile 1580. partimmo da Balſara, & a i 10. di maggio arri uammo in Ormùs.

A far il uiaggio da Balſara in Ormus.

Vgulonus Ignarius Avone 1754 adi 01.

Discrittione di Ormùs Cap. 13.

ORMVS è vna città non molto grande: mà popolota posta in' un'Isola di trenta miglia di grandezza: mà è la più sterile di quante mai io n' habbia viste; perciò che in essa non si troua altro, che sale, & le legne, & le altre cose al vitto necessarie vi vengono portate dalla costa di Persia, ch' e distante da questa città da 6. miglia; e vi sè ne conducono in tanta quantità, che la città ne resta copiosamente fornita. Hà vicino al mare vna fortezza bellissima, nella quale risiede vn cap. del Rè di Portogallo, chiamato Don Consaluo di Mienxa, il quale à nome del Rè di Portogallo incorona il Rè d'Ormus di natione Persiana, il quale al presente si chiama Siafirusia Gielaledi, il quale stà ad'ubbidienza del Capitano di Ormus, come rappresentante del Rè di Portogallo, che quiui stà con vna buona banda di Portughesi. Nella Città poi habitano i cittadini di essa, molti Portughesi, Agiami, Mori, Gentili, Hebrei, & altri molti mercanti di diuerse leggi, e nationi d'altre parti del mondo. Si fanne in questa facende grossissime di ogni sor

Rè di Ormùs, & sua auttorità limitata.

Habitatori di Ormùs.

te

te di ſpetiarie, di droghe, ſetè, panni di ſeta, broccati, & pāni de lana, zanbelotti, tabini, ueluti, ormeſini, coralli, ambre, & altre ſorte de mercantie che ſi coſtuma per quele parte ve, tri, e frà le altre gran trafficò è quello de caualli, che di qui ſi portano in India. Nel creat del Rè d' Ormùs ſi tiene l' infraſcritto ordine: Morto il Rè, ne viene eletto vn' altro di ſangue reale dal cap. della fortezza con aſſai cerimonie, & eletto, che egli è giura fedeltà al Rè di Portogallo; & all'hora il Capitano gli dà lo ſcettro reale in nome del Rè di Portogallo ſuo ſignore; & indi con gran pōpa, e feſta l'accompagna al palazzo reale poſto nella città. Tien detto Rè honeſta corte, & hà ſofficiente entrata ſenza faſtidio alcuno, perche dal cap. gli vengono difeſe, e mātenute le ſue ragioni, e giuriſditioni, & quando il cap. caualca in ſieme con il Rè, l'honora come Rè; ma non può detto Rè caualcare con la ſua corte; ſe prima non lo fà intender' al capitano. Mori hannò entro eſſa città alcune Moſchee, che vengono loro comportate per patti fatti nel tempo, che i Portugheſi la preſero. la città è in gradi 25. & il ſuo porto è per mezo greco leuāte. Per mantener gli vccelli nell'Iſola metto no fuori delle fineſtre delle caſe alcune pi-

Elettione del Rè di Ormus, come ſi fac cia.

Mō di no- notrir gli

gnat-

gnatte, ò di rame, ò di terra in capo una lunga hasta; & entro di quella mettono dell'acqua, e dell'esca, cosi gli trattengono, che altrimente per mancamento di vitto, non vi si vederiano vccelli. Vi è grandissima abbondanza di Porci, i quali si trattengono alle sponde del mare. Vi si conduce l'acqua con le barche entro alcuni uasi di terra dalla Persia, & è buonissima, e sana, e dal medesimo luogo uengono portati di buonissimi melloni, oche, anatre, oua, castrati, manzi, & altri animali, che la rendono abbondantissima. Il uino vi uien condotto da Goa, e qualche poco di Balsarà; mà è carissimo, che si uende à ragione di scudi 4. il secchio Venetiano che al più, quando è carestia, & à questo prezzo è tenuto per buon mercato; mà se lo fanno loro da lor posta col zebibo che viẽ di Babilonia, & di Balsara & anche di Muscato luogo nell'Arabia felice, lõtano da Ormùs intorno à ottanta miglia vien portata in quell'Isola. In Ormùs non ui si trouano più di cinque chiese, & ui è vn' Arsenale con diece volte con una fusta per uolta senza quelle, che sono fuori per tener netto il mare. Le donne more hebree, gentili, ed'altre nationi dalle christiane infuori, tutte portano attaccato al naso un pezzetto d'oro più gran-

Vccelli acciò si fermino nell'Isola.

Vino à ragiõdi quattro scudi il secchio Venetian.

grande, e più picciolo secondo la lor possibiltà. A tempo della state in quest'Isola fanno grandissimi caldi, in modo che non si puo vscir di casa, se non la mattina à buon'hora, e la sera al tardi; e le barche, che fossero in porto, conuien fodrarle di rami di dattoli; altramente il sole liquefaria la pece, & si rouinariano. Et con questi cuoprono anchora le uare, & altri vascelli, à quali di questa stessa materia fodrano anche gli arbori, sul pieno & sopra la coperta mettono assai sabione, foderando la naue dalla parte di fuora tutta di stoie fino al cõfin dell'acqua Quiui comincia il verno da mezo nouembre, e dura per tutto il mese di gennaio; & il resto è come da noi, mà la state è con grãdissimi caldi. Alli 21. di Luglio la vigilia della Madalena alle 21. hore fù in Ormùs un terremoto assai grande: mà perche durò poco non fece troppo danno. In questo tempo fù trouato dal cap. di Ormùs in casa del visir ut thesoro con molte gioie, e danari, e lo tolse à nome del Rè di Portogallo. Questo visir, vuol dire vice Rè, & risiede al datio per riscuotere i dritti del Rè d'Ormus. Quiui risiede anchora il viator di facende, che vuol dire thesoriere del Rè di Portogallo. Et vi risiede anchora un'altro chiamato

Stagioni diuerse dal le nostre.

fattor

fattor del Rè di Portogallo, doue quando si vuol cauar robbe di dogana, ciò nõ può farsi, se non risiedono tutti tre questi: essendoui di più molti scriuani, così Portughesi, come Mori. Tãto basti quãto à questi particolari della città di Ormùs; parẽdomi honesto di discriuer i luoghi, oue si pescauo le perle.

In che modo si pigliano le perle, & in che luogo. Cap. XIIII.

ANCORCHE in Ormùs non si piglino perle; nè quelle ui si peschino: nondimeno per pigliarsi in alcune Isolette, quiui vicine: mi è parso in questo luogo farne mentione, Le megliori perle, che si trouino, sono quelle, che si pigliano nell'Isola di Bairen, & in quelle del Gionfar lequali sono bellissime, grosse, & assai tonde, delle altre poi sene pigliano in molte altre Isolette uicine l'una all'altra, che si chiamano Latif, Lasen, Barechator, zezirafilbar, Alul, Seran, Desiue, Daas, Emegorcenon, Arzeui, zerecho Delmephialmas, sir beniast, Aldane, Festebruatich, Cherizan, Dibei, Satba, Agiman, Ras, Emelgouien, Rasagiar, Daoin, Rasaelchime, Sircorcor, Casap, Con

 zar,

zar, Mesendenderadi, Lima, Debe, Chors Chelb, Sarat, Suet, Mestar, Garagiat, Teuij, Golat, Fur Galile, Sam, Gameda, Bacha, & Iadi, & in tute queste Isole anchora si pescano; mà sono tutte perle storte, tanto le grandi, come le mezane, & le picciole. Si soleuano pescare ancora in vn'altro luogo lontano di Ormùs da 60. miglia, detto Muscato; mà hor non ui si pescano più, perche vi sono alcuni pesci, come galli, che beccano i pescatori, e gli amazzano. Nascono le perle à questo modo, come è il mese di Aprile, e che le pioggie calano dal cielo, alcune ostreghe, lequali hanno moto à guisa delle cappe sante, vēgono sopra l'acqua del mare, e si aprono, & riceuono entro di loro le gocce della pioggia, e poi si serrano, e uanno à fondo del mare, & alla fine del mese di Luglio, e tutto il mese di Agosto si pescano, e non prima; perche la perla non saria ancora matura; mà restaria come un vischio. Onde queste Isole, che comincia no dal capo Comeri alle basse di Chilao fino all'Isola di Seilan, si chiamano la pescaria dele perle; & auuicinandosi il tempo di pescare, quegli delle Isole mandano buonissimi nuotatori sotto acqua à scoprir, oue è maggior quantità di ostreghe; & sù la costa

Pesci come galli, che beccādo gli huomini l'amazzano.

Come nascono le perle.

Tempo nel quale si pigliano le perle

sta all'incontro piantano vna villa di tende, o case di paglia, che tanto ve le tengono, quanto dura il tempo del pescare, e ui tengono le uettouaglie necessarie. Vi pescano quelli, che uogliono, purche paghino un tanto di risponsione, ò censo al Re di Portogallo, & ad una chiesa di certi Reuerendi padri di san Paolo. mentre dura il tempo di pescare, stāno in quel mare trè ò quattro fuste armate, per difendere i pescatori dai corsari. Nel voler pescare, fanno compagnia più barche insieme, lequali sono simili alle nostre peote mà però picciole. la mattina si partono buonissimo numero di dette barche dalla riua di detta uilla; e diuidendosi per quel Golfo, e per quei contorni; si fermano, e sorgono in 16. e 18. passa d'acqua secondo il fondo di quel contorno; poi lasciano calar dalla barca due, ò tre corde, à piedi delle quali sono legate alcune pietre, e le fanno andar fino in fondo; & alcuno di quegli huomini stringendosi il naso con un morso di corno, & vngendosi gli orecchi con un'oglio, che non lascia far quello sbuccinamento con un sacchetto al fianco, si calano giù per quella corda; e quanto più presto posso no, empiono il sacchetto, ò canestrello pieno di quelle ostreghe, e poi scorlano la cor-

Modo di tiburchiar le barche.

Modo di pigliare le perle.

da, acciò che i compagni, che sono in barca, lo tirino sopra; il che se non facessero presto, moririano, si come spesse volte ne moiono, e cosi seguitano à vicenda di fare uno dopò l'altro fino alla sera, & alle uolte pigliano la barca piena di dette ostreghe; e la sera ritornano in uilla, & ogni compagnia il suo mõte in terra di ostreghe distinto uno dall'altro, dimodo che si uede una grã quãtità di monti di ostreghe in fila, nè quelle toccano, fino, che la pescaria non è compita; nel qual tempo i compagni si acconciano tutti in torno al monte loro per aprirle; e l'aprono facilmente, percioche sono già morte, & quasi fracide, e cosi separano le perle dalle ostreghe. Poi ne fanno quattro parti in alcuni criuelli di rame, e separano le tonde, le quali comprano i Portughesi, dalle nõ tonde; che le dimandano l'Aria di Bengala & delle manco tonde, che le dimandano l'Aia di Canarà; e poi dalle più triste, e più minute, che si dicono esser l'Aia di Cambaia. Fatte queste diuisioni, ui sono alcuni periti, detti Chitini, che mettono il prezzo alle perle; e poi ui vanno i mercanti di diuerse parti, che con danari stanno aspettando; in modo che in pochi giorni comprano quelle à prezzo aperto secondo la caratà di dette per-

perle. Nell'andar à questa pescaria di perle, conuien passar per molti luoghi pericolosi per le molte sabbionere, e secche che ui sono. E questo bastarà in questa materia; parendomi bene di parlar qualche cosa sopra i pesi, misure, e monete di detta Isola di Ormùs, & sopra i datii, che si pagano.

Pesi, e misure dell'Isola di Ormùs con le monete, che corrono, e i datii, che si pagano. Cap. XV.

LE Spetie, droghe, & ogni altra sorte di robbe in Ormùs hanno pesi differenti, cioè sarà una droga, che sarà cãtara 3. & rubbi 3. & un'altra che sarà cantara 4. e rotoli 25. tutti si domandano Bar, i quali Bar, si grandi, come picciòli sono frassole 20. & ogni frassola è man 10. che sariano mani 200. il Bar, & ogni man è chiassi 24. & ogni chiasso è mettecali dieci e mezo, auuertendo, che ogni cantaro s'intende rubbi 4. & ogni rubbo rotoli 32. & ogni ruotolo oncie 16. & ogni oncia mettecali 7. che saria il cantaro ruotoli 128. Risponde al peso di Venetia lire 192. sottili Venetiane à punto.

Auuertendo, che ui sono Bari di molti pesi, e con molta differenza, e che di essi si ragiona cosi simplicemente il Bar, mà come si ragiona à bar grande, s'intendono cantara 7.& rotoli 24.che fariano lire 1380.sotto li Venetiane per ogni bar grande.

Le monete di detto luogo: con le quali si contrattano le mercantie, sono lecche tãte il bar, auuertendo che una lecca sono Asari 100.& che fà larini 190.che fà pardai 38.& larino mezo di larini 5.per pardao. Asar uno poi fà sadini dieci, & ogni sadino fà danari cento.

I larini uagliono à ragione di sadini cinque e un quarto l'uno, facendo il conto, che à moneta di Aleppo un sadino ual maedino uno e un quarto e di Venetia soldi 5. che fariano in Ormùs i larini à detto conto soldi 26.piccioli 8.Venetiani.

Le misure di detto luogo sono di due sorti, una si chiama caudo, il quale da Aleppo à ditto Ormùs cresce 3. per 100. che portando pichi 100. di panno, ò altro misurato in Aleppo, In Ormùs si ritrouano esser 103.

Le misure di Ormùs con quelle di Babilonia, e Balsarà, crescono a ragione di uinti cinque e dui terzi per 100.in questo modo, portando pichi 100. di panno, ò altro misu-

rato in Babilonia, ò Balsara, uenendo in Ormùs, si troua couedi 125. quarte due e due terzi.

Viè ancora un'altra sorte di misura, la qual si chiama Vara, la quale è mandata in India dal Rè di Portogallo, & ancora in Ormùs, con la quale si uendono cordellami, & altre cose di poco prezzo, la quale è di palmi 5. di misura di couedo uno, quarte due e due terzi, di maniera che comprando Coue di 100. di panno, ò altro, misurando con ditta Vara non si trouano più che Vare 60. per uenir à calar dal cauedo à detta uara à ragione di 40. per 100. e similmente comprando pici 100. di panno, ò altro in Aleppo, ouero in Babilonia, ò Balsara per tal conto di sopra dichiarito si può uedere hauendo à uender à uare, quante uare risponderanno.

Auuertendo ancora, che tutte le naui, che caricate uengono da Mercanti in Ormùs per Goa, ò per altroue per le parti dell'India, ogni uolta, che condurranno dieci caualli in quel luogo, doue uorranno i mercanti discaricarle, non pagaranno datij di alcuna sorte, mà se ne portassero meno di dieci uno, ò manco, sono astretti à pagar tutto il datio interamente, & questo oltre l'esser antico costume, è stato ancora stabilito dal Rè

Emanuello di Portogallo, e se à sorte uno in Ormùs caricasse diece caualli, & n'hauesse fede; e per disgratia ne morisse uno, all'hora portandosi à mostrar la coda del morto all' Emin di Goa, in tal caso non si pagaria cosa alcuna di datio di tutte le marcantie, che fossero cariche in quella naue.

I datij di detta Isola di Ormùs si pagano à ragione di 11. per 100. cioè 10. per il Rè di Portogallo, & uno per armar le fuste. Gli specchi, uetri occhiali patetnostri di uetro, & altre cose di uetro, non pagano alcun datio Gli Hebrei, poi & Armani, & Mori oltre gli undici, per cento, pagano un' altro datio, che chiamano Caida, ch'è di tre altri per cento.

Auuertendosi, che in detto luogo di Ormùs si battono le tare di ogni sorte di robbe, il tutto per giusta limitatione, e questo potrà bastar in questo proposito.

Noli, che si pagano delle naui da ditto luogo per Chiauul, Goa, & Coci. Cap. XVI.

I Moccaiatri pagano per tauola di peze 50. larini 6. Per cassa una ordinaria d' acqua rosa larini 8. Per ogni cantaro di rotoli 128.

Larini

larini 10. Per ogni cantaro di amandole lari ni 9. Ruiua de castagni larini 12. il cantaro. Vetrami pagano larini 8. per cassa di pardi quattro e mezo e di pardi cinque, larini 10. e li cassoni grandi larini 14. per ogn'uno. Mezzami larini 12. la cassa di pardi 5. Tamari fino in moscat sadini dui e mezo, e 3. il far do. Tamari fino in Diù, ò chiauul sadini quattro, & quattro e mezo il fardo, e questo quā do portano i diece caualli quelle naui, per i quai caualli non gli si paga niente; e circa le spese i Marinari se le fanno da per loro.

Pagato dunque tutto quello, che doueua mo in Ormùs di datij, & fatti molti donati ui à quegli, che erano al gouerno della Città, dopò essere stato quiui infermo di mal di flusso molto tempo, finalmente risanai con pensiero di passar in Goa.

E prima ch'io cominci à narrar il uiaggio della partita di Ormùs, mi par bene di notar alcune droghe, che quiui si trouano, a i pesi, che corrono di quel paese, ridotte poi al peso sottil Venetiano.

Noci muschiate si pesano à Bar cantara 3. rotoli 75. che sono lire Venetiane sottili lire 682. e meza

Garofoli cātara 3. rotoli. 71. lire. 682. e meza

Macis cātara 3. & rotoli 71. lire 682. e meza

Stagno

Stagno cantara 3.rotoli 86. lire 705
Cãnella fillana cantara 3.rotoli 86. lire 705
Sandolo buon di Malacca cãtara 3.rotoli 86. lire 705.
Sandalo più cattiuo di Cuci cantara 4.rotoli 25. lire 805.e meza
Verzin cantara 4.rotoli 13. lire 787.e meza
Spiconardo cãtara 4.rot. 25.l. 805.e meza
Argento uiuo cantara 3.rotoli. 86.lire 705
Pepe lõgo cantara 4.rotoli 25.l.805.e meza
I pezzi grandi trasparenti della sandracca cãtara 4.rotoli 25 lire 805.e meza
Galangà della China cantara quattro rotoli 25. lire 805.e meza
Galla negra cantara quattro rotoli tredici lire 787.e meza
Zenzeri conditi bianchi di zuccaro cantara 3.rotoli 64. lire 672
Mirabolani conditi cant. quattro rotoli 25. lire 805.e meza
Muschio Metteccali 7.fanno oncie 1.sottili Venetiane.
Ambragrisa buona metecali 7.fanno oncie una sottil Venetiana.
Ambra negra metteccali 7.fanno oncia una alla sottile di Venetia.
Belzuin mandolato cantara quattro rotoli.25. lire 805.e meza

Belzuin

Belzuin abruciato de buina cantara quattro rotoli, 25 lire 805. e meza
Lacha di Pegù si pesa il bar cantara 4. rotoli 13. lire 787. e meza
Lacha di Bengalla gialla cantara quattro rotoli 13. lire 787. e meza
Zenzeri da buli cantara quattro rotoli 13 lire 787. e meza
Zenzeri mordaci cantara quattro rotoli tredici lire 787. e meza
Zenzeri mordaci cãtara quattro rotoli 12. lire 787. e meza
Zenzeri Mecchini cantara quattro rotoli 13 lire 787. e meza
Zenzeri beledi cantara quatro rotoli 13.
Noci condite cantara 3. rotoli. 64. lire. 672.
Cardamomo buon di barzalor piccolo cantara 4. rotoli. 25 lire 805. e meza
Il detto di bengala grande cantara quattro rotoli 25. lire 805. e meza
Zenzero condito in giaga cantara 3. rotoli 64. lire 672
Mirabolani chebuli cantara quattro rotoli 25 lire 805. e meza
Detti d'ogni altra sorte cantara quattro rotoli 25 lire 805. e meza
Aloè sicutrin cantara 2. rot. 86. lire 705
Aloè epatico cantara 3. rotoli 86. lire 705.

Zuc-

Zuccaro bianco di cauezza cantari tre, rotoli 96. lire 720
Detto mezan cantara tre, rotoli 96. lire 720
Zaffaran cantara tre, rotoli 64. lire 672
Legno di China si pesa à ganta, ch'è cantaro mezo, rotoli vno, e mezo. lire 2. & vn quarto.
Incenso maschio eletto in grani, cantara 4. rotoli 13. lire 787. e meza.
Turbitti cantara quattro, rotoli 25. lire 805. e meza.
Abelmeluca cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Noci gomite cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Riobarbaro cantara 4. rotoli 25. lire 805. e meza.
Specchi rotti cantara 3. rotoli 96. lire 720
Zuccaro candido cantara 3. rot. 64. lire 672
Curcuma cantara 4. rot. 13. lire 787. e meza
Cannella saluatica cantara 3. rotoli 61. lire 859. e meza.
Coccole di Leuante, cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Comin cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Terra di noci cantara 4. rotoli 25. lire 805. e meza
Tamarindi cantara 8. rotoli 25. lire 805. e meza.
Salarmoniaco, cantara 3. rotoli 86. lire 705

Zedua-

Zeduaria amara, cantara 4. rot. 61. lire 859. e meza.
Cubebe, cioè amomo di zinna cantara 4. rotoli 25. lire 805. e meza
Canfora cantara 3. rotoli 86. lire 705
Mirra cantara 3. rotoli 86. lire 705
Costo dolce, cantara 4. rotoli 25. lire 805. e meza.
Borraxo, cantara 3. rotoli 86. lire 705
Assafetida, cantara 3. rotoli 86. lire 705
Cera di bengala, cãtara 3. rotoli 86. lire 705
Serapin cantara 4. rotoli 86. lire 705.
Cassia di Cambagia, cantara 4. rotoli 25. lire 805. e meza.
Storax liquida, cantara 7. rot. 24. lire 1380
Tutrà cantara 3. rotoli 75. lire 690
Ontosottil cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Oglio di tutte le sorti, cant. 7. rot. 24. li. 1380
Cagiero, cioè corde di noci d'India, cãtara sette, rotoli uintiquattro, lire 1380
Ruiua di calãchi p tigner. cãt. 3. ro. 96. l. 720
Alume di Rocca, cantara 3. rot. 96. lire 720
Copra, cioè calo di noci d'India, cantara 4. rotoli 15. lire 787. e meza.
Legno aloè de Cuci, e China, cantara 3. rotoli 86. lire 705
Legno aloè di Malacca, cantara 4. rotoli 25. lire 1805. e meza.

Viaggio

Viaggio di Ormùs in Diù Cap. XVII.

L'ANNO della redentione humana 1580. à di 29. di Settembre. Ritrouãdomi io oltra modo desideroso di passar più oltre nelle Indie orientali, m'imbarcai in Ormùs con diuerse merci sopra la naue del signor Dõ Cõsaluo capitano à quei tempi di quella Città, & Isola per andar in Goa; e non pagai datio alcuno dell'uscita, eccetto vna certa impositione detta crugie, seben tutti pagano 3. per 100. da Portoghesi in fuori: essendo io per ordine di detto signor cap. stato trattato come Portoghese. Onde dopò hauer pagato di nolo per me, e miei compagni, e merci 90. Pardai di larini, che vagliono un grosso l'uno. Quiui ci imbarcãmo subito in una barca di quelle, che portano le robbe alle naui, & con essa ci facemmo buttar alla naue, laquale à mezo giorno fece vela, & ci leuammo dal Porto della città, & andammo à dar fondo al capo dell'Isola, detto della Nostra signora di Speranza, perche in quel capo è la sua chiesa: la nostra barca à mezo giorno si leuò dal porto della città; & andò in capo dell'Isola, doue diede fondo con due ancore,

re; & quiui pigliammo riposo in quella not te, & stemmo tutto il giorno seguente per stiuar meglio le robbe della nostra naue. Onde la sera delli 30. venendo il primo dell'altro mese facemmo vela con buon vento da sirocco; e dopò hauer nauigato tutta quella notte; la mattina alle due hore di giorno fummo sopra vn'Isola che staua per garbin, detta Larac, che la lassammo poi à banda destra. Onde la mattina seguente delli 2. cō tinouando il nauigare per ostro sirocco, fussimo all'incontro di una punta assai lunga con 4. ò 5. scogli dalla banda dell'Arabia, ch'era detta Masedon, rincontro della quale dalla banda della Persia n'era vn'altra detta Diamat, à talche per cagione dell'una, e dell'altra ne bisognò di notte passar per una bocca con gran pericolo, che non si nauigaua se non con lo scandaglio in mano. Finalmente dopò hauer passate molte punte di sassi, come Giasch, Colmobarech, Giachin, Pacheston, Zanca, Gordon, Palme, e Rasazezira, oue si comincia à perder terra, & à non uedersi altro, che cielo, & acqua, essendo, che bisognaua passar per un Golfo di leghe 130. di 3. miglia per lega di acqua bianca, quasi come Latte. Dopò hauer nauigato fino alla notte dei 10. del detto mese di Otto

bre

Apparitione di una cometa.

bre vedemmo una cometa assai spauentosa, laquale era quasi per ponente, mà pendeua uerso garbin, & haueua i raggi alla uolta di greco leuante, che ne fece molto marauigliare. seguendo poi la nauigatione nostra fino ali. 15. del ditto la mattina dopo 4. hore di giorno, vedemmo dalla banda destra del la nostra naue lontano da noi vn tiro di mano due grandissimi pesci, iquali mostrauano esser più lunghi della nostra naue per quanto mostrauano nel filo delle schene, cosa assai spauentosa, & incredibile; e per quanto i nostri marinari ne diceuano, erano due balene. La sera poi seguente alle 5. hore di notte, ne parse di veder aprir il cielo per una apertura molto grande; dalla qualle discese alla volta nostra vn fuoco molto grande, che dubitauamo, che con quella furia n' abruciasse la naue, dietro il qual fuoco poi si uide cader'un vapor abrucciato, che rassembraua una stella di grandezza di quasi quattro passa con alcuni raggetti quasi come spēti, che ne misero in grandissimo timore. Pur seguitauamo la nostra nauigatione, & ci accorgeuamo, ch' in torno la nostra naue erano molti pesci, iquali si lasciano andar' à seconda del mare, come morti, che i nostri patroni del vascello diceuano, ch' erano pesci, che

Pesci grandi come una naue.

Vapori del la terra ac cesi in aria che cadeuano in forma di stella.

che se si toccauano con le mani, tosto le fariano gonfiare, e causariano grandissimo male, e delle volte la morte, mediante alcune spine, c'hanno, con le quali pungono mortalmente. Onde nauigando ogn'hora hor cō vn vento, hor con l'altro, hora essendo in vn grado del sole, & hora in vn'altro, non potendo mai veder terra, e bisognandone sempre tener loscandaglio, in mano, alli 15. del detto mese circa l'hora di nona vedemmo in mare una balena lunga, come è vna galea, che buttaua l'acqua più alta, che non era il nostro albero della naue; mà perche era vnpoco lontana dalla nostra naue, non la potei discerner à mio modo, e secondo io desideraua, e tenendo il nostro camino pur per sirocco leuāte, la sera alle 4. hore di notte cominciammo à vedere alcuni testoni tondi, come saria vno scudo d'argento Venetiano, che andauano à seconda dell'acqua Et sono questi molto simili à certi scudi d'argēto, che iui uengono di Portogallo, doue si chiamano testoni. Onde questi per esser tondi & bianchi quasi come quella moneta, sono da'marinari chiamati con quel nome di testoni e per il che i nostri marinari fecero giuditio d'esser arriuati vicino alla costa delle Indie. mà pur troppo si gabbarono, poi-

Balene lūghe come galere, & i loro effetti.

Testoni, e lor materia.

che nauigãdo ancora due altri giorni, e due notti, non potemmo mai trouar con lo scãdaglio fondo, nè tampoco veder terra. Onde restauamo molto marauigliati, per esser molti giorni, che mai haueuamo potuto andar' in terra, e la necessità dell'acqua da beuer, che incominciaua ad'incalzar, & le uettouaglie ne veniuano ridotte à poca quantità, e specialmente per hauer in naue 22. caualli, che beueuano assai, & mangiauano molto bene; in modo che ogn'vno si era diffidato di pigliar terra più senza patimento di uettouaglie. Onde fatto consiglio dai nostri marinari, e visto in che grado di sole ci trouauamo; dopò hauer nauigato fino alli 21. del mese senza scoprir terra, ad'un'hora di giorno cominciãmo à veder'andar à secõ da dell'acqua alcune serpi, dal che facemmo giuditio, come erauamo vicini alla costa d'India da 50. ò 60. miglia, che cosi è solito di dette serpi. A mezo giorno volendo veder il nostro patron in che grado ci trouauamo, ne disse, che noi per il vento cõtrario di garbino erauamo nel grado di hieri, e che la luna faceua il tondo con vn vento, che soffiaua gia 3. anni nel far di essa Luna, che fù cagione della rotta di 700. vascelli, che si trouauano in questa costa: siche tali parole

le ne misero in grandissimo spauēto; e perche i marinari di quei paesi portano per diuotione una bandiera, che la nomano bandiera di san Thomè, che tengono per certo, che mettendo fuori quella bandiera, il mar di fortuna diuenghi in bonaccia: Però il nostro patrone fece metter contra il uēto quella bandiera, e subito il vento cessò, & il mare in calma si ridusse. Onde noi christiani restauamo molto consolati; mà con gran marauiglia. Essendo per tanto il mar'in bonaccia, mandammo la nostra barchetta con lo scandaglio; perche si vedesse, se si poteua trouar fondo. Onde lodato Iddio fù trouato con 40. passa di corda, cosa che ne fù di somma consolatione, & in questo mentre cominciammo à veder più di 100. arondinelle volar sopra la nostra naue cantando, & vna grua ancora che pareua n'annonciasse ch'erauamo vicini à terra. Finalmente dopò bonaccia, e vento contrario à noi fino al di 22. & dopò hauer nauigato per diuersi uenti si da tramōtana, come da siroco, & garbin, come piacque à Dio, la mattina deli 23. dalla gabbia dell'albero della nostra naue per vn de nostri mozzi di naue fù uista terra à man sinistra, che diceua esser il territorio di Diù, per quanto egli poteua discernere,

Diuotione di mari nari nella bādiera di san Thomè che facci cessar la fortuna.

nere, perche ſtaua per greco tramontana. A mezo giorno vedemmo vna naue vicino alla coſta, laquale nauigaua per leuante per andare all'Iſola di Diù, doue andauamo noi anchora, & alle 22. hore un luogo nella riua del mare chiamato Curinal con molte moſchee di lor diuotione, oue ſi ſentiuano cantar aſſai grilli, & ne uolauano in naue moſche in gran quantità che n'erano aſſai moleſte in tãto diſcoprimmo tre larghiſſimi peſci ſopra l'acqua fatti à modo delle noſtre raci, mà però larghe a guiſa delle noſtre burchielle da cauar fango, che faceuano gran rumore; & in lor linguaggio ſono chiamati Lachan. Allo ſcoprir di queſt'Iſola ne ſi moſtrò vn'altra Iſola baſſa, nella quale ſi vedeua il terreno roſſo, & à noi ſtaua per greco leuante. Et doue noi demmo fondo, il porto ne ſta un per queſto medeſimo vento greco leuante: e'l rio che porta alla riua della città, ne ſtaua per tramontana à chi entra per la bocca, per laquale entrammo noi: mà a chi entra per l'altra, ſtà per oſtro. Et coſi core il detto rio per oſtro, e tramontana, la ſera ſeguente alle 22. hore demmo fondo per mezo la fortezza di Diù, oue ne vennero à trouar due fuſte di Portogheſi, & ne diſſero, come ali giorni paſſati s'erano perdute

Lachã peſce largo più di diece paſſa, e lungo come una burchiella.

in

in quel porto cinque naui grosse, che quiui capitanno dalla Mecca, e per la costa frà picciole, e grandi altre 65. naui, e che il Cardinale, ch'era Rè di Portogallo era morto cō lasciar al sommo Pontefice auttorità di disporre del Regno di Portogallo à sua voglia è che in Portogallo ui era la peste, & grossissimo essercito dell' inuitto Rè di Spagna, e che il simile era in Goa per l'aria infettata, & corrotta dalla moltitudine de' cadaueri, & corpi humani, & degli elefanti vccisi in guerra gia tre ò quattro anni sono; mentre per espugnar Goa ui era sotto con l'essercito con Dialcan Rè. ali 27. ne si accostò vn'altra fusta di Goa, e ne diede una buonissima nuoua, come il gran Rè di Magor poco prima dopò hauersi fatto disputar la fede di Christo N. Signor da alcuni padri Reuerendi di san Paolo si volse battezare insieme con la moglie, e due suoi figliuoli, il che seguito, fù tutto il resto del suo popolo battezato, & uenuto alla fede di Christo, essendo prima stato moro; e che il Rè per mostrar d'esser christiano co'l cuore, sempre quando faceua oratione haueua vn crocifisso d'auanti, e per mostrar d'esser fedele di Christo ancora esteriormente che vestiua conforme ali christiani Portoghesi, e che il medesimo seguiua il

Nuoua del la morte del Card. Rè di Portogallo.

Rè di Magor assai potente uenuto con sua famiglia alla fede di Christo.

popolo suo. Questo Rè si hà per più potente di gran lunga, che non è hoggi dì il Turco, ò Rè di Spagna, e la sua potenza i consiste nel grandissimo numero de gli Elefanti, e caualli, che tiene, nell'infinito suo paese di circuito di otto mille miglia. Ali 18. smontammo in terra di Diù Città, e sua fortezza, & fummo fatti certi, che la nuoua, che ne diede quella fusta circa il battezar del Rè di Magor, non era altramente vera, perche i sudditi suoi voleuano amazzarlo. Onde per tal causa ancora furno licentiati detti Padri di san Paolo.

Discrittione di Diù. Cap. XVIII.

Iù è vna Città non molto grande mà di gran facende; perche ui si caricano assai naui grosse di diuerse merci, e droghe per lo stretto della Mecca, per l'Isola di Ormùs, è posta in vna picciola Isola del regno di Cãbaia, & rimira quella punta di terra ferma la quale è principio dell'Indie, & è in gradi 21. d'altezza. & è la prima città, che nell'andar nelle Indie dall'Isola di Ormùs si troui. Hà la miglior fortezza, che Portoghesi possedano in quei paesi, & è inespugnabile,

per

per esser fabricata sopra il sasso viuo di una montagna, & è attorniata da due mani di fossi: entro la porta di detta fortezza è un pezzo di artigliaria grosso tãto, che nella sua bocca vi staria un'huomo à sedere, e nel tẽpo, che fù da' Portoghesi presa, si dice esseruene stati trouati de' maggiori, i quali si mãdorno in Portogallo. Vi sono ancora di altre artigliarie, colobrine, e moschettoni in buona quantità, e frà gli altri vi n'è un gran pezzo, che i Portoghesi lo pigliarono a i Mori, quãdo andarono con grossa armata sotto Diù per prenderla. Vi è ancora un baloardo à mano sinistra della fortezza, et è in mezo il canale frà la fortezza, e la terra ferma, che non può passar alcun vascello, che da quello non possa esser impedito, per hauer pezzi di artigliaria, che tirano fino sopra la terra ferma. Fra la città poi, e la fortezza è una colõna, la cui sommità è ornata de bellissimi intagli, e specialmente di tre frezze in crociate à guisa di stella, ch'è segno, che ogni uascello, che passerà dentro di quella, bisogna, che paghi il datio. Alla riua del mare è un bel molo con bellissimi scalini per commodità di dismontar le persone, & la mercãtia, & può esser lungo da cinquanta passa, & in capo di detto molo uerso la città sono due

Artiglia-ria di Diù fuordi modo grossa.

piramidette una per banda, la cui destra hà per impronto, & inintaglio l'arma del Rè di Portogallo, & la sinistra il sopradetto segno delle trè frezze, accio che si paghi il datio, & in faccia del molo vi è la Dogana, da loro detto fontigo, nella cui porta vi sono due bandiere con una croce per una dipinta assai artificiosamẽte, & dẽtro di detto fontigo hà vn cortile grande più di quello del palazzo Ducale di Venetia, & all'intorno è pieno di magazeni, oue si conducono le mercantie, i cui scriuani la maggior parte sono gentili. In quei mari del continuo è un capitano di armata con più di 50. fuste ben'armate; che sotto più capitani uãno scorrendo quei mari e per ritornar à dir qualche cosa della citte; dico, che la città in se è molto bella con bellissime botteghe fornite d'ogni sorte di robbe, e con molti tempij, sostentati da assai colonne intagliate, e belle antiche. la città è circondata da un muro fatto da Portoghesi, ilquale principia da una banda del porto del mare, & finisce dall'altra. è guardata da due capitani uno de'quali risiede nella fortezza, e l'altro nel baloardo, ch'è in mezo il canale. Hà in gran quantità di herbaggi; mà molto più di rauani, ò radici, fenocchi, e zucche. Vi si trouano di tutte le sorti d'uccelli si

50. fusti al la guardia dell'Indie.

grossi,

groſſi, come piccioli, eccetto che delle quà glie, e delle galline, che vi ſono portate da Chiauul. Non vi ſi mangiano molti buoi, ca ſtrati, e porci. Le donne di quella città non pongono altri belleti; nè liſci nelle facie, eccetto, che le gentili; e le more, ſi tingono di negro i denti; e quanto più negri ſegli fanno, più belle ſono tenute; hauendo perciò grand'auuertenza di ritirar i labri in un certo modo nel parlar, per farſi ueder'i negri denti; & il ſimile fanno non parlando; che per far ſeli veder, raſſembrano non hauer labri; hauendo tutta la lor cura ne' denti negri; che gli huomini tengono per belle quelle dõne, c'hanno maggior bocca, e c'hanno più negri i denti. coſtumano nella morte delle perſone abruciar i corpi, e la ceneri diuider per vgual portione alli quattro elementi; dicendo, che ſi come ſono ſtati partecipi di quelli, coſi ſia giuſto, che ogn'uno habbia il ſuo dopò la morte, e poi che ſono in queſto propoſito, non reſterò di dire, come nella Città principale di queſto regno detta Cambagia, le donne, morti che ſono i mariti ſi ueſtono delle più pretioſe veſti, e ſi adornano delle più belle gioie, c'hanno, e mentre i corpi de' loro mariti morti ſi abbruciano, elle ſi accoſtano al fuoco, e ſpogliandoſi con

Vſanza di tingerſi li denti negri le donne p parer belle

vſãza, che le donne mentre ſi abbruccia no i corpi

delli mariti morti cō suoni, e cāti, & allegrezza si buttano nel fuoco per esser abbrucciate insieme cō i mariti.

con allegrezza donano, e distribuiscono i loro uestimenti, e gioie fra quegli, che à loro più piacciono; e poi cantando, e ballando si buttano nel fuoco per esser bruciate co' loro mariti; e quelle donne, che ciò non facessero, sariano tenute per impudiche, e suergognate come meretrici. In questa città non si troua uino, che nasca nel suo territorio; mà ui si fa una certa mistura con noci d'India, risi, dattoli, & vua secca, che alla bocca è assai piaceuole, mà allo stomaco molto dannosa, per infocarui si come l'acqua di uita. Vi si troua gran quantità di gambari, & assai grossi, & ui nascono alcuni zenzeri. L'aria la notte è freddissima, che quasi non si può comportar per colpa di alcuni uenti da tramontana, e da greco; & di giorno è eccessiuamente caldo, che non si può andar uestito. Vi si uedono alcuni pesci grandi, come sono i nostri sgombari; ma sono di squamma bianca, come il sardone, che hāno uerso la testa due ale, una cioè per banda, liquali si leuano sopra acqua, e uanno uolando per un tiro d'archobugio per uolta; & in lor linguaggio sono detti Auuogadori. Quiui sono di buonissimi pescatori, che per gran fortuna, che il mar habbia, uanno à due à due sopra di alcune barchette, come si so-

Beuāda in luogo di uino assai buona.

Sorte di pesce, che uola.

Pescatori esperti cō

lere; mà però nõ più lunghe di quattro braccia, e larghe di un braccio nel mezo, con albero & antenna à pescare, che par sia cosa marauigliosa; ma sono contrapesate da alcuni legni, che le tengono dritte. E questo potrà bastare quanto à i particolari della città di Diù, doue non ci fermammo molto per cagione dell'aria noiosa e cattiua, che ui si troua. Hora ritornaremo alla narratione del nostro uiaggio.

barchette molto artificiose contra ogni gran fortuna.

Viaggio di Diù per Chiaul. Cap. XIX.

ADI 30. di Ottobre 1580. à due hore di notte, dopò hauere scaricato, e uenduto, e comprato quello che uolemmo in Diù, demmo le uele al uento per il uiaggio di Chiaul, & pigliammo il camino per sirocco leuante, & la mattina seguente per quanto il nostro nocchiero ne disse, ci trouammo sopra il primo capo, che si trouò dalla banda di Ponente detto Chugna, oue facemmo portar l'artigliaria dalla sinistra banda, che era alla destra, per rispetto che la naue andaua troppo pendente da quella banda per rispetto della robba, che n'era discaricata in Diù, e quiui così nauigando cominciammo

minciammo à uedere tre uascelli armati, che pigliauano il uento in poppa per la uolta nostra, che giudicammo, che fossero corsari detti Malauari, liquali auuicinandosi, e giudicando non esser bastanti à combatter con noi, presero altro camino, e noi seguitammo il nostro con uento fresco, e la mattina del primo di Nouembre nõ potemmo ancora ueder terra, cosa che ne fece assai marauigliare per non esser il passaggio del Golfo da detto capo fino à Chiauul più di 18. leghe, & essendosi solito à ueder una fortezza di Portoghesi, detta Daman. Onde nauigando medesimamẽte per Leuante à mezo giorno à banda sinistra della nostra naue ne comparse sopra acqua un pesce à guisa di race; mà però grosso, e largo, come la nostra naue, ilquale haueua in capo due corna assai grandi, e si faceua ueder una uolta in schena, & l'altra in pancia con molto nostro stupore. Alle 22. hore discoprimmo terra per mezo la prora, che era Basait fortezza, e città di Portoghesi, lontana da Diù 30. leghe, & è uicina à Chiauul 10. la mattina dei 2. giungemmo uicino à Basait, & alle tre hore di giorno ci trouammo per mezo un capo detto Bombain, nel qual luogo si uede un Tempio de Romani antico, cauato dalla pietra

Malauari corsari nel la costa d'India.

Damã fortezza,

Pesce con i corni.

Basait città, e fortezza di Portoghesi nel le Indie.

uiua,

niua, che sopra detto Tempio sono molte piante di tamarindo, e sotto esso è un'acqua uiua, che non gli si può mai trouar fondo. Detto tempio è detto Alefante, & è adornato di molte figure, & habitato da gran quantità di nottole, e quiui si dice esser arriuato Alessandro Magno, e per memoria hauerci fatto fabricar quel tempio, nè esser passato più auanti, e seguitando noi il nostro uiaggio con la prora per sirocco, uedemmo, che dietro detta punta, ò capo di Alefante era la città, e fortezza di Daman del Rè di Portogallo, laquale è abbondantissima di legnami, e però quiui si fabricano fuste, e galee in quantità, e se ne possono fabricar quante se ne uogliono, per esserui un buon maestro da Venetia, chiamato Maestro Domenico da Castello, ilquale le fa assai belle. Alle 20. hore discoprimmo dalla banda del mare noue uascelli armati, che diuisi l'uno dal l'altro, ueniuano alla uolta nostra: Mà dopò hauer discoperto, che la nostra naue era uascello grosso, presero altro uiaggio, e noi ci auuicinammo à Mambonit Isola di capacità di 4. leghe in circa, in capo della quale è posto un'altissimo monte, detto Monbaila. La sera demmo fondo in un luogo, che si chiama l'Isola, rimpetto alla quale era un'altissimo

Alefante Tẽpio eret to da Alessdro Magno.

ſimo ſcoglio tutto verde, e bello per gli albe ri delle noci d'India, che vi ſono in grã quantità, e quiui ci fermammo; nõ hauendo molto che fare nella città, dal qual luogo lontano quattro leghe dalla città mandammo la noſtra barchetta con molte robbe à Chiaul con pericolo manifeſto d'eſſer robbata da quei corſari Malauari, iquali ſi vedeuano in gran quantità in molte barche armate di falconetti, archibugi, & archi da frezze in quei contorni, iquali per combatter più corraggioſamente & per temer meno il pericolo della morte, mangiano una certa herba, che gl'imbriaca, e coſi fuor di ceruello ſi mettono ſotto i uaſcelli; non ſtimando punto la morte, per predare, & vſano gettar alcune ſorti di pignatte di fuoco artificiato, per metter terror, & incendio ne' vaſcelli, che aſſaltano. Quiui trouammo ancora di quelle barchette da peſcatori, lequali non ſono più larghe di vn braccio in circa, & quattro braccia lunghe; nè i loro peſcatori temono qual ſi voglia grandiſſima fortuna di mare, anzi con albero, & antenna, & à remo nauigano ſicuri: e queſto perche dette barche ſono attrauerſate da due legni da una banda, iquali eſcono fuori di dette barchette uicino ad un paſſo, & à piedi di quelli è

Corſari Malauari che aſtutia uſino nel combatter per robbare.

Barche peſcareſche artificioſamente fatte, che non temono fortuna alcuna.

bollato un grosso legno à trauerso, & piano, che tanto è grande quanto uien' à riposarsi sopra l'acqua, in modo, che non può in alcun modo sommergersi; perche andandosi alla banda de' legni quello attrauersato à i due, ch'escono fuori, si riposa nell'acqua, e non permette, che uada à quella banda, e volendo ribaltarsi dall'altra banda, è tanto il peso di quel legno dell'altra, che non la lascia andare. E questo basti quanto alle cose, uiste da noi in quel porto.

Discrittione di Chiaual. Cap. XX.

CHIAVVL è città posta in terra ferma in decinoue gradi & è signoreggiata da Portoghesi. Hà un porto murato posto in fortezza, alla cui guardia è un Capitano Portoghese, che la difende dalle scorrerie, & impeto di Zamalucco Rè Moro, ilquale possede un'altra città lontana da questa un miglio, e mezo posta nelle mõtagne di quel paese. In somma è porto di mare, e di facende d'ogni sorte di panni di seta, e di droghe, & ui arriua dalla China, e dà Malacca assai quantità di sandoli, porcellane, & altre robbe, di modo che in essa si fanno

no molti traffichi. Quiui non si paga altro per datio che uno per cento, che si ritroua applicato alla fabrica della città, la quale già tempo fu quasi meza distrutta dal detto Rè Zamalucco Moro, ilquale ad ogni sua riquisitione mette in campagna dugento mila persone da guerra con molta artigliaria fatta di pezzi, e di smisurata grossezza, per la quale si afferma non si potria condurre, le cui palle sono di sasso; & la città principale, doue fa residenza detto Rè, si chiama Abdenegar, sette, ò otto giornate lontano da Chiauul, nelle chi case sono murate alcune palle di sasso tonde come le nostre barile da uino, che le tengono per memoria d'essere stati inuitti al tempo della guerra, c'hebbero co'l Rè Zamalucco. A i 22. di Settembre in questo luogo di Chiauul fu una fortuna di uenti tanto terribile, che portò uia molti colmi di tetti delle case, & ancora delle muraglie, oltre la molta perdita de uascelli, che si fece in quei contotni di quella città, laquale è assai abbondante di pane, galline, & altri pollami d'ogni sorte, e di molti altri carnaggi, se ben ci è altro tanta carestia di vino, ilquale in poca quantità ve ne uien condotto la sera del detto giorno cessò la detta fortuna de venti, e però ci mettemmo alla nauigatione.

Artigliarie fatte d pezzi, che tirano palle di sasso.

gatione. Quiui non farò mentione alcuna di monete, pesi, misure, e d'altre vsanze di gouerni, essendo che quelle genti si gouernino secondo l'vsanza della città di Goa; Però uedrete quì sotto nella rubrica dei pesi, e misure della città di Goa.

Dalla città dunque di Diù fino à Chiauul habbiamo consumato il tempo di sei giorni continoui di nauigatione difficile, e pericolosa d'esser assassinati da quei ladri, corsari, Malauari. Epilogo.

Pagato dunque l'un per cento, che si paga di datio à Chiauul per la fabrica, & discarcata la mercantia ch'era buona per quella città, pigliammo in naue cinque Padri di quegli di S. Francesco per condurli à Goa, & apparecchiammo la naue per seguir il nostro uiaggio.

Viaggio da Chiauul à Goa. *Cap. XXI.*

NEL 1580. a' 4. del mese di Nouembre à due hore di notte uenendo i 5. co'l nome di Christo demmo le uele al uento da terra di tramontana, e mettemmo la prora per ostro Garbin p uscir fuori alla uolta di Goa, e la mattina de' 5. ci trouammo sopra un

 luogo

luogo detto Dada, ch'è fortezza d'infedeli, oue ne abbonacciò il uento da terra, & ne fece star quiui fermi fino à mezo giorno, che cominciammo à nauigar per ostro sirocco, ilquale ne assecondò fino alle 20. hore, che ne uenne uicino una fusta di Portoghesi, laquale di Chiauul andaua in Goa. Da q̃sta nostra nauigatione si uedeua la costa di Damã Basait, nella quale nascono i zenzeri d'ogni sorte. Da quella fusta hauemmo nuoua, come Dialcan Rè era morto già due mesi, & che il Rè, ch'era già di Chiauul gli era andato sotto cõ un grosso essercito, e che quegli di Dialcan l'haueuano fatto ritirar con hauergli tagliati à pezzi più di sei mila persone. La sera arriuammo rimpetto ad un luogo detto Safardon, & la mattina dopò hauer nauigato tutta quella notte, ci trouammo uicini alla città di Dabul, nel cui territorio nascono quei zẽzeri da Bul. Questa città è situata dietro una pũta grãde, & è città grossa Reale, dominata dal Rè di Bul, ilquale è tributario del Rè Dialcan, ilquale lo fa stare in pace co' Portoghesi, iquali fin'hora l'hauerìano soggiogato per odio, che gli portano per un tradimento che detto Rè fece à detti Portoghesi con inuitar à cena con esso lui gli huomini di tre fuste di Portogallo, e subito,

zẽzeri oue nascano.

Tradimento del Rè di Bul contra Portoghesi.

subito, che furono nella sua città gli fece tagliar à pezzi; che non si saluorno se non le fuste con quei pochi, che restorno in quelle; e per tornar alla nostra nauigatione à i 7. del detto mese la mattina dopò hauer fatto vela tutta la precedente notte ci trouammo rincontro vna terricciuola chiamata Sanchiser, il cui territorio si vedeua tutto bello, e verde con alberi di noci d'India di bella veduta, e quiui vicino à noi passorno due naui, che veniuano di Goa per passar in Ormùs. La sera giungemmo in vn capo dell'Isola chiamata Mazzacan, oue summo attorniati da vndici vascelli di corsari Malauari, i quali abbordandosi frà loro per far consiglio, presero per miglior parere di non assalirci, per non esser buttati à fondo del mare. La mattina delli 8. ci trouammo sopra vn luogo detto Carafatà, città assai grossa de' Mori, oue discoprimmo di nuouo le fuste, le quali fecero pensiero di assalirci; ma non potettero per il vento, che ne rinforzaua tanto gagliardo, che ne faceua far diece, e più miglia all'hora; onde forno forzati à mainar loro le vele, e pigliare il camino verso terra, per esser i loro vascelli piccioli, & il vento grande da terra. Et in questo istante ne discoprimmo quattro altre, che si vnirono con le già dette

vndici; in modo, che faceuano il numero di quindici, lequali ne misero in grandissimo timore. Pur faceuamo animo fidandoci nella grossa artegliaria della nostra naue, e nella copia di archibugioni, che portauamo per difenderci. In tanto ne abbonacciò un poco il vento, e tirammo verso terra, la quale era tutta verde, e fertile, ornata di bellissime colline. La sera ci trouammo vicini ad una punta detta Zambarà, la cui notte uileggiamo co'l uento da tramontana, tenendo la prora per ostro. Onde la mattina de' 9. del detto ci trouammo appresso un'altra punta di spiaggia nomata Dandabasi; ch'è ornata di dodici scogli, posti uicini l'uno all'altro per quella costa, laquale può esser sicuramẽte costeggiata per quanto in terra ferma si può ueder un'huomo. La mattina poi à i 10. arriuammo ad un luogo, che si chiama Giapora, ch'è uicino al porto di Goa, e quiui cominciámo à ueder quelle colline, & quei monticelli di Goa ameni, & aprichi, tutti belli, e tutti uerdi, & alberati di bellissimi piedi di noci d'India. Da Chiauul à Goa dunque siamo stati in uiaggio sei giorni continoui con pericolo di fortune, e d'esser robbati da quei ladri Malauari.

Epilogo.

Discrit-

Discrittione della città di Goa.
Cap. XXII.

GOA è una città con i suoi borghi honestamente grande per città delle Indie, & è assai bella: è posta in sei gradi d'altezza in un'Isola di circuito di trenta miglia in circa tutta piena di giardini, e di boschi di noci d'India, con alcuni uillaggi piccioli ancora. In somma è la principal città, che habbino i Portoghesi nell'Indie, per hauerci la risidenza un Vice Rè del Rè di Portogallo con bella corte. E' situata Goa ne i paesi di Dialcan Rè Moro, ilquale hà la sua residenza in una città detta Bisapor, lontana da Goa da sette giornate; e detto Rè è molto potente, che fù una uolta quatordici mesi sotto Goa accampato con essercito di dugento mila soldati; nè le forze furono però tali, che potessero pigliar detta città, laquale ha un bel porto, entro il quale nõ possono andare le naui grosse, per non hauer fondo à bastanza: Mà detto porto è guardato da una fortezza posta in una bella collina, che gli soprastà, uicino alla quale è un'altro mõticello, nella cui sommità è un Con-

Situatione del Porto.

uento di Reuerendi Frati di San Francesco con il Padre guardiano d'essi. Il titolo della cui Chiesa è il Remago, che uuol dire in quella lingua de i tre Magi. E' questa città di molti traffichi di tutte le sorti di mercantie, che in quelle parti si negociano; e quando le flotte di cinque, & sei grosse naui si partono ordinariamẽte ogni anno di Portogallo per Coci, arriuano ordinariamẽte prima a Goa, per iscaricare in quella parte della mercãtia, ch'è dedicata a quel luogo: & quiui si ferma no un mese, & poi uanno a finir di scaricare, & a caricare a Cocchi, e così al ritorno alla uolta di Portogallo. Il uerno in questo paese è il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, & il resto dell'anno è state. Mà bene è da notare, che qui la stagione nõ si può chiamar uerno rispetto al freddo, che non ui regna mai, mà solo per cagione de' uenti, & delle gran piog ge, cõ le quali ha uoluto Dio prouedere alla natura di quei paesi, poiche se in quel tẽpo il cielo non fosse coperto di nuuole, il Sole che gli risguarda allhora per diritta linea, & nõ a trauerso: col gran caldo brucerebbe gli huomini, gli animali, & le piante. Ma queste piogge, & questi uẽti mitigano l'impressione grandissima del caldo, & riparano alla gran forza de' raggi solari, la qualità dei uẽti

Tẽpi del uerno, e state di quei paesi diuersi da gli nostri.

è tale

è tale che in questi tempi, che noi diciamo, soffiano giorno & notte, & sono gli stessi, co' quali si nauiga di Portogallo in India. Le piogge non sono già tanto continue, che alle volte non si scopra qualche raggio di Sole: ilquale così anchora rende tanto calore, che non si potrebbe tollerare; se l'aria & la terra non fossero rinfrescate dalla pioggia antecedente. In questa Isola sono alcuni habitanti detti Canarini, iquali adorano una statua nuda di pietra, che la tengono per loro Idolo: Et auuertiscasi, che questo nome d'Idolo non è da loro preso in significato di Dio: perche queste genti credono anch'essi, che ui sia un Dio, che regge & gouerna la machina di questo mondo; mà adorano l'Idolo, come noi adoriamo nelle imagini, quello che ci rappresentano. Et nel maritar, che fanno i padri le lor figliuole hanno per vsanza mandarle à quella statua, ch'è posta lontana dalla città da diciotto miglia, e quella fanno pregar per la prosperità del uincolo lor congiugale, & poi fanno, che le si congiungano con detta statua, il membro di sasso della quale riconoscendo carnalmente, lasciano, che da quello restino uiolate, & a questo modo lor pare dedicar la verginità à quell'Idolo, & se fossero alcune di quelle putte che te-

Le dōzelle Canari ne dāno la lor uirgità ad un mēbro di una lor statua di pietra.

mettero il dolore, quando sono per congiungersi con detta statua, all'hora persuase dalle madri a ciò assistenti di toccar con la lor natura il membro di quello Idolo; e mentre sono in tal'atto, all'hora sono spinte dalle proprie madri di dietro; in modo che restano in questa guisa suerginate; e questo potrà bastare quanto alla discrittion della città di Goa; parendomi di uenir a trattar qualche cosa circa le misure, pesi, e monete di essa.

De i pesi della città di Goa, e delle misure sue, e datij, che si pagano. Cap. XXIII.

VN cantaro di Goa si chiama Chintal, ilquale ha man 5. e ruotoli 8. e la man è ruotoli 24. che fariano ruotoli 128. il Chintal, & ogni ruotolo è once 16. di Goa, & al peso di Venetia lire 1. e meza, che fariano lire 192. sottili Venetiane. Il detto Chintal (come nella dichiaratione di Ormùs ho dichiarato) & in tutte le mercantie, droghe, & spetie, che si uendono si ragiona per Chintal, eccetto nel Regno della Cinna, e Galangà, lequali si uendono, e comprano per un tanto il Candil: Auuertendo, che in Goa sono due sorti di Candili, ciò è uno di man 16. & uno

di man

di man 20. quel di mani 16. fariano chintil-le 3. a pũto, e quello di man 20. faria chintil le 3. e rubbi 3. dichiarando, che ogni chintal sono rubbi quattro, & ogni rubbo ruotoli 32. che fariano ruotoli 128. il chintal, come di sopra. Vi è un'altro peso qual si chiama Marco, ilquale e di once 8. di Goa, che saria mezo ruotolo., & à conto di Venetia once noue sottili, colqual peso si compra, e ven-de l'Ambra, Coralli, Argenti, Ori, Muschio, Ambracane, Zibetto, et altre cose, che si pesa no alla sottile. Vi è vn'altra sorte di peso, il qual si chiama Mangielino, ilquale à conto di Venetia sono grani cinque, col quale si pe sano i diamanti. I Rubini poi si pesano con vn peso detto fannò, che ogni fannò fa car-rati due Venetiani. Auuertendo, che nella detta Città non è costume di batter tara di nessuna sorte di robba, saluo che de i sacchi, ò inuogli; e però si deue hauere buona cu-ra, e diligenza nel comprar la robba, perche ne anco del Muschio di Tartaria, il quale viene per via della Cinna in vessighe, non si sbatte tara nessuna; ma si pesa con le ue-sighe.

Le misure di detta Città si dimandano Caudo, co'l quale si misura ogni sorte di pã-nina, e uiene a crescer di Babilonia, Balsara

a Goa

à Goa à ragion di 17. $\frac{7}{4}$ per 100. in questo modo, portandosi pichi 100. di panno ò altro misurato in Babilonia, ò Bassara in Goa si trouano Couodi numero 117. quarte tre e meza à punto, e portandosi Coudi 100. misurati in Ormùs in Goa, non si trouano più che Coudi 93. e meza che viene à calar à ragione di 6. e meza per 100. di Ormùs in Goa.

Vi sono anco le vare in Goa, come sono in Ormùs di quella medemma misura, con la quale si misurano cordellami, & altre minutaglie.

Le monete di detta città, sono queste. Vi sono monete fatte di stagno, & piombo mescolato, & sono alquanto grosse, e tonde cõ vna stampa da vna banda di una sfera, ò nappamondo, e dall'altra sono due frezze scolpite e 3. plaghe, e tali monete sono chiamate Basarucchi, de quali 18. fanno vn ventinno di cattiua moneta, & ventinni 5. di detta moneta fanno vna tanga di buona moneta; & ventinni 4. fanno vna tanga di cattiua moneta, che farano Basarucchi pur di cattiua moneta 60. & di buona 75. e detta Tanga, à conto di Venetia vale soldi 18. e piccioli 9. & Tanghe 5. fanno un serafino di argento, che in mercantia ual thanghe

5. di buona moneta: mà volendosi scambiare in Basarucchi, nõ se ne trouano più di tãghe 5. & Basarucchi 16. quali si dimandano Serafagio, e quando si parla di pardai d'oro, s'intẽdono tanghe 6. di buona moneta. Ma per nessuna sorte di mercantia in Goa si dimandano pardai d'oro, eccetto per gioie, & caualli, & per ogni altra qualità di merce, e droghe si contano i serafinni di Argento.

Vi sono alcuni ori, i quali si chiamano pagodi, i quali sono ori de' Gentili, i quali sono totondi piccioli; mà grossi, con alcuni idoli sopra scolpiti, di queste se ne trouano due sorti, vna ciò e di nuoui, & l'altra de vecchi; i nuoui vagliono tanghe 7. e meza di buona moneta l'uno, & li vecchi vagliono. 8.

Li reali d'argento da 8. reali per ogn'uno vagliono per commandamento del Rè di Portogallo Reis 400. che ogni Reis val basarucco vno, & vn quarto, che fariano tanghe 6. & basarucchi 50. l'uno di giusta valuta: mà per esser detti reali di buonissimo argento; però corrono per diuerse parti delle Indie, & specialmente in Malacca, quando si partono le naui al tempo delle mude, che si chiamano Monsonni & in tal tempo detti reali si pagano di più di quello, che uagliono,

gliono, e tal augmento di pagamento si dimanda serafagio, che per ogni ducato 100. di reali da 8. per ogn'uno oltre la sua giusta ualuta si pagano 18. 20. & fino 22. di piu per 100. secondo la lor richiesta: che mettendo Serafaggio à ragion di 8. per 100. uerria ad'esser Tanghe 7. e 5. di buona moneta; & per tal conto con ogni sorte di Serafaggio si può trouar il giusto suo valore, e prezzo. Il serafinno dimandato del Rè ual reis 300. & mettendo, che i reali habbiano di serafaggio otto per 100. dico 8. serafinni per 100. Pardai de reali: All' hora bisogna far il conto à questo modo 8. fià 300. fanno 24|00. & tagliando per 100. come si vede, restano Reis 24. à basarucco $\frac{1}{4}$ l'uno fanno Basarucchi 30. con le dette Tanghe 6. sopra 50. di giusto prezzo farãno Tãghe 7. e Basarucchi 5. come di sopra: & in questa forma bisogna far il conto si di 8. per 100. come di 9. 10. 20. fino 99. che uerria giustissimo.

Vi è vn quarto di reali 8. che sono reali 2. i quali si chiamano Patacchine, che mettendo il reale col suo Serafaggio 8. per 100. valeriano Venetiani 86 11. e mezo di cattiua moneta; e di buona fariano Tanghe 1. e Basarucchi 56. e mezo la patacchina. Vi è un'altra

tra moneta, che si dimāda meza Patacchina, laquale è p la metà della ditta che uagliono Basarucchi 65. e tre quarti, laqual è vn real solo. Detti reali non sono monete stabili, perche ogni giorno crescono, e calano, come disopra hò detto, mà il suo giusto, e vero prezzo è Reis 400. mettendo poi il Serafaggio, secondo che alla giornata le monete uagliono nel modo sopradetto, non si potrà errare.

I Zecchini d'oro, Venetiani, e Soltanini di suo giusto prezzo vagliono Tanghe 9. e meza di buona moneta, che sariano à conto di Venetia lire 8. e soldi 18. e mezo à punto Mà ne anco detti Venetiani sono stabili, perche quando le naui uanno di Goa à Cuci, gli pagano à tanghe 9. e tre quarti e 10. per esser la miglior valuta, che corra in Coci.

I larini vagliono al suo giusto, e real prezzo Basarucchi 93. e trequarti l'uno, di modo che Larini 4. sariano vn Serafinno d'Argento di Tanghe 5. di buona moneta, che anchor questi hanno Serafaggio di 6. 7. 8. 10. & fino à 22. per 100. perche quando le naui partono per Chiauul, Diù, Cambagia, Bengala, Daman, e Bassain ne portano per esser monete, che, in quei luoghi sono più correnti d'ogni altra; e però crescono à

ragione

ragione di 8. per 100. Onde perciò bisogna contar Larini 400.& per giusto ualor suo sa dini 100. mettendo i detti Serafinni 8. del Serafaggio,saranno per ogni larini 400.sadi ni 108. di argento di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Vi è anco una sorte di Serafinni d'oro di stampa di Ormùs,i quali si uendono in Goa à Larini cinque e qualche cosetta di più l'uno, perche l'oro è buonissimo per fatture di Orefici.

Vi è ancora una moneta piccola di argen to rotonda, da una banda della quale è stãpata una croce, e dall'alltra una corona, laquale è meza tanga di buona moneta, & un'altra se ne troua coi medemi stampi più piccola, laquale si chiama Rintinno di buo na monetta,& ual Basarucchi 14.e tre quarti l'uno. Auuertendo, che come si parla, in mercantia à minuto, bisogna dimandar Tanghe di buona moneta, perche dicendo solamente Tanghe s'intendono di cattiua moneta di ducati 60. che calariano à ragiõ di 25.per 100. di buona moneta à trista.In questa città di Goa ci è vn costume fra le gẽti da terra,che nel comprar, e uender di legne,carboni, calcine, & altre cose simili, si parla à Braganini; facendo fra loro conto, che

che Basarucchi 24. faccino un Braganin; mà tal moneta di Braganin, non è stampata.

Si trouano ancora Tanghe di un'altra sorte, che si chiamano Tanghe di cattiua moneta; che vagliono basarucchi 50. l'una, con laqual valuta si cõprano tutte le legne, che fanno bisogno. Onde andando uno à comprare tanghe 5. di legna, s'intendono per basarucchi 250. che fanno di buona moneta. Tanghe 3. Basarucchi. 25.

I datij di detta Città di Goa si pagano à ragion di 8. per 100. nell'entrar, & altro tanto nell'uscir, & le robbe uẽgono stimate giustamente anzi più uantaggio hanno i mercãti, che non ha il Rè. Il dritto si paga à questo modo. Ogni uolta, che arriua vna naue di Ormùs senza caualli, pagansi 8. per 100. della mercantia, che portano i mercanti; i quali se mettono la mercãtia in terra per uenderla; o la vendino tutta, ò parte di essa; ò pur la mandino da quella in altro luogo, nõ pagano altro che li 8. per 100. nell'entrar, & altri otto nell'uscire. Mà se conducessero da 10. caualli in sù per ogni naue: in quel caso non pagano all'entrar alcun datio; mà solo li 8. per 100. dell'uscita. Et auuertiscasi intorno à questa robba, che in si Goa paga il datio d'otto per cẽto, quãdo ella uiene smẽbrata,

ta,cioè ſminuita à vendere, quando è ſtato già pagato il detto datio d'otto per cento,et ſcontrato il tutto col datiero, egli laſcia caricarla, & portarla doue ſi vuol, ſenza pagar l'altre otto per cento d'uſcita, come ſi paga di quella robba, che già ſi ſia cominciata à vendere. In oltre ſe un mercante cõpra in Goa ſpetie, & altre coſe, che veniſſero di Malacca, dalla China, o d'altro luogo, tratta col padrone di detta robba, & poi ordina che a nome di eſſo ella ſia caricata,& cõdotta in Ormùs, ouero in altro luogo: il che ſi fà per non pagar il datio all'uſcita. Mà per ottener queſto biſogna, che non ſia ſmembrata, nè cominciata à uendere.

E coſtume di Portogheſi, che alcun moro, o Gentile, che ſtantiaſſe in Goa, non poſſi partir, per andar frà terra, ſe non ſono bollati in vn pezzetto di un de bracci co'l ſigillo di Portogallo, accio che nel uenir dentro la città ſiano riconoſciuti per habitanti.

Viaggio da Goa per Coci. Cap. XXV.

NEL nome di Chriſto Redentor noſtro nell'anno 1582. à di 8. di apprile. Hauendo noi in Goa diſcaricate tutte le noſtre mercantie, & quelle

in parte

in parte uendute, & in parte fatte ricaricare insieme con alcune altre comprate in quella città, sopra la naue nomata San Bastian, della quale era patrone, ò capitano Alfonso di Morais, dopò hauer pagato i nostri datij, finalmente la mattina de gli 11. del detto mese, demmo le vele al vento da maestro con la volta per Garbin per montar la punta di Goa, & dopò mezo dì mettemmo la naue per sirocco in poppa con buon uento da maestro, & la sera fummo sopra un luogo, chiamato Angiediua, & la mattina deli 12. sopra un'altro detto Betacalà, ch'è posto in Isola, & in se hà una mōtagna, nella cui sommità è una fontana d'acqua dolcissima. La mattina deli 14. poi dopò hauer nauigato per diuersi uenti, ci trouāmo uicino ad un' Isola à banda sinistra uerso terra, chiamata Dedali, ch'è tutta habitata. Il sabbato Santo fù dato fondo rincontro la fortezza di Cananor, hauēdo lasciato in dietro la fortezza di Onor situata nel regno della Regina di Betacala, laquale è tributaria del Rè Bezeneger. giunti dunque uicino alla città di Cananor, il Sabbato santo la mattina ali 15. del detto mese demmo fuoco ad' un pezzo di Artigliaria per chiamar barche; per il che alle tre hore di giorno ne uennero quattro

Cananor fortezza, Onor fortezza.

barche, in ~vna delle quali montò miser Giouā Maria Daleffe, il quale andaua in quella città con uenti milla ducati di Larini; per comprar peueri: e poi che siamo in questo proposito, ne par bene di fare una breue descrittione di detta città di Cananor.

Descrittione della città di Cananor. Cap. XXV.

CANNOR è vna città sottoposta ad'un Rè gentile, nominato Rè di Cananor, il quale è nimico dei Portoghesi, & habita lontano da essa ~vn tiro di archibugio in vn'altra città. Camanor hà la sua facciatà uerso Garbin; & il suo territorio è tutto bello, & piantato di alcuni alberi detti palmeri, il quale è il più ~vtile albero di quanti mai la terra ne habbi prodotto; poi che per frutto fà noci grosse, e buone, il suo legname è ottimo da fabricar nauilij, e naui, delle foglie si fanno le ~vele, delle sue noci si fanno zuccari, ~vino, & aceto, & forandosi detto albero, butta fuori vn licor bianco, come vn'acqua, co'l quale mescolando qualche poco di vua secca, diuenta buona beuāda; dello scorzo del le noci si fà oglio, e di quello dell'albero si

Palmer albero più utile di quā ti ne siano al mondo.

fan-

fanno fortissime corde, migliori di quelle di canape. De i rami si fanno diuersi cassoni, cõ le foglie ancora si tessono le stoie; con gli scorzi de' rami si fà la stoppa assai fina, che serue per Calefati di barche; di modo che non si butta uia altro, che le radici. Ali, 16. poi di Aprile, dopò hauer riceuuto il nostro capitano della naue dẽtro di essa, facẽmo ue la, mettẽdo la prora per sirocco; & a' 17. ci trouãmo sopra Calicut, luogo del Rè di Calicut, il quale è nemico de' Portoghesi; e però in tal luogo dà ridotto à molti ladri, chiamati mori di Carapuzza, i quali predano, e rispondono non sò che al detto Rè. A 2. hore dopoi arriuammo alla punta di vna fortezza detta Cananor, fortezza nel paese del Rè di Cranegenor posseduta da Portoghesi. Quæsta fortezza situata alla marina, è come vno stecco su li occhi à quel Rè, onde i Portoghesi fanno poca stima della sua amicitia: anzi il detto Rè ha di gratia di conuersare, & contrattar con loro; quali sono padroni del mare, per hauer in mano la fortezza e'l porto, onde nello stato di questo Rè non entrerebbe cosa veruna, se Portoghesi non uolessero. Et q̃sto luogo è vicino à Cocchi, & dopò mezo giorno ci trouãmo sul porto di Cocchi doue ne vennero appresso alcune

Rè di Calicut nimico di Portoghesi.

barche da loro dette balloni, lequali sono fatte di un pezzo di legno intiero; mà incauato, che hanno il sesto de' burchietti da pesci, oue si mantengono viui i pesci, e dette barche nō hanno altre aperture di sopra se non quelle, oue stanno gli huomini in piedi à uogar il remo mal commodi, e tutti nudi con alcuni remi fatti à guisa delle nostre pale.

Descrittione di Cocchi. Cap. XXVI.

Occhi è vna città posta in dieci gradi, che hà la sua facciata per tramontana; mà quella, che guarda il mare è per ponente, e da essa si distende vna pūta fuora per Garbin da quattro leghe. Dalla parte di terra possiede vn bosco con alberi grossi, e fuor di ogni modo grandi: in modo che gli habitanti d'essa ne fabricano alcune barche, da loro chiamate Almedie tutte di un pezzo, lequali uanno cariche con huomini, e robba da quella città fino in Goa, entro del porto di Cocchi nō si può andare per rispetto di alcune secche, che sono sotto acqua, & il uerno detto porto si chiude, acciòche nō ui entrino uascelli: Il che si fà, perche vi soffiano crudelissimi uenti da Ponente, onde

Almedie fatte tutte d'un pezzo.

onde il mare di continuo s'ingrossa, & percuote nella costa dell'India. Oltre che questi venti menano grandissima quātità di nuuole, che ferme sopra quelle mōtagne, cadono poi giù in grossissima pioggia, laquale scola nel mare, & mena seco gran quantità di terreno fangoso. Et all'incontro il mare gonfia per la gran burasca, manda con impeto della sabbia verso quel terreno, onde il terreno scende con furia al mare, e la sabbia è spinta dal mare con furia verso quel terreno & ambidue s'incontranno tanto à dentro l'uno nell'altro, che perciò i porti rimangono serrati, come se fosse vna palificata dinanzi a' detti porti. Nel qual tempo nō può entrare, nè uscire niuna sorte di vascelli; nè potrebbe entrarui nè vscirne pure vn di quei piccioli legnetti, che noi chiamiamo albuo li tanto si riduce ogni cosa quasi atterrata. Cocchì è dopo Goa la prima città, che habbino i Portoghesi in India, & è di gran facende di Droghe, & di merci; & nel suo territorio fra terra nascono peueri in grandissima quantità, che si vendono al Rè di Portogallo per un certo prezzo limitato, & a Mori si dāno a prezzo maggiore. In quel regno sono due città di tal nome di Cocchì, delle quali vna è la sopradetta di Portoghesi, &

l'altra è Rè di Cocchì fratello in armi del Rè di Portogallo, ch'e posta sopra la riua di un fiume grande,e detto Rè può metter in campagna cento mila soldati fra pedoni, à cauallo e sopra Elefanti,& ha buon numero di gentil'huomini, che si chiamano Nairi, che sono molto fedeli al Rè, & uanno sempre dal mezo in su nudi, & discalzi & il simile fanno le donne,& hanno per vsanza,che quando vn'huomo entra nella casa di una di queste donne,metta la spada e la rotella appresso la porta sù la strada, lequal'armi mentre vi stanno, non è alcuno, che habbi ardire di entrarui. costumano i Re & cosi anchei suoi soggetti fare suerginar le lor mogli da certi che si chiamano Bramini, i quali hanno grandissima libertà d'andare in ogni casa, prima del Re, & poi de gli altri, doue lasciano conuersar con le donne alla domestica,anzi i mariti & fratelli,quando questi sono in casa con le mogli, o sorelle loro, dãno loro luogo, & se ne uãno fuor di casa; pche gli tẽgono per huomini sãti & insegnano a queste donne la lor legge, onde i parenti si contentano che conuersino con le donne loro. Di qui è che i Rè hanno per costume alla lor morte di non lasciare il Regno à vno de' suoi figliuoli, mà ad uno de figliuoli del-

Nairi, gentil' huomini di Cocchi uanno nudi dal mezo in sù, e discalzi, & le lor dõne sonno commune.

Costume di elegger per Rè di Cocchì un figlio di una sorella del Rè esculsi i figli proprij del Re.

li della sorella hauendo questa & non quella per prole certa del suo sangue, poiche nessuno è mai certo, che i figliuoli nati della moglie sieno generati di se, sono questi Bramini in somma, in tanta veneratione appò la gente bassa, che quando uãno casa à d'alcuno, i mariti se ne escono fuor di casa, ouero uãno in vn'altra camera, e lasciano che'l Bramino cõuersi a voglia sua con le mogli, tanto lieti di questo, che quando poi il Bramin esce di casa, se ne uanno su la porta à ralegrarsi co' uicini, che gli sia stato in casa sua, & habbia conuersato con la sua moglie, Le dõne poi hãno per bellezza l'hauere l'orecchie forate in una strana maniera, perche a punto nell'estremità, doue usano di forarle anchora le nostre, fanno loro, fin quando sono picciole, e tenere un'apertura molto grande, alla quale appendono vn piombo, perche col peso suo renda il foro tuttauia maggiore, onde quella carne tenera facile ad arrendersi, uiene col tẽpo ad allargarsi tanto, che dentro a quel foro potrebbe entrare un braccio. Et quella estremità dell'orecchia cresce alle volte tanto, che scende fino su le spalle, il che si mette in conto di maggior bellezza, preualendo questa cosi strana usanza non meno ne gli huomini, che nelle dõne.

I Natini poi, per esser conosciuti, portano al braccio certi manili, & i capelli molto bene acconci, & è questa la lor bellezza, come anche il portar la spada nuda, & la rotella. Nel caminare fanno sempre mostra di maneggiar la spada, e la rotella, & in somma sono questi una certa gente, che mostran sempre desiderio di cōbattere. D'ogni tempo di state ui si caricano molte naui di Peueri, Zenzeri, Cannella, & di ogni altra sorte di droghe, che in quei contorni nascono. benche quanto al Peuere egli nasce in Cocchì frà terra, & iui & nelle terre vicine se ne smaltisce assai in grosso, e questo basterà quãto alla descrittione del paese, uenendo alla particolarità de' pesi, misure, e monete, che in quella città corrono.

Pesi, misure, e monete, che corrono, e datij, che si pagano nella Città di Cocchì. Cap. XXVII.

VTTE le mercantie, che si comprano, & uendono in detta Città, si pesano à chintal, e si pagano à tanti serafinni, dichiarandosi, che un Chintal è di mani cinque, rotoli 8. ogni mano è di rotoli 24, che sariano roto

li

li 128. il Chintal, & ogni rotolo sono onte 16. che giustissimamẽte sono i pesi di Cocchì, come quei di Goa. Auuertẽdosi, che ui sono diuerse sorti di Bari, che si pesano secõdo la diuersità delle robbe; perche nel contrattar si parla a tanto il Bar, & si trouano bari di cantara tre, & di cantara tre, e meza, e di cantara 4. secondo la sorte della mercantia. Auuertendo, che ogni cantaro sono rubbi 4. & ogni rubbo sono rotoli 32. che saria il chintal rotoli 128. à punto.

Di tutte le mercantie si batte di consueto vna tara secondo le sorti delle robbe, e la sua limitatione è ordinata. Le misure di detta città sono i conodi, e vare giustamente, come quelle di Goa. I coralli, & altre cose si vendono a marco. Le gioie si pesano con mangielinni, cioè i diamanti; ma i rubini si pesano cõ vn peso detto fannò.

Vi sono tutte le monete, che corrono in Goa al medesimo prezzo, & valuta di Goa, ma i Venetiani d'oro vagliono tanghe dieci di buona moneta di suo giusto prezzo. I serafinni de mandato del Rè di Portogallo uagliono reis 300. che sariano tanghe 5. di buona moneta. I reali d'argento vagliono reis 400. che senza serafagio sariano tanghe 6. e basarucchi 50. giustamente, come in Goa.

Ma vi è una forte di vintenni, fatti in Portogallo d'argento come fadini con ſtampa Portoghefe, iquali vagliono reis 20.l'uno,che fariano bafarucchi 25.l'vno,e 5. di effi vintenni d'argento vagliono vn teſton di Portogallo, che ogni teſton vale tanga vna, e bafarucchi 50. di buona moneta, che a conto di Venetia fariano foldi 31. piccoli 3. il teſton, & tre teſtoni uagliono un ferafinno di argento di tanghe 5. di buona moneta il teſton di mandato del Rè ual 100. reis.

I pagodi d'oro nuoui uagliono tanghe ſette, e meza di buona moneta, e li vecchi otto. I larini non hanno prezzo fermo per il Serafagio, che alla giornata corre; ma il ſuo giuſto valore è a ragion di 4. al ferafinno d'argento di tanghe 5. di buona moneta.

Vi è ancora vna moneta d'oro grande, laquale fi chiama Portoghefe con ſtampa da una banda di una croce grande, e dall'altra l'arma di Portogallo, laquale alcun tẽpo fà, foleua valere crociatti 10. ma al prefente poche fe ne trouano, & quelle poche fi pagano a crociatti 14. l'uno, e qualche cofa più,& ogni crociatto ual tanghe 7. di buona moneta, che fariano ferafinni 19. tanghe 3. di buona moneta.

I datij di detta città all'entrar, & all'uſcir fi paga-

si pagano à 8.per 100. & questi 8. pagano le genti forestiere, parlando di quelli, che non sono maritati in Cocchi, Ma quelli, che sono congiunti in matrimonio, 3. anni prima, non pagano più di 4. per 100. si all'entrata, come all'uscita, che uanno al Rè di Cocchi.

Tutti i gentili, che uanno in detta città, pagano un serafinno per testa al Rè di Cocchi; e questo bastarà in tal proposito.

Il resto uedrai a cap. 24. di ritorno in Cocchi.

Viaggio da Cocchi à Silon. Cap.XXVIII.

NEL 1582. a dì 25. d'Aprile alle quattro hore di giorno mettemmo la prora della nostra naue per garbin per mōtar la pūta di Cocchi, & seguitar il nostro viaggio: & la mattina seguente de i 26. ci trouammo sopra vn luogo, nomato Calacolon; la sera arriuammo in un luogo detto Silon doue disbarcammo alcuni caualli, & huomini, che haueuamo per quel luogo; e poi che sono à questo luogo, non voglio mancar di far vna breue discrittione di Silon.

Descrit-

Descrittione di Silon. Cap. XXIX.

SILON è vna città de' Portoghesi posta in vna bella prospettiua tutta verde: & la sua facciata è verso sirocco leuante con un bel porto, & a i 27. partimmo, & andammo alla volta di Seilan, lasciando capo di Comerino, vltimo confine dell'India, che somiglia il sassino del nostro golfo. Questa Isola è di circuito di 900. miglia; & ha la sua facciata verso tramontana con un bel porto; dominata al presente dal Rè di Portogallo. Il Rè legitimo di questa Isola si è ritirato in vna città vicina detta Colombo, laquale ha la sua facciata per greco tramontana, & è pur di Portoghesi, da i quali esso Rè legitimo, che si è fatto Christiano, vien sostentato. Nasce in quest'Isola la cannella fina in certi alberi sottili, e non troppo alti, che ha le foglie, come quelle dell'alloro. La cannella si caua del mese di Marzo, e d'Aprile a questo modo; secondo che gli arbuscelli hanno i nodi, così tagliono gli scorzi di sotto, e di sopra all'intorno, e poi gli danno de taglietti per il lungo, e li distaccano dall'albero; poi le mettono a seccare al Sole; & per esser detti scorzi uerdi;

Cannella oue nasca, e come si faccia.

zi verdi; però percoſſi dal Sole, ſi diſtorcono nella maniera, che ſi vedono; l'albero perciò nõ ſi ſecca; anzi torna di nuouo a far vn'altro ſcorzo per l'anno che viene, e la cannella è tanto più fina, quanto ogn'anno vien leuata, che quegli alberi, che ſtanno due, ò tre anni ad eſſere ſpogliati di detti ſcorzi, però fanno la cannella groſſa. In queſt'Iſola vi naſcono ancora aſſai peueri, e criſtallo, e gran quantità di zenzeri, e di noci d'India, rubini, & altre gioie, e minere d'ogni ſorte di oro, argento, ferro, & acciaio.

Quiui non farò mentione d'altro circa monete, e peſi, non potendo io darne relatione, per nõ eſſere ſmontato nell'Iſola, perche di lì ſeguimmo a dilungo il noſtro uiaggio. A i 27. dunque d'Aprile la ſera a due hore di notte pigliammo il uẽto da maeſtro in poppa, tenendo la prora per ſirocco; & la mattina ſeguente de i 28. al leuar del ſole ci trouammo ſopra il capo di Comerin, ilquale è fine dell'Indie, perilche mettemmo la prora per garbin, per allontanarci da terra, & dopò hauer nauigato tre giorni ſenza veder terra, al primo di Maggio fummo in viſta di Punta di gallo, laquale è aſſai pericoloſa da coſteggiare. Ma mettendo la prora per leuante. A i 2. ci trouammo à uiſta delle

Fine dell'Indie.

Pagodo statoua di rame di diuotione de' Genti li.

le secche, chiamate i bassi di Seilan, nel cui territorio è vn pagodo fatto di rame, ch'è vna statua col viso voltato per sirocco posto in un luogo eminente, che si scopriua lontano assai più di diece miglia. In somma è luogo di grandissima diuotione di quei gentili, oue cōcorrono molte genti di lontani paesi, iquali porgono l'offerte a detta statua in grā quantità; e ui sono alcune genti, che portano l'acqua lontana da 600. miglia, per lauar i piedi a detta statua. A dì 8. del detto mese di Maggio, dopò hauer nauigato tutti quei giorni con diuersi uenti, e pericoli per quella costa del Seilan, giungemmo ad vn'Isola, che si chiama la Vacca; & la sera medesima nel tramontar del Sole, cominciammo à ueder vn'altro pagodo, ilquale si chiama pagodo de Chini, che diceuano i nostri marinari, che veniuano eretti da alcune genti dette Chine; la prima volta, che nauigauano per quel paese; oue non fossero più uolte stati; e ciò faceuano per lor particolar diuotione, & per vtilità de nauiganti, acciò potessero ueder terra. Di qui ci mettemmo a nauigar per tramontana, per andare a trouar la terra ferma, alla spiaggia, che si chiama la costa di Chiaramandello. In questo uiaggio haueuamo vn piloto, che non era più stato per quei

mari,

mari, onde si reggeua solamente per l'altezza dell'isole, & secondo che egli le toglieua, non fallaua punto, ma diceua sempre il giusto del luogo doue noi ci trouauamo. La grossezza del nostro vascello fu cagione, che noi non poteuamo ueder la terra, ma se fosse stato picciolo, haueremmo potuto più approssimarci uerso terra, & così l'hauerei ueduta, & conosciuta, doue mi bisognò seguire il camino per questa cagione senza poterne portar meco alcuna notitia. Mentre che io ne staua alla banda della naue, ragionando col Cõtramastro, ilquale ha il carico, che nelle nostre naui ha il Penese, m'accorsi & gli dissi, che l'acqua del mare era bianca, & di più uedeua io andar per mare alcune herbe, ilche era segno di poco fondo, & che la terra fosse vicina, onde essendo anchor egli della mia opinione, andò su'l cassaro a dirlo al Capitano, & al Piloto, che giocauano insieme a gli scacchi, essendosi il Nocchiero detto da loro maestro in quell'hora addormentato forte, perche la precedente notte un nẽbo leuatosi di uerso terra haueua trauagliati, & stracchi tutti, & quasi tutti in quell'hora si posauano. Subito che'l Contramastro diede tal nuoua al Capitano, & al Piloto, si comandò che fosse buttato lo scandaglio,

glio, per uedere quante passa d'acqua erano in quel luogo, doue trouammo dodici passa, più auanti dieci, & passando più oltra sei. Allhora, con tutto che hauemmo le uele alte, fu dato fondo con grandissima fretta, & poi maināmmo le uele, & non uedēmo terra da banda ueruna. Aspettammo dunque la notte per li uenti da terra, che allhora sogliono leuarsi, & subito salpammo l'ancora, & demmo le uele, mettendo la prora per ostro, e tornando indietro per quel medesimo camino, che noi haueuamo fatto prima. Et quando noi ci trouammo in trenta passa d'acqua, mettemmo poi la naue per greco tramontana, & la mattina scoprimmo terra in sito basso simile à quello del nostro Lio di Venetia, ma la terra è bianca, & chiamasi i sette Pagodi de' Chini, iquali Chini anticamente nauigauano per quei mari con certi uascelli, ch'essi chiamano gionchi, & hanno le uele fatte di canna, con due timoni a poppa, come i nostri burchi da legne, & con le zanche; & a punto a meza prora n'hanno un'altro, fatto come un magnamare de' Caramusalini, & con questi gouernano i detti uascelli, co' quali passano grandissime fortune p quei mari, perche nauigano dalla China al Giappone, & alle Molucche, doue na-

scono

ſcono i garofoli, & alla Chiaua, onde uengono le noci muſchiate, & altre mercantie, che di lì ſono portate fino a San Thomè, & nell'India, & altroue. Queſti ſette Pagodi detti di ſopra furo fatti da i detti Chini con queſta occaſione, che quando ſcopriuano una terra baſſa da loro non più ueduta, faceuano di queſti Pagodi, che vuol dir appreſſo di noi Tempij, ò Chieſe: & gli faceuano tanto alti, che poteſſero eſſere ſcoperti di lontano, uolendo con queſto aiuto ſapere doue ſi trouauano. Sono tali Pagodi fatti di groſſiſſime pietre più dure del marmo, & di colore berettino, condotte da' Chini ſteſſi ne' ſuoi Gionchi da paeſi lontani; poiche nè in quel luogo, nè in India, nè ne' Regni del Pegù, nè in altri luoghi, onde ſiamo paſſati; nō ſe ne ueggono. Ma per quanto affermano quelle genti, la portauano dalla China, perche anticamente i Chinaſeſi ueniuano tuttauia ſcoprendo terre, non mai più uedute da loro, e ſmontauano in terra, e prendeuano quei luoghi, & ſe ne faceuano padroni, facendo per tutto di queſti Pagodi, ſe bene hora ſono dominati d'altra ſorte di gentili, per cagione d'una guerra, che già fu moſſa al Re della China. Nella quale occaſione queſto Rè mandò ſubito a chiamare indie-

tro quei uascelli, per seruirsene in quella guerra; & essendo in ciò stata fatta l'ubidienza del Rè, quei paesi furono abbandonati, & occupati da altri gentili: & nondimeno ritengono anchora il nome di Pagodi de' Chini. Da' sette Pagodi fino in Agapatan consumammo noue giornate con grandissimo trauaglio, & massime la notte, nella quale si leuauano da terra terribilissimi nembi, che in quei tempi sogliono venir molto spauenteuoli: Et questo uiaggio da' sette pagodi fino in Agapatan fu da noi fatto hora per tramontana, hora per maestro, ouero fra l'uno & l'altro uento. Et si come uenendo dell'India, nauigauamo per ostro, & per firocco: cosi in quest'altro mare, ouero contracosta, nauigauamo per tramontana, ouero per maestro, secódo che s'andaua distendendo la costa. L'India distende la sua costa per ostro & per firocco, & quà si distende la sua costa per ostro, e tramontana, secondo, che spargono in fuora i capi. A mezo giorno de' 9. fummo nel porto di Negapatan.

Descrittione del Negapatan. Cap. XXX.

NEgapatan è città di Portoghesi assai popolata; posta in gradi noue, & due terzi, e

zi,e la sua facciata guarda per sirocco leuante. Vi sono molti habitatori Portoghesi, Gentili, & Mori; & ui è stata fabricata nuouamente una fortezza detta Ragiù da Portoghesi, per difenderla dalle scorrerie del Rè di Negapatan, ilquale habita in terra ferma, & stà in buona amicitia co' Portoghesi: Non ui si negociano mercantie d'altra sorte se non di panni di bombace. Vi sono Chiese, e fra l'altre un monasterio di S. Francesco di gran diuotione. E' sottoposta grandemente a i tradimenti, che spesse uolte ui ordisce Naich Signor del paese. Il suo territorio produce grandissima quantità di risi, iquali caricano sopra le naui, che quiui capitano, conducendogli sopra alcune barche fatte à somiglianza delle nostre zattare con sette traui tondi legati insieme per ogn'una di dette barche, e di detti sette traui ne sono cinque per fondo, uno più lungo de gli altri, ilquale è quello di mezo, che per prora fa uno sperone, & un'altro per poppa, che stà sotto acqua, oue stà a seder un'huomo, che tiene il timon con un legno lungo; & in capo di detto legno sotto acqua è inchiodato un pezzo di tauola. Sono queste barche chiamate Gatameroni, & gli huomini, che uanno con esse, stanno tutti ignudi senza cosa ueruna

Ragiù fortezza.

Barche di Negapatã artificiose.

che gli copra, fuorche una pezza alle parti uergognose, & in testa un capello di paglia, tirato in pũta come un pane di zuccaro, ma senza punto d'ala attorno. Ma diuerse da queste sono le barche, lequali caricano & scaricano le naui & altre sorte di uascelli, lequali sono cucite di corda, & confitte con legni, & si uogano alla galeotta con quattro remi per banda: & quando uogano, uanno battendo la uoga con un certo lor canto, che porge grandissima dilettatione à sentirlo. Ma per tornare al proposito de' sopradetti Catameroni, solcano quei mari, e cosi uanno nauigando con sei, sette, & otto marinari per ogni una di quelle; e quando uanno lontano da detta città, ui si fabrica un pagliolo alto tanto, che sotto ui possi passare l'acqua; & quando uogano hanno certi remi, come pali, co' quali uanno tirando l'acqua, essendo tutti nudi da una semplice copertina alle parti uergognose in poi. La città è tutta abbondante eccetto di pane di grano, delquale non nasce in quel territorio: ma in uece di quello si mangiano risi a buonissimo mercato. La moneta di quella città si chiama fannò, ch'è d'oro come più sotto intenderete. Fra l'altre cose, che ui uiddi, una ne notai marauigliosa, ch'è che nello smontar,

che

che feci in terra dalla barca, uiddi una fossa con assai carboni accesi di fuoco; & in questo instante una donna giouine, & bella era portata da' suoi sopra un solaretto in compagnia di molte altre donne sue amiche con gran festa, tenendo nella mano sinistra uno specchio, & nell'altra un limone, co'l quale faceua detta giouine molti giuochi; & arriuata, che fu alla fossa del fuoco, fu fatta smontare dal palco in terra, oue hauendo ballato, e sonato per un pezzo allegramente si cominciò dispogliare tutti i uestimenti, e gioie, e donarle alle sue più amiche donne, & essendo restata auuolta in un sol panno, buttò nelle brace sodette del sãdalo, e legno aloè, & altri odori, & poi ella immantinente si precipitò nel fuoco co'l uentre uerso il fuoco; nè mai si mosse, che rassembraua essersi messa a dormire. Onde da' suoi parenti circonstanti erano gettati odori diuersi di sandoli, & aloè; e così finì la uita sua. Il simile fanno alcuni amici nelle morti de' cari loro famigliari, & questo dicono, che le uedoue lo fanno per leggi fatte in quel paese, per ouuiar che le donne satie dell'amor de' mariti, non gli auuelenino; ma gli amino in uita, & ancora dopò morte. Essendo poi morto il Rè, ò qualche Signore che tenga corte,

Vsanza di abbruciar si la moglie dl marito morto.

Nella morte del Rè

di Negapatan tutte le donne della corte si abbruciano.

tutte le donne della sua casa si abbruciano nel modo sudetto. In detta città si ritroua vn carro di otto ruote tutto dorato, assai alto, nella cui sommità è vna statua di rame dorata assai grande, che da loro è chiamata Pagodo, e sopra il carro sono molti gradi, doue stanno a seder alcuni huomini, che essi chiamano Gioghi, i quali sono come appresso di noi i Frati, ò i Preti. Costoro gouernano, & hanno cura del Pagodo, ouero Idolo, & viuono di quello. Stanno di più a seder con loro sopra il detto carro, delle meretrici, che vanno guadagnando co'l suo corpo, & portano tutto quel guadagno al Pagodo, & si chiamano queste le puttane del pagodo: & s'alleuano queste d'vna certa quantità di creature, lequali al nascer loro sono dal padre, & dalla madre offerte per deuotione al Pagodo, & di queste i maschi diuētano Gioghi, & le femine puttane. Lequali cresciute che sono, oltre al guadagno che fanno con la dishonestà della lor vita, hanno anchora la cura d'alleuar l'altre creature, che di mano in mano vengono offerte, non già da tutti; ma da quegli, che fanno professione d'esser più deuoti. A piedi del carro poi caminano i gentil'huomini, & altra sorte di gente, & perche s'vsa che'l carro non sia tirato da animali,

mali, ma da huomini, tutti per deuotione s'attaccano alla corda del carro, ilquale uien tirato à quel modo da grandissimo numero di gente più, e meno degni, secondo i gradi, e nel giorno dell'anno della festa di detto Pagodo quel carro è strascinato per alcuni luoghi della città da molte genti, alcune delle quali per deuotione, e per esser tenuti di morir deuoti, si gettano in terra sotto le ruote de' carri, e così moiono, restando tutti pesti & fracassati da detti carri. In detta città è un luogo infame, doue stanno più di 400. meretrici, lequali con pensiero d'acquistar il paradiso, donano parte del guadagno, che fanno illecitamente, à detto Pagodo, ò statua. E tante meretrici vi sono, perche come nascono le putte, alcuni padri l'offeriscono a' deputati di detta statua, iquali accettandole per il Pagodo, le fanno nutrire, & quando sono buone da guadagno le mandano à dar'in preda i corpi loro al peccato. I Gentili danno da uiuer a' Reuerendi Frati di S. Francesco di quella città, e di quella di S. Thomè per l'amor, che portano a Portoghesi: e questo fanno, acciò che essendo in quei paesi i Portoghesi molto rispettati, e temuti da' Gentili, gli habbiano a fauorire, e protegere; e questo potrà bastare quanto alla descrittione

Alcuni, che si gettano sotto il carro del l'Idolo per morir deuoti.

In che modo diuentino meretrici le donne di Negapatan.

Portoghesi sono rispettati, e temuti da Gentili.

ne della città, e sue vsanze; hora trattarò di monete, e datij.

Monete, che corrono, e datij, che si pagano nella città di Negapatan.
Cap. XXXI.

IN questa città di Negapatan sopradetta corrono alcune monete dette fannò, che sono d'oro larghe, e tōdi, di larghezza poco maggiore di quella d'un grano di lente grossa, & hanno da una banda lettere, & dall'altra sono colmi. Sono d'oro basso, & uagliono à ragione della nostra moneta 10. soldi l'uno: & 17. & un quarto, uagliono per un cecchino d'oro Venetiano. Vn larino val per basarucchi 112. & un fannò ual basarucchi 45. & detti basarucchi sono di rame tondi. I pagodi d'oro sono di due sorte, cioè uecchi di ualuta di 16. fannò l'uno: & nuoui, che uagliono 15. fannò l'uno, & uno de' nostri cecchini ual 17. fannò. I fannò hanno per impronto due teste humane, che mostrano fino al petto, & sono della larghezza del soldo Venetiano, ma tanto grossi, che arriuano al peso del cecchino. Nel portar le robbe dentro la città non si paga alcun datio; ma tornandosi a portar in naue si pagano quat-

tro per cento, & se si uendessero in terra, non si paga niete. Ma colui, che le comprasse per portar fra terra, deue pagar quattro per cento, e tal dritto uà ad utile de' Gentili; e non de' Portoghesi.

Viaggio da Negapatan à San Thomè. Cap. XXXII.

FINALMENTE dopò hauer pagati i nostri datij, hauere scorso il pericolo dell'incendio della nostra naue per esserli messo fuoco ad una uicina alla nostra con uento, che soffiaua alla uolta nostra; e dopò hauer fuggito il pericolo di romper detta nostra naue, per una fortuna grande, che n'assaltò lì in quel porto. A i 29. di Maggio 1582. co'l nome di Christo demmo la uela al uento, tenendo la prora per tramontana per schiuar alcune secche, che ui sono assai pericolose; uedenamo assai pescatori, che pigliauano di mol to pesce, ilquale mangiauano co' risi. Tutta quella notte ueleggiammo cō uento in poppa da ostro, tenendo la prora per tramontana. La mattina seguente a tre hore di giorno fummo all'incontro d'un luogo, che si chiama

ma Sette pagodi, ſopra iquali ſono otto col-
linette amene non molto alte, lequali ſono
lontane ſette leghe da S. Thomè dirimpetto
alquale arriuammo à mezo giorno a' 30. di
Maggio con ſalutarlo di tre tiri d'artiglierie.

Deſcrittione di S. Thomè. Cap. XXXIII.

LA città di S. Thomè è coſi chia-
mata dalle reliquie di quel San-
to, che quiui ſi cuſtodiſcono có
gran veneratione, è poſta in gra-
di tredici, & un terzo. ha la ſua facciata uer-
ſo leuante, & in ſe è aſſai forte, per li baloar-
di, che ſono ſopra le porte, per lequali s'eſce
alla uolta di terra, e queſte porte ſono baſſe,
acciò che gli elefanti non vi poſſano entra-
re, che à fatica ui entrano i caualli. Ha tre
Chieſe: una è quella di S. Thomè molto bel
la, & officiata da preti, de' quali il capo è un
Vicario, che coſi ſi chiama, che quiui uien
mandato dall'Arciueſcouo di Goa. Ve n'è
un'altra di San Franceſco molto ben officia-
ta da' Reuerendi padri Cappuccini, & un'al
tra di S. Giouan Battiſta, oue ſtanno in con-
tinua oratione i padri di S. Paolo dell'ordi-
ne della compagnia del Gieſù; in fabricar la
quale non ſi trouando tanti traui, che baſtaſ-

ſero,

ſero, miracoloſamente gli fu buttato un groſſo legno dalla fortuna del mare, che pareua foſſe ſtato fatto à poſta, & a miſura per detta Chieſa. Et io mi trouai preſente, quando detto legno arriuò, perche una mattina andando à Meſſa alla Chieſa della Madre di Dio, uiddi molta gente, che correua alla marina, & accoſtandomi per ſaper che coſa foſſe, uiddi queſto legno ſpinto dal mare al lito. Era allhora la Chieſa di S. Giouan Battiſta finita di reſtaurarſi, ma perche non haueuano traui da fargli il colmo, l'haueuano coperta di paglia. Onde fu hauuto per miracolo di Dio, che iui foſſe ſtato ſpinto dall'onde del mare un legno così groſſo, ilquale capitò à punto all'incõtro del Choro della Chieſa. Quando quei Reuerendi Padri della compagnia di Gieſù, de' quali quella Chieſa è Monaſterio, uiddero il legno, n'hebbero grandiſſima allegrezza, e'l Padre Luigi Ferrera Rettor del luogo, inſieme con quegli altri Padri, & con tutto il popolo, ui concorſero, & fu preſa la miſura del detto legno, la lunghezza del quale fu trouato che baſtaua ad intrauerſar la Chieſa, onde tutti con lieto applauſo confeſſando ch'era ſtato mandato miracoloſamente da Dio, lo fecero ſegare per lungo, & ne fecero tanti traui,

e tanto

e tanto grossi, che bastarono per armar tutto quel colmo da un capo all'altro. Mosse tanto questa cosa alcuni di quei Gentili, che aggiunteui le persuasioni di quei Reuerendi Padri, correuano à gara l'vno dell'altro à battezarsi. Ma non è anche da tacere, che segando il detto legno, si sentiua così nella superficie, come di dentro una puzza di marinaccio, che non se gli poteua stare appresso: onde fu fatto giudicio, che ciò fosse per la molta acqua, della quale era imbeuuto in mare, & che per ciò egli venisse di paese molto lontano. Laquale però in poco tempo fu eretta; & hora è tanto forte, che i Portoghesi se ne possono seruir per fortezza. E' posseduta ancora da detti padri di S. Paolo un'altra Chiesa in detta città, ch'è dedicata alla Madre di Deos, oue si battezano i Gentili, che vengono alla fede, & si essercitano, & istruiscono nelle cose della fede. V'è ancora un'altra Chiesa, ch'è detta Nostra Signora di Luce, laquale è officiata da' preti di San Thomè; ma è fuori della terra da tre miglia. Ve n'è un'altra chiamata Nostra Signora di Monte, un'altra detta la Croce. Nella città è parimente la Chiesa della Misericordia; fuori ancora vi è quella di San Lazaro, & altre molte ben'officiate. S. Thomè è città tanto bel-

to bella, quanto mai n'habbia uisto in quei paesi, e le sue case sono attaccate l'una con l'altra, per potersi soccorrere. Mentre che noi erauamo in questa città, occorse a' 20. di Giugno una discordia fra quei Gentili, onde di notte uenne gran quantità di quegli lontani di S. Thomè, & per certo sdegno conceputo contra quelli della città, l'assalirono sù la meza notte all'improuiso, mettendoui il fuoco. Erano questi d'una città uicina, lontana da S. Thomè, doue stanno i Portoghesi, un miglio, sotto la scorta d'un loro Capitano, che risiede in detta lor città, laquale è cinta di muraglie fatte di fango co' suoi muri, & baloardi attorno: & questo Capitano è da loro chiamato Adicario. Ilquale quando uà fuora, è accompagnato da molti arcobusieri à piedi, che uanno tutti ignudi fuor che la parti uergognose, & sono armati d'arcobuso cō le caricature cinte attorno a' fiāchi. Questa gente dunque, la notte ch'io dissi de' uenti di Giugno, uennero ad assaltare i loro inimici, iquali uedendo all'improuiso l'incendio del fuoco, che di sopra ho detto, chiamarono in aiuto i Portoghesi, e'l Capitano stesso di S. Thomè, che da loro è chiamato Diego pusogna, e fece sonar le campane à martello, mettendo insieme à quel modo

tutta

tutta la gente sì della terra, come delle naui, & d'altri uascelli, Noi che dormiuamo, fummo da quel romore sueglìati,& io leuato in piedi, me n'andai alla fineftra, e uiddi una gran moltitudine di popolo,che molto infretta correua alla uolta della piazza, doue è la ftanza del fopradetto Capitano, armati tutti chi d'arcobufi, & chi d'altre forte d'armi. Io allhora domandai un noftro uicino, dalquale ci era ftata appigionata la cafa, doue habitauamo, che cofa foffe folito di farfi in fimili tumulti: & hauendomi egli rifpofto, che quando fi fente replicare il fuono della campana, laquale effi chiamano il Sino,&'ch'ella fuona, come fi dice da noi, à martello; bifogna che tutti corrano armati à dar foccorfo, perche chi non lo faceffe farebbe tenuto huomo uile, & come dicono i Portoghefi, per un patifo,che vuol dir perfona goffa, & di poco cuore. Io allhora intẽdẽdo quefto, prefi fubito l'arcobufo, & la fpada,& la rotella, che tali fono l'armi che fi coftumano nell'India,& accõpagnato da vn mio giouane,armato delle medefime arme, m'inuiai alla uolta della Chiefa della Mifericordia, doue rifiede il fopradetto Capitano ò Diego pufona, doue trouai tutti i Signori Portoghefi, che allhora habitauano in quel-

la

la città, apparecchiati con le sue armi a combattere. Giunti quiui, & presentatici ambidue per correr la medesima fortuna con loro, per amor della patria nostra, & per nõ esser trattati da Patisi, si mossero tutti à farne grandissimo honore, & in particolare alcuni, che furono Antonio di Rizenda, Aluigi di Musedo, Varterigo, Albor Mendil, & Ferdinando Mendis con lieto volto ci disseto che non poteuamo esser se non buoni soldati, poi che al suono della campana ci trouammo presentati con l'armi à quel modo, per far tutto quello, che'l Capitano hauesse comandato. Quando quegli incendiarij sentirono la ruina, che ueniua loro addosso subito si partirno tutti, mandando à dire al Capitano, che non erano uenuti in quel luogo per far offesa ai Portoghesi, mà per gastigare i loro inimici, & ch'erano apparecchiati à rifare ogni danno, che hauessero patito i preti di S. Thomè. l'entrata di questi preti si caua tutta dai Gentili stessi, i quali benche infedeli, nõn di meno per la memoria, che iui hora fiorisce dei miracoli fattiui da S. Thomaso i'nanzi alla sua morte, danno à Padri per deuotione di quel Santo, di molta sostanza. Anzi nel giorno della Solennità di S. Thomè molti di loro vanno a uede

dere

dere quella festa, se bene nõ entrano in Chiesa. Ma per tornare al proposito di questo incendio della notte ch'io dico; egli consumò assai luoghi, pe'quali era fondata l'entrata della sopradetta Chiesa per ristoro de'quali danni pochi giorni da poi quegli Incendiarii mandarono una gran quantità d'oro in tanti pagordi, che uagliono 17 fanò l'uno, e'l fanò vale soldi diece. Et di più diedero commissione, che fosse rifatto tutto quello chel fuoco haueua consumato, mandando anche à chieder perdono al capitano o Diegopusogna, il quale era à punto il primo, che à nome del Re Filippo, haueua hauuto quel carico dal Vicerè Don Francesco Mascharenì il quale poiche quel Rè hebbe hauuto il possesso del Regno di Portogallo fù il primo Vicerè, ch'egli ui mãdasse: & era venuto di Portogallo sopra la naue, di cui era capitano questo Diegopusogna, à cui egli poi haueua quel carico, per fargli quel beneficio fino al tempo, chel'detto Vicere si douea partire, & tornarsene in Portogallo. Hora in questa Città sono bellissimi Giardini; mà è tanto sottoposta al uento, che gonfia il mare, che delle volte molte case sono restate con furia precipitate nel mare, il quale nõ cessa mai di fre-

mer,

mer, e far rumor in quella città; in modo che molto danno riceue alle uolte da esso. Alla spiaggia di san Thomè non può accostarsi uascello per hauer poco fondo; perche il mare continouamente vi è grande con restia, ò fortuna: però le mercantie, e le genti sono traghettate dalle naui alla città sopra alcune barchette cucite con corde fatte sottili, & arriuate, che sono alla spiaggia, oue il mar con gran furia si rompe, si trattengono fino che passano le onde perigliose e poi nel tempo di mezo trà vn'onda, e l'altra uogano quei marinari assai fortemente, e cosi vanno in terra, oue soppragiunte dall'onde, tanto maggiormente sono per quei sabbioni portate frà terra, non rompendosi dette barchette per condannarsi; & per esser dette spiagge coperte di sabbione, e per tener dritto la barca, suole starе un marinaro à poppa alla quale è sempre legata una corda di sei passa, & essendo pericolo grãde in quella uoragine di sommergersi, quel marinaro legandosi quella corda à trauerso la cintura, si butta in acqua e cosi mantien dritta detta barca, e questo serue per una gran fortezza della Città, per che non vi si può disbarcare alcuna quantità di soldati d'armata, fuori della Città di S.

Modo di disbarcar le mercantie à S. Thomè.

M Tho-

Thomè è vn altra Città tutta attorniata di muraglie, fatte di fango,& è habitata da sol dati Gentili, il cui cap.si chiama Adicario, ilquale hà potestà di far giustitia. Seruasi in detta Città il costume di abbruciar'i cadaueri, come a Negapaton; ma quiui uicino è vna città chiamata la Casta de gli orefici i quali hanno per costume essendo mortii mariti far'una fossa sotto terra, & metter'i corpi morti à seder con le gambe incrociate; e poi parimente dall'altra banda mettere à seder la moglie viua nel medesimo modo, & i loro parenti gli buttano sopra della terra,quella calcãdo, acciò la moglie ancora muoia; Et nel pigliar moglie i medesimi usano maritarsi co i loro pari,come vn fabro pigliar'una figliuola d'un fabro,e cosi delle altre. Adorano similmente detti habitatori hora una figura di uacca,hora quella di un serpente,chiamato bittia di cappella, ch'è venenosa nel morso, & hà una parte della sua carne di mezo, che la riuersa uerso il capo; & assalta l'huomo mortalmente. Sogliono alcune altre genti,dette Bramini, abbruciar gli escremẽti delle vacche, e di cotal cenere per diuotione incõtrandosi co i Gentili tinger lor o la fronte, e'l naso; i quali cosi tinti non si lauano per quel giorno per diuotione della

Gli habitanti nella costa de gli orefici sogliono sotterar co'i mariti morti le moglie uiue.

Li bramini sogliono p diuotione tingere cõgli escremen

della uacca. Gli huomini diuoti del Pagodo, ò ftatua, dopò hauer uissuto un'anno intiero à loro volontà ne piaceri carnali, sogliono pigliar vn'arco con una frezza, e tirar della propria carne in alto, laquale si tagliano in bocconi, & à quel modo nõ potendo più, si tagliano la gola, tenendo à questo modo di far sacrificio del corpo loro al pagodo. Vi sono ancora alcuni, i quali essendo detti Amoc chi i quali sono una sorte di gente, che sono chiamati Chiaui, & nõ sono di quei Gentili di S. Thomè mà della costa della Chiaua che stufi di viuer più, si mettono cõ una lor arma in mano, laqual chiamano clisse in stra da, & ammazzano quanti ne capitano frà le lor mani, fine che sono ancora essi ammazzati; e questo fanno per ogni poco di sdegno che concepiscono, come huomini disperati.

ti abbruciati di uacca il fronte, e naso di Gentili.

Modo di sacrificar li corpi delle donne al pagado statoua.

Questi gentili sono differenti nell'adoratione, perche alcuni adorano statue, di figura humana, alcuni di vacca, altri di serpi; chi il sol, ò la Luna, e chi un'albero, ò l'acqua, & altre cose.

Costumano di far molte feste; mà del mese di Settembre una ne uiddi io, che il po polo haueua piantato un'albero in terra, come uno di quelli delle galere, con le antenne; in cima delle quali antenne erano due rã-

pini attacati; e ui sono molti che desiderano di liberarsi da qualche trauaglio, ò malattia, & però fanno uoto al Pagodo d'inganzarsi; & à ciò stanno quiui assistenti alcuni deputati, i quali uedendo alcuno, che habbi uoglia di andar al ganzo per diuotione gli fanno fare un'offerta prima, & poi allentano vna corda, & fanno calar i rampini e con quelli attaccano le spalle di quei, che vogliono inganzarsi, e gli tirano in alto, facendoli voltar il viso verso il pagodo, & salutarlo tre volte con le mani supplicheuoli auanti il petto, e poi gli fanno giocare con un'arma, che portano nelle mani in farsi tirar suso, & cosi essendo stati un pezzo gli calono a basso, e del suo sangue tigne l'albero, dicendo di farlo per diuotione del pagodo, e cosi lo disficcano, e gli fanno passare vna corda per li fori fatti dal ganzo, & attaccata detta corda al pagodo, quegli si vanno tirando a poco a poco fino a detta statua per detta corda; poi si fanno condur dalle donne del pagodo ad essa statua a far riuerenza, e poi si gouernano, per guarir, se possono; & ciò fanno per voto, e promissione al pagodo, per ottener qualche cosa, ouero nelle infirmità per riceuer sanità.

Strana usanza di far morir gli huomini sotto spetie di diuotione del Pagodo.

Vn'altra festa fanno di notte, che dura ot-

to notti in vna strada lunga della città piena di lumi di quà, & di là, & si pigliano per le mani tre e quattro persone, & hanno in braccio alcuni canestri pieni di viuande fatte con risi, e latte, e poi si mettono a correr, e buttar detta robba da mangiar all'indietro, che dicono di dar da mangiar al diauolo, il quale corre dietro di loro, e mentre sono in tal moto, non si voltano mai indietro, che dicono, che altrimente subito morriano; & questo potrà bastare quanto alle pazze vsanze di queste genti, parendomi uenir a seguir il mio viaggio. E perche quel Rè, che domina Nagapatan, domina anco S. Thomè. Però le monete, & ori sono, & vagliono, come in Negapatan, eccetto che li Basaluc-chi di San Thomè sono di rame, & assai più piccioli di quelli di Negapatan.

Superstitione, e pessimo costume di Genti li.

Il datio similmente si paga conforme à quello di detta città, & il simile dico de' pesi, e misure.

Viaggio da San Thomè per il Pegù. *Cap. XXXIIII.*

NEL 1583. à di 13. di Settembre col nome di Giesù Christo dopò hauer caricato le nostre merci, e pagati i nostri datij, montammo

in naue, & facemmo vela tenendo la prora per sirocco, con tutto che il nostro camino era per leuante, e tenemmo tal nauigatione vn giorno, & una notte, perche le acque corrono a quel modo in quella costa, & poi hauendola messa per leuante in capo di noue giorni, hauemmo uista delle Isole allegate, lequali cosi si chiamano, perche da poco tempo in quà sono restate in secca, che prima erano sommerse dalle procelle del mare, causate da terribili uenti, che in quei paesi soffiano: & hauendo nauigato fino a' 23. del detto mese, ci trouammo uicini al Maccareo, ch'è la più marauigliosa cosa, che mai sia vdita di crescimenti, e calamenti, che fanno l'acque, & certo, che à chi non l'ha uisto questo parrà dura cosa à crederlo; uedendosi partir da Martouan alcune peote, lequali vanno, come una frezza veloci nel crescente dell'acqua, fino che dura tutta la marea, & essendo la marea in colmo, si tirano fuori del canale, e quiui sorgono; e quando l'acqua è calata, restano in secco; e l'acqua del canale gli soprastà quanto è grande, & alto ogni grand'albero, & in tal caso gli si tien la prora contra, e si aspetta la furia dell'acqua, laquale uien con tal impeto, che rassembra il romore di grandissimo terremoto;

Maccareo luogo di crescimenti d'acque, & calaméti assai marauigliosi.

to; onde è forza, che in tal caso la barca si bagni da poppa a prora, e con quello impeto è portata velocemente dentro il canale. Dopoi si mise il vento da ostro garbino, e noi facemmo vela mettendo la prora per greco leuante, e nauigammo fino la mattina, che ci trouammo alla Bara giusto di Negrais, che cosi si chiama in lor linguaggio il porto, che va in Pegù, oue discoprimmo a banda sinistra del riuo vn pagodo, ouer varella tutta dorata, la quale si scopre di lontano da' vascelli, che vengono d'alto mare, & massime quando il Sole percote in quell'oro, che là fa risplendere all'intorno per tanto spatio, quanto ella scopre. Et perche le piogge lauano spesso, & consumano quell'oro, gli huomini del luogo la tengono spesso rifrescata, accioche i vascelli dallo splendor d'essa habbiano quella commodità di poter conoscere il porto: & lo fanno anchora per diuotione, & riuerenza del luogo: onde tutti in quel punto ci rallegrammo, e facemmo festa; perche consideravamo, che se fossimo arriuati quattro, ò cinque giorni dopoi, non haueremmo potuto pigliar porto per i continui venti, che quiui con gran furia soffiano. Onde in quel punto hauendo dato fondo, per aspettar,

che l'acqua cresceſſe per fuggir alcuni ſcogli, che ſono ſotto acqua; ecco che vedemmo vn luogo tutto bello alborato con vna Chieſa doue ſtanno i Talapoi, che iui ſono come appreſſo di noi i Frati; oue le genti di quel paeſe ſi riducono à far oratione; e ne fu detto, che in quel luogo ſi trouauano tigri in grandiſſima quantità, le quali diuorano gli animali, & gli huomini di quel paeſe. A i 24. di Settembre ne uenne uicino una barchetta da loro detta Salangara, ſopra laquale il capitano della noſtra naue mandò vn Portogheſe con vn preſente al Rè à darli nuoua del noſtro arriuo, e la ſera ſeguente giungemmo all'Iſola delle Moſche, coſi chiamata dalla frequenza di eſſe, che vi ſtantiano, cauſata dalla moltitudine de peſci, che vi ſi ſalano; delle quali ancora ſe n'empì la noſtra naue. In tanto andò la naue à Coſmi al Signor della terra, ilquale ne mandò da 20. barche à otto remi per barca, & vna del rio Almadia, che ſono alcune barche lunghe, vogate da molti remi, che coſi è coſtume, e ne cominciò à rimburchiare, e dopò due giorni di rimburchio, ne venne appreſſo la naue il Signor di Coſmì, ilquale preſentò il Capitano noſtro Moro di alcune galline belle, & grandi, e di

Tigri, che diuorano gli huomini, & gl'animali.

Iſola delle Moſche.

aſſai

assai buon sapore con molte mele arance, dellequali in quel paese nasce gran quantità. Detto Signor si faceua vogar con vna barca fatta alla capricciosa, laquale era di lunghezza quasi di vna fusta; ma tanto stretta, che alla mezaria mostra di non esser più larga di un passo, & alla poppa, & alla prora era stretta, come sono le nostre gondole; ma sono assai alte, & vi erano più di cento remiganti, iquali vogauano alla banda con cento remi come pale, & nel vogare tirauano uerso loro l'acqua tutti insieme per ragion di quattro trombette squarciate, lequali uengono sonate, mentre si deue vogare da alcuni, iquali stanno à sedere alla mezaria della barca; & il Signore stà in vn solaro alto fatto in mezo la detta barca tutto coperto à guisa d'un felce di gondola: ma però più grande con una portina d'auanti da potersi serrar dentro, & aprir secondo che più gli piace, & da basso il solaro stanno quattro huomini in piedi per banda con capelli lunghi molto ben'acconci, e detta barca ne fece la guardia fino che arriuammo a Cosmi, acciò nessun'altra se ne accostasse. Onde a' cinque d'Ottobre giungemmo à Cosmi, il cui territorio da una banda l'altra è pieno di boschi, frequentati da papagalli, tigri, porci cignali,

Barca del Signor di Cosmi fantastica.

Cosmi, e sua descritione.

gnali, scimmie, & altri animali simili. Cosmì, è posta in gradi 16. & un terzo & hà le sue case fatte con canne d'India grosse, e coperte di paglia, e la sua facciata è verso greco tramontana, è posta in vn bel sito cō bellissimi luoghi; mà è sottoposta alla voragine delle Tigri, le quali spesse uolte entrano nella terra, & robbano gli huomini, ò qualche animale, & gli deuorano: mà ciò fanno di notte, perche di giorno di morano ne' boschi. In quel luogo noi pigliammo vna casa, e facemmo discaricar la mercātia in luogo, doue il signor fece far'una coperta di paglia, accioche le continue piogge, che quiui cadono, non bagnasse ro la mercantia; e quiui mettendosi à seder uno, il quale si chiama il Decacienì, & vn'altro detto Ciricaì, si fanno portar d'auanti le robbe, & le bollano, con tener nota, che robba bollano, per poter riscuoter il datio; & così bollata, hanno essi la cura, di farla condur nel Pegù, dal qual luogo auanti chi inuiino detta mercantia, fa bisogno, che habbiano auuiso di poterla caricare; e mentre sono in tempo dette mercantie di poter esser caricate; tutti i mercanti danno in nota le lor balle agli scriuani con la sorte, e quantità delle merci loro, i quali tutti in diuersi libri le scriuono

con-

conformemente, poi le fanno poner sopra alcune barche, che da loro sono chiamate Parò, lequali hanno vn solaro sopra quegli, che uogano, oue i mercanti dimorano sotto una coperta di paglia. Dette barche sono vogate à diece & à dodici remi l'una, e cosi s' inuiano alla volta del Pegù.

Da Cosmi noi ci partimmo ali. 26. di Ottobre con vn Parò piccolo, che vuol dir una barca da viandanti, hauendo raccommandate le nostre robbe alli guardiani delli Parò grandi, e nauigando per lo riuo, la sera arriuammo ad'una villa detta Pain Perlon à man sinistra del riuo; e la mattina seguente alle 3. hore di giorno a Marma Mala, e la sera ci trouammo auanti vna Città grande a banda sinistra del fiume, detta Iaccubel; & di li ad'un'hora à banda destra ad'un'altra chiama Tegiatden. La mattina seguente summo a presso auanti un luogo, detto Balatin, oue si lauorano pignatte, e zare di terra molto buone, & belle, & poco dopoi vedemmo Dian, terra assai grossa, ricca di legnami d'edifitij, e da far naui, e barche, oue si fanno certi vaicelli grossi come galeazze, che d'ambedue le parti dalla prora fino alla poppa hãno casette cõ diuerse mercantie, & in mezo in luogo dell'albero, è

Iaccubel città grãde

Tegiatdẽ città.

Balatin, oue si lauorano bellissimi uasi di terra.

Dian terra grossa.

Vascelli, come galere grosse con case dentro.

ro, è come vna casa nostra cõmune, in modo che quiui dentro si negotiano grandissimi trafichi di Muschio, Belzuin, e gioie diuerse. Alli 29. del ditto vedemmo la terra di Bedogiamana, Lagapala, & la Purdabui, e la sera giungemmo ad'una gran terra detta Gungiebui, oue dimorammo con gran timore d'esser'assaliti da'ladri, che sotto spetiè di amicitia tradiscono i passaggieri sbãdati; & parimente fuggimmo il pericolo della moltitudine delle tigri, lequali in quei cõtorni stanno ad'infestar; & predar ciò che possono: e se ben noi n'erauamo per tal'effetto fermati in mezo il riuo; nondimeno ne ueniua affermato, esser tanta la ferità di detti animali, che ardiuano di far preda nell'acqua. Il giorno seguente ci mettemo per vn riuo stretto, come la nostra Brenta di Padoua, il quale hauea ombra da i Palmieri, che dall'una, e l'altra parte haueua in gran quantità; oue è posta la Città, di Coilan, laquale è grande di una lega per bãda, che essendo quadro perfetto, fanno 12. miglia alla nostra usanza. Alle 20. hore ci trouammo ad'un'altra città detta Tuuagnedan, oue sono molti pagodi, e statue, & la sera arriuãmo a Leungon Città tutta bella; & posta in un'ameno territorio ripieno d'alberi palme

Ferocità de Tigri.

Coilan città grande di circouito di 12. miglia.

ri:onde

ri: onde partendoci dopo hauer visti molti casamenti dall'una, e l'altra banda, la mattina trouammo una Città grande popolata chiamta Siluanfedi, e la sera un'altra detta Moggiò, oue si ritrouano sorti un'infinito numero di vascelli grossi, & piccioli tutti coperti da poppa, e prora di paglia, dentro iquali sono tutte l'habitationi d'una casa, in modo che quelle seruono per commode habitationi, seruendosi per beuanda di vn'acqua da fuoco, fatta con risi, che hà forza come l'acqua nostra di uite, queste tali barche vanno uendendo pesci freschi, e salati, cotti in diuersi modi, & altre sorti di viuande, in modo che per quel riuo, fino alla bocca del mare, ch'è d'acqua dolce, si può nauigar senza portar altro per il uitto, che la moneta da spender, per trouarsene in'ogni luogo. Il giorno delli 2. di Nouēbre uenimmo alla città di Dala, oue fra le altre cose sono 10. Saloni ripieni d'elefanti: che per il Rè del Pegù quiui sono gouernati da diuersi ministri, e diputati. Il giorno seguēte de'tre giungēmo alla città di Dogon assai bella, & posta in un'amenissimo sito. Questa città è volta cō la sua facciata verso ostro garbino, & doue si smonta sono da vēti scalini lunghi come dal le colōne di S. Marco al pōte della paglia, la mare-

Acqua da fuoco fatta con risi.

Dalla città oue sono Elefanti in gran copia.

Dogon città con cāpane.

materia loro è di legno, grosso & molto forte, & iui è grandissima correntia d'acqua, si nel crescere come nel calare, per esser luogo vicino al Maccareo, ilquale entra & esce fuor della bocca del Sirian, ilquale è un porto di mare, & sempre che l'acqua cresce, uà sopra tutti gli scalini: & nel calare gli lascia tutti scoperti, & fa gran secco. Da una banda, & dall'altra per capo di detta riua, ouero scala sopra le fondamenta, è vna tigre di legno per banda, molto grande, & dipinta del color naturale delle tigri: & due altre ne sono compartite à mezo la larghezza delle scale; ma però lontane l'une dall'altre tanto, che partiscono in giuste parti la detta scala. Stanno cō la bocca aperta, mostrando i denti & la lingua, con le branche alzate, & sporte in fuora, in atto a punto d'assalir le persone, che le mirano. In proposito delle quali mi dissero quelle genti una sciocca credenza, che hanno d'esse, cioè che stanno iui come per guardia, perche se alcuno fosse tanto ardito, che volesse far dispiacere al Pagodo, quelle tigri l'hauerebbono difeso, perche egli hauerebbe dato loro spirito, & fattele diuentar uiue. Smontati che noi fummo in terra, cominciammo à caminare à banda destra per vna strada larga intorno a cinquanta

ta passa, per laquale si veggono le case di legno tutte dorate, & ornate di bellissimi giardini fatti alla loro vsanza, nelle quali habitano tutti i Talapoi, che sono i loro Frati, che stanno a gouerno del Pagodo, ouer Varella di Dogon. La banda sinistra è fornita di portici con botteghe, a punto come quegli della Procuratia nuoua di Venetia: & per questa strada si uà uerso la Varella per lo spatio d'vn buon miglio sempre a diritto, ò per sotto i portici, ò per la strada larga, che ui riman libera da poterui caminare. Quando si giugne alla Varella, si troua una scala di 90. scalini, lunga a mio giudicio quanto il canal di Rialto di Venetia. Al piede della prima scala sono due tigri vna a man destra, & l'altra a man sinistra, & queste sono di pietra, & stanno nel medesimo atto, che quelle della riua. La scala tutta è diuisa in tre; & la prima è quaranta scalini, la seconda trenta, & la terza venti, & in capo di ciascuna è un poco di piano largo & spatioso. Nell'vltimo scalino poi sono due Angeli di pietra, ciascuno con tre corone in capo l'una sopra l'altra; ma di maniera, che quella che stà sotto all'altre è la maggior di tutte, l'altra minor di questa, ma maggior di quella che stà in cima, & quella ch'è sopra tutte, è la minore di tutte.

Tengono

Tengono la man destra alzata, in atto di dar la beneditione con due dita distese, L'altra mano di quello, che al montare è da man destra, si posa sopra la testa d'un fanciullo; & quella dell'altro è posta sopra la testa di una scimmia, lequali statue sono tutte di pietra. Alla man destra è una Varella dorata in forma rotonda, fatta di pietra, & è di circuito quanto sarebbe la piazza dinanzi al palazzo di Venetia, s'ella fosse tonda: & la sua altezza può pareggiarsi à quella del campanil di S. Marco non a tutta, ma fino alle colonelle. A man sinistra è una bella sala, tutta intagliata, & dorata di dentro, & di fuori. Et questo è un luogo da far oratione, & doue anchora il popolo và ad ascoltar le prediche de' Talapoi: la sua piazza è maggiore di qlla di S.Marco, almeno di larghezza. E' questo luogo appresso di loro di grandissima deuotione, & ogni anno ui uanno assaissime genti di paesi lontani per mare, per terra, & per fiumi. Et quando si celebra la festa solenne ui uà innanzi à tutti il Rè in persona, & insieme con lui la Regina, il Principe, & gli altri suoi figliuoli, con gran comitiua di Baroni, & d'altri, che vanno a tor la perdonanza. Et in questi medesimi giorni ui si fa una gran fiera, doue si contrattano

di

di tutte le forti di mercantie,che corrono in quei paesi,della quale si smaltisce per la grãdissima gente, che ui concorre non tanto per deuotione, quanto per cagione del traffico, & è libera l'andata per noi anchora, se uogliamo andarui. Quiui attorno,& sopra alla Varella uanno caminando alcune simie sù quegli scalini grandi, & piccioli,da' quali ella è tutta intorniata. Nel veder questo luogo,in piedi della prima scala, quando si scende mi voltai a banda sinistra, & con alcuni Portoghesi, ch'erano in mia compagnia,trouammo in vna sala vna grandissima campagna, che misurata da noi, la trouammo sette passa e tre palmi, & è tutta piena di lettere dalla cima fino al basso tanto strette, che l'vna tocca l'altra,& sono molto ben fatte, nette, & pulite: ma non si troua nation veruna,che le possa intendere,nè anche gli huomini stessi del Pegù,& non hanno nè anche memoria, onde ella sia venuta,nè come vi sia stata portata. Di questo luogo partimmo poi la sera a un'hora di notte,& sù le tre hore demmo in alcune reti da pescatori, che quasi ne fecero naufragare, come interuenne ad vna delle nostre conserue, laquale dopò essersi intricata in dette reti, andò sottosopra, e si affondò, e questo per colpa di

N alcuni

alcuni pescatori, iquali mentre vogliono metter tali reti, deuono tenerui vna barca con un lume, ò fuoco tutta la notte, per dar segno a' nauigāti, che nō vengano per quella banda, laqual'è impedita. Pur lodato Dio ci ftricammo co'l miglior modo, che potemmo; Il giorno dopò nel leuar del Sole ci trouammo incontro alla bocca di Sarian, che ne ftaua dalla banda destra per ostro, oue con difficoltà pigliammo terra; perche l'impeto dell'acqua ne tiraua nel Maccareo; onde alle tre hore di giorno, ci trouammo nella città di Sirian.

Descrittione di Sirian.

SIrian fu vna città Imperiale, oue risedeua vn'Imperatore, le muraglie, & i baloardi ruinati, della quale fanno conoscere, ch'ella sia stata molto forte, & quasi inespugnabile: ma del 1567. fu soggiogata dal Rè del Pegù, ilquale per prenderla vi mandò vn millione, e mezo d'huomini; e dopò hauerui tenuto l'assedio due anni con perdita di mezo millione di persone, per tradimento se ne impatronì. Onde l'Imperatore hauendo ciò inteso s'auuelenò, & il resto della sua famiglia fu mandato prigione al Pegù sopra

Essercito d'un millione e mezo del Rè del Pegù Sirian.

sopra elefanti, iquali in buon numero ritornarono carichi d'oro, gioie, & altre cose pretiose. Partiti dunque da Sitiàn seguitammo il nostro viaggio, vedendo molti casali habitati, in diuersi modi nomati. Finalmente uenimmo ad un luogo detto Meccao, oue si disbarca per andar poi per terra al Pegù per uiaggio di dodici miglia. Rimpetto a detto Meccao sono alcune habitationi, alle quali delle volte arriua il Rè del Pegù per suo diporto, ilquale vi fa tener bellissimi vascelli dorati, degni propriamente d'un tal Rè del Pegù.

Meccao luogo, oue si disbarca per andar per terra al Pegù.

Da Cosmì dunque fino in Meccao stemmo in uiaggio vndici giorni, nauigando sempre per quei riui d'acqua dolce, iquali patiscono i flussi, e riflussi, come da noi il mare, e da una parte, e l'altra ui sono case, & habitationi fatte sopra traui, piantati in terra, acciò che le tigri non possano offender gli habitanti, salendosi in quelle con alcune scale di legno leggiere, lequali poi tirano in alto. Vi sono poi alcuni di questi habitanti, che tengono de' bufali nelle lor case; perche dicono, che le tigri non si auuicinano ne' luoghi, oue quegli animali stantiano, per dispiacer loro il mal'odore di essi, iquali in tali paesi sono di smisurata grossez-

Epilogo.

Li tigri nõ si auuicinano ne' luoghi, oue stã tiano i bufali.

za, & grandezza. Per tal uiaggio di S. Thomè fino al Pegù, è ben portar alcuni manini, che si fanno di uetro in San Thomè, perche con essi meglio, che con danari si comprano le robbe da mangiare, e done, che nella città, oue si comprano, si uendono à uil prezzo per uiaggio; perche sono usati assai, si smaltiscono ad assai caro prezzo. Il numero di Pagodi, ò Varelle, che si uedono per tal viaggio, non starò a descriuerlo, per trouarsene infinite sotto diuerse forme; ma solo dirò, che nella riua, oue si dismonta per andar à Dogon, laquale è fatta di forti, e larghi legnami, sono due statue, che rassembrano due putti dalla testa in giù, & i loro uolti sono fatti alla similitudine di due demonij con l'ale. Vi sono ancora alcune Varelle dorate poste in un bel luogo, alle quali uengono offerti ori, & altre robbe in buona quantità, per mantenerle sempre dorate; perche le piogge fanno andar uia le dorature. Atorno dette Varelle si trouano attaccate molte simmie di quelle, che rassembrano gatti mamoni, da noi chiamate mone; delle quali tengono gran custodia; tenendo, che siano animali di Dio per hauer le mani, e' piedi, come le creature humane; e però i loro boschi ne sono pieni; per non pigliarse-

Manini di uetro usati da quei di S. Thomè.

Padodi, ò statue difforme.

Simmie tenute da Indiani per animali cari à Dio.

ne

ne le non per dette Varelle, e statue, e per tornar al nostro uiaggio. Noi giungemmo in Meccao à dì 6. di Nouembre; oue disbarcammo con tutte le nostre bagaglie; & quiui dimorammo per lo spatio di detto giorno, e notte seguente; che il dì de' 7. mettendo le nostre bagaglie sopra due carri l'inuiammo alla uolta del Pegù. Noi perche l'obligo è cosi, restammo à far seruitù al Capitano, che ui si chiama Mureno Mor: ilqual titolo in quel paese importa Capitano di tutte le naui de' Portoghesi, che uanno al Pegù, & per tutta la costa, doue comanda il detto Rè. A questo carico era allhora un'Antonio di Suosa, ilquale menò seco una fusta armata con 30. soldati per seruitio della sua persona, & noi erauamo obligati fargli corte, come nostro Capitano del uiaggio, & della naue, sopra laquale ne conduceua. Et essendo stati d'ordine del Rè del Pegù mandati à detto Capitano due elefanti, per fauorirlo, accioche se ne seruisse per caualcar fino al Pegù, furono condotti dal Chiriaci, ilquale è il più caro, che habbia il Dichachini del Rè. Onde essendo detto Chiricai entrato nella fusta per uisitar detto Capitano, e fatto tra loro i complimenti, il Capitano per allegrezza fece dar fuoco a tutti i pezzi

d'artigliaria, ch'erano in fusta, & andò in terra, & fece montar sopra l'elefante un suo soldato con un baccile d'argento intagliato con alcune lettere da lor dette olle, perche si doueua poi donar al Rè, & egli hauendo preso vn Delingo, uolse, che ancor io ne hauessi un'altro. Et è questo Delingo un panno di cotone grosso, doppio, ilquale per più bellezza si uaria di molti colori, & è lungo & largo quanto un tapeto di casa con un ferro per testa da poterlo attaccare d'ogni banda, si che nel mezo faccia come una tasca, ò borsa. Questi ferri sono attaccati ad una canna molto grossa, laquale è portata da quattro huomini, & ha una coperta come le nostre ombrelle da potersi riparar dalla pioggia, & dal Sole. Quando si và per uiaggio, si mette dalla testa del detto Delingo un cuscino, & s'entra nel Delingo, & si distende, & posa la testa su'l cuscino. Allhora i quattro huomini due per banda leuano il Delingo, & lo portano di peso. Ma è cosa marauigliosa, che uanno sempre correndo, & portano la persona che ui è dentro, tanto riposata, che non par che si moua, & gli pare à punto esser in letto. Con questi, & in tanta commodità si fa ogni gran uiaggio, che si possa imaginare, perche gli huomini che

 portano

portano il Delingo sono così allenati à quella fatica, che dalla mattina alla sera non cessano mai di correre, nè prendono mai riposo in tutto il giorno, se non vna volta sola. Con questi c'inuiammo alla volta del Pegù, auanti mezo giorno con vna bandiera spiegata con l'arma di detto Capitano con due tamburri, e molti pifferi finalmente ad un'hora di notte arriuammo nella città di Pegù con assai allegrezza del popolo; perche erano passati quattro anni, che non c'erano giunte naui di Portoghesi; per essere stati in guerra fra loro per vna naue Moresca, che fu da Portoghesi abbruciata dentro nel riuo; ma si erano pacificati per la morte del padre del presente Rè, seguita poco auanti il nostro arriuo. Onde tutti presero i loro alloggiamenti, e noi guidati da vn Manuel Armeno pigliammo casa per aspettar poi l'arriuo delle nostre mercantie, lequali comparsero a' 9. del detto mese, e dopò essere state riconosciute per nostre, e non esserui contrabandi, ne furono consegnate à casa.

Descrittione del Pegù, e successi delle guerre sue. Cap. XXXV.

DVE sono le città del Pegù, una vecchia, cioè e l'altra nuoua; in quella habitano

bitano i forestieri, & i mercanti, iquali quiui stantiano in buona copia, & fanno traffichi grandissimi, & in questa và il Rè, & i suoi Baroni, e gentil'huomini, & altri del popolo. La nuoua non è troppo, che fu fatta fabricar dal padre del presente Rè con bell'ordine, & con marauigliosa fortezza in un subito, e la uecchia è assai antica, & honestamente grande con molte case fatte di canne assai grosse, & assai magazeni da conseruar la robba fabricati con pietra cotta; e per parlar della nuoua città del Pegù, come di quella, ch'è più nobile per la residenza del Rè, e di tutta la sua corte Reggia si deue sapere, che detta città è posta in un bellissimo sito, in sedici gradi & un terzo d'altezza, & è cinta di muri, & ha forma di quadro perfetto, & per ogni quadro sono cinque porte, a torno della quale sono alcuni fossi pieni d'acqua, laquale quiui si mantien tutto l'anno, & entro di esse ui sono assai cocodrilli, iquali quiui sono stati messi, acciò che uolendo qualch'uno passar à guazzo detti fossi, sia da quelli offeso, & vcciso; sopra molti luoghi delle muraglie della città sono alcuni baloardi di legno; oue fanno la guardia alcuni soldati, iquali sono mal'all'ordine: mà però diligenti, ch'à certe hore percuotendo con

una

una bacchetta si rispondono l'uno con l'altro, chiamandosi detti soldati Bramà, iquali il giorno stanno alla custodia delle porte del la città, le quali sono al numero di uenti, cioè cinque per ogni quadro, e con una sola occhiata si uede da una porta all'altra, per esser le strade dritte, e spatiose, che ui potriano andar cinque, e sei huomini a cauallo del pari à spasso, come sono anchora tutte le altre, che attrauersano detta città. Le case della città sono fatte tutte di legnami molto grossi, e forti con un poco di muro, oue fanno il fuoco, & uiuono dentro di esse assai sporcamente per loro uecchio, & antico costume, & sogliono tener quasi tutti alcuni porci domestici intorno le loro habitationi. Beuono quasi per diuotione l'acqua, che si troua nelle fosse intorno la città, oue sono quei cocodrilli di smisurata lunghezza, che ue n'ho uisti de' quei, ch'erano lunghi da trenta piedi di misura ferocissimi, iquali non passaua giorno (per quanto si udiua) che non diuorassero qualche creatura humana; e nondimeno appresso loro sono in gran diuotione, come le scimmie che tengono; che quando uno sia ucciso da un cocodrillo, subbito l'anima sua se ne ua in paradiso. Tali animali sono molto

Cocodrilli grandissimi nelle fosse del l'acqua fatte intorno la città di Pegù, che diuorano gl'huomini.

astuti,

aſtuti,che andando di giorno le perſone cõ alcuni ſecchi a tuor dell'acqua, s'acconciano ſotto acqua frà l'herbe, che vi naſcono aſſai alte, e le pigliano per li piedi, ò per le mani,e le fanno cader in acqua come hò uiſto io medeſimo interuenir'ad'una donna, la quale coſi preſa dimandaua aiuto cõ batter le mani; ma nõ fu ſoccorſa altrimẽte onde il cocodrilo la portò ſotto acqua,(& per quanto ſi dice) le ſtraſcinano nelle lor grotte, e quiui laſciano, che i cadaueri humani coſi preſi ſi putrefaccino, e poi gli mangiano: e uenuto ciò à notitia del Rè,non potendo ſopportar più tal uoragine,ne fece pigliar uno, che ſi diceua, che quel ſolo ſi vedeua predare,il quale era molto groſſo,& ſpauentoſo, & hauendolo fatto vccidere, non ſi ſentiuano più tali ammazzamenti di creature: ſe ben non ne mãcauano qualche volta. Per uſcir fuori della città biſogna paſſar per un'argine,che attrauerſa il foſſo,e ſi ſtende dalla porta fino in campagna,& per ogni porta è vn'argine ſimile. Alle riue de'foſſi ſono piantati alberi di diuerſe ſorti,che fanno un bel vedere, & una verdura piaceuole. Gli elefanti, che giornalmente ſi vanno à lauar in dette foſſe, non ſono offeſi da i cocodrilli, i quali uedendo un'animale coſi gran-

grande,lo temono. Dentro la città a banda destra frà una porta, e l'altra si ritroua una varella indorata,grande come quella di Dogon,oue il Rè delle uolte fa oratione in capo di una scala, a piedi della quale sono due animali quasi come sono le tigri con le bocche aperte. Si costuma nel palazzo del Rè tenersi un tamburo grande, come da noi è una botte candiotta, sopra il quale battono le hore con certe mazzocchie, che fanno tanto rumore,che per ogni botta,che si da, par propriamẽte che si senta un pezzo d'artigliarie tirarsi lontano. Il palazzo del Rè è in mezo la città fatto in fortezza co i suoi fossi in torno, & hà due porte una innanzi l'altra,& dentro la prima sono due portici, ò logge, una dalla destra banda,e l'altra dalla sinistra,doue si trattengono i Baroni, nobili, & altri gran personaggi per aspettar' il Rè, il quale ogni giorno ad una certa hora da udienza al popolo, facendo prima che esca dalle sue stanze dar segno co'l suono di 12. trombe d'argento, ch'è in pùnto d'uscir fuori; il qual segno udito, tutte le genti si leuano in piedi prima che il Rè comparisca in publico. Et questo presente Rè, per la uaghezza, che ha di lasciarsi uedere, ha fatto piantar due colõne di pietra una per banda, come

(come segno) alla porta della sua corte, nelle quali è scritto come ciascuno può entrar sen za licenza. Non resterò di dire in questo pro posito, come mentre, ch'io fui a S. Thomè mostrai ad un personaggio del Rè del Pegù fratello del Nailon alcuni bellissimi. Smeral di; il quale mi disse, che sariano stati buoni per il suo Rè; e così quando fui in Pegù a ta l'hora, ch'il Rè voleua dar'udienza, fui chia mato da parte del Rè a portar gli smeraldi, e così vi andai, & arriuai prima, che il Rè vscisse fuori con quella grandissima pompa che suole, tenendosi il maggior Rè del mon do, anzi facendosi chiamar in terra falsamen te Dio uiuo; e dopò essermi prouisto di vn buonissimo dragomano, & interprete, fù inteso il suono delle trombette, lequali an nuntiauano l'udienza del Rè, & uisto, c'ha uemmo il Rè, entrammo dentro della secõ da porta, per la quale si uà nel cortile, & l'in terprete, e io ci buttammo ambedue con le genocchia per terra, e con le mani supplicheuoli eleuate in alto, e facemmo segno trè uol te auanti che ci leuassimo di terra di ba ciar'il suolo; e tre altre uolte ciò facemmo, auanti ch'arriuassimo vicini ad'una scala, doue staua a seder'il Rè co i suoi semi ni, prostrati in terra, oue mai dice essere sta

Come si faccia riuerẽtia al Rè del Pegù nel cõparirgli auanti.

to nessun christiano così vicino al Rè, ne altri capitani mori da i suoi semini in fuori, e giunto à quel luogo così uicino al Rè, che tutto il suo parlare era da me vdito: ma non però capito: diedi gli Smeraldi all'interprete, il quale l'alzò in'alto sopra la sua testa, e tornò di nuouo à far dette riuerenze da essi chiamate rombee; e subito, che il Rè gli vidde: un Naigiran, che vuol dir signor della parola, facendole medesime rombee, pigliò gli Smeraldi, egli diede in mano del Rè, e poi si slargò dalla presenza del Rè, il quale poco dopoi lo fece chiamare, commandandogli, che come signore della parola, mi dicesse di qual luogo io fossi, quanti anni erano, che mancaua dalla mia patria, e come haueua nome, e da che luogo io haueua portato gli smeraldi, & io con le solite rombee, che in ogni parola che si dice bisogna fare tali riuerenze, gli risposi, ch'era da Venetia, che haueua nome Gasparo Balbi, ch'erano quattro anni, ch'era per uiaggio e che gli smeraldi gli portauo da Venetia a posta per donar alla sua Maestà la cui fama di bontà, cortesia, e grandezza uola per tutto il mondo, & specialmente nelle nostre parti d'esser'il più gran Rè di tutto il mõdo; et il tutto fu scritto in un'olla, e letto dal detto Si-

to Signor della parola à S. Maestà con la risposta d'essere stato 4. anni per uiaggio. Mi mãdò di nuouo ad'interrogar in che parte era posta Venetia, e da qual Rè era dominata; & io gli dissi ch'era nel Regno d'Italia, e che si gouernaua à Republica e non era signoreggiata da alcun Rè; il che vdito dal detto Rè, ne prese gran marauiglia; per il che incominciò à rider in tal modo, che fu sopragiunto dalla tosse, ò catarro, che gli faceua gran male nel parlar uerso i suoi gran personaggi. Vltimamente mi domandò, se quel Rè che ultimamente ha preso il regno di Portogallo era assai grande, e se i signori di Venetia erano potenti. Alche io risposi, che'l Rè Filippo, il quale haueua espugnato Portogallo, era il più potente Rè, che fosse frà Christiani, e che era famigliare de' Venetiani, i quali però non haueuano paura di alcuno; mà cercauano di star in buona amicitià cõ tutti; e à tal proposito gli raccontai la rotta, che i nostri Signori Venetiani dieder'all'Imperatore de Turchi, perche a met bei che a quel tẽpo si ritrouò alla Meca, cõfermò esser uero della rotta dell'armata del turco, Poi mi fece donare una tazza d'oro, e cinque pezze di Damasco dalla China di diuersi colori, e mi fece dire, chè mi donaua quel-

Rè Filippo di Spagna è il più potente fra christiani.

Venetiani non hanno paura di alcuno.

Dono fatto dal Rè del Pagù all'auttor

quelle robbe, e che non me le daua per pagamento de i miei smeraldi, i quali haueria fatto stimar da i suoi Terrecà publici, che così sono chiamati gli stimatori, e che m'haueria fatto fare il mio pagamento. il che fu tenuto per nouità appresso quelli che videro, ch'il Rè m'haueua fatto presentare, essendo fuori del suo costume di presentare alcuno. Ordinando di più detto Rè, che per le merci, ch'io haueua portato, il Decacini non mi facesse pagar alcun datio, ò dritto, di faredi e merce mi donò il datio del tutto, il qual poteua importare 1600. bize che saria da 800. ducati. Dopoi fece ueder detti smeraldi a i suoi baroni, & al Prēcipe suo figliuolo, il quale si chiama Maupasaglia e sta à seder sopra un palco dorato a mano destra del Rè che quādo à lui si parla, bisogna pur tener le mani supplicheuoli: ma nō occorre abbassar la testa. Il giorno seguente il Rè fece uenir à se i Tareccà, che sono stimatori, et il Nailon, e cō loro condusse il prezzo che mi uoleua dare, e che douesse esser pagato, ò in oro, ò in gāza secondo il mio uolere: Mà quiui io fui poco accorto, che se prometteua di far qualche presente a gli stimatori, me gli haueriano stimati il doppio, essēdo persone facili ad esser corrotte da donatiui

Maupara glia figlio del Rè del Pegù.

natini. Onde io gli risposi, che voleua in pagamento la metà gioie, & la metà ganza, ch'è una moneta fatta di rame, e di stagno, della qual'ogn'uno può batter, rendendo la sua portione al Rè: e così l'hebbi: Mà desiderando hauer ancor'io della sorte delle gioie loro, gli chiesi in gratia, che mi volessero uender qualche bella pietra pretiosa di quelle del magazeno del Rè: al che il thesaurier maggiore, il quale hà tal carico rispose, che molto uolentieri l'haueria fatto, & mi mostrò alcune pietre di poca ualuta, delle quali io restaua poco sodisfatto, e però gli dissi, che non era robba, che fosse buona per la mia terra: onde detto Thesauriero me ne fece mostrare un'altra partita assai migliore e così feci mercato, e me la diede per quello, ch'io uoleua, dicendomi, che così era mente del Rè; dellaquale io andandomi altiero, feci pregar dal mio Dragomano detto Thesauriero, che quando gli cadeua a proposito di parlar co'l Rè in materia de gli smeraldi, che lo supplicasse da mia parte, che mi facesse mostrar almeno una pietra bella, acciò che io l'hauessi portata nelle parti della mia patria, & hauessi possuto dire, che quella io l'haueua hauuta dal gran Rè del Pegù per limosina, Dopò 5. giorni fui chiamato di

Gāza che cosa sia.

di nuouo dal gran Thesauriero, ilquale poco prima haueua riceuuto vn presente da me, e da gli stimatori, & essendo andato, mi mostrò vn'altra partita di gioie assai buone, lequali comprai per minor prezzo della stima, che fecero detti stimatori così volendo il gran Thesauriero, ilquale sapendo, che io haueua due archibugi vno da ruota, cioè e l'altro da fuoco; mi consigliò, che ne portasse a donar vno al Prencipe figliuolo del Rè, si come feci, che insieme con detto Thesauriero mi conferij al suo palazzo, & alla sua presenza; & alzai l'archibugio sopra la mia testa, & così detto Principe subito mandò à toglierlo, e lo prese in mano, mostrando di hauerlo assai caro, e poi si leuò dall'audienza, & si ritirò in camera co'l gran Thesauriero, e per quello archibugio in quella volta non hebbi cosa alcuna, se non buone parole. Onde vedendo, che secondo la mia intentione, nè dal Prencipe, nè dal Rè non poteua hauer niente di buono, mi risolsi di voler pigliar della ganza per compimento del pagamento de' miei smeraldi, si come hebbi in parte. Onde feci pensiero così consigliato da' miei amici di chieder licenza al Rè, ch'io potessi andar in Auuà città assai lontana dal Pegù per comprar de'

rubini, & altre gioie, allaqual città nessuno può arriuar senza licenza del Rè. Ad intercessione di Mauparagià suo figliuolo l'hebbi: Perilche mi risolsi andar à supplicar di ciò detto suo figliuolo; ilquale oltre il farmi hauer la detta licenza mi promise di accommodarmi della sua barca, perilche montò sù il suo Sirian dorato, & andò dal Rè per impetrar tal licenza. Ma in quello istante venne nuoua al Rè del Pegù, ch'era stato ammazzato vn suo Ambasciatore, che già haueua mãdato al Rè di Auuà a dirli per qual cagione da tre anni in quà secondo il suo costume non veniua à rendergli ubidienza, & non mandaua più gioie nel Pegù; perilche quiui nõ se ne trouauano da comprar, onde perciò detto Rè del Pegù fece publicare l'annuncio della guerra contra detto Rè d'Auuà, e però la città si mise tutta in armi, & io mi trouaua tutto trauagliato, per non hauer nelle mani nè danari, nè robba, essendo, che l'haueua venduta à diuersi, con far lor tempo tre mesi a pagar, e quelli del Pegù erano in opinione, che il Rè d'Auuà hauesse à guadagnar in tal guerra; essendo quello del Pegù maluoluto dal suo popolo; per ilche in vece di combatter à suo fauore haueriano i suoi Capitani presa la protettione, e difesa

del

del Rè auuerſario. Ilche hauendo il Rè preſentito: fatti chiamare a ſe tutti i ſuoi più ſegnalati, diſſe di voler conſiglio da loro ad un per vno, & ſotto queſto preteſto fattigli paſſare vn dopò l'altro, & incatenare di mano in mano, fece poi uenire le mogli, & i figliuoli di queſti, nel qual numero entrarono anche le donne grauide, & i fanciulli, & coſi fino al numero di 4000. gli fece tutti bruciar viui. Intanto eſſendo ſcorſi quindici giorni di trattenimento nel modo ſopradetto ne finì d'artiuar le noſtre robbe in Pegù, lequali furno meſſe in un gran magazeno con buona guardia di cuſtodi, a' quali ſe ueniſſero robbate alcune mercantie, eſſi ſariano tenuti a pagarle, & anchora le loro mogli, e figliuoli a ſemplice fede, & aſſertione del mercante. Dopò dette robbe eſſere ſtate dieci, ò quindici giorni in detto magazeno ſi uà con un preſente al Rè a dimandargli licenza, che dopò hauer pagato il datio, il mercāte ſe le poſſi portar a caſa, e coſi gliela dà, & è coſtume, che neſſuno uada auanti il Rè per impetrar coſa alcuna, ſe non gli porta qualche coſa a preſentare, ò minima, ò pur grāde che ſi ſia, & il Rè ſentendo la richieſta eſſer conueniente, accetta il preſente, e fa gratia; e non eſſendo honeſta, licentia il ſupplicante,

Che chi ſupplica il Rè del Pegù p qualche grā è ſolito portar un dono al Rè, ilquale facendo grā accetta il dono, altramēte licentia il ſupplicāte ſenza riceuer preſente.

plicante,& non toglie altramente dono. Pagato poi che s'ha il datio da quei che deuono, che noi per commissione del Rè non pagammo niente, quei seruitori de' ministri, a' quali per rigaglia toccano gl'inuogli delle balle di fuora, che sono cuoi di buoi, à gara l'uno con l'altro si mettono a tor di dette pelli di manzi, e quelle cuocono per mangiarsegli. L'ordinario di pagar il datio è, che si paghi dieci per cento, per il dritto, e tre altri per cento per diuerse mangiarie de' scriuani, e perciò si contentano essi per ciò di toglier tanta robba. Di nolo di naue da San Thomè al Pegù si dà al Capitano sei per cento in tanta robba della buona, della manco buona, e della cattiua. I panni, che si portano da San Thomè, si vendono a paggiauellon, che ogni quattro panni fanno vn paggiauellon, & si portano diuerse sorte di panni, alcuni de' quali sono chiamati Topiti, corpi pintadi, cioè che sono tutti dipinti, e molto ben lauorati, e tai panni si dimandano Lagia del Rè, iquali si sogliono uender 50. 60. 70. & 80. bize l'uno, che ogni biza fa mezo ducato. Ve ne sono alcuni anchora, che si uendono 15. 20. 30. & 40. bize l'uno. Vengono ancora alcuni altri panni in Pegù da Muselipatan, laquale è una terra de' Mori;

Datij, che si pagano nel Pegù.

Noli di naui che si pagano da S. Thomè fino al Pegù.

Misure del Pegù.

Moneta del Pegù.

Panni di Muselipatan terra di Mori non troppo belli.

ri; ma uagliono a uil prezzo per non esser così belli, come quei di San Thomè, iquali sono molto ben tessuti, e contesti di uarij colori, lauorati a fogliami, che tanto più si lauano più belli restano sempre, per un color di cremesino, che ui entra fatto con un sugo di herba sottile, come una paglia, laquale uien portata in San Thomè da una fortezza de' Portoghesi, chiamata Manna, laquale è rimpetto l'Isola di Seilan. Ne uien anchora di detta saia da un'altro luogo detto Petopoli, & se ne tingono parimente panni in San Thomè, che si fanno di bombace sottile, liquali deuono esser lunghi di sedici coudi l'uno, e non meno, che altrimente in Pegù non si uenderiano & il coudo è un cubito de' nostri, si come di ciò ne fu data misura al Capitanio Moro della nostra naue; accioche lo facesse intender à S. Thomè, che gli facesse di detta misura di sedeci couodi lunghi, e di sei quarti larghi. Di questi panni così dipinti, e fatti di bombace tutti quei del gran Regno del Pegù, iquali sono soliti andar discalzi, non si seruono d'altro, che per portarli cinti, e farli pender fino sopra i piedi. Le donne se ne uestono ancora esse; ma tagliano detti pāni in quattro parti, perche caminando uogliono mostrar tutte due

Panni di S. Thomè bellissimi.

Cremesino eccellēte fatto cō sugo d'herba.

Lunghezza delli pāni di San Thomè quale deb ba esser, acciò si uēdino nel Pegù.

Gli huomini del Pegù uanno discalzi, e le donne nel caminar mostrano le gambe.

le gambe. Quando si uendono le mercantie, si danno in credenza per tre mesi, che tanto è obligata la naue di San Thomè di aspettare, & in capo di detti tre mesi si riceue la valuta in tanto oro, apprezzato secondo le sue leggi, cioè più, e meno secondo che la sua bontà si ritroua essere, e se bene ui è vna certa sorte d'oro buono, come quello del cecchino Venetiano, che essi chiamano nouellon; nondimeno non si riceue in pagamento, perche in S. Thomè in quello non si guadagna come nell'altro; e se fosse alcuno che a tempo del pagamento per non pagar si absentasse dalla città, ò si ascondesse, il Tarrecà è obligato pagar per lui. Ma se fosse nella città, e non volesse pagar, il Tarrecà ve lo consegna, e voi lo potete serrare prigione nella vostra casa; il che poche volte interuiene: perche chi non hauesse da pagar, và à toglier danari a batton, che vuol dir ad vsura, e paga; & se fosse qualche mercante, che si volesse inuernar là, & che volesse ganza, perche cō quella si compra gioie, oro, argento, & ogni altra cosa, fa tempo sei mesi al debitore, & egli paga in tanta ganza, della quale mille, & dugento bize vagliono vn peso d'oro buono nouellon: Auuertendosi, che il peso dell'oro si vende

Modo di far pagar i debitori del Pegù.

sedici

ſedici per cento dei più del peſo della ganza, & auuertendoſi, che vna bize di peſo è per 40. once Venetiane, & ogni bize è teccali cento, & vn gito ual teccali venticinque, & vn'abocco val teccali dodici, e mezo.

A i Tarrecà, che coſi ſi dimandano i ſenſari, ſi dà uno, e mezo per cento, e per hauer in pagamento l'oro ſi dà loro uno per cento, & detti ſenſari ſono meſſi a tal'ufficio dal Rè; nè poſſono ingannar alcuno. In queſto mentre, che ſtauamo ad aſpettar il tempo del pagamento, ecco che la città è in continuo moto per la guerra publicata contra'l Rè di Auuà, ſe bene ſi ſtaua in penſiero nel Pegù, che non tantoſto ſi foſſe meſſo in campagna un'eſſercito dal Rè del Pegù, che quello di Auuà ſaria uenuto à renderli ubidienza; ſe però il tradimento, & l'ammutinamento de' ſoldati non foſſe interuenuto. Onde io, che haueua da riſcuotere, mi trouaua in grandiſſimo timor di non hauer mai niente, e tanto più che il Rè in perſona andaua alla guerra, e ſi ſerrauano tutti i magazeni ſuoi; nè ſi penſaua più nè a pagar, nè a riſcuotere. Il detto Rè laſciò nella città in ſuo luogo Mauparagià Prencipe, e poi il gran Brama, da' quali non potei mai hauer niente, & ogni giorno ueniua qualche

cattiua nuoua, ò che il Rè era infermo con varole senza alcuna speranza di poter viuere; hauendosi in quei paesi tal infermità per contagiosa. Pure perche piacque così à Dio, si risanò, & hebbe vittoria contra il Rè di Auuà, e nel ritornar, che fece in Pegù, subito restai pagato di quanto doueua hauere. Il detto Rè del Pegù tien buonissima corte, & assai guardie, & fra le altre in mezo il cortile rincontro al luogo, onde il Rè esce suori sono molti Bramà, che uogliono significar soldati, iquali stanno a sedere in terra, e tengono inalberate l'armi in hasta auanti di loro, e tanti ne sono da una parte, come dall'altra. Et innanzi che si arriui, oue stanno detti Bramà, u'è un teggione, ò stanza più bella assai delle altre, oue sono quattro elefanti bianchi, & un negro de' più grossi, che mai siano stati uisti, iquali fanno seruir molto commodamente da diuersi seruitori. Vi sono anchora degli altri luoghi più bassi di quello, oue stanno molti elefanti da guerra, che sono i più cari, che habbia il Rè, il resto veramente de gli elefanti sono in altre stalle della città, e fuori della città in altre terre. Quel luogo, oue il Rè uà a dare udienza è molto bello, & è tutto dorato, e smaltato di turchino, & di color celeste; e nel dar det-

Quattro elefanti biãchi che tiene il Rè del Pegù.

to Rè udienza, sempre tien' in mano un uentolo, ilquale del continuo è in moto. Dietro di lui vi stanno quattro piccioli figliuoli di Bramà, da noi chiamati paggi, iquali lo seruono conforme al suo uolere. Auanti della sua presenza stanno quegli, che portano le parole al Rè, & dal Rè ad altri secondo il bisogno. A man sinistra stanno i suoi Thesaurieri, & altri Signori principali, & uicino a lui à destra stà il Prencipe sopra un palco, come ho di sopra detto. A piedi della sua sala stanno i grandi del suo Regno, come sarebbono appresso di noi i Duchi, i Marchesi, i Conti, & i Caualliari, & Capitani, & altri tutti per ordine. Il Rè ha sopra la testa quattro ombrelle dorate disposte in quarto, fermate ciascuna in cima d'un'hasta, lequali dal suo capo si stendono assai in alto, & sono bianche indorate, & ornate di frange d'oro, lequali gli pendono da quelle assai lunghe. Mentre stà a sedere per render udienza sopra certi cuscini d'oro, escono fuori dalle stanze prima i quattro elefanti bianchi, e grandi, e dopò quelli di mano in mano tutti gli altri, & quando sono alla drittura della presenza del Rè ogn'unò d'essi per modo di honorar il Rè alzano la lor tromba in alto, & aprono la bocca, & tranno tre muggiti, poi

Come cõparisca in publico il Rè del Pegù, e da chi sia seruito.

Corona del Rè del Pegù.

Il modo, che tengono gli elefanti in salutar il Rè

poi s'ingenocchiano, & leuansi, & entrano nelle loro stãze, oue gli elefanti bianchi mangiano in certe baticche, come da noi le mastelle; ma sono d'oro, & gli vengono lauati i corpi con acqua in certe mastelle d'argento, che ciò ho uisto io co' propri occhi due uolte il giorno, e mentre vanno a lauarsi, caminano sotto vn'ombrella sostentata da otto haste, che sono portate da otto seruitori, acciò il Sole non gli noccia; & auanti l'ombrella vanno alcuni altri sonando alcune trombe, & essi seguitano caminando con vna grauità mirabile, che paiono propriamente, che conoscano, & in vero, che non gli manca se non la fauella per esser similia' corpi humani, & certo al parer mio hanno l'vdito, & fanno tutto quello vien loro comandato; & se non lo fanno delle volte, procede ciò dall'ostinarsi; e non dal non intendere. Il Rè quasi ogni giorno si fa veder in publico, che cosi ha caro, & mentre và per la città; non vuol, che alcuno sia mandato via, nè discacciato dal suo luogo; anzi si diletta veder, & esser visto dal suo popolo, il contrario di quel, che faceua suo padre. Ha il sopradetto Rè l'età di cinquant'anni, & suo figliuolo ne può hauer da venticinque, se ben ciò malamente si possa conoscer,

Seruitù, che il Rè del Pegù fa far à gli Elefanti bianchi.

per

per non hauer gli huomini di quel paese un pelo nella barba. Il cortile del palazzo è tan to grande, che in Venetia non ve n'è nessuno, che sia per la metà; & ha due altre porte con un ponte leuatoio di legno, per ogni vna, oue stanno assai Bramà alla guardia.

Gli huomini del Pegù nõ hãno barba.

A banda destra passati i reggioni sopradetti si và fuori in un luogo, oue si ritroua una cappella bella dorata posta in alto, allaquale si ascende mediante dieci scalini, in faccia della quale verso leuante è vna cosa eminente a similitudine d'vn altar grande, sopra laquale è un pagodo, ò statua d'oro massiccio con vna corona in testa gioiellata, a mezo dellaquale nella fronte pende vn rubino grosso, e lungo come vna pugna, ò fusino, e dalle bande per le tempie sono due belli zaffirri, & il resto della corona è ripiena di rubini mezani, & altre pietre pretiose, & detta statua è grande quanto vn huomo cõmune; & è parimente ornata di vna banda pur d'oro, che principiando dalla spalla destra, pende sotto il fianco sinistro, tutta carica di zaffirri, e rubini. Nel medesimo palco sono ancora tre altre statue, che sono d'argento massiccio gioiellate, & più grandi due palmi di quella d'oro. Ma hanno le corone d'oro, e le sbarre, ò bande parimente gioiellate

Statua d'oro massiccio con una corona in testa d'inestima bil ricchezza.

Statue d'argento massiccio gioiellate.

late

late di zaffiri, e rubini. Si ritroua in un'altro luogo vna statua d'argento vota; ma molto ben fatta; ma senza ornamento di alcuna gioia. Ve n'è vn'altra ancora di ganza, laquale è una materia fatta di rame, e di stagno, laquale ridotta in moneta, è assai corrente, e con essa si compra l'oro, & le gioie. Tali statue è fama siano state fatte fare dal Rè padre del presente, quando hebbe la uittoria della presa dell'Imperio di Silon, dal qual tempo in quà detto Rè fu poi chiamato Rè de gli elefanti bianchi, per cagione de' quali fu mossa quella guerra. Auanti che si arriui a queste cappelle, si trouano anchora alcune vacche di ganza molto ben fatte, che furono portate dalla presa della città di Sion, oue dicesi, che il padre del presente Rè andasse con un milione, e mezo di persone; nè l'haueria mai soggiogata; se non hauesse hauuto in fauore il tradimento. Perche gli fu aperta vna porta, onde la notte poterono entrar dentro.

Rè del Pegù è detto Rè de gli elefanti bianchi.

Il Rè del Pegù ha sotto di se molti altri Rè, iquali quando uengono a parlar al Rè del Pegù s'inginocchiano, e presentano come fanno i priuati, iquali non solo fanno riuerenza al Rè sopradetto: ma anco a gli elefanti bianchi.

Nel

Nel palazzo del Rè ſono molti Theſaurieri, perche ci ſono molti magazeni ſi di oro, come d'argento, ganza, panni, gioie, muſchio, belzuin, ſandalo, e legno aloè, e tutte queſte coſe hanno i ſuoi gottoni, che ſignificano ſtanze ſeparate. In concluſione ſi tiene, che queſto Rè ſia più potente, e ricco di oro, argento, gioie, & altre coſe, che non ſono tutti gli altri Rè del mondo da quello della China in fuori, che ancor egli è Rè di gran potenza.

Nel far guerra il Rè del Pegù non ſpende coſa alcuna del ſuo; ma tutta la ſpeſa la fanno i grandi della ſua corte, & i feudatarij delle molte città, terre, caſtelli, & altri luoghi; in modo, che l'oro, argento, e gioie, che entrano ne' magazeni, non uengono cauate mai fuori. E' ben tenuto il Rè contribuir le armi, come lance, archibugi, ſpade, e targoni. I loro archibugi ſono belli, e buoni, come i noſtri, e le lance ſono fatte con alcune canne piene, e forti, in capo delle quali mettono vn ferro, come uno di quelli delle noſtre zagaglie. Le ſpade ſono ſenza punta, & hanno il manico fatto à guiſa di quei de' noſtri cortellacci; ma lunghi intorno a tre quarte, & il taglio è ſolo da vna banda, e dall'altra è la coſta, ò ſchena ſenza taglio. Le targhe

L'armi, che uſano le gēti del Pegù, come ſiano fatte.

targhe sono larghe vn palmo, & sei lunghe, e sono fatte di cuoio doppio, e forte con una mistura di sopra chiamata Achiran molto lustro, e negro; e del medesimo sono i capelli loro, iquali son fatti come nostri. Può hauer ad ogni minima sua richiesta fino un milion, e mezo d'archibugieri, e di lancieri, e cortellisti. In questi paesi sono caualli in gran quantità; ma però non troppo feroci; ma sono come chinee; che ancora, che non mostrino di correr uelocemente; nondimeno sono prestissime nel viaggio. Ha continuamente a sue spese il Rè più di 800. Elefanti da guerra domestici; ma de saluatici ne può hauer quanti ne vuole per esserne i boschi pieni.

Li bufali di quei paesi sono berrettini; ma però tanto grossi, che sono simili a' elefanti. Vi sono de gli altri animali, come da noi, & anche di diuerse altre specie.

Nell'andar a spasso il Rè in pontificale, ò solennemente gli uanno d'auanti i quattro elefanti bianchi tutti uestiti d'oro, con vna guaina gioiellata per ogni dente d'essi.

Ha il Rè del Pegù gran quantità d'artigliaria d'ogni sorte; ma non ha huomini da maneggiarle, & potria far quante galee, fuste, e galeazze volesse, se hauesse gli huomi-

ni,

ni, che le gouernassero, e le fabricassero: ma non ne può hauere, e però non ne fa, anzi andando a qualche impresa, non fa condur seco se non l'artigliaria picciola, e la dà a gouernar a certi Mori di Bengala bombardieri, de' quali, come di persone aliene poco si fida. E per trattar alcuna cosa più particolarmente del Rè del Pegù in materia della guerra co'l Rè di Auuà, ch'era già suo suddito, & parente, dirò ancora qui più distintamente quel che di sopra s'accennò. Il Rè di Auuà suddito del Rè del Pegù, e fratello del padre del presente Rè di detto Pegù, haueua volontà d'impatronirsi del Regno di suo nipote, e farsi egli Rè per esser più vecchio della stirpe Regale: onde nō volse nella creatione del Rè presente venir a rendergli vbidienza, come doueua, & come fecero gli altri Rè, e Duchi sudditi; ma andaua differendo non solo la sua venuta; ma ancora il presente di gioie, ch'era solito di fare, anzi teneua serrata la tratta delle gioie del suo Regno per il Pegù, e non lasciaua uenir alcuno mercante con quelle in quelle parti; ma cercaua di far congiura co' primati della sua Corte cōtra detto Rè del Pegù, ilquale come buon nipote andaua dissimulando queste cose, essendogli detto Rè d'Auuà stato raccommā-

Guerra fatta contra il Rè di Auuà dal Rè del Pegù.

dato

dato da suo padre auanti la sua morte. Finalmente il Rè del Pegù volendosi chiarire della mala volontà del Rè di Auuà suo zio, gli mandò vn suo creato, ilquale fu fatto dall'Auuà ammazzare per hauer cagione di far guerra, fidandosi, che i grandi del Regno del Pegù gli douessero esser fauoreuoli, & douessero voltarsi contra il Signor loro, per metter in Stato esso. Per ilche il Pegù fece bandir la guerra contra Auuà, & fece chiamar a se i suoi Bagnià, & i Semini, & ordinò al Decagini suo, che come veniuano, così ad uno ad uno gli facessero metter in prigione. Ilche essequito dal Decagini. Il Rè ordinò, che la mattina seguente si facesse un palco, eminente, e spatioso, e poi condottiui sopra detti grandi, gli facesse dar fuoco, & gli bruciasse viui tutti. Ma per mostrar di far con giustitia questo, gli mandò un'altro mandato, che non facesse niente fin tanto, che non hauesse hauuto un'olla, ò lettera di sua mano scritta a lettere d'oro, & in tanto mandò a ritener prigioni tutti quei delle famiglie di detti grandi, fino le donne grauide, e quei, ch'erano nelle fasce, e così tutti insieme gli fecero condurre sopra detto palco; & il Rè gli mandò l'olla, che gli facesse bruciare, & il Decagini così essegui, e gli abbruciò

Giustitia rigorosa del Rè del Pegù in far abbruciar 4000. persone uiue.

bruciò tutti, che non si vdiua altro, che gemiti, gridi, singulti, e sospiri, perche furo quattro mila in numero quei, che si abbruciauano fra grandi, e piccioli, allaqual giustitia per publici bandi fatti fare dal Rè fu forza à tutti quei dell'una, & l'altra città nuoua, e vecchia di assistere, & però mi conuenne ancora a me andare, & lo viddi con gran compassione, & mio dolore, per veder quei püttini senza alcuna colpa patir tal martirio, & fra gli altri vn grande Scriuano, essendo stato vltimamente messo ancora egli al supplicio incendiario, fu d'ordine del Rè liberato, se ben haueua cominciato ad abbruciarsi nelle gambe, per ilche ne restò stroppiato, & dopò seguitò tal'ordine, di Sua Maestà ella ordinò che venissero quegli altri Capitani, ch'erano restati, & disse loro. Voi hauerete visto quello habbiamo fatto fare a' traditori: però disponeteui alla fedeltà, & mettere in ordine tutte le genti, che potete, ch'io solo capitano guerreggiando giustamente, vado senza paura alcuna di non restar vincitore, e così in vn subito, e fra pochi giorni mise insieme dell'vna, e l'altra città più di trecento milla persone, & si accamporno fuori della città; poi di là a dieci giorni si vidde il Rè sopra vn'elefante tutto coperto

d'oro, & gioie andar alla guerra con grand' animo, con vna spada alla nostra vsanza mandatagli dal Vicerè di Goa, con gli elsi dorati; e detto Vicerè fu Don Luigi di Taida, lasciãdo nella città gli elefanti bianchi; vltimamente si amalò detto Rè di varole, & poi risanatosi s'incontrò co'l Rè di Auuà, e combatterono à corpo à corpo ambedue senza offesa de gli altri de gli esserciti, iquali fra loro eguali, come usano essi, combatteuano gagliardamẽte, come faceano le guardie del Rè cõ l'altre auuersarie, & dopò hauer cõbattuto un pezzo ambedue i Rè sudetti à corpo à corpo cõ archibugi prima, poi con dardi, & vltimamente con le spade, e dopò hauer l'elefante del Rè del Pegù scauezzatosi il dente destro nell'inuestir con l'altro del Rè di Auuà, & poco dopò da tal dolore detto elefante del Pegù inuestì quello di Auuà, & in questo il Rè del Pegù vccise il Rè d'Auuà; & egli restò ferito leggiermente in vn braccio, & in tanto il suo elefante gli cadde sotto morto in terra, & il Rè del Pegù montò sopra quello dell'Auuà; e fra questo l'essercito dell'Auuà; vedendo morto il suo Rè, cessò di combattere, e dimandò perdono al Rè del Pegù, ilquale con lieta fronte lodando il valor loro perdonò à tutti, & feceli

Soggiogatione del Rè di Auuà seguita à fauor di Rè del Pegù cõ morte di 400. milla persone dall'una, e l'altra parte.

cesi d'escrittione, che di trecento mila persone, che menò del Pegù in quella battaglia, ne morissero più di dugento mila, e poco meno di quelli dell'Auuà. Dopò seguita tal vittoria à fauor del Rè del Pegù; fu da esso ordinato, che si andasse à spianar Auuà, e far prigione tutte quelle genti, frà quali fu condotta prigione la Regina, laquale restò compiaciuta come sorella del Rè del Pegù di esser confinata in uita sua prigione dentro una gran casa con molta seruitù Regale; ma con patto che non potesse uscir fuor di casa. Il resto della città fu mandato in essiglio à viuer ne' boschi fra tigri, & altri animali, & questo per non hauer potuto il Rè del Pegù trouar il gran thesoro, che haueua il Rè di Auuà. Questa guerra seguì nel principio del mese di Aprile, che in tal tempo comincia in quei paesi il uerno delle pioggie, non facendo molti freddi in un luogo detto Meccao; & la giornata seguì a' 14. di Luglio, & egli in sei giorni se ne tornò in Pegù all'improuiso, oue era giunto, e trouò la città senza quel le guardie, che Sua Maestà haueua ordinato, & à richiesta del Prencipe suo figliuolo non fece altra giustitia, & in questo suo atriuo intese, che quando era alla guerra fuora, era arriuato sotto scusa di uenir a suo fa-

Successi della guerra del Rè di Auuà co'l Pegù.

uore nella città vecchia del Pegù il figliuolo dell'Imperatore di Silon con 50. elefanti da guerra, & 800. caualli, & altri archibugieri, lancieri, e soldati da spada, ilquale fu inuiato alla volta di Auuà dal gran Bramà; ma che in uece di pigliar il camino per quella banda, si tornò a Silon. In tanto fu condotto in Pegù l'elefante del Rè di Auuà, ilquale staua tanto di mala uoglia, che tutto il giorno piangeua, & io stesso lo uiddi piangere, & che non uoleua mangiar se non poco; e ciò uiddi io nella stanza, doue soleua tener il suo il Rè del Pegù, oue del continuo erano due femini, che lo pregauano che mangiasse, & nõ piangesse più, anzi stesse allegro, poi che era uenuto a seruir un Rè maggior del suo. Nientedimeno detto elefante non poteua cessar dalle lagrime, e sempre in segno di mestitia teneua la sua tromba bassa; e ciò durò per lo spatio di quindici giorni, e poi cominciò à mangiare con grand'allegrezza del Rè. Co' denti dell'elefante del Rè, che morse in battaglia di commissione di Sua Maestà furono fatti fare alcuni pagodini, ò statuette, & fatte metter a saluar fra' pagodi fodeui d'oro, & argento. Dopoi ne fece far detto Rè cinqu'altri grandi di ganza, che in uero era una cosa marauigliosa da uedere, perche

Effetto dl l'affettione d'elefanti verso i patroni.

q stando

ftando à federe con le gambe incrociate, erano tanto alti, quanto si potesse tirar un fasset to in alto da un forte braccio, & erano fatti con bella, & proportionata scoltura, che un dito di piede era più lungo di un giusto huomo, & detti pagodi furono fatti metter in publico auanti il palazzo, & ue n'erano di oro gioiellati.

Finita dunque la guerra di Auuà, il Rè di Silon, ilquale era suddito del Pegù; mandò à dir a quella Maestà che si doleua, che uno schiauo hauesse dato risposta ad un suo figliuolo, ilquale haueua mandato per dar aiuto ad esso Rè del Pegù, e che però non faceua più conto di lui, e che non lo riconosceua per patrone; per ilche il Rè del Pegù mãdò un'altro grosso essercito a quella uolta di Silon, sotto il Generalato del grã Bramà, ilquale dopò hauer perso molte genti per lo gran caldo, e per la fortezza grande di Silon non poteua per ancora ottener altro dal Rè di Silon, se non, che se il Rè del Pegù fosse andato al campo, che l'haueria riuerito; ma non uoleua rendersi ad uno, che fosse minor di lui, e che rispose il Pegù, che uoleua, che un minimo suo schiauo soggiogasse un suo suddito. Nè fin quà segui altro, & ancorche grande fosse l'assedio di Silon per

Guerra del Re del Pegù contra quello di Silon.

parte del Pegù. Nondimeno quella città si difendeua gagliardamente per hauer essa città di Silon, laquale già fu Imperiale, le sue case di legnami alte per rispetto del crescer dell'acque a tempo dell'inuerno, & ogni casa ha la sua barchetta per seruigio di traghettar le genti, che in quelle sono da una riua all'altra, se ben ui si trouano ancora molte case di pouerini fatte sopra alcune larghe zattare con altri edifici di legnami, ò cãne grosse, lequali si possono condurre, oue all'huomo piace per comprar, & uender ogni sorte di mercantia, laquale è essercitata dalle donne, lequali quando uengono le naui in quel luogo, non le lasciano scaricare; ma uanno esse proprie sopra quelle à far mercati, e cõprar, e uendere. Il popolo di Silon è Gentile come quello del Pegù, e la sua gẽte è bianca, e bellicosa; nè teme di poter esser soggiogata dal Rè del Pegù a questo modo; se ben suo padre la riducesse alla sua diuotione, con andarui in persona, & accamparuisi con ottocento mila persone, nè l'hauria preso, se non vi fosse stato tradimento di aprirgli vna porta, per ilche fu presa con prigionia di molti Portoghesi, che vi erano dentro, iquali furno liberati del presente Rè del Pegù con lode di hauer fatto quanto il già

Descritione della città imperiale di Silon.

già Rè di Silon haueua loro commandato. In tanto si accese vn fuoco nella ruga de' Portoghesi nel Pegù, molto grande, che per la diuersità de' venti, che soffiauano, abbruciò più di tre mila & ottocento case, & alcuni pagodi, e luoghi da predicar alla loro usanza: e perche è solito, che il Rè del Pegù in simili casi proceda contra quei, che sono stati auttori di tali incendij, fece fare diligenza per trouar, oue prima si fosse acceso detto fuoco, & hebbe certezza, che fu in casa del padron della naue di Portoghesi, che haueua condotto noi in quella città. Onde perciò il Re non fece altra dimostratione in questo giudicando, che vn tale non haueria ciò fatto per malitia: ma noi stauamo in continuo timor di non esser bruciati; tanto più, quanto che vn'Augure, ouero indouino fece intender al Re, che se voleua hauer vittoria di Silon, bisognaua, che facesse bruciare una città, come fece suo padre; e però dubitauamo, non facesse distrugger questa vecchia città del Pegù. Ma ciò non gli è caduto nel pensiero, perche è stato dissuaso dal Prencipe suo figliuolo, ilquale è molto cortese, & piaceuole, e si diletta di giuocar d'archibugio, e d'arco, essendo di statura grande, e bruno, come suo padre; e nell'uscir fuori si

Incēdio seguito nel Pegù.

fa portar sopra vn palco assai pomposamente, come fanno gli altri tre suoi fratelli piccioli, iquali sono portati sotto vn baldacchino scoperto. Et questo potrà bastare in questa materia, essendomi in ciò steso più, che non voleuo.

Caccia de gli Elefanti nel Pegù. Cap. XXXVI.

IL Rè del Pegù ha la più bella caccia di pigliar elefanti, che alcun'altro nel mondo possi hauere. Nella città nuoua del Pegù è vn serraglio molto grande, fatto à posta per pigliare gli elefanti, & è tutto serrato di legni forti, e duri della grossezza di colonne molto ben piantati in terra lontano vno dall'altro tanto, che vn huomo può passar dentro, e fuori del serraglio; ma non però gli elefanti. Il Rè poi manda fuora molte elefantesse femine ammaestrate in questo negotio, che intendono il parlar humano, & le fanno arriuár nel bosco grande; ilquale è lontano dalla città da tre miglia, oue si ritrouano elefanti saluatichi, & giunte, che dette elefantesse domestiche sono in detto bosco per hauer la loro na

tura onta con vn certo oglio: sono annasate da gli elefanti del bosco, iquali s'innamorano di quella, e così s'inuiano a caminar loro dietro. In tanto le femine s'incaminano alla volta della città per quelle strade tutte alberate, oue stanno gli huomini a uedere, & ad insegnare all'elefantesse domestiche, come hanno da fare; & i saluatichi le seguitano, fra questo mezo con cornetti, & altri segni si dà notitia al popolo, che l'elefantesse conducono gli elefanti, e così il popolo si ritira dentro le case; & in questo mentre gli elefanti si accorgono di esser fuori del bosco, e non sanno, se debbano ritornar in dietro, ò pur seguitare l'elefantesse. In somma si risoluono seguitarle, pensando di passar da un bosco all'altro, come sono soliti di fare, & entrano in detto serraglio, oue stanno molti huomini, a ciò deputati, iquali lasciano cader giù la porta, e serrano gli elefanti dentro; Poi l'elefantesse domestiche se n'entrano in certe stanze fatte à questo effetto tanto larghe, e tanto lunghe, quanto sono esse; e così entrate i cacciatori le serrano, facendo cader a basso vna grossa porta. In tanto i saluatici si accorgono d'esser fatti prigioni, restando soli, iquali si mettono poi à far tante forze, & pazzie, che non è mai stato

al

al mondo un tal piacere. Vedendosi detti elefanti saluatichi per due, ò tre hore piangere, giostrare, urlare, e muggire per tutto quel serraglio, andando correndo hor contra quest'huomo, hor contra quell'altro, il quale uà innanzi, & indietro, passando fra quegli tratti: per ilche gli elefanti così presi delle uolte co' denti danno tali botte in quei legni, che spesse fiate si rompono i denti. Finalmente si straccano tanto, che restano tutti bagnati dal sudore, e così stracchi si pongono la tromba in bocca, & si cauano dal corpo tanta acqua, che con quella bagnano tutti i circonstanti. Presentandogli la femina, fanno che il maschio le uà dietro, & così lo serrano dentro, cauando essa femina per vn'altra banda: & le casette sono tanto larghe, & lunghe, come sono gli elefanti, & quiui restano presi & legati, & a questo modo stanno per lo spatio di quattro, ò cinque giorni senza mangiare, e beuere, di modo che vengono deboli, & in otto giorni si fanno domestici come gli altri, & ciò credo proceda, perche non è al mondo animale di più intendimento di questo, che fa tutto quello, che l'huomo gli dice, nè altro par che gli manchi, che la fauella. In somma è un animale utile da guerra, perche ui possono

Elefanti intēdono il parlar humano.

possono star commodamente quattro huomini da guerra, e combatter con archibugi, frezze, hasti, & altre armi: e la lor pelle è tanto grossa, che stà salda a botte d'archibugi, eccetto nelle parti delle tempie, e de gli occhi, che non è così dura, & a questo modo se ne pigliano in grandissima quantità.

Nel Pegù si pigliano grandissima quantità d'elefanti.

Seguitano le feste, pompe, & ordini militari del Rè del Pegù. Cap. XXXVII.

IL Rè del Pegù tien certi uascelli dorati à sua richiesta sola, che sono de' più belli, che si possino uedere, dentro i quali non è alcuno, che uada à diporto, se non la persona di Sua Maestà, fra i quali n'ha uno, che fece fare il Rè padre del presente, che lo tiene in Meccao, luogo in terra serrato con guardie attorno per rispetto di detto uascello; che non fu mai uisto un'altro di bellezza pari a questo; per esser tutto dorato dentro, & fuori con bellissime opere, & disegni di rabeschi, grotteschi, & figurine, che scaturiscono da alcuni fioroni, e fogliami tanto ben fatti, che rendono stupore a' riguardanti. E' lunghissimo: ma stretto fuor d'ogni proportione, & ha cento, e cinquanta remiganti per banda,

Vascelli del Rè del Pegù bellissimi.

che uogano certi remi dorati tutti, etiandio fino le pale, che vanno sotto acqua; e detti remiganti stanno à sedere alla banda, & hanno in mano vn remo per huomo assai corto, e nel vogar tutti tirano a lor l'acqua, & a quel modo spingono il vascello innanzi cosi velocemente, che rassembra vna frezza, e questo per non leuar alcuno il remo dall'acqua prima dell'altro. In mezo detto vascello è vna casettina fatta come vn felce delle nostre gondole; ma però assai più grande; oue sono alcune fenestrelle da tutte le bande. Detto vascello porta due timoni dorati, si come tutto il vascello è parimente dorato, & a questo modo detto Rè se ne uà a diporto per quei fiumi. E per esser costume, che quando il Rè ritorna da qualche impresa, si lascia ueder in publico, & le genti tutte lo presentano di qualche dono secondo le sue facultà. Però il Rè fece far publico editto, che chi uoleua andar alla sua presenza andasse, che haueria da S. Maestà hauuta udienza, e però gli comparì prima innanzi a fargli riuerenza, e zomba (è questo il Prencipe figliuolo primogenito del Rè) Mauparagiàl, ilquale gli donò quattro elefanti, & altre cose, che non potei uedere per lo gran numero della gente, che non lasciaua uedermi. Dopò

Come il Rè del Pegù compatisca in publico nell'andar à diporto nauigando.

Donò solito à farsi al Rè del Pegù quãdo ritorna da qual che guerra.

lui andò il gran Bramà, egli presentò due ele fanti, facendoglila solita riuerenza. Dopò andorno i Bagià, che sono quegli che noi diciamo Duchi, & gente grande, nobile, & i Semini, che sono Capitani, e Baroni, e tutti i grandi della terra secondo la più, & meno dignità loro, e tutti gli donauano. Andammo ancora noi co' mercanti di Portogallo, e gli facemmo doni, e riuerenze, come gli altri, & il Re ne mostrò buona uolontà. Sopra tutte le cose il Re del Pegù ama l'ubidienza, & per esser ubidito da' suoi primati, e grandi della Corte: hò uisto io, che di mezo uerno facendo Sua Maestà fare un corritore, & un'aquedotto, & andādo à ueder lauorare, tutti i grandi, se ben pioueua con la zappa in mano si affaticauano alla presenza del Re, come gli altri operarij, e ciò faceuano fino, che S. Maestà assisteua presentialmente all'opera. Le genti del Pegù nella lor legge sono molti osseruatori delle cerimonie, e diuotioni, e perciò fanno molte feste publiche, & specialmente ne fanno cinque l'anno, che una di esse si chiama Sapan Giachiè, un'altra Sapan Catena, e l'altra Sapā Giaimosegienō: la quarta Sapan Daichè, & la quinta Sapan Donon. La festa di Sapan Giachè, si fa 12. miglia lontano dalla città, oue arriua il Rè, che

Festi del Pegù.

che si parte dalla città auanti giorno, per arriuarui presto, e starui un pezzo del giorno. Per detta festa il Rè stà a seder sotto un portone assai superbo, fabricato sopra un carro trionfale di quattro grosse ruote tutte di un pezzo, e dorato tutto, & a man destra del Re stà la Regina riccamente addobata. Il Re tien in capo gran quantità di gioie d'inestimabil valore, fra le quali due rubini gli pendono dal capo, e stanno dentro l'apertura de gli orecchi, che sono grossi più che due dattoli l'uno; ma non tanto lunghi, e sono carichi tanto di colore, che mai ne uiddi de più belli. Và ornato di una sbarra, che sopra la spalla destra principia, & scende fino alla cintura sotto il braccio finistro, laquale è piena di gioie pretiose, che à riguardanti tolgono la uista, & non è nessuno, che mirandola non dica ch'ella è d'incredibile bellezza, & inestimabil ualuta: oltra i molti anelli, che porta nelle dita con robini, diamanti, e smiraldi, che rilucono à guisa di raggetti di sole, che operano, che l'huomo non può mirar fisso nel suo sembiante. Intorno detto carro trionfale sono alcuni corritori, & anditi, oue stanno le più fauorite donzelle, e dame della Regina moglie del Rè del Pegù, & dette damigelle

Come stia il Rè del Pegù a ueder le publiche feste.

Ornamenti del Rè alle publiche feste del Pegù.

gelle sono figliuole di Rè, & altri grandissimi personaggi, & stanno sempre genuflesse con le mani alzate per honorar'il Rè, & la Regina. Il carro sopradetto è tirato da otto bellissimi caualli, tutti d'vn pelame, & di vna fattezza, e sono adobbati di fregi d'oro, e di seta cremisina. Vi sono ancora molti Semini, iquali dãdo di mano ad una corda per banda del carro, fingono di tirar essi ancora, se ben'i caualli patiscono tutta la fatica. Questo è l'ordine, che tiene il Rè del Pegù sempre che vuol andar fuori del suo reggio palazzo. I primi ad andare auanti sono quei della corte del Prencipe suo figliuolo, iquali sono diuisi in tre ordini; i primi portano le lance, i secondi gli archibugi, e gli altri le spade, & le targhe; & in mezo di loro caminano gli elefanti armati del Prencipe sudetto à piedi. Poi procede il Prencipe à cauallo sopra vn Sirian tutto dorato, & riccamente vestito. Dopò questo seguitano le genti del secondo genito del Rè, ilquale si chiama Naidù, che và parimente sopra vn suo Sirian, e le genti di questo tengono l'ordine di quelle del Prencipe sudetto. Questi sono seguitati dalle genti del terzo figliuolo, lequali ancor esse tengono l'ordine già detto, e poi procede detto terzo figliuolo, ch'è

Ordine del Rè del Pegù nel caualcar.

ch'è nomato Naimor. Le genti del Rè poi seguitano con bello ordine, che prima caminano lancieri in buon numero, dopoi gli archibugieri; terzo gli arcieri, & finalmente quelli, che vanno armati di spade, e targhe, fra quali caminano molti elefanti armati con quell'ordine, che si armano alla guerra. Seguitano questi poi molti Semini, Capitani, & huomini grandi, iquali con bell'ordine, e pompa seguitano. Vengono dopò questi due elefanti rossi molto ornati d'oro, & di seta, & dopò questi i quattro elefanti bianchi vestiti di seta fregiata tutta d'oro, & gioiellata con pietre pretiose, e detti elefanti bianchi hanno vn fodro d'oro per ciascuno dente, tutto pieno di rubini: attorno il qual fodro gli copre tutto il dente dalla punta fino in bocca, che fanno vn bellissimo veder, & superbo, del continuo li vien portato le sue ombrelle di sopra di loro per amor del Sole. Et in questo uien il carro, dentro ilquale stà il Rè sudetto. Dietro detto carro del Rè uanno i grandi della corte à cauallo con bello ordine secondo il suo costume. Ma prima di loro seguitano il carro molte donne grandi; che caualcano i Siriani.

La festa di Sapan Catena, ò delle Varelle, cosi detta da loro, si fa dentro la città, e ciascun

ſcun grande della corte, come Prencipi, e Signori fanno fabricar ſei meſi prima aguglie, ouero piramidi, come quelle de' Romani, ogn'una delle quali è differente; perche vno non può veder quella de gli altri, perche ſerrano la ſtrada, che non ſi può paſſarſe non da i lauoranti, e quelle fanno fabricare con canne d'India, fortiſſime, e ben lauorate, & poi le fanno indorar, & metter ſopra belliſſimi carri; e nel giorno della feſta il Rè vien fuora, all'udienza; & in queſto iſtante detti carri con dette aguglie, e piramidi ſono tirati da più di 300. perſone per ogn'vno auanti il Rè per ordine vno dopò l'altro; & il Rè lauda il più ben fatto, & il più ricco & dopò eſſere ſtati viſti dal Rè, ſono fatti tirare à caſa de' loro padroni, & in tutta quella notte di detta feſta in ogni ſtrada di ambedue le città vecchia cioè e nuoua ardono groſſe candele di cera, accioche le genti vedano nel caminar per uiſitar il Pagodo, ò ſtatua grande, tenendoſi aperte le porte della città nuoua. entrandoſi nella vecchia liberamente per non hauer porte. Et le genti, che uiſitano dette ſtatue, tutti gli offeriſcono ſecondo la lor poſſibiltà, che chi nó poteſſe donar altro, preſentaria vn fiore.

La terza feſta del Pegù, ſi chiama Sapan

Giaimosegienon, oue è vn'altra statua alla quale nel suo giorno arriua il Rè sopra del medesimo carro, seruando il medesimo ordine, che habbiamo detto nella prima festa: mà però il Rè, & la Regina si mutano di vestimenti, e di gioie, come fanno ancora i figliuoli del Rè.

La quarta festa del Rè del Pegù si chiama Sapan Daiche, ch'è festa dell'acqua, e si fa nella città uecchia, doue si ritroua esser un palazzo dorato, dedicato à tal festa, alla quale assiste il Rè con la Regina, che quiui si fanno condurre sopra il carro sopradetto con quello ordine, che hò di sopra detto Quiui dunque arriuato il Rè con la Regina, e figliuoli, dismontano dal carro, & entrano dentro detto palazzo dorato, & si bagnano con acqua rosa, come ancora fanno gli altri della corte. Di fuori del palazzo si ritroua vn campo grande, doue stanno i Semini, & altri huomini grandi in bonissima quantità, i quali hauendo in mano vn vaso per ogn'vno pieno d'acqua di fiume, si bagnano fuor di modo l'vno con l'altro in tal maniera, che tutte le vesti si vedono talmente, che paiono, ch'eschino fuori del fiume & io da certi hò vdito dire, che il Rè padre del presente in cotal giorno di detta festa

finche

finche le genti si buttauano l'acqua l'vno al-l'altro, fece sciogliere un'elefante grande, e terribile, ilquale giostrando frà detta gente amazzò molte persone con riso di detto Rè, e pianto infinito di molti circonstanti. Ne' giorni di detta festa non si può caminar nè per la città uecchia, nè per la nuoua, che l'huomo non venghi ad esser bagnato dalle finestre delle case, perche così è costume di quelle genti.

La quinta, & ultima festa, che si chiama Sapan Donon è, che il Rè si fa portare col più bello parò, ò barca, & anco il Prencipe con un'altro, & ogn'uno de' figliuoli con un simile sopra bellissime barche tutte dorate fino alla città di Meccao, oue giunto il Rè co i suoi figliuoli, & molti nobili, e primati della sua corte, iquali ancora essi conducono più di 100. parò dismontano in terra, e stanno à diporto dentro un bellissimo palazzo tutto dorato di fuori, e dentro, ilquale è cinto di bellissimi giardini sempre verdi, & sempre belli, & fioriti, & partendosi da tal luogo, oue non uà altrimente la Regina per ritornar nella città nuoua, dismonta in un'altro palazzo fuori di essa città, & da alcune finestre, che quiui sono, stà à veder far regatta di quei grandi, che conducono i cento

altri parò, iquali si affaticano quanto più possono, per esser de' primi, & riceuer lode dal Rè; nel vogar tali Parò, ò barche, & la prima barca, che arriua al palazzo, oue stà il Rè, guadagna vna statuetta d'oro, che quiui à tal effetto è attaccata, e la seconda una d'argento, che medesimamente è attaccata, & tutte le barche s'affaticano à vogare per non hauer quella vergogna da esser trattati da donna, perche l'ultimo prezzo è un panno da donna e in tutti i parò non sono se non due che vogano, e però ogn'una si affatica di esser la prima ouero non esser l'ultima, alla quale per vergogna il Rè dona vn panno vedouile da vergogna. Questa festa dura per vna Luna, ch'è un mese de nostri, e si fà vn di sì, e l'altro nò.

Detto Rè fà far molte altre feste: mà le sopradette sono ordinarie, & principali, e specialmente fà fabricare sette carri tutti dorati, sopra ogn'vno de' quali fà metter un Pagodo, e detti carri sono tirati da più di 300. persone per ogn'vno dentro il palazzo, nel qual luogo stà il Rè a vederli, e far limosina a quei, che gouernano detti Pagodi, iquali sono tutti grandi, e dorati, molto ben fatti.

Vanno poi alcuni per la città, che portano vna rete grande piena di fiori diuersi, fa-

cendo romor con alcune batiche; per riceuer limosina.

Si costuma per tutto il Regno del Pegù lauar i corpi de Talapoi vna uolta l'anno, e di quell'acqua la gente beue per diuotione.

Nella morte del Rè del Pegù si fanno far due barche con bellissima coperta tutta dorata, laqual serue per ambedue le barche, & quiui si fabrica vn solaro alto dorato sotto la detta coperta, sopra ilquale si pone il cadauero del Rè, e poi ui uien messo fuoco con legno Aloè, Sandali, Belgiuin, Muschio, & altre cose odorifere, & à questo modo dette barche vanno à seconda del fiume, guidate da alcuni Talapoi, iquali uanno cantando, e facendo feste, & bruciato, ch'è detto cadauero, detti Talapoi tolgono la cenere, & l'impastano con latte, & dopò la portano alla bocca del porto del Sirian, oue è il Maccareo, & quiui buttano in detta acqua detta cenere, e latte, quando l'acqua comincia ad andar calando, e poi da un'altra parte uicino ad una uarella dorata, laquale è simile ad un torrione rotondo, & assai alto, luogo di diuotione, chiamato Dogon, oue fabricano un'altra varella nuoua simile, & ui sotterrano l'ossa, e se ne ritornano al palazzo, & pigliano il Prencipe suo figliuolo, e con le cerimonie

Solennità che si osseruano nella morte del Rè del Pegù.

timonie solite lo fanno sedere nel luogo del Rè suo padre morto. L'ossa del padre di questo Rè sono sotterrate à Dogon, benche non si sotterrino quiui l'ossa di tutti i Rè, ma doue essi comandano, & iui si fa loro le sue uarelle; ma in Dogone è bene una uarella maggi or di tutte l'altre.

Talapoi sono detti i frati del la religione del Rè del Pegù.

Detti Talapoi caminano per la città con una pignatta attaccata alla cintura, cercando il uiuere, del quale trouano in abbondanza, perche sono tenuti da quelle genti santi nella lor legge, e sono come i nostri Frati religiosi, & ancora essi predicano della lor legge ogni Lunedì della settimana; nel qual tempo si le uano à buon'hora, andando per la città con percuotere alcune batiche per risuegliar le genti, che facciano loro da mangiare, & che uadano alla predica, laqual finita, c'hanno, si mettono à cantar e poi licentiano le genti, lequali se nè ritornano alle lor case. Detti Talapoi nelle prediche loro non ricordano, se non che non debbano esser homicidiali, robbatori, adulteri, nè offendano il prossimo.

Precetti, che osseruano le genti del Pegù.

Tengono le genti del Pegù, che tutti quelli, che fanno bene, siansi di qual religione si uogliano, uadano in luogo di saluatione, e però non si curano, se delle loro genti si facciano Christiani. In somma benche sieno

super-

superbi,& più de gli altri poueri,sono boniſ ſime persone,& assai cortesi, che se arriuaſ- se qualch'uno per passar à qualche altro luo go, & hauesse bisogno del uitto, glie ne da- riano in abbondanza, come fanno à detti Talapoi, e lor frati, iquali sono in gran riue renza del popolo, & ancora del Rè, ilquale gli riueriſce, & honora, & le stanze di tali Talapoi sono ne' boschi con case fatte' assai in alto per timor delle tigri,e non mangiano se non una uolta il giorno; & uanno vestiti di una uesta lunga fino à meza gamba di co- lor rouano,& non si calzano in piedi alcuna cosa, nè portano in testa alcuna sorte di cap pelli, ò berrette, ma uanno rasi nella testa, nella barba, & in ogn'altra parte del corpo loro. Si cingono una cintura di cuoio larga quattro dita, & sopra laſſpalla destra una sto la sopra posta trauersa sotto il fianco sinistro fino alla cintura. Sogliono per il cocente Sole portar un Sombrer, coperto di bam- bace rouana chiara, & l'inuerno à tempo di pioggia portano un'aggiron per rispetto del l'acque. Seruano castità continuamente, e nell'andar uanno assai modesti; Quando muore qualch'uno di tali Talapoi,il suo cor po è tenuto molti giorni con feste,e poi uien messo sopra un'alto palco,intorno del quale

Habito delli Talapoi, o frati del Pegù.

molti altri Talapoi stanno à far feste. Poi detto palco è portato da gran numero di persone fino à quel luogo, doue si hà da bruciare, e poi à forza di belzuino, sandoli, e legno aloè uien consummato dal fuoco, & le sue ceneri si gettano nell'acque, & l'ossa uengono sepolte uicino alle case: & in somma nel uestirsi tali Frati, e Talpoi seruano il costume, e cerimonie de i nostri.

Pessimo costume delle genti del Pegù di far uoto al Diauolo.

Quando fosse risentito qualche uno di questi del Pegù è loro usanza far uoto al Demonio, acciò non gli dia maggior trauaglio di quello, che hà; perche tengono, che l'auuersità siano mandate dal Diauolo, & il bene da Dio; e però fatto detto uoto, si fà un grandissimo apparato, oue fabricano una casa eminente a forma di un luogo da sacrificar con candele accese, e sopra di quelle mettono poi un mantile candido con fiori, uerdure d'ogni sorte, e con uettouaglie, e robbe mangiatiue danno da cibar al Demonio, acciò che non gli molestino più, & gli fanno carezze con suoni, e canti. A tal festa assiste uno, che si chiama padre del Diauolo, ilquale ordina le feste, che si deuono fare, & i suoni, che sono grati al Demonio; & ancorche i loro frati ciò prohibiscano, niendimeno per esser usanza antica non cessano

Vsanze strane del Pegù d'offerir il cibo al Demonio.

no di farla. Anzi ui sono alcuni che subito che si leuano la mattina, calano con un cestello in strada con risi, & fiori, & altre uiuande, e con candele accese, & dicono, che offeriscono tal presente al Diauolo, acciò in quel giorno non li dia fastidio, e perche delle uolte alcune cornacchie, ouero cani mangiano detto cibo, dicono, e si credono, che il Demonio spinga detti animali a mangiarlo. Vsano molti di dette genti nell'andar a mangiar buttar il primo boccone di dietro uia, & offerirlo al Diauolo. Di più alcuni ricchi di un paese sottoposto al regno di Pegù, chiamato Tauae, doue nasce assai calain in lingua loro, ma in nostra lingua si chiama Calaia, si partono di state dalle loro habitationi, e uãno in campagna, oue fanno alcune coperte, & quiui stanno tre mesi, lasciãdo le proprie case con cose da mangiare al diauolo, e ciò fanno, accioche gli altri noue mesi dell'anno non gli dia fastidio, anzi gli sia prospero, e fauoreuole. In questo Regno non nascono se non risi, e grandissima quantità di galline buone, capretti, manzi, anatre, porci, colombi; ma colombi a noi per certo rispetto, vendono mal volentieri, e di quelli mangiano in buona quantità, & abbondanza, hauendo tanto più carestia di grano,

Cibi usati dalle genti del Pegù.

no, ilquale non nasce in quel Regno. Viè bene gran copia di nottole, che fanno gran contrasto con le cornacchie, & sono di smisurata grandezza. Costumano gli habitanti di quel paese, mangiar alcuni pesci minuti, come sono da noi i marsioni piccioli, ma gli pestano, e ne fanno pasta, e così pesti gli mettono al Sole fino che si marciscono, e quãto più sono guasti, e fetidi, più gli tengono per migliori, & di quei si serue à metter ne' risi, & altre minestre in luogo di butiro, ò oglio, & di questi ne mangiano tutti i grandi, & ancora il Rè, che gli tengono, come da noi è stimato lo sturione; & certo che quanto à me vorrei più tosto sentir vn fetor di cane, marcio, che di tal sorte di pesce, non che mangiarlo. Si mangiano gran quantità di porci molto grassi, & buoni, e galli ancora tanto grandi di corpo, di gambe, e di collo, che mai ho uisto de' più grandi; & le donne ammazzano le galline con seder loro su'l collo, & soffogarle, ma in altra maniera non le ammazzano per non far sangue. Mangiano ancora d'alcuni galletti, e galline dette lorine, che sono grandi, come le tortorelle co' piedi pelosi; ma tanto belle, che non viddi mai vn vccello così bello, de' quali vn maschio, & vna femina ne portai fino à Chiaul,

Quei del Pegù non fanno sangue nell'uccider gli animali.

uul, e quiui dubitando, non mi venissero tolte, le donai a' padri Cappuccini della Madre di Deos. Vsano di mangiar vna foglia, che loro chiamano betel, ch'è simile à quella dell'edera, & quasi vn poco maggiore, & mentre la mangiano, vi mettono sopra la calcina viua bagnata.

Betel foglia che cosa sia.

Si compra, e vende nel Pegù con dar la mano coperta con vna touaglia senza parlare, & però purche s'intenda la mano, non importa, se si sappia parlar, ò nò.

Modo di comprar, e uender nel Pegù.

Hanno grandissima paura de' mascherati, de' quali non hanno mai più visto alcuno, e fra gli altri il mio garzone, hauendo vna maschera, non però molto brutta si strauestì vn giorno con vn cuscino d'auanti, & vno di dietro, & un capuccio fatto con vn'entimella, che faceua fuggir tutti, & etiandio i braui a cauallo.

Quei del Pegù temono i mascherati.

Era in vso in quel paese già tẽpo il peccato contra natura, alche rimediò una Regina, laquale commandò che sotto pena della vita ogn'uno si douesse metter nel membro alcune palle vote, fatte d'oro, ò d'argento secondo la facultà delle persone, fra carne, e pelle, ilche si faceua à questo modo. Giunto ch'è l'huomo all'età adulta, si cõduce ad vn luogo, doue stanno molte meretrici, &

Ordine di una Regina del Pegù per prouueder al peccato contra natura.

quiui

quiui facendo che si caui la uoglia del coito, perche poi il membro non habbia à gonfiarsi, s'addormenta con certe beuande, & poi gli si scortica il membro, & se gli mettono queste palle vna per banda, che suonano à guisa di sonagli, & in sei, ò otto giorni lo salda, & a quel modo lo fa grosso, & rende inhabile à quel vitio. In quel Regno non si trouano putte vergini; ma tutte da picciole si mettono nel luogo della generatione vna certa mistura, che si mettono ancora nelle aperture de gli orecchi; che tien larghe quelle, e ciò fanno per rispetto delle palle sopradette, che sono ne' membri virili per tener morta la carne, & assuefarla ad ogni bisogno necessario: & acciò l'huomo sia più inclinato alla donna, detta Regina ordinò parimente, che le donne andassero nude ne' bracci, & petti con vna coscia coperta da vna falda come vn fazzuolo, ma spaccata di maniera, che mentre ella camina, si suentola, & lascia vedere tutta la coscia: & così s'osserua fino al presente.

Pazza usanza che da picciole le putte del Pegù si slarghino le nature.

I putti si tingono le carni con certa tinta turchina, che mai và via dalle braccia in giù fino a meza gamba, e così crescono, che mostrano quelle carni brutte, che fanno nausa, & generano disprezzo. In oltre detti putti

ti di Bramà portano alcuni capelli longhi à guisa delle donne; e quelli si acconciano al l'vsanza nostra delle donne Venetiane; e perche vanno poi rasi di barba, & mustacchi, mentre sono huomini à questo modo paiono sempre gioueni.

Le città del Pegù vecchia, e nuoua sono tanto sottoposte à gl'incendij, che ogni settimana se n'intendono e de grādi, e però ogni giorno si fanno far publici proclami per la città con ricordarsi, che si faccino buone guardie contra il fuoco.

I Portoghesi, & noi altri di queste bande di quà non mangiamo nel Regno del Pegù pane di grano; ma in quella vece focacce di risi, nè si beue vino; ma una certa acqua lambiccata da vn albero detto Annippa, ch'è alla bocca assai gusteuole; ma al corpo gioua, e nuoce, secondo le complessioni de gli huomini.

Costumano le genti di quel Regno nel caualcar portar alcuni bocconi in bocca, che gli tengono gonfie le guance, e tingonsi i denti di negro, & quanto alle donne fanno mercato co' suoi, e le pagano, e non volendole più tenere, ritenendosi i mariti i figliuoli, le mandono via; ma se i parenti delle donne volesser lor toglier le mogli, gli saria

Come si maritino le donne del Pegù.

ria bisogno, che restituissero a i mariti quel tanto, che hanno riceuuto per prezzo.

Quando vn'huomo muore senza figliuoli nel Pegù, la sua robba vien confiscata al Rè, e lasciando figliuoli, quelli ne ritengono due terzi, & vn'altro ne pagano al Rè.

Sono buoni nel Pegù i panni di S. Thomè di Mesilipatan di Bengala, & Ansion, è buono parimente il pepe, cannella, noci, sandoli, legno aloè, & altro, che non nasce in quel Regno, ilquale produce gran quantità di zenzeri belli, e buoni. Dal Pegù per Bengala non è buon'altro, che l'argento, perche il piombo, stagno, & acciali sono uietati, che' Christiani non ne possono portare per esser paesi de nemici de' Christiani, e per tal causa i Christiani nõ ne portano per non cascare nella pena, & per Malacca sono buoni i risi. I Portoghesi nel Pegù sono ben uoluti, e temuti, & il Rè gli fa rispettare per le molte honorate attioni loro, massime questo Rè gli vuol bene, è contrario di suo padre. Quando quei del Pegù hanno bisogno di danari, impegnano le lor persone e quelle delle mogli, e delle proprie figliuole, e figliuoli, & non pagando in termine i creditori possono riserrar i debitori ne' proprij magazeni, e quiui tenergli fino che paghino,

Mercantia buona nel Pegù.

no, & il simile si può far delle mogli; ma quando il creditore vsasse una sol volta carnalmente con dette mogli, s'intenderà ogni debito esser pagato; & ad ogn'uno è lecito farsi ragione à questo modo da sua posta; non essendoci in ciò altra giustitia, nè tribunale. E per non volermi stender ad altro dirò solo, che il contar, ò numerar loro in vece di dir vno, due, e tre, contano, dicendo moi, ba, pi, pon, masun, trao, dapo, daciam, dacin, ciio, ch'è il numero fino a dieci, e così in luogo di dir uenti dicono bacin, trenta picin, quaranta panciù, cinquanta masunciù, sessanta tarraciù, settanta dapociù, ottanta daciamxù, nouanta dacijt ciù, cento colon, mille gnia, & diecimila Sunim.

Abbaco, & numero del Pegù.

Pesi, e misure delle città, & Regno del Pegù. Cap. XXXVIII.

OGNI sorte di mercantia nel Pegù si pesa con una bilancia, con laquale si pesa ancora la moneta detta gancia, & il peso, che si mette nella bilancia si chiama biza del medesimo metallo, ch'è la detta gancia, & ogni biza pesa ticcali cento. Vi è vn'altro peso minor di tic-

cali

cali dodici, e mezo, che fanno un'abocco, e due abocchi fanno un'agito, e due agiti fanno meza biza, e quattro agiti fanno vna biza, & altri pesi non si vsano in quel Regno.

Ogni biza risponde al peso grosso di Venetia, lire due, once cinque, & al sottile lire tre, & once 9. che così ho trouato esser giusto in Venetia, per hauer portato con me detti pesi, e rincontratoli con questi nostri.

Viaggio dal Pegù per Martaban. Cap. XXXIX.

DOPO hauer negotiato in Pegù quello, che io volsi, montai sopra del delengo del 1586. à di 5. Genaro, & m'incaminai per terra alla uolta di quella città, & la prima sera arriuai uicino ad un casale, oue alloggiai cõ buon numero di gente, che meco ueniua à quella uolta sotto alcune coperte di canne, stando con continuo timore d'esser assaliti da animali saluatici, e tigri: onde ne conuenne far buona guardia tutta la notte con archibugi in mano. La mattina seguente à due hore di Sole trouammo un casale popolato, oue era un canal grande, quanto è quello della Zuecca di Venetia, & quiui ne

bisognò

bisognò mostrar l'olla, cioè la licenza di passare, laquale vista, che fummo licentiati al nostro uiaggio, e perche l'acqua del canale era bassa, & ne bisognò passar per barca, aspettammo, che la furia, e uelocità del Maccareo riempisse il canale, ilquale passato che hauemmo, pigliammo il camino sù per vna montagna, & giungemmo ad un casale à piedi della montagna, oue stemmo quella notte in una casa fabricata in alto assai per timor delle tigri, delle quali in quel paese se ne trouano molte, che diorano le creature humane. A i sette passammo per vn'altro canale simile al sopradetto, che anchora esso risponde al Maccareo, & la sera dimorammo in vn casale della riua di esso. La mattina degli otto entrãmo nel bosco, per ilquale caminammo tre giorni continui, alloggiando la sera sopra certi luoghi alti, & eminenti, fatti di tauole per rispetto, che gli animali non diano trauaglio alle persone; nè i banditi, i quali quando il Rè bandisce qualch'uno lo manda nel mato, che vuol dir bosco, accioche stia li con spauento di animali & patisca si di quello, come di mangiare, e uestire, de' quali in quello habita gran copia, perche nõ habbino commodità di robbar i viandanti. Vsciti poi dal bosco,

cominciammo à trouar belliſſime pianure, per lequali caminammo fino a' dodici di Genaro, che arriuammo nella città di Martaban.

Deſcrittione della città di Martaban. Cap. X L.

LA città di Martaban ha la ſua facciata uerſo ſirocco, oſtro, & & garbino, & è ſopra il fiume, che butta in mare; la ſua lunghezza corre per leuante ponẽte, & in quel porto trouammo da ſette vaſcelli, de' quali due veniuano da Malacca pieni di ſandolo, legno aloè, noci, e garofoli. Da quelle naui inteſi per coſa certa in quella città, che quando il Rè del Dagin piglia amor à qualche damigella, la dimanda al padre, ſe glie la vuol dar per moglie, & eſſendo contento, la piglia per moglie, e non guarda ad altri parentadi, ma i padri molte uolte rifiutano di darle per mogli à detto Rè; perche detto Rè non fa le ſpeſe altramente alla moglie, mà il padre è obligato in vita ſua alimentarla, & quando ſi maritaſſe queſta tal innamorata del Rè in altri, in tal caſo il Rè non ui penſa più. Nel Regno del Dacin ſo-

Rè del Dagin, come ſi mariti.

no alcuni luoghi, ne' quali si ritrouano certe genti, che mangiano le creature humane, e tali genti si chiamano Batacchi, e quando frà loro i padri, e le madri sono vecchi, si accordano i vicinati di mangiarli, e li mangiano, inuitando à ciò tutti i uicini più prossimi, e cosi quegli da gli altri in simili casi sono inuitati, e quando il Rè volesse far morire vn malfattore, chiama questi Batacchi, e gli dona loro, iquali tosto in presenza della corte gli tagliano la testa, & i piedi, e poi cominciano a mangiar di quella carne cosi cruda con sale è pepe. Il Rè di questo regno di Dacin si chiama il Rè di Assì, oue nasce gran quantità di pepe; & è molto potente, che può metter in mare gran numero di galee, & fuste, se ben non hà molta gente da maneggio. Et è molto nemico de' Portoghesi, e tanto, che spesse uolte detto Rè manda armate, per pigliar Malacca città di Portoghesi, da iquali sempre uirilmente uien ributtato. In tal regno è costume, che quando il padre commettesse un delitto, il figliuolo l'ammazza, e poi espone tal fatto al Rè, il quale conoscendo hauerlo ammazzato per lecita causa, gli dice che hà fatto bene, e l'habilita alla successione de' suoi beni. Il medesimo fà il padre uerso il figliuolo. Et per

Rè di Assì assai potente per mare.

Il figliuolo ammazza il padre delinquête nel regno del Dacin.

essermi fermato alquanto in questa città di Martaban, ho inteso da molte persone degne di fede, che in Bengala è vn fiume, il quale si chiama Gange, oue si ritroua un luogo, da loro detto Gongasagiè, che in nostra lingua vuol dir bocca di mare, oue si ritroua gran quantità di pesci cani assai grossi, e quando vno ha voglia di morire, & andar in paradiso; si butta con le mani giunte in tal bocca, & si annega, venendo diuorato da quei pesci cani con gran festa, & giubilo de' parenti, iquali tengono per certo, che subito l'anima di questo tale vada in paradiso. E per tornar à nostro proposito, dico, che Martaban è città di Mauparagià Prencipe del Rè del Pegù; e detto Prencipe ne tira l'entrate, mettendoui vn Gouernatore a reggere la città, & à riscuoter l'entrate. In somma è città bella, & posta in bel sito, & ha molto popolo, se ben vn mese auanti, che io vi arriuassi, vi fosse stato acceso vn fuoco, che abbruciò vn terzo di essa città, allaquale arriuano molti vascelli con gran pericolo di ladri, iquali in buon numero scorrono per quella costa predando, e robbando. Quiui nella città di Martaban si è hauuta uera, & certa dichiaratione della città di Malacca, e delle monete, & pesi di essa.

Persone in Bengala che si annegano nel fiume Gange per andar in paradiso.

Datij,

Datij, che si pagano, e pesi, & monete, che corrono nella città di Malacca.
Cap. XLI.

IN tutte le mercantie, che si comprano, e vendono nella città di Malacca si ragiona, e contratta à tanto il bar; Auuertendo, che ui sono bari di diuerse sorti, grandi cioè, & piccioli secondo il costume antico di detta città, e la diuersità delle robbe: Ma i garofoli si contrattano à bar, & vn bar di detti garofoli s'intende cantara tre, e rubbi due, e ruotoli diece; e come ho detto tutte le sorti di droghe hanno le sue sorti di bari limitati. Auuertendo, che ogni cantaro fa rubbi quattro, & ogni rubbo fa ruotoli trentadue, che sariano ruotoli cento, e venti ottto à punto il cãtaro, che risponderia à conto di Venetia detto bar di garofoli lire 687. sottili à pũto.
Vi è anco il simile di Goa del peso di marco, ch'è di ruotolo mezo, once 8. che risponderia al peso di Venetia once 9. sottili Venetiane, co'l quale si pesano ambre, coralli, & altre cose alla sottile. Vi sono misure al modo di Goa, cioè couodi, e vare della medesima misura di quelle di Goa, che co' couodi

ſi miſurano panni di lana, e di ſeta, e conle vare telami,& altre coſe di poco momento.

In detta città ſi battono le tare ſecondo, che ci ſono, cioè prima de' ſacchi, e fardi, e poi della mercantia a diſcretione, ſe per ſorte ha qualche poco di terra, che in queſto non è limitatione alcuna. Le più picciole monete, che corrano nella città di Malacca ſono fatte ſti ſtagno molto picciole rotonde con vna ſtampa da vna banda con due frezze, & cinque piaghe, & dall'altra l'arma di Portogallo, lequali ſi chiamano danari, che dieci di eſſi danari fanno vna cazza, che detta cazza à conto di Venetia ſaria bagattini due, e ſei ottaui e mezo. Detta cazza è vna moneta di ſtagno più grande con la medeſima arma, e due di eſſe cazze fanno vn calain pur di ſtagno con ſodetta ſtampa; ma più grande; che a conto di Venetia detto calain ſaria bagattini cinque, e cinque ottaui, e quaranta di eſſi calaini fanno una tanga di buona moneta, come la valuta di Goa; ma non già che ſia tanga ſtampata, ſe non coſi per nome tanga, laquale à conto di Venetia val ſoldi 18. piccoli 9. à punto, lequali tutte monete, cioè danari, cazze, calaini, e tanghe tutte ſono fatte di ſtagno, come ho detto.

Vi è anco vna moneta fatta di argento à

similitudine di seraffini di Goa, che dà vna banda ha una stampa con due lettere, che dicono San Thomè in questo modo. S. T. & l'imagine di San Thomè in mezo, e dall'altra l'arma di Portogallo, & ogn'uno di essi si chiama pataccone, ilquale val tanghe sei di buona moneta l'una, & à conto di Venetia saria á ragion di lire cinque, soldi dodici, piccoli 6. l'uno, e detto pataccone a ragione di Portogallo ual reis 360. che fariano tanghe sei, come ho detto di sopra. Vi è ancora una moneta d'oro di grandezza poco meno di vn zecchino d'oro, laquale di nuouo è cominciata à stampare à tēpo, che Don Francesco di Costa era Capitano di detta città, e detta moneta da una banda ha una corona con due frezze trauersate, e dall'altra l'arma di Portogallo, ilqual oro si chiama in Malacca crociatto, & val ogn'uno tanghe 6. di buona moneta, come quello di argēto, e di stampate nella città non ui sono altre monete, che detti danari, cazze, calaini, e tanghe, che sono di stagno, e patacconi d'argento, & i crociatti d'oro. I larini uagliono di giusto prezzo ogni larini noue, due crociatti, che sariano tāghe 12. di buona moneta, si à conto di Malacca, come ancora di Goà, & à cōto di Venetia ogni larino ualeria soldi 25.

l'uno a punto, e questi larini sono di quelli, che si stampano in Balsara, in Ormùs, e che corrono per tutta l'India, nè mai crescono, nè calano, per non hauer alcuno serafagio in alcun luogo se non in Goa. Ogn'una di quelle monete da otto reali l'una si chiama pardao di reales, laquale di suo giusto prezzo ual tanghe sette di buona moneta; nè cala, nè cresce, per non hauer altro serafagio, & il suo prezzo esser limitato. I datij di detta città sì all'entrare, come all'uscire si pagano à ragione di 10. per 100. e quei, che pagano all'entrare, portando la robba fuori della città per qualche altro luogo, hanno termine un'anno, & un giorno, parlo di quel la medesima robba, non pagando altro cosa alcuna, & passando detto termine di un'anno, & un giorno, uolendola mandar per qualche altro luogo, pagasi le dieci per cento, e questo medesimo pagano i mercanti nella terra, & ancora i forestieri. Tutti i pesi, con che si pesa ogni sorte di mercantia sono, & si reggono per il peso di Dachien, ilquale è un peso à modo di statera di Venetia, che in lor linguaggio si chiama fusto; & è di più sorti, perche alcuno è di ferro; altri sono di ottone, & altri di legno, & in cambio di hauer le sue catene per legar la robba, hanno

una tauola grande, e picciola, secondo la statera, & la quantità della robba; & questo è quanto ho potuto hauer di uerità, per relatione di persone, che sono state in detta città.

Viaggio dalla città di Martaban per Cocchi. *Cap.* XLII.

SPEDITOMI dalle facēde della città di Martaban, del 1586. a' 10. di Febraio montammo in naue, laquale il giorno precedente haueua salpate le ancore per esser nel partir presta, & haueua dato fondo con una rete grande piena di pietre, & quando l'acqua fu cresciuta tanto, che uoleua cominciar à dar uolta, uennero da dodici, ouero quindici barche à otto remi, & misero il rimburchio nella nostra naue, & noi tagliāmo la gommena, & lasciammo la rete à fondo, & subito dette barche si misero à uogare, & rimurchiare la nostra naue, & perche era uento buono, facemmo uela del trinchetto, e gouernauamo la naue con buon timoniero; e con tutto questo la naue per la gran correntia dell'acqua hor andaua per un fianco auāti per il fiume, hora daua con la prora da una banda della ri-

ua, & hor dall'altra; & quando n'arriua à qualche luogo pericoloso, si dà fondo alla naue, & si aspetta, che l'acqua dia uolta; & poi si leua per fuggir i pericoli, che ui sono di urtar con danno. A i 14. del detto dopò hauer nauigato i quattro precedenti giorni per quel fiume, ci trouammo rincontro ad un bellissimo casale, ch'era a banda destra del fiume, addimandato Cada perpain, che nella nostra lingua uuol significare testa della bocca del mare, doue cominciammo à ueder il mare, & quiui ci trattenemmo fino, che l'acqua diede fine al crescere, perche doueuamo passare per un luogo assai pericoloso di secche sotto acqua, ilquale lasciammo indietro con grandissime fatiche, e timore di romperci per il uento contrario, che soffiaua; pur con l'aiuto di Dio si mutò uento, & mettemmo la uela del trinchetto, & passammo in mare, ilquale in lingua Portoghese è chiamato mare di serpe. A i 15. del detto mese di Febraio trouammo un'Isola detta Carnalcubar, habitata da genti crude, & saluatiche, che si pascono di carni humane, andandosi robbando gli huomini d'un Isola in un'altra, & quegli mangiandosi. Ma non però gli huomini d'un'Isola mangiano quei di detta Isola; ma delle altre, & per il

Carnalcubar Isola, oue si mãgiano carni humane.

più

più uiuono di pesce, delquale hanno in grandissima abbondanza, e uanno nudi, non hauendo nè leggi, nè fede alcuna, & quasi per nostra disauentura fummo forzati ad inuestirla, per hauer molta acqua nella nostra naue, & il uento contrario: onde giudicauamo, che ò per forza ne bisognasse dar in quell'Isola, ò pur patir il naufragio d'esser inghiottiti dal mare. Pur la Maiestà di Dio fece bonacciar il mare, e così il nostro patron di naue si buttò in acqua, e nuotando sotto la naue, trouò l'apertura, & l'otturò con vna mistura di pece, e calcina, & poi ci mettemmo à seccar l'acqua, ch'era nella naue, & à quel modo fù rimediato al pericolo, & danno dell'acqua; & messici à riposar alquanto, ecco ch'incorremmo in vn'altro forse maggiore, ch'è, che quello, che attendeua al lume, buttò vn moccolo di detta lume in naue senza smorzarlo, e quello impicciò fuoco in essa, che se il timoniero non se ne accorgeua, e non gli buttaua sopra certi panni bagnati gridando aiuto, poco dopò detto fuoco si saria messo in certe barile di poluere della monitione, che n'haueria tutti balzati in aria. In tanto si mise il vento buono per noi in poppa, e seguitammo il

nostro

nostro viaggio, se ben alcune onde, che ueniuano da ostro, ne dauano per fianco della naue con tanta forza, che ne faceuano buttar la naue alla banda tanto, chè quasi la gabbia dell'albero toccauà l'acqua; ma per soffiare il uento da Leuante in poppa, che era à noi buonissimo per il nostro uiaggio, seguitammo il nostro camino, per uenir alla fine della nostra nauigatione; parendoci un'hora un'anno di uscir da quella naue, laquale haueua cattiuissimi armiggi, che mai veddi naue più mal fornita di cose necessarie di quella. Finalmente dall'Isola di Carnal cubar fino all'Isola di Seilan stemmo da 17. giorni. In modo che computati i quattro da Martaban fino alla bocca del mare, fanno 22. giorni: onde al primo di Marzo cominciammo à costeggiare l'Isola di Seilan sempre vicino à terra, perche non bisogna slargarsi in mare, rispetto che l'acqua ne portaua uerso l'Isole di Maldaua, luogo al passare assai pericoloso, doue la rapidità dell'acqua tira sempre le naui uerso quelle Isole. Mà noi alli due di Marzo, superato il pericolo, passammo il capo dell'Isola di Seilan, detta punta di Gallo; poi ci slargammo in mare, per non esser incontrati dalle fuste della fortezza

Isola di Seilan.

Maldiua Isola.

tezza di Colombo, la cui gente non uiue da frutti in fuori, d'altro, che di quello, che gli uien portato dalle naui; onde pigliammo il nostro camino alla volta del capo Comerin principio dell'Indie, oue è la pescaria delle perle. La sera cominciammo à dar fondi in 18. passa d'acqua, e n'accorgemmo esser uicini alla punta di capo di Comerin, doue la mattina vedemmo vna Chiesa, doue stanno i Reuerendi padri di San Paolo della compagnia del Giesù, che fù fatta fabricar da una donna gentile per uoto, che fece di farla fabricare, se'l Dio de' Christiani l'hauesse fatta ingrauidar d'un figliuolo maschio, come le auuene; per il che si fece Christiana insieme co'l marito, & famiglia. A i 4. finalmente con allegrezza entrammo nel capo di Comerin, oue ne pareua d'esser sicuri, per hauer cominciato ad entrar nel paese delle Indie. La mattina seguente al leuar del Sole ci trouammo sopra Coilan città, e fortezza di Portoghesi, oue uoleuammo dar fondo; mà per il uento, che se ne mise fauoreuole, seguitammo la nostra nauigatione, & in un giorno, & una notte di nauigatione arriuammo sul porto di Cocchì, oue demmo fondo à due ancore di legno, che poi son greui come il proprio ferro,

Colombo fortezza di Portoghesi abbondante de frutti.

Capo Comerin principio dell'Indie.

Chiesa fatta fabricar da vna donna gentile per uoto fatto da lei al Dio di Christiani.

Coilan fortezza di Portoghesi.

ferro, essendo detto legno chiamato in lingua Portoghese pao di ferro, che vuol significar legno di ferro, e quiui trouammo molte naui, che andauano chi in Malacca, chi alla China, e chi in Bengala, e non era nessuna che ritornasse in dietro; onde ui fù bisogno di discaricar le nostre robbe in capo di 39. giorni, che siamo stati in continoua nauigatione da Martaban fino in Cocchi cō continouo timor d'esser assaliti da quei corsari detti Salaniporchasi.

Epilogo.

Fummo forzati dimorar in Cocchi sette mesi, per non hauer potuto trouar occasione di passaggio per Ormùs, per esser arriuati tardi in quel paese, che le naui erano già partite, e se giungeuamo vn mese prima, saremmo tornati un anno prima à Venetia. In tanto uiddi uenir il Rè di Cocchi con il Rè di Paruta ambedue gentili à far pace co i Reuerendi Padri di San Paolo, iquali sapendo, che quei due Rè veniuano ad abboc- ciarsi con loro, non gli uscirono in contra altramente; Mà gli aspettarono nella porta della Chiesa, oue quei padri haueuano apparecchiato due cuscini di raso per farli sedere, & arriuati, che quiui furno ambedue i Rè furono incontrati dal padre Antonio Rettore, e da gli altri padri, co i quali segui-

Pace seguita frà gli Rè di Cocchi, & di Paruta cō i padri di S. Paolo.

Honor de gli Rè gētili uerso i sacerdoti Christiani.

ti, che furno gli abboccamenti, e complimenti il Rè di Paruta, che haueua fatto abbruciar una Chiesa di detti padri di San Paolo, si obligò di rifargliela di pietra; e diede in mano de i detti padri i delinquenti, & incendiarij, iquali furno condannati perciò in buona somma di danari da detti padri di San Paolo; & sono stati applicati ad opere pie, e ciò fece detto Rè di Paruta, temendo, che Portoghesi non si fossero vendicati, perche detto Rè di Paruta temeua non perdere il Regno, per hauer più volte esperimentata la forza, e ualor de' Portoghesi, & per esser che infiniti del suo regno si erano fatti Christiani per opra di un Padre del Giesù di natione Genouese, i quali odiauano il Rè, & erano pronti difender la fede di Christo, e detti padri con armi, e con seguito, che hanno, tengono tanto in timor i gentili, ch'è vna cosa marauigliosa, & egli à bandiera spiegata, oue è dipinta l'imagine di N. S. Christo, & armato di archibugi, caualca per quel regno conuertendo infinità di popolo, il quale lo seguita, ouunque egli uada.

Valore di un padre del Giesù di nation Genouese in conuertir li gentili alla nostra fede.

Vn mese auanti, che noi giungemmo in Cocchi, arriuò in quella città una naue della China, & portò nuoua, come quel Rè haueua mandato à chiamare un padre Napolitano

litano dell'ordine del Giesù, ilquale haueua imparato a fauellare al modo della China, ch'è cosa difficilissima, per hauer quel parlar sessanta mila lettere, per lequali si parla. Onde mediante le sue sante lettere; & il predicar, & insegnar la dottrina Christiana conuertiua alla fede di Christo infinita moltitudine di quelle persone del regno, però di quelli che stanno alle marine doue hanno fatto far una Chiesa nella città principale di esso regno, e poi si è partito andando per il regno predicando; in modo che si era allontanato dalla città regale per uiaggio di tre mesi. Detto padre solo per la sua santa uita, & ottimi essempi hà licenza dal Rè della China di predicare, & altri non; & egli uestendo al modo di quel paese, per non dar che dire alle genti, ua porgendo la luce della scrittura frà quella gentilità; e potria esser, che hauendo il Rè mandato à chiamarlo, si uolesse far Christiano cō tutta la sua famiglia, come si sono fatti quei del Giappan.

Il parlar della China ha 60. mila lettere elementali.

In Cocchì non ui è alcuna fortezza per Portoghesi, eccetto una casa in Isola, che hà l'acqua intorno, & hà un ponte per ilquale si passa, laquale è stata fatta artificiosamente sotto licenza hauuta dal Rè di poter fabricar una casa, per tener la pimenta; & quiui

è stata condotta quella poca artigliaria che era alla marina, & per esser soprastante alla città gli serue per buona fortezza.

In questa città sono alcuni Bramini, iquali sono à modo nostro i loro sacerdoti, & hanno auttorità di vsar carnalmente con tutte le donne, tanto maritate, come da maritarsi, tanto Regine, & sue figliuole, come altre suddite, e perciò non succedono nel regno i figliuoli del Rè, ma vn di quei della sorella.

Licenza, & auttorità che hāno i Bramini, di vsar il cogito cō ogni sorte di dōne etiandio Regine.

Due sorti di genti si ritrouano in questo Regno di Cocchì, una si chiama Nairi, che sono i nobili, & i grandi del regno, & l'altra Pulia, ch'è la plebe, laqual Pulia mentre camina per la strada, & s'incontra con vn Nairo, subito l'honora con darli luogo in strada, riputandosi indegno di andar appresso detti Nairi, e passar uicino à quelli, e se per sorte vno di quei di Pulia caminasse per strada, e non vedesse vn Nairo, quello con un grido glie lo fa sapere, acciò che ceda la strada, come immantinente fà. Nairi vestono con un solo panno dauanti, e nel resto vanno discalzi, e nudi con spade sfodrate, e lucenti, & con rotelle assai belle, & più delle nostre ben lauorate, si cuoprono il capo alcuni con un cappello di feltro, & alcuni con

In che modo uesta la nobiltà del Regno di Cocchì.

berrette, & molti altri non portano se non i capelli lunghi, e ben'acconci. I Rè ancora loro portauano cappelli all'usanza Portoghese. Quello dal Paruta portaua i capelli lunghi del color dell'oro. Mà quello di Cocchi oltre i capelli biondi portaua vn cappello di uelluto cremesino, fatto all'usanza Portoghese, & andauano à cauallo sopra un'elefante per uno.

Vicino à Cocchi verso Colocut è un rio, che si chiama Panani; onde vengono fuori assai corsari detti Malauari iquali corseggiano predando i vascelli da capo di Comerin fino in Cambagia, prendendo, e distruggendo assai mercantie di Portoghesi, mà nel far pace trà il Vicerè di Portoghesi co'l Rè di Colocut, si è fatto patto, che sia lecito à Portoghesi far una fortezza in capo del Rio, come detti Portoghesi hanno fatto, fabricando una fortezza; chiamata Panani, che opprime l'orgoglio di molti Malauari, Sangisesi, e Sangani, che sono di tre sorte di corsari, che scorrono quelle coste.

Panani fortezza.

In tutti i boschi, che sono intorno Cocchi nascono cannella, & cassia, e tutti ne possono andar à pigliare, pagando poca cosa à quelli, che hanno la cura di detti luoghi, e boschi; oue si fanno molti uascelli per la

quaa-

quantità di legnami, che hanno, e sono tanto buoni detti legnami, e tanto duri, che quando il chiodo è dentro, uien corrotto dalla durezza del legname, ilquale mangia il ferro.

Espediticі dunque dalla città di Cocchì, e trouata una naue per l'Isola di Ormùs, caricammo le nostre mercantie in quella per ritornar in Ormùs.

Viaggio di ritorno da Cocchì per Ormùs. Cap. XLIII.

ALLI 8. di Ottobre del 1586. c'imbarcammo sù vna naue del Capitano di Cocchì, ch'era carica di cannella per la maggior parte, & d'altre sorti di spetiarie per Ormùs, & il giorno dopoi demmo la vela al vento dall'ostro, & in 5. giorni arriuammo in Chiauul, senza andar nè in Goa, nè in alcun'altro luogo, & in detta città di Chiauul ci fermammo 19. giorni à discaricare la robba; poi ci partimmo da quella città, & andammo in Diù in sette giorni, oue ci trattenemmo sola una notte, & mezo il giorno seguente per far acqua per bisogno della nostra naue, Poi facemmo uela per

Ormùs,ma dal uento contrario fummo trasportati sopra l'Insegiada di Segier, ch'è un luogo atterrato per più di 30.leghe in mare con pericolo euidentissimo di romper la nostra naue, e naufragarla. Onde demmo fondo, & aspettauamo mighor tempo; & in tanto ne cominciò à mancar l'acqua, che nó cocinauamo più per mancamento di essa,& cominciammo à dar à misura l'acqua da bere per 500. persone,che ci trouauamo in detta naue, & essendoci trattenuti in quel luogo per lo spatio di 12.giorni, si bonacciò il mare, & si mise uento fauoreuole, & dopò sei giorni trouammo uista di terra della costa di Persia, oue erano certe genti nemiche di Portoghesi, chiamate Neutech ladre, che predano qualche uascello,priuano i mercanti della mercantia, e della uita; onde se ben tentammo di far acqua, non potemmo per la gran moltitudine della gente, che calò verso la marina per impedir che noi non andassimo a far acqua, con armi di diuerse sorti,e'l dì seguente mandāmo la nostra barchetta alla ventura per cercar di hauer qualche poco d'acqua,& andati in terra trouorono i nostri marinari alcuni riuoli di acqua di pioggia,& n'empirono alcune zare ò uasi, non potendo empir tutte quelle che

Portarono perche quelle genti, nemiche, e ladre, calauano armate al mare alla uolta loro, a i quali démo noi segno con un pezzo di artigliaria, che si ritirassero alla naue come fecero cõ quella poca acqua, che potettero, e così ueleggiámo un giorno, & una notte, & il dì seguente quasi rõpemmo la nostra naue con perdita della mercantia, & delle persone nostre in terra, che ci trouammo in più di due passa d'acqua, il che à caso fù scoperto da un Portoghese, per buttar lo scandaglio per ueder l'acqua del mare bianca. Onde facemmo sustar le uele subito, & ci tirammo in mare; & in somma dopò tanti trauagli la vigilia di Natale, arriuammo in Ormùs, doue disbarcammo le nostre mercantie, & robbe, & quiui ci trattenemmo da i 25. di Decembre fino alli 11. di Luglio.

Se nel partirci da Ormùs non pagámo altro, che 10. per 100. nell'andar nelle Indie, pche fummo trattati come Portoghesi, nel venir di ritorno al presente habbiamo trouato una legge, che solo quelli, che sono di natione Portoghese passassero i 10. per 100. mà tutti gli altri, cioè noi Franchi, Mori, Gentili, Armeni, & Hebrei pagammo la Caida di più dei 10. che sono in tutto, 13. per 100. Il che non è causato altramente

dal Vicerè Don Francesco Mascareni, conte di Villa d'Orta, nè tanpoco da Don Consaluè di Minexi Capitano di Ormùs, iquali uo leuano, che noi Italiani fossimo trattati come natiui Portoghesi, e perciò scrissero in Goa al Signor Vicerè à nostro fauore: Perilche fù ordinato dal detto Signor Vicerè, che non fossimo trattati altramente, che come Portoghesi stessi, e che se haueuamo pagato, ne fossero restituiti i danari in dietro, al che si oprò molto m. Michel Stroppeni, che per difenderci non guardaua ad alcuna spesa per far annichilar l'ordine fatto in tal materia; mà perche era stato confermato dalla relatione di Goa, che sono quattro giudici, iquali decretando, ò sententiando in qualche causa, le loro sentenze non possono esser annichilate dal Vicerè. Per tanto ne fù forza di pagar i 13 per 100 à richiesta di alcuni, che teneuano i datij, iquali ritrouarono un'ordine di essentione solo per i Portoghesi, e non per altre nationi. In modo, che ne fù forza di pagar detta Caida, si come sono obligati pagar per l'auuenire tutti i mercanti Italiani senza utile alcuno del Rè di Portogallo; andando tutto à beneficio del Rè Moro di Ormùs. Pur'adesso è commesso tal negotio al Signor Mattias di Alborcheco,

borcheco, ilquale hà dato meriteuole cambio à Don Consalue, & si mostra in tutte le sue attioni magnanimo, e cortese, e fauoreuole di Venetiani.

Alli 11. di Giugno 1587. essendo noi in Ormùs, venne un'armata, che si partì da Goa per andar allo stretto della Mecca, laquale era di 5. Galeoni, quattro galere, e 30. fuste, della quale era Capitano Martino di Alfonso di Mel, e detta armata rimurchiò una naue, che era partita da Cocchì per andar in Portogallo, & andaua per mare come persa per causa di una grandissima fortuna, che haueua patita, per laquale perse l'albero rimpetto all'Isola di San Lorenzo 270. leghe in mare, ch'era discosto da terra 810. miglia, & si chiamaua la naue di San Saluatore, laquale oltre l'hauer buttato in mare robba per valuta di trecento mila ducati, condusse in Ormùs da quattro mila in cinque mila cantara di peuere, endego far. di mille, e cinquecento, cannelle Seilane cãtara 500. zenzeri da cantara 100. in 150. seta della China cassa 40. in circa, cassoni 80. di telami, & noci muschiate cantara 200. e tal naue fù trouata, e rimurchiata fino in Ormùs dalla detta armata miracolosamente poiche era tutta aperta, & haueua

Naue di San Salua tor saluata dalla fortuna del mare miracolosamente.

perſo l'albero ; e quei marinari haueua-
no cucite molte maſſe di ſeta nella uela, e
poi haueuano faſciata la naue con quella
uela,& ſeta,& à quel modo le aperture del-
la naue tirauano à ſe di quelle maſſe di ſeta
e di quella tela della vela , e faceua manco
acqua di quella, che haueria riceuuta, e con
tutto ciò del continuo ſeccaua dì e notte, e
non in Ormùs ſolo, con otto trombe, & a
queſta guiſa ſi ricuperò , tal ſeccamento
ſi faceua per uiaggio ancora.

Naufragio della naue Giaga.

Venne ancora nuoua in Ormùs, che ſo-
pra porto di Cocchì la naue Giaga bella, e
carica era ſtata inghiottita dal mare, mentre
che uoleua far uela alla uolta di Portogallo
mà che non però morì alcuna perſona per
eſſere ſtati ſubito ſoccorſi da molti barconi,
oltra quelli della propria naue, iquali bar-
coni ſono aſſai grandi, & hanno la poppa
alla nauarola.

Venne ancora nuoua, che la naue Capi-
tana, che cōduceua i Prencipi del Giappan,
per forza haueua toccata Maſanbich, & che
quiui haueua trouata vna naue, che l'anno
innanzi ſi era partita di Cocchì per andar in
Portogallo, laquale era innauigabile per ha-
uer dato in ſecco, e che eſſa capitana toglieſ-
ſe il carico di detta naue, e ritornaſſe in Por-
togallo;

togallo; & però si temeua non fosse persa; ilche apportò infinito dolore a molti, dubitandosi della morte di quei Prencipi figliuoli de' Rè del Giappan; e di tanti padri Religiosi di S. Paolo, di S. Domenico, di S. Francesco, & di S. Agostino, e di tanti Capuccini della madre di Deos, che quiui si ritrouauano, che veniuano in quelle parti. Ma in fine detti Prencipi insieme co' padri Reuerendi di S. Paolo, che erano al gouerno loro, iquali Prencipi si laudorno molto delle cortesie, che gli furno fatte in Venetia più che in ogni altra terra, che hanno vista; e detti Prencipi l'vno era figliuolo d'un Rè, e gli altri d'altre persone grandi furno mandati da Masunbich in Giaul, con un'altra naue à saluamento. In questo mentre sentendomi alquanto indisposto di mal di flusso, che molto mi aggrauaua, fui consigliato à mutar aria, & così dopò hauer pagato un sadino per capo al Sabandar, ilche prima, che pagauamo come Portoghesi, non erauamo tenuti di sborsare, tolsi una terrada per andar in Baßara, & posteui dentro le nostre mercãtie, cominciammo à nauigare, & io mi sentiua risanare; ma per disordine, che feci nel mangiare troppo, per ristorarmi dalla fame patita, ricaddi nel male molto più pericoloso; per il-

Arriuo à saluamẽto de gli Prẽcipi del Giappan, iquali sono stati in Italia.

che tutti giudicorno, che io haueffi da morire. Pure lodato Dio migliorai alquanto, e cominciai à rifarmi di danni patiti, & attendemmo à nauigare prefto fino che l'armata fopradetta Portoghefe fi trouaua in Ormùs, perche i ladri, che in gran quantità corfeggiano quei mari predando, non ne affaltaffero. Onde dopò diece giorni di nauigatione dall'Ifola di Ormùs andando con uento in poppa inauuertentemente ci accoftammo vicini ad vn'Ifola, oue fummo fpinti tanto vicini à terra dall'impeto del vento del mare, e del corfo dell'acqua, che non ne pareua altro rimedio ne foffe, che di far romper la naue, e perder la vita, e la robba in quelle folte pietre, che erano fotto acqua, difcofto da terra un tiro di baleftra. Infomma per vltimo rimedio démo fondo fra quei faffi, e prefto cauammo tutte le corde, ch'erano attorno l'albero, & l'ingroppammo infieme, e co'l battello della terrata, facemmo diftender fuori vn'ancoretta, e tutti fi mifero à tirar la prima ancora in naue, la gommena della quale già fi cominciaua à disfilare, e poi fi fece cominciar a tirar quella dell'ancoretta; e quando la naue fu vicina a quella, fu dato fondo vn'altra volta, e fi tornò di nuouo à tirar quell'ancoretta, e diftenderla

derla vn'altra volta, come di sopra, e poi à far vela per fuggir da quei luoghi pericolosi. Intanto si mise buon vento per noi, e ne seguitò fino ad vn'Isola detta Cargì; oue pigliammo dell'acqua, laquale ne mancaua, e stemmo un giorno, e mezo in riposo, se ben non ne lasciaua il timor d'esser assaliti da gli Naichilò, & Abbuseri ladri di quei contorni. Onde facendo vela, tirammo alla volta di Balsara, e dopò ventidue giorni di nauigatione dall'Isola di Ormùs vi arriuammo.

Naichilò, & Abbuseri ladri.

Viaggio da Balsara di ritorno per il fiume Tigris per Babilonia. Cap. XLIIII.

DOPO essercì trattenuti diciotto giorni nella città di Balsara, & hauendo pagati i nostri datij, c'inuiammo per il nostro viaggio, essendo nel partire in tutto cinquanta barche con la nostra, delle quali fu creato un capo con auttorità di poter comandar à tutte, e detto capo in lingua loro è detto Carauanbassi,& era huomo sagace, & molto esperto di quei paesi, & sapeua, oue soleuano stantiar i ladri: e così di compagnia arriuati, che fummo alla fortez-

za del Corno; ci fermammo à pagar due saie per barca, che così è solito, & pigliammo un bollettino con la fede, che ci diedero di poter passare, e che noi habbiamo pagato il consueto; laqual fede si vien sottoscriuendo per ogni luogo, oue si deuono pagar i datij, & giunti al Zazchie si pagano saie 5. e maidini 2. per barca, & per le tesale, che sono barchette picciole, che si menano per discaricare la mercantia, se per mala sorte qualche barca desse in secco; perche da questo tempo per questo fiume Tigris si ritroua poca acqua, si pagano maidini sette per ogni vna; e però si fanno i bollettini delle barche, e di dette tesale. Al Chert si pagano Venetiani quattro da otto saie l'uno, e saie quattro, e maidini due per barca, & per le tesale saie diecisette per vna: facendosi parimente dar la tescara. Al Marà si pagano saie tre per soma, e non si contano le some; ma si stimano poter esser tante some per barca, per non destiuar la barca, e per le tesale si pagano maidini 22. per ogn'una. Al Giedide si pagano saie 17. per barca, delle quali il mercante ne paga noue, & otto il patron della barca, facendosi far fede de' pagamenti in ogni luogo per due cagioni, vna per mostrar di luogo in luogo d'hauer pagato, l'altra,

tra, perche il mercante è obligato dar alle barche tutte le tesale, per mostrar nel loro ritorno, che hanno pagato, e se à caso non l'haueſſe da mostrare, saria forzato un'altra volta di pagare, se voleſſe paſſare.

Siamo stati nel viaggio da Balsara fino in Babilonia giorni trentaotto, con grandiſſimo timor d'eſſer robati da ladri, e grandiſſimo pericolo di naufragarci per l'vrtar, che una barca fa con l'altra, quando si uà à uela, nel voler paſſar una auanti l'altra. Finalmente a' 23. di Nouembre con l'aiuto di Dio arriuammo in Babilonia, laquale era gouernata da Sinan Baſsà, & Visir del Turco, e figliuolo, che fu del Capitano Cicala Ciciliano, alquale donammo vn'vccello detto Hori de' più belli, che si poſſino trouare per la uarietà de' colori nelle sue piume, e per il parlar, che faceua à guisa di pappagallo, che lo portammo dalle Indie; ma era uenuto, e portato da Malucche, doue nascono i garofoli, e gli donammo ancora tre ſeſſe per i dulipanti della sua teſta. Per ilche quel Baſsà ilquale è molto fauoreuole ad Italiani ne offerì ogni aiuto, & fauore. Meſſe dunque per ordine le nostre barche una dietro l'altra, come è costume; Vennero i Temagagi sopraſtanti della Dogana, e poi venne à seder

Dono fatto dall'autore al Baſsà di Babilonia.

Hori uccello belliſſimo.

der il Cacagià del Bassà, & il Destardar, & i Temagagi, & incominciorno à far discaricar ad vna ad vna le barche vna dopò l'altra: & dopò hauer finito di discaricare, & far dogana, si stanno venti giorni, vn mese, e due à pagar il datio secondo, che i Datieri hanno bisogno di danari. Et questo bastarà in questo proposito.

Seguitano i nomi de' venti secondo la fauella di quel paese, cioè di Portoghesi.
Cap. XLV.

IL vento della Tramontana si chiama Nort, di Greco Nordest; di Leuante Lest; di Sirocco Suest, di Ostro Sul, di Garbin Suduestе, di Ponente Veste, e di Maestro Noroeste, & accioche meglio io sia inteso hò posto la forma, che segue.

uul, Diù, Cambagia, Bengala, Daman, Basſaino, & altri luoghi giù da detta coſta di Nort, & detto Nort da ogni tempo dell'anno ſi può nauigare, eccettuando però l'inuerno, e detti vaſcelli, e naui, che nauigano per detta coſta di Nort, ſi partono à gli otto, fino tutto il meſe di Gennaio da' luoghi, oue ſi trouano, e vengono à Goa fino alla fine di Febraio, & queſto è il vero lor monſonne.

A i 15. di Gennaio ſi partono le naui da Diù per lo ſtretto della Mecca, e tornano dallo ſtretto à Diù per tutto il meſe di Agoſto, ilquale è il primo monſonne. Il ſecondo monſonne è che ſi partono di Diù per lo ſtretto, A i 25. di Agoſto fino il primo di Settembre, e tornano dallo ſtretto à Diù dal primo fino a' 15. di Maggio.

A i 10. di Agoſto ſi partono vaſcelli di Seccutrà per Ormùs ben che Seccutrà è vn'Iſola, e però poche naui ui nauigano; ma come ſi partono, uanno nel detto tempo.

A i 5. di Settembre principiano i Mori di terra ferma à uenir à Goa, e uengono da ogni banda, sì di Ballagatte, e Bezzenegar, come di Hidalcan, & altri luoghi, e ſi partono da Goa per li ſuoi luoghi alli 10. fino a' 15. di Nouembre. Il Nort s'intende partendo da Goa per Chiauul, Diù, Bengala,

Daman, Bassain, Gassain, & altri luoghi fino nello stato della Mecca. Il Sul s'intende partendo da Goa per Cocchi, e tutta quella costa fino Capo Cammorin, e passata Malacca. Il primo monsonne di Goa per Ormùs è dal primo di Ottobre fino alla fine, che si partono di Goa le naui, e uanno con venti dall'Este, che vuol dir Leuante per costa della Persia. Il secondo mansonne di Goa per Ormùs, è dì 20. di Gennaio, che le naui si partono, e uanno per la medesima nauigatione, ilqual tempo da' Portoghesi, & Indiani è chiamato antre, e monsonne. Il terzo monsonne da Goa per Ormùs comincia à dì primo fino alla fine di Marzo, che si partono le naui da Goa, e uanno con venti da leuante à Seccutrà. che uuol dir leste, e da quella banda gli soffia loeste, che uuol significar ponente; e così dette naui uanno scorrendo la costa di Arabia fino allo stretto di Ormùs, e tal mansonne è il più trauaglioso, che sia, per esser due nauigationi. Ma il secondo monsonne è il miglior di tutti per certo. Il primo monsonne da Ormùs per Chiauul, & India, comincia à dì primo di Settembre, & seguita fino all'ultimo di detto mese, che le naui si partono di Ormùs, & nauigano con uento da Nordest, &

Nort,

Nort, che uuol dir greco, & tramontana. Il secondo monsonne di Ormùs per Chiaunul, Goa, & tutta l'India comincia a dì 25. finendo all'ultimo di Decembre partendosi da Ormùs, & nauigando per detta nauigatione di Nordest, & Nort. Il terzo monsonne da Ormùs per Chiauul, & Goa, comincia à dì primo, e segue fino a' 15. d'Aprile, che le naui si partono da Ormùs, e uanno nauigando con uento di Sudueste, ò Este, e Noroeste, che uuol dir garbin ponente, e maestro, e uanno tenendosi nello stretto di Capo Monsandon dalla banda dell'Arabia, fino a Capo Rossalgatte, & poi essendosi persa la vista di detto Capo Rossalgatte con venti da veste, che uuol dir ponente; le naui yanno per leste, che yuol dir leuante, tirandosi in mare, e per detto vento di leuante vanno à Chiauul, e Goa; & se à caso dette naui passando i 15. di Aprile non fossero partite da Ormùs per l'India, quel monsonne non può più partire; perche partendosi non potria più accostarsi alla costa dell'India per il uerno, che principia, & per i uenti da leuante, che gli possono causar la lor perdita; ò per il meno far scorrer all'Isola di Seccutrà, ò ad inuernar allo stretto della Mecca. A dì 15. fino tutto il mese d'Apri-

le si partono le naui di Ormùs per Sindi, & questo è il primo monsonne. A dì 15. fino tutto il mese di Ottobre si partono le naui da Ormùs per Sindi,& è il secondo monson ne. A dì primo fino tutto il mese di Gennaio si partono le naui di Ormùs per lo stretto del mar Rosso. Fin quì ho finito di notare tutti i tempi, ne' quali sono solite le naui par tir dalla città di Goa, per il Nort, seguirò dunque la dichiaratione de' monsonni delle naui, che si partono dalla città di Goa per il Sul, che vuol dir ostro, & il nort, tramontana. Dal primo di Agosto fino a' 15. si partono tutte le sorti di uascelli da Goa, per Seilan, Cocchi, e Caliqut, & parlo per detta costa, e luoghi, & detti luoghi da ogni tempo si possono nauigare, saluo che il uerno ch'è come ho detto da' 15. di Maggio fino a' 10. d'Agosto, e così da detti luoghi à Goa uengono del continuo uascelli, eccetto, che in tempo di uerno; ma il miglior uenir è del mese di Nouembre, Decembre, e Gennaio. Il primo monsonne di Goa per il Pegù, comincia à dì 5. fino a' 20. di Aprile, che le naui si partono da Goa, & uanno à S. Thomè ad inuernare, e poi alli 12. Settembre si partono da S. Thomè per il Pegù. Il secondo monsonne da Goa per Pegù comincia à dì 8. e si-

e finisce a' 24. d'Agosto, che i uascelli si partono da Goa, e uanno a dritto camino per il Pegù, & Martaban, e passati i 24. del detto mese non possono più partire, nè il detto anno ha più monsonni; auuertendo, che la mercantia di Pegù è di portar moneta a San Thomè, cioè reali, e patacconi di argento stampati in Malacca, e larini, per esser quelli buoni per il uiaggio di Bengala, Petopoli, e Giengeli, & andare a detto San Thomè a far compra di telami, de' quali se ne troua gran quantità, che uengono da Chiaramandel; che altra mercantia non è buona per detto luogo, perche d'oro, argento, e rubini in detto Pegù ue ne sono a bastanza; & non n'hanno bisogno. A i 15. fino la fine del mese di Gennaio si partono i uascelli dal Pegù per l'India, e uengono in Cocchi per trouar le naui di Portogallo, che à quel tempo si partono, e poi partite che sono le dette naui, uanno in Goa portando la mercantia dedicata per quel luogo, fino a' 25. di Marzo, & tutto Aprile: auuertendo che come passa il giorno 10. di Maggio e dette naui non siano giunte in Cocchi, ouer in Goa, poco prima elle con quel monsonne non possono più uenire, e non si trouando à quel tempo sopra la costa dell'Indie, uanno in pericolo

di ritornarsene con gran danno à S.Thomè.
Il primo monsonne di Goa per Malacca parte a' 15. fino tutto il mese di Settembre, e giũgono a Malacca i uascelli alla fine di Ottobre. Il secondo monsonne comincia a dì 5. di Maggio in Goa, e seguita fino a' 15. di Giugno in Malacca. Il primo monsonne di Malacca per Goa comincia alli 10. di Febraio, che i uascelli si partono da Malacca, e uẽgono in Cocchì, & a Goa per tutto il mese di Marzo: ma se a caso dette naui tardassero fino alli 10. di Maggio; non possono più arriuare; e se in detto tempo non fossero arriuate à Cocchì saria loro forza ritornar indietro a Malacca, e questo per cagione del uerno, e uenti contrarij, che principiano a soffiare. Tutte le naui, che si partono da Goa, & Cocchì per il uiaggio di China, si partono dal dì primo di Aprile fino tutto il mese sopradetto, & arriuano a Goa à dì 15. di Maggio; che passando detto tempo nõ possono più uenire; ma è lor forza di tornar à Cocchì, e non potendo pigliare quel porto, ritornano a Malacca con gran trauaglio.

Le naui sogliono partir da Malacca da' 10. fino alli 15. di Maggio per Goa, che passando detto tempo nõ possono più partire, per esser che il porto si serra, e comincia a pio-

uere.

uere. Le naui, che ogn'anno per ordinario si partono dal Regno di Portogallo per le Indie, s'incaminano á loro uiaggio da gli 8. fino a' 15. di Marzo, e uanno a dritto camino per tutto il mese di Luglio a costa di Malindi, e Mosambicchi, e da quei luoghi ueleggiano a drittura di Goa fino a' 15. di Settembre, e se per disgratia dette naui non fossero partite da Portogallo fino a' 15. di Maggio; non possono più partire, e se ben fossero partite a tempo ordinario, e che per tutto il mese di Luglio non fossero giũte a costa di Melindi, non possono per nessun modo quell'anno più giungere. Ma fa bisogno, tornino indietro all'Isola di Santa Elena, se pur la possono pigliare, perche è gran sorte, per esser Isola picciola a mezo il mare, perche si può passarla di notte, che non si uede, & questo perche non possono più costeggiare per andar alla costa dell'India, & uenir à drittura in Goa; & però ritornano à detta Isola di Santa Elena, se possono, se non a costa di Ginea; e se dette naui a tempo non fossero giunte alla costa di Malinde; ma fino a' 15. di Settembre nõ fossero arriuate in Goa, uanno a Cocchi, & non essendo a detto tempo à Cocchi, sono forzate di tornar a Monsambicchi sudetta costa. Però è che già due

anni giunsero quà a gli 8. d'Ottobre la naue nominata Sanlorenzo, laqual uenne miracolosamente molto mal trattata dalle gran fortune. La partenza delle naui per il Regno di Portogallo si parte da Cocchì a dì 15. fino a tutto il mese di Gennaio, e uanno a lor dritto camino a uista di capo buona speranza, e cercano di pigliar porto nell'Isola di S. Elena, che si ritroua passato mezo uiaggio, e tal'Isoletta è fertilissima d'ogni cosa, che si possa imaginar necessaria al uitto humano; in modo che porge grand'utile alle naui, che uanno in Portogallo; & la predetta Isola è poco tempo, ch'è stata trouata da una naue, che nauigaua per quelle parti, e da quelle genti gli fu posto nome di Isola di S. Elena. Per ilche il Rè di Portogallo ci mandò a fabricar una Chiesa dedicata alla detta gloriosa Santa, & ui mise, ad ufficiarla due Eremiti in quel primo tempo. Et par ueramente, che detta Isola fosse trouata per prouidenza di Dio, rispetto al gran bisogno, che hanno le naui di refrigerio, nel ritornarsene in Portogallo: Perche iui trouano rinfrescamenti di buonissima acqua, & quasi di tutte le sorti animali terrestri, & uolatili: frutti & altro da fornirsi per quel uiaggio: prohibendo l'habitatione di essa, accioche seruisse

uisse

uiffe per puro riftoro, e rinfrefcamento de' nauiganti. Le naui, che partono per Moffambicchi fi partono da Goa da' 10. fino a' 15. di Gennaio, e da detto Moffambicchi uengono in India, cioè in Chiauul, & in Goa per tutto il mefe di Ottobre, e fino a' 15. di Nouembre; e da Chiauul, & Goa partono da gli 8. fino per tutto il mefe d'Agofto. E quefto è quanto m'è parfo di dir in quefta materia, hauendo lafciato da banda il raccôtar le moltiffime fortune di mare, e quafi incredibili, che ho patito; che dalla morte in fuori ho fcorfo quanti pericoli fono ftati mai incontrati da qual fi uoglia, ancorchè uecchio marinaro.

Seguita la Tariffa delle monete di tutta l'India, ridotta da una forte di moneta ad un'altra. Cap. XLVII.

I Reali d'argento, dico quelli da otto, che ogn'uno fi dimanda vn Pardao di reali, il fuo giufto valore, e di mandato del Rè di Portogallo Reis numero 400. Auuertendofi, che ogni 60. Reis fanno vna Tanga di buona moneta, & ogni Reis è Bafarucco uno, & un quarto, che faria detto pardao Tanghe 6. Reis 40. di fua

iufta,

giusta, e prima ualuta; mà come detti Reali sono buonissimo, e perfetto argento, e che corre per molti luoghi dell'India, quando ne n'è richiesta, al tempo delle mute, alla partenza delle naui: in tal tempo ogn'uno per hauer di detti Reali gli paga di più di quello, che uagliono, per esser che detti Reali non sono moneta corrente, mà mercantia, & quel di più di pagamenti si dimanda Serafagio, e metto figura, che uagliano ad vno per cento di Serafagio; s'intende per ogni pardai numero 100. di detti Reali, Serafinno uno, e il detto Serafinno di suo giusto valor, sono Reis numero 300. volendo ueder quanti Reis sono il pardao col sudetto Serafagio bisogna fare in questo modo; se per ogni pardai 100. bisogna, che io paghi Serafinno 1. di Serafagio, che sono Reis 300. quanto bisognarà pagare in pardao vno, come qui sotto si vede.

Se Pard. 1|00. —— Serafin. 1. —— Pard. 1

300

300
1

Di Serafagio Reis numero. 3|00.

Daranno

Daranno Reis 3. per ogni Pardao, & il giusto valere del Pardao sono Tanghe 6. Reis 40. mettendo questi Reis 3, sotto: monteria il Pardao con Serafagio di uno per 100. Tanghe 6. Reis 43.

E procedendo per detta ragione ad vn medesimo modo, si potrà veder quanto monterà detto pardao dall'uno per cento fino a' 15. e 100. se tanto bisognasse, come qui sotto si vede.

A ragion di 2 per 110 ual il pardao Tanghe 6. Reis 46

A ragion di 3 per 100 ual	t. 6.	r. 49
A ragion di 4 per 100 ual	t. 6.	r. 52
A ragion di 5 per 100 ual	t. 6.	r. 55
A ragion di 6 per 100 ual	t. 6.	r. 58
A ragion di 7 per 100 ual	t. 7.	r. 1
A ragion di 8 per 100 ual	t. 7.	r. 4
A ragion di 9 per 100 ual	t. 7.	r. 7
A ragion di 10 per 100 ual	t. 7.	r. 10
A ragion di 11 per 100 ual	t. 7.	r. 13
A ragion di 12 per 100 ual	t. 7.	r. 16
A ragion di 13 per 100 ual	t. 7.	r. 19
A ragion di 14 per 100 ual	t. 7.	r. 22
A ragion di 15 per 100 ual	t. 7.	r. 25
A ragion di 16 per 100 ual	t. 7.	r. 28

A ragion

A ragion di 17 per 100 ual t. 7. r. 31
A ragion di 18 per 100 ual t. 7. r. 34
A ragion di 19 per 100 ual t. 7. r. 37
A ragion di 20 per 100 ual t. 7. r. 40

E coſi procedendo ſi potrà vedere dall'uno per cento fino a i 25. quanto montano l'vno detti pardai di Reali; mettendo ſempre la ragione in regola per modo, come qui ſotto ſi uede; ſe pardai 100. di Reali, biſogna, che paghino Serafinni 25. di Serafagio, quanto biſognarà pagare in pardao uno; biſogna fare i Sarafini 25. in tanti reis, moltiplicando ſempre per 300. che tanto val il Serafino à queſto modo 25. fia 300. fanno 7500. taglia per 100. ti reſtano 75. ſomma detti 75. con Tanghe 6. Reis 40. monta detto pardao à ragion di 25. per 100. Tanghe 7. Reis 55. e metto figura, che detti Reali uagliano 10. per 100. ſi come al preſente, e volendo ridurre pardai 417. di Reali in tanti Serafinni, biſogna far à queſto modo. I Reali à 10. per 100. monta l'uno Tanghe 7. Reis 10. che ſono Reis 430. adunque moltiplica Reis 430. con pardai numero 427. faranno Reis 183610. biſogna partire per 300. volendo far in Serafinni: mà per eſſer più breue, taglia delli
Reis

Reis 1836|10. due figure, ti restano 1836. il simile taglia del 3|00. due figure, ti restano 3. partirai detti 3. ne i 1836. montano Serafinni 612. si che pardai numero 427. di Reali à 10. per 100. montano Serafinni 612. come qui sotto si uede.

Sé Pard. 1.—— Reis 430.—— pard. 427.

427

3010
860
1720

Sommano Reis 1836|10. taglia per cento.

A far Serafin. taglia de 3|00. Serafin. 612.

Segue la Tariffa, per laquale si potrà vedere senza altro far il conto giustissimamente il ridurre i Reali de i 3. per cento fino a i 45. in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'vno, e principia da vno fino pardai numero 10000.

Tariffa

Tariffa di Reali à ragione di 3. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai	Serafinni	Tághe	Reis
1.	1.	1.	49
2	2	3	38
3	4	0	27
4	5	2	16
5	6	4	5
6	8	0	54
7	9	2	43
8	10	4	32
9	12	1	21
10	13	3	10
11	14	4	59
12	16	1	48
13	17	3	37
14	19	0	26
15	20	2	15
16	21	4	4
17	23	0	53
18	24	2	42
19	25	4	31
20	27	1	20
21	28	3	9
22	29	4	58
23	31	1	47
24	32	3	36

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
25	34	0	25
26	35	2	14
27	36	4	3
28	38	0	52
29	39	2	41
30	40	4	30
31	42	1	19
32	43	3	8
33	44	4	57
34	46	1	46
35	47	3	35
36	49	0	24
37	50	2	13
38	51	4	2
39	53	0	51
40	54	2	40
41	55	4	29
42	57	1	18
43	58	3	7
44	59	4	56
45	61	1	45
46	62	3	34
47	64	0	23
48	65	2	12
49	66	4	1
50	68	0	50
51	69	2	39

Pard. 52.	Serafin. 70.	Tanghe 4.	Reis 28
53	72	1	17
54	73	3	6
55	74	4	55
56	76	1	44
57	77	3	33
58	79	0	22
59	80	2	11
60	81	4	0
61	83	0	49
62	84	2	38
63	85	4	27
64	87	1	16
65	88	3	5
66	89	4	54
67	91	1	43
68	92	3	32
69	94	0	21
70	95	2	10
71	96	3	59
72	98	0	48
73	99	2	37
74	100	4	26
75	102	1	15
76	103	3	4
77	104	4	53
78	106	1	42
79	107	3	31.

Pard. 80.	Serfinni 109.	Tàghe 0.	Reis 20
81	110	2	9
82	111	3	58
83	113	0	47
84	114	2	36
85	115	4	25
86	117	1	14
87	118	3	3
88	119	4	52
89	121	1	41
90	122	3	30
91	124	0	19
92	125	2	8
93	126	3	57
94	128	0	46
95	129	2	35
96	130	4	24
97	132	1	13
98	133	3	2
99	134	4	51
100	136	1	40
200	272	3	20
300	409	0	0
400	545	1	40
500	681	3	20
600	818	0	0
700	954	1	40
800	1090	3	20

Pard.900.	Serafi.1227.	Tang. o.	Reis o.
1000	1363	1	40
2000	2726	3	20
3000	4090	0	0
4000	5453	1	40
5000	6816	3	20
6000	8180	0	0
7000	9543	1	40
8000	10906	3	20
9000	12270	0	0
10000	13633	1	40

Fine delli 3. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 4. per cento ri-dotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'vno.

Pardai	Serafinni	Tághe	Reis
1.	1.	1.	52
2	2	3	32
3	4	0	36
4	5	2	28
5	6	4	20
6	8	1	12
7	9	3	4
8	10	4	56
9	12	1	48
10	13	3	40
11	15	0	32
12	16	2	24
13	17	4	16
14	19	1	8
15	20	3	0
16	21	4	52
17	23	1	44
18	24	3	36
19	26	0	20
20	27	2	20
21	28	4	12
22	30	1	4
23	31	2	56
24	25	4	48

Pard.	Serafin.	Tāghe	Reis
25.	34.	1.	40
26	35	3	32
27	37	0	24
28	38	2	16
29	39	4	8
30	41	1	0
31	42	2	52
32	43	4	44
33	45	1	36
34	46	3	28
35	48	0	20
36	49	2	12
37	50	4	4
38	52	0	56
39	53	2	48
40	54	4	40
41	56	1	32
42	57	3	24
43	59	0	16
44	60	2	8
45	61	4	0
46	63	0	52
47	64	2	44
48	65	4	36
49	67	1	28
50	68	3	20
51	70	0	12
52	71	2	4

Pard.	Serafin.	Tãghe	Reis
53.	73.	3.	56
54	74	0	48
55	75	2	40
56	76	4	32
57	78	1	24
58	79	3	16
59	81	0	8
60	82	2	0
61	83	3	52
62	85	0	44
63	86	2	36
64	87	4	28
65	89	1	20
66	90	3	12
67	92	0	4
68	93	1	56
69	94	3	48
70	96	0	40
71	97	2	32
72	98	4	24
73	100	1	16
74	101	3	8
75	103	0	0
76	104	1	52
77	105	3	44
78	107	0	36
79	108	2	28
80	109	4	20

Pard.	Serafin.	Tang.	Reis
81.	111.	1.	12
82	112	3	4
83	113	4	56
84	115	1	48
85	116	3	40
86	118	0	32
87	119	2	24
88	120	4	16
89	122	1	8
90	123	3	0
91	124	4	52
92	126	1	44
93	127	3	36
94	129	0	28
95	130	2	20
96	131	4	12
97	133	1	4
98	134	2	56
99	135	4	48
100	136	1	40
200	272	3	20
300	409	0	0
200	545	1	40
500	681	3	20
600	818	0	0
700	954	1	40
800	1090	3	20
900	1227	0	0

Par. 1000.	Ser. 1362.	Tang. 1.	Reis 40
2000	2726	3	20
3000	4090	0	0
4000	5453	1	40
5000	6816	3	20
6000	8180	0	0
7000	9543	1	40
8000	10906	3	20
9000	12270	0	0
10000	13733	1	40

Fine delli 4. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 5. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai	Serafinni	Tãghe	Reis
1.	1.	1.	55
2	2	3	50
3	4	0	45
4	5	2	40
5	6	4	35
6	8	1	30
7	9	3	25
8	11	0	20
9	12	2	15
10	13	4	10
11	15	1	5
12	16	3	0
13	17	4	55
14	19	1	50
15	20	3	45
16	22	0	40
17	23	2	35
18	24	4	30
19	26	1	25
20	27	3	20
21	29	0	15
22	30	2	10
23	31	4	5
24	33	1	0

Pardai 25.	Serafinni 34.	Tanghe 2.	Reis 55
26	35	4	50
27	37	1	45
28	38	3	40
29	40	0	35
30	41	2	30
31	42	4	25
32	44	1	20
33	45	3	15
34	47	0	10
35	48	2	5
36	49	4	0
37	51	0	55
38	52	2	50
39	53	4	55
40	55	3	40
41	56	3	35
42	58	0	30
43	59	2	25
44	60	4	20
45	62	1	15
46	63	3	10
47	65	0	5
48	66	2	0
49	67	3	55
50	69	0	50
51	70	2	45
52	71	4	40

Pardai 53.	Serafinni 73.	Tanghe 1.	Reis 35
54	74	3	30
55	76	0	25
56	77	2	20
57	78	4	15
58	80	4	10
59	81	3	5
60	83	0	0
61	84	1	55
62	85	3	50
63	87	0	45
64	88	2	40
65	89	4	35
66	91	1	30
67	92	3	25
68	94	0	20
69	95	2	15
70	96	4	10
71	98	1	5
72	99	3	0
93	100	4	55
74	102	1	50
75	103	3	45
76	105	0	40
77	106	2	35
78	107	4	30
79	109	1	25
80	110	3	20

Pardai 81.	Serafinni 112.	Tanghe 0.	Reis 15
82	113	2	10
83	114	4	5
84	116	1	0
85	117	2	55
86	118	4	50
87	120	1	45
88	121	3	40
89	123	0	35
90	124	2	30
91	125	4	25
92	127	1	20
93	128	3	15
94	130	0	10
95	131	2	5
96	132	4	0
97	134	0	55
98	135	2	50
99	136	4	45
100	138	1	40
200	276	3	20
300	415	0	0
400	553	1	40
500	691	3	20
600	830	0	0
700	968	1	40
800	1106	3	20
900	1245	0	0

Pard. 1000.	Serafi. 1383.	Tanghe 1.	Reis 40
2000	2766	3	20
3000	4150	0	0
4000	5533	1	40
5000	6916	3	20
6000	8300	0	0
7000	9683	1	40
8000	11066	3	20
9000	12450	0	0
10000	13833	1	40

Fine delli 5. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 6. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'vno.

Pardai 1.	Serafinni 1.	Tanghe 1.	Reis 58
2	2	3	56
3	4	0	54
4	5	2	52
5	6	4	50
6	8	1	48
7	9	3	46
8	11	0	44
9	12	2	42
10	13	4	40
11	15	1	38
12	16	3	36
13	18	0	34
14	19	2	32
15	20	4	30
16	22	1	28
17	23	3	26
18	25	0	24
19	26	2	22
20	27	4	20
21	29	1	18
22	30	3	16
23	32	0	14
24	33	[illegible]	12

Pardai 25.	Serafinni 34.	Tanghe 4.	Reis 10
26	36	1	8
27	37	3	6
28	39	0	4
29	40	2	2
30	41	4	0
31	43	0	58
32	44	2	56
33	45	4	54
34	47	1	52
35	48	3	50
36	50	0	48
37	51	2	46
38	52	4	44
39	54	1	42
40	55	3	40
41	57	0	38
42	58	2	36
43	59	4	34
44	61	1	32
45	62	3	30
46	64	0	28
47	65	2	26
48	66	4	24
49	68	1	22
50	69	3	20
51	71	0	18
52	72	2	16

Pardai 53.	Serafinni 73.	Tanghe 4.	Reis 14
54	75	1	12
55	76	3	10
56	78	0	8
57	79	2	6
58	80	4	4
59	82	1	2
60	83	3	0
61	84	4	58
62	86	1	56
63	87	3	54
64	89	0	52
65	90	2	50
66	91	4	48
67	93	1	46
68	94	3	44
69	96	0	42
70	97	2	40
71	98	4	38
72	100	1	36
73	102	3	34
74	103	0	32
75	104	2	30
76	105	4	28
77	107	1	26
78	108	3	24
79	110	0	22
80	111	2	20

Pardai 81.	Serafin. 112.	Tághe 4.	Reis 18
82	114	1	16
83	115	3	14
84	117	0	12
85	118	2	10
86	119	4	8
87	121	1	6
88	122	3	4
89	124	0	2
90	125	2	0
91	126	3	58
92	128	0	56
93	129	2	53
94	130	4	52
95	132	1	50
96	133	3	48
97	135	0	46
98	136	2	44
99	137	4	42
100	139	1	40
200	278	3	20
300	418	0	0
400	557	1	40
500	696	3	20
600	836	0	0
700	975	1	40
800	1114	3	20
900	1254	0	0

Pard.	Serafi.	Tanghe	Reis
1000	1393	1	40
2000	2786	3	20
3000	4180	0	0
4000	5573	1	40
5000	6966	3	20
6000	8360	0	0
7000	9753	1	40
8000	11146	3	20
9000	12540	0	0
10000	13933	1	40

Fine delli 6. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 7. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'vno.

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
1.	1.	2.	1
2	2	4	2
3	4	1	3
4	5	3	4
5	7	0	5
6	8	2	6
7	9	4	7
8	11	1	8
9	12	3	9
10	14	0	10
11	15	2	11
12	16	4	12
13	18	1	13
14	19	3	14
15	21	0	15
16	22	2	16
17	23	4	17
18	25	1	18
19	26	3	19
20	28	0	20
21	29	2	21
22	30	4	22
23	32	1	23
24	33	3	24

Pardai 25.	Serafinni 35.	Tanghe 0.	Reis 25
26	36	2	26
27	37	4	27
28	39	1	28
29	40	3	29
30	42	0	30
31	43	2	31
32	44	4	32
33	46	1	33
34	47	3	34
35	49	0	35
36	50	2	36
37	51	4	37
38	53	1	38
39	54	3	39
40	56	0	40
41	57	2	41
42	58	4	42
43	60	1	43
44	61	3	44
45	63	0	45
46	64	2	46
47	65	4	47
48	67	1	48
49	68	3	49
50	70	0	50
51	71	2	51
52	72	4	52

Pard.	Serafin.	Tanghe	Reis
53	74	1	53
54	75	3	54
55	77	0	55
56	78	2	56
57	79	4	57
58	81	1	58
59	82	3	59
60	84	1	0
61	85	3	1
62	87	0	2
63	88	2	3
64	89	4	4
65	91	1	5
66	92	3	6
67	94	0	7
68	95	2	8
69	96	4	9
70	98	1	10
71	99	3	11
72	101	0	12
73	102	2	13
74	103	4	14
75	105	1	15
76	106	3	16
77	108	0	17
78	109	2	18
79	110	4	19
80	112	1	20

Pard.	Serafin.	Tanghe	Reis
81.	113.	3.	21
82	115	0	22
83	116	2	23
84	117	4	24
85	119	1	25
86	120	3	26
87	122	0	27
88	123	2	28
89	124	4	29
90	126	1	30
91	127	3	31
92	129	0	32
93	130	2	33
94	131	4	34
95	133	1	35
96	134	3	36
97	136	0	37
98	137	2	38
99	138	4	39
100	140	1	40
200	280	3	20
300	421	0	0
400	561	1	40
500	701	3	20
600	842	0	0
700	982	1	40
800	1122	3	20
900	1263	0	0

Pard.	Serafin.	Tang.	Reis
1000	1403	1	40
2000	2806	3	20
3000	4210	0	0
4000	5613	1	40
5000	7016	3	20
6000	8420	0	0
7000	9823	1	40
8000	11226	3	20
9000	12630	0	0
10000	14033	1	40

Fine delli 7. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 8. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
1.	1.	2.	4
2	2	4	8
3	4	1	12
4	5	3	16
5	7	0	20
6	8	2	24
7	9	4	28
8	11	1	32
9	12	3	36
10	14	0	40
11	15	2	44
12	16	4	48
13	18	1	52
14	19	3	56
15	21	1	0
16	22	3	4
17	24	0	8
18	25	2	12
19	26	1	16
20	28	1	20
21	29	3	24
22	31	0	8
23	32	2	32
24	33	4	36

Pard.	Serafin.	Tanghe	Reis
25.	35.	1.	40
26	36	3	44
27	38	0	48
28	39	2	52
29	40.	4	56
30	42	2	0
31	43	4	4
32	45	3	8
33	46	3	12
34	48	0	16
35	49	2	20
36	50	4	24
37	52	1	28
38	53	3	32
39	55	0	36
40	56	2	40
41	57	4	44
42	59	1	48
43	60	3	52
44	62	0	56
45	63	3	0
46	65	0	4
47	66	2	8
48	67	4	12
49	69	1	16
50	72	3	20
51	72	0	24
52	73	2	28

Pardai.53.	Serafin.74.	Tãghe 4.	Reis 32
54	76	1	36
55	77	3	40
56	79	0	44
57	80	2	48
58	81	4	52
59	83	1	56
60	84	4	0
61	86	1	4
62	87	3	8
63	89	0	12
64	90	2	16
65	91	4	20
66	93	1	24
67	94	3	28
68	96	0	32
69	97	2	36
70	98	4	40
71	100	1	44
72	101	3	48
73	103	0	52
74	104	2	56
75	106	0	0
76	107	2	4
77	108	4	8
78	110	1	12
79	111	3	16
80	113	0	20

Pardai 81.	Serafi. 114.	Tãghe 2.	Reis 24
82	115	4	28
83	117	1	32
84	118	3	36
85	120	0	40
86	121	2	44
87	122	4	48
88	124	1	52
89	125	3	56
90	127	1	6
91	128	3	4
92	130	0	8
93	131	2	12
94	132	4	16
95	134	1	20
96	135	3	24
97	137	0	28
98	138	2	32
99	139	4	36
100	141	1	40
200	282	3	20
300	424	0	0
400	565	1	40
500	706	3	20
600	848	0	0
700	989	1	40
800	1130	3	20
900	1272	0	0

Par. 1000.	Ser. 1413.	Tang. 1.	Reis 40
2000	2826	3	20
3000	4240	0	0
4000	5653	1	40
5000	7066	3	20
6000	8480	0	0
7000	9893	1	40
8000	11306	3	20
9000	12720	0	0
10000	14133	1	40

Fine delli 8. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 9. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai 1.	Serafinni 1.	Tāghe 2.	Reis 7
2	2	4	14
3	4	1	21
4	5	3	28
5	7	0	35
6	8	2	42
7	9	4	49
8	11	1	56
9	12	4	3
10	14	1	10
11	15	3	17
12	17	0	24
13	18	2	31
14	19	4	38
15	21	1	45
16	22	3	52
17	24	0	59
18	25	3	6
19	27	0	13
20	28	2	20
21	29	4	27
22	31	1	34
23	32	3	41
24	34	0	48

Pardai 25.	Serafin.35.	Tãghe 2.	Reis 55
26	37	0	2
27	38	2	9
28	39	4	16
29	41	1	23
30	42	3	30
31	44	0	37
32	45	2	44
33	46	4	51
34	48	1	58
35	49	4	5
36	51	1	12
37	52	3	19
38	54	0	26
39	55	2	33
40	56	4	40
41	58	1	47
42	59	3	54
43	61	1	1
44	62	3	8
45	64	0	15
46	65	2	22
47	66	4	29
48	68	1	36
49	69	3	43
50	71	0	50
51	72	2	57
52	74	0	4

Pardai 53.	Setafin. 75.	Tāghe 2.	Reis 11.
54	76	4	18
55	78	1	25
56	79	3	32
57	81	0	39
58	82	2	46
59	83	4	53
60	85	2	0
61	86	4	7
62	88	1	14
63	89	3	21
64	91	0	28
65	92	2	35
66	93	4	42
67	95	1	49
68	96	3	56
69	98	1	3
70	99	3	10
71	101	0	17
72	102	2	24
73	103	4	31
74	105	1	38
75	106	3	45
76	108	0	52
77	109	2	59
78	111	0	6
79	112	2	13
80	113	4	20

Tariffa di Reali à ragione di 10. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'vno.

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
1	1	2	10
2	2	4	20
3	4	1	30
4	5	3	40
5	7	0	50
6	8	3	0
7	10	0	10
8	11	2	20
9	12	4	30
10	14	1	40
11	15	3	50
12	17	1	0
13	18	3	10
14	20	0	20
15	21	2	30
16	22	4	40
17	24	1	50
18	25	4	0
19	27	1	10
20	28	3	20
21	30	0	30
22	31	2	40
23	32	4	50
24	34	2	0

Pardai 25.	Serafin 35.	Taghe 4.	Reis 10
26	37	1	20
27	38	3	30
28	40	0	40
29	41	2	50
30	43	0	0
31	44	2	10
32	45	4	20
33	47	1	30
34	48	3	40
35	50	0	50
36	51	3	0
37	53	0	10
38	54	2	20
39	55	4	30
40	57	1	40
41	58	3	50
42	60	1	0
43	61	3	10
44	63	0	20
45	64	2	30
46	65	4	40
47	67	1	50
48	68	4	0
49	70	1	10
50	71	3	20
51	73	0	30
52	74	2	40

Pardai 53.	Serafin. 75.	Tãghe 4.	Reis 50
54	77	2	0
55	78	4	10
56	80	1	20
57	81	3	30
58	83	0	40
59	84	2	50
60	86	0	0
61	87	2	10
62	88	4	20
63	90	1	30
64	91	3	40
65	93	0	50
66	94	3	0
67	96	0	10
68	97	2	20
69	98	4	30
70	100	1	40
71	101	3	50
72	103	1	0
73	104	3	10
74	106	0	20
75	107	2	30
76	108	4	40
77	110	1	50
78	111	4	0
79	113	1	10
80	114	3	20

Pardai 81.	Serafin. 116.	Tághe 0.	Reis 30
82	117	2	40
83	118	4	50
84	120	2	0
85	121	4	10
86	123	1	20
87	124	3	30
88	126	0	40
89	127	2	50
90	126	0	0
91	130	2	10
92	131	4	20
93	133	1	30
94	134	3	40
95	136	0	50
96	137	3	0
97	139	0	10
98	140	2	20
99	141	4	30
100	143	1	40
200	286	3	20
300	430	0	0
400	537	1	40
500	716	3	20
600	860	0	0
700	1003	1	40
800	1146	3	40
900	1290	0	0

Pard. 1000.	Serafin. 1433.	Tang. 1.	Reis 40
2000	2866	3	20
3000	4300	0	0
4000	5733	1	40
5000	7166	3	20
6000	8600	0	00
7000	10033	1	40
8000	11466	3	20
9000	12900	0	0
10000	14333	1	40

Fine delli 10. per cento.

I Larini di argento il suo giusto,& primo valere è di Reis 75. l'vno,che fariano Larini 4. per vn Serafinno. Ma perche detti Larini sono la più corrente moneta, che corre per tutta l'India a gli tempi delle mude de' Mori per ballagatte, e naue per moltiluoghi, ogn'vno per hauer di detti Larini, gli danno di più di quello uagliono, ilqual di più pagamento si dimanda sarafagio, e mette figura, che vagliano a 9. per cento; s'intende,che ogni pardai cento di larini sono larini numero 400. e quel di più sarafa-

gio

gio delli 9.sono serafinni 9.per ogni detti larini 400. Però volēdo veder in che modo,bisogna far detto conto,è necessario far à questo modo; poniamo figura,che si vogli vedere larini numerò 2340. à ragion di 9. per 100.quanti serafinni fanno,bisogna fare,come qui sotto. Se larini 400.vagliono di primo valere serafinni 100.& mettendo sotto gli 9.per 100.di sarafagio, sariano detti larini 400.serafinni 109.Adunque bisogna fare, se per larini nu.400.mi dāno serafi.109. co'l sarafagio per larini nu.2340. quāti serafinni mi daranno;bisogna moltiplicare gli serafin. 109.con gli larini numerò 2340.monterano 2550|60 taglia per 100.restano 2550.taglia due figure delli larini 4|00 del partitor, restaranno 4. Partisce detti 4. nelli 2550. veniranno 637.e mezo. Pero detti larini 2340 tanti serafinni ti daranno à detto sarafagio di 9.per 100. Ti auanzerà nella casella del scacchier 60. quali 60. si dimandano totti di serafinni. Però bisogna moltiplicare detti 60. con 300. perche 300. reis sono il serafinno, & ueniranno 180,00. Taglia due per 100. ti restano 180. parti per il 4.del partitor, ti daranno 45.liquali 45. sono reis, giungendo detti reis 45. con serafinni 637. e mezo faranno serafinni 637. tanghe 3.reis

15.tanto

15.tanto monteranno, come qui sotto si uede; & procedendo per detta ragione si potrà uedere ogni conto di detti larini in serafinni, e di serafinni in larini, si dalli 3. per cento fino li 9. come dalli 9. fino li cento, se tanto bisognasse.

Lari.4|00 —— Serafi.109 —— Lari.2340
109

21060
0000
2340

2550|60
|300

Serafi.637.Tang.2.Reis 30. Serafi.637. $\frac{1}{2}$
45

Serafi.637 3 15 180|00
Reis 45

QVE-

QVESTO è quanto ho potuto raccorre di vtile, e notabile nelle parti dell'Indie Orientali, & più oltre ad honor del sommo, & onnipotente Dio, & à beneficio del mio prossimo. Pregando però Sua Diuina Maestà, che si come con sincero cuore, e senza alcuna sorte di ambitione, io lo dò in luce, così volontieri sia accettato, e dalle lingue di maldicenti difeso.

IL FINE.

+ a b c d e f g h i l

m n o p q r s t u x y